

REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II. FONTI

VOL. XXIX

SICILIA E PIEMONTE

NEL 1848-49

Corrispondenza diplomatica del Governo del Regno di Sicilia
del 1848-49 con la Missione inviata in Piemonte
per l'offerta della Corona al Duca di Genova

A CURA

DEL

R. ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO

ROMA - VITTORIANO - 1940 XVIII



**REGIO ISTITUTO PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO ITALIANO**



REGIO ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II. FONTI

VOL. XXIX

SICILIA E PIEMONTE

NEL 1848-49

**Corrispondenza diplomatica del Governo del Regno di Sicilia
del 1848-49 con la Missione inviata in Piemonte
per l'offerta della Corona al Duca di Genova**

A CURA

DEL

R. ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO

ROMA - VITTORIANO - 1940 XVIII

INTRODUZIONE

Nel maggio 1849, quando la rivoluzione siciliana veniva soffocata dalle truppe di Carlo Filangeri, un modesto funzionario del caduto Governo Nazionale, Pietro d'Alessandro, capo ripartimento al Ministero degli affari esteri, ardente patriota, ebbe cura di portare seco nell'esilio le originali corrispondenze del Governo medesimo. Ciò faceva con l'intenzione di riserbare quelle preziose carte all'avvenire della Patria, alla posterità ed alla storia, sottraendole al restaurato governo borbonico, che le avrebbe forse distrutte, o vi avrebbe, in ogni modo, attinto rivelazioni ed indicazioni utili ai fini reazionari della sua politica.

È doveroso, sia pure dopo lungo spazio di anni, render nota la insigne benemerenza dell'esule siciliano, a noi rivelata da una lettera dello storico Isidoro La Lumia, Soprintendente agli Archivi Siciliani, in data 1° aprile 1868, diretta al Ministero dell'Interno ⁽¹⁾.

Il d'Alessandro morì nell'esilio, in Malta, verso il 1854 ed i documenti da lui salvati passarono parte a Mariano Stabile, parte al Marchese di Torre Arsa e parte infine, al principe di Butera, che durante la rivoluzione avevano ricoperto successivamente la carica di Ministro degli affari esteri.

Avvenuta la unificazione d'Italia, il Marchese Vincenzo Far-

(¹) Archivio di Stato di Palermo. Atti della Soprintendenza a. 1868-83, Busta 15 - fasc. 5.

della di Torre Arsa, Senatore del Regno ⁽¹⁾ depositava all'Archivio di Stato di Palermo le carte e corrispondenze diplomatiche da lui possedute e cioè dal 14 agosto 1848 al 10 febbraio 1849, periodo in cui tenne il Ministero degli Esteri nel Governo Siciliano.

L'altra parte, rimasta in potere di Don Pietro Lanza Branciforti, principe di Butera, ⁽¹⁾ venne depositata nel predetto

(*) Vincenzo Fardella, Marchese di Torre Arsa, nacque a Trapani il 16 luglio 1808. Entrato nell'amministrazione finanziaria borbonica venne, perchè indiziato per opinioni liberali, allontanato dalla città natale e trasferito a Palermo come ispettore generale dei dazii indiretti. A Palermo fu chiamato a far parte, come Decurione, dell'amministrazione civica della città. Scoppiata la rivoluzione del 12 gennaio 1848, la mattina del 14, essendosi costituito un comitato per prendere la direzione del movimento sotto la presidenza di Ruggero Settimo, il Torre Arsa, invitato da Rosolino Pilo, si recò all'adunanza, da cui uscì la prima organizzazione della resistenza e fu presto incaricato di importanti missioni. Venne quindi acclamato Presidente del sottocomitato delle finanze, ed incaricato con Mariano Stabile, La Masa, Natoli di Messina e Carnazza di Catania di trattare con Lord Minto, latore delle concessioni di Ferdinando II alla Sicilia.

Respinte le proposte del Re, il 25 marzo si riunì il Parlamento Siciliano ed il Torre Arsa venne eletto Presidente della Camera dei Comuni. Sotto la sua presidenza, il 13 aprile venne votata la decadenza della dinastia borbonica ed il 12 luglio la nomina del Duca di Genova a Re dei Siciliani.

Il 13 agosto, caduto il Ministero Stabile, il T. formò il nuovo Gabinetto assumendo il dicastero degli affari esteri.

Avvenuta la restaurazione borbonica, fu tra i 43 esclusi dall'amnistia e quindi prese la via dell'esilio, rifugiandosi prima a Genova e quindi a Nizza. Ritornato nel giugno 1860 in Sicilia, fu subito uno dei fautori più convinti dell'annessione al Piemonte. Eletto deputato a Trapani e Palermo, fu vice Presidente della Camera, Senatore del Regno, Presidente del Senato dal 1870 al 1874. Vittorio Emanuele II lo insignì del Supremo ordine della SS. Annunziata.

Ritiratosi a vita privata, scrisse i *Ricordi della Rivoluzione Siciliana del 1848-49*, ove pubblicava integralmente soltanto pochi documenti relativi alla sua direzione degli affari di Sicilia. Morì il 12 gennaio 1889 e cioè nel 41° anniversario della rivoluzione di Palermo. (Per maggiori notizie biografiche confr. specialmente F. DE STEFANO, *I Fardella di Torre Arsa - Storia di tre patrioti*. Roma, Società Nazionale per la storia del Risorgimento Nazionale, Biblioteca scientifica, 1935-XIII passim; G. LA PEGNA, *La rivoluzione Siciliana in alcune lettere inedite di Michele Amari*, pag. 385 e M. ROSI, *Biografia del T.* in «Dizionario del Risorgimento Nazionale», vol. 1°, pag. 569).

(1) Pietro Lanza e Branciforti, principe di Butera e Scordia fu uomo di vivido ingegno e cultura profonda. Nacque a Palermo il 19 agosto 1807. Pretore (Sindaco)

Archivio dal figlio Don Manfredi Lanza di Trabia, marchese di Misuraca nel 1886.

Successivamente gli eredi di Mariano Stabile ⁽²⁾ consegnavano al medesimo Istituto due registri di copie autentiche della corrispondenza diplomatica del 1848-49, posseduta dal loro congiunto.

A questo cospicuo complesso di documenti, tutti di grandissima importanza per la storia degli avvenimenti in Italia in quell'agitato e glorioso periodo, si aggiunse un'altra serie di atti, pure appartenenti all'epoca del Ministero Stabile e rivendicati dallo Stato nel 1916 presso gli eredi del patriotta

di Palermo a soli 28 anni spiegò attività e coraggio durante la epidemia colerica del 1837. Caduto un po' in sospetto di Ferdinando II, lasciò la città natale e dimorò ora a Londra ora a Parigi, ove ebbe amicizia con Pellegrino Rossi ed Adolfo Thiers. Nonostante che il padre, Giuseppe Lanza, principe di Trabia, fosse Ministro per gli affari ecclesiastici nel gabinetto napolitano, il Principe di Butera partecipò alla rivoluzione del 1848. Dopo aver presieduto il comitato dell'amministrazione civile, sedette alla Camera dei Pari. Ministro dell'Istruzione e dei Lavori Pubblici nel Gabinetto Stabile, dopo essere ritornato per breve tempo a capo del Comune, nel febbraio 1849 assunse il carico di dirigere il Gabinetto, assumendo il Dicastero degli Esteri. Caduta la rivoluzione, fu tra i 43 esclusi dall'amnistia. Recatosi prima in Francia, stabilì la sua dimora a Genova ove morì a soli 48 anni il 27 giugno 1855 (confr. F. GUARDIONE, *Biografia di Lanza Pietro*, in « Dizionario » citato, vol. III, pag. 335 e seg. e A. LA PEGNA, *opera citata*, pag. 271).

(2) Mariano Stabile nacque in Palermo il 25 gennaio 1806. Fu certamente uno degli uomini più eminenti della Rivoluzione Siciliana. Partecipò attivamente alla preparazione del moto del 12 gennaio in Palermo e appena questa scoppiò divenne Segretario del comitato generale di difesa. Costituitosi il governo rivoluzionario, Ruggero Settimo gli affidò il dicastero degli affari esteri e del commercio, che tenne dal 27 marzo al 13 agosto 1848, successivamente Presidente della Camera dei Comuni e da ultimo Ministro della Guerra dal 18 marzo al 14 aprile 1849. Fu uno dei più caldi fautori della candidatura del Duca di Genova a Re di Sicilia. Dal restaurato governo borbonico venne escluso dall'amnistia e, dopo breve permanenza a Londra, dove si incontrò con Lord Palmerston, prese domicilio a Parigi; nel 1858 tornò in Italia e fu a Torino e a Genova. Fin d'allora favorì la unione col Piemonte.

Liberata la Sicilia nel 1860 e tornato a Palermo, venne nel 1861 chiamato all'ufficio di sindaco, che tenne saviamente sino alla morte, avvenuta nel 1863. (Confr. A. LA PEGNA, *op. cit.*, pag. 261 e G. PALADINO, *Biografia di Mariano Stabile* in « Dizionario » citato, vol. IV, pag. 336).

Matteo Raeli, ⁽¹⁾ a cui erano stati consegnati dal venerando Presidente del Regno di Sicilia, Ruggero Settimo, durante il comune esilio a Malta.

I documenti, che qui sono dati in luce con l'alto consenso di S. E. il Conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, benemerito Presidente del R. Ist. per la Storia del Risorgimento Italiano e con benevola adesione del superiore Ministero dell'Interno, si riferiscono alla corrispondenza diplomatica intercorsa fra il Governo del Regno di Sicilia e la missione dallo stesso inviata al Governo di Torino, documenti tratti dai fondi sopra-indicati Raeli, Torre Arsa e Butera.

* * *

Sono note le vicende che portarono alla scelta del Principe Sabaudò come Re dei Siciliani. Si ritiene, tuttavia, opportuno darne qui un breve cenno.

Il Parlamento Siciliano il 13 aprile 1848, con atto di altissimo coraggio, aveva proclamato la decadenza di Ferdinando II e della sua dinastia dalla Corona di Sicilia. Si doveva quindi passare alla nomina del nuovo Capo dello Stato.

La Sicilia aveva già rappresentanti accreditati presso altri Stati Italiani. Il Governo impartiva subito istruzioni ai suoi rappresentanti e particolarmente a Carlo Gemelli ⁽²⁾ commis-

(¹) Matteo Raeli, nativo di Noto, 1812-1875. Esercitò l'avvocatura con dottrina e rettitudine.

Deputato al Parlamento del 1848, nella crisi del 28 dicembre fu preposto all'Interno e alla Sicurezza Pubblica. Dopo la restaurazione, riparò a Malta e fu compagno d'esilio a Ruggero Settimo, che l'ebbe carissimo. Liberata la Sicilia nel 1860 fu nominato Consigliere di Stato dal Prodittatore Mordini. Deputato al Parlamento Nazionale dal 1861, militò nelle file della destra. Segretario Generale dell'Interno nel 1865; Ministro di Grazia e Giustizia nel Ministero Lanza-Sella nel 1870. (Conf. G. D'ANCONA, *op. cit.*, vol. I, pag. 577).

(²) Carlo Gemelli — 1811-1886 — patriotta siciliano da Messina. Prese parte ai moti del 1837 e dovette esulare rifugiandosi in Toscana. Nel 1848 deputato al Parlamento Siciliano per la sua città natale fu inviato, quale rappresentante del Governo rivoluzionario, presso la Corte Granducale di Firenze. Fu anche autore di una *Storia della siciliana rivoluzione del 1848-49*. Bologna, 1867, vol. 2. (Per maggiori notizie biografiche confr. specialmente A. D'ANCONA, *Il carteggio di Michele Amari*, vol. I, pag. 474. Torino, 1896 e A. LA PEGNA, *op. cit.*, pag. 311).

sario a Firenze, Emerico Amari ⁽¹⁾, Barone Casimiro Pisani ⁽²⁾ e Giuseppe La Farina ⁽³⁾ commissarii a Torino, perchè si adoperassero a sostenere la causa della Sicilia presso le due Case regnanti di Toscana e Piemonte, le quali solamente potevano dare un Principe al Trono di Sicilia. Veniva loro raccomandato di non mostrare alcuna preferenza e si prescriveva, altresì, di raccogliere notizie sul carattere di ciascuno dei candidati possibili e di conoscere le intenzioni delle singole Corti ⁽⁴⁾.

Il voto di decadenza dell'antica Dinastia emesso dal Parlamento veniva intanto comunicato agli altri Stati, mentre le Camere, agendo come costituente, si accingevano ad eleggere il nuovo Capo dello Stato. La maggioranza della Camera dei Comuni era composta di monarchici; la formavano avvo-

⁽¹⁾ Emerico Amari dei conti di S. Adriano (1816-1870) tenne giovanissimo, nel 1841, la cattedra di diritto penale.

Venne arrestato assieme ad altri uomini insigni nella notte dal 9 al 10 gennaio 1848; ad insurrezione avvenuta, venne liberato a furia di popolo, diventando quindi membro influentissimo del Comitato Generale. Fu deputato della Camera dei Comuni per Salemi e per l'Università di Palermo. Il 27 aprile fu destinato Commissario a Roma, donde passò a Torino. Tornò a Palermo, dopo Novara, e poco dopo andò in esilio a Genova, perchè escluso dall'amnistia. Nel 1860 fu Consigliere del Luogotenente per gli affari dell'interno e nel '61 venne nominato deputato. Morì il 21 febbraio 1870. Scrisse molte opere di economia di statistica e di letteratura (Conf. A. LA PEGNA, *op. cit.*, pag. 293).

⁽²⁾ Il Barone Casimiro Pisani nacque a Palermo il 23 dicembre 1803. Ebbe parte notevole nella preparazione del moto del 12 gennaio 1848, e, dopo avvenuta l'insurrezione, fu eletto Vice Presidente del sottocomitato per l'amministrazione civile. Fu inviato in missione diplomatica insieme ad Emerico Amari ed al La Farina, presso Pio IX, Leopoldo II e Carlo Alberto. Ritornato a Palermo, vi dimorò anche dopo la caduta della Rivoluzione, immutato nei suoi principi e nella sua fede. Nel 1860 Garibaldi lo nominò segretario di Stato per gli affari esteri e pel commercio, ma poco dopo si dimise, essendo fautore della immediata annessione. Rappresentò il collegio di Prizzi nel Parlamento Italiano ed il 6 febbraio 1870 fu nominato Senatore. Morì in Roma il 2 luglio 1870. (A. LA PEGNA, *op. cit.*, pag. 307).

⁽³⁾ Giuseppe La Farina (1815-1863). Patriota messinese che prese parte attivissima a tutti gli avvenimenti del Risorgimento Italiano, specialmente in qualità di Segretario della Società Nazionale Italiana. (Particolari notizie biografiche forniscono specialmente A. LA PEGNA, *op. cit.*, pag. 297 e segg. e I. BELLINI, in *Dizionario cit.*, vol. III, pag. 318).

⁽⁴⁾ Confr. C. AVARNA DI GUALTIERI, *Ruggero Settimo nel Risorgimento Italiano*, pag. 140-141, Bari, Laterza, 1928.

cati ed altri professionisti, nonchè molti impiegati governativi. Vi figuravano uomini insigni quali Francesco Ferrara, Filippo Cordova, Emerico e Michele Amari, Vito D' Ondes Reggio, Gregorio Ugdulena e Matteo Raeli. I maggiori esponenti di essa erano favorevoli ad una Monarchia temperata da una rappresentanza popolare, ad un regime, cioè, nel quale la libertà fosse opportunamente associata all'autorità. Accanto a questi uomini assai colti nelle discipline politiche e sociali, vi era nella Camera dei Comuni un buon numero di rappresentanti della maggioranza, che professava idee più avanzate, « pur serbandosi per tradizione attaccati all'Istituto Monarchico, si facevano propugnatori delle riforme più democratiche, che assumevano spesso carattere prettamente demagogico » (1).

Alla Camera dei Pari la fede monarchica era da tutti condivisa; diversa era invece la gradazione delle aspirazioni per la libertà e per l'indipendenza, perchè i sentimenti feudali, per quanto i baroni avessero rinunciato ai loro diritti nel 1812, erano ancora radicati negli animi della classe aristocratica del Paese.

L'idea repubblicana si può dire che non fosse seguita dalle masse.

Era, tuttavia, rappresentata alla Camera dei Comuni da pochi uomini, ma di prim'ordine, per energia e per cultura, quali La Farina, Errante, Interdonato, Crispi e Calvi.

Non poteva quindi dubitarsi che il nuovo Capo dello Stato sarebbe stato un Monarca, in conformità anche alle antiche tradizioni monarchiche siciliane.

La scelta, come abbiamo accennato, non poteva cadere che su di un principe italiano: le candidature più probabili erano quelle di un principe della Casa Granducale di Toscana e di un principe della Dinastia Sabauda.

Non si tardò a comprendere che la candidatura lorenese, nella persona di Carlo, primogenito del Granduca Leopoldo II, non aveva fondamento solido, nè basi popolari, trattandosi di un giovinetto appena decenne, e, per di più, appartenente

(1) Per quanto riguarda i partiti politici nel parlamento siciliano, confr. C. AVARNA DI GUALTIERI, *op. cit.*, pagg. 131-132 e SOCRATE CHIAROMONTE, *Il programma del 1848 e i partiti politici in Sicilia*, in « Archivio Storico Siciliano », 1901.

all'abborrita Casa d'Asburgo. Tutte le simpatie, tanto del popolo che del parlamento, si concentrarono allora sul secondogenito di Re Carlo Alberto, il duca di Genova, e ciò, oltre che per la figura eroica del Principe, anche, per i vincoli di interessi e di sentimenti che già, fin dai tempi più antichi avevano legato il Piemonte alla Sicilia.

I contatti, invero, fra queste due parti estreme d'Italia si possono far risalire sino ai tempi dell'Imperatore Federico II di Svevia, la cui prediletta residenza fu Palermo, ma che esercitò vera autorità sovrana anche nelle regioni subalpine, a differenza degli altri imperatori di Germania. Specialmente durante il vicariato imperiale conferito al Conte Tommaso I di Savoia si formarono rapporti di illustri parentadi, di reciproche emigrazioni, di alleanze feudali, di legislazione comune fra le due estreme regioni d'Italia. Sicilia e Piemonte si riscuotono ad un tempo dalla mala signoria francese. Avven-gono, infatti, nella stessa epoca i Vespri di Sicilia e la rivoluzione delle Langhe e delle Valli del Piemonte ⁽¹⁾.

Nel 1622 un illustre ed eroico Principe della stessa Casa Sabauda, Filiberto Emanuele, figlio di Carlo Emanuele I, reggeva il Governo della Sicilia come Vicerè, rendendosi benemerito per la esecuzione di importanti opere pubbliche e per l'assistenza sanitaria al popolo durante l'infierire della peste del 1624, che pure lo colpiva, stroncandone la giovine vita.

Nel 1713 si verifica l'unione della Sicilia con il Piemonte sotto unico Principe. Il breve regno in Sicilia del grande Vittorio Amedeo II portò i suoi frutti anche per la futura unificazione d'Italia sotto Casa Savoia, rendendo ancora più saldi i legami fra l'isola e le regioni subalpine.

Durante la rivoluzione francese i due popoli nutrivano i medesimi sentimenti di fedeltà al trono ed all'altare ed aspiravano entrambi alla cacciata dei francesi dalla penisola.

Il ricordo delle virtù dei Principi Sabaudi era sempre vivo nell'animo dei Siciliani e, pertanto, naturale e spontanea sor-geva la designazione del Duca di Genova, figlio del Re di Sar-

(1) FILIPPO CORDOVA, *I siciliani in Piemonte nel secolo XVIII*. Palermo, 1913, pag. 2 in nota.

degnà, che già aveva preso le armi per liberare l'Italia dallo straniero.

Nella notte, dunque, tra il dieci e l'undici luglio la Camera dei Comuni e la Camera dei Pari, riunite in permanenza, fra immenso entusiasmo del popolo impaziente, votarono lo Statuto del nuovo Regno.

Dopo un breve discorso d'occasione, il Marchese di Torre Arsa, con voce commossa, invitava la Camera dei Comuni a «scegliere quell'uomo fortunato che dovrà venire a reggere i destini della Patria nostra, a consolidare la nostra indipendenza e la gloria nostra governandoci».

I deputati uno dopo l'altro nominarono ad alta voce: Alberto Amedeo di Savoia, Duca di Genova, figlio del Re Carlo Alberto.

In corso di votazione, una deputazione della Camera dei Pari aveva recato a quella dei Comuni un messaggio, annunziante che poco prima la stessa assemblea aveva acclamato il Duca di Genova a Re dei Siciliani.

Il Presidente Torre Arsa, alla lettura del messaggio, esclamava: «È caro il vedere che i destini della Patria si compiono in mezzo alla concordia ed alla fraterna armonia di uomini liberi... e un Re che viene fra un popolo di fratelli, non può essere che un padre e non un Sovrano» ⁽¹⁾.

Venne, quindi, per acclamazione votato il decreto, con il quale il Duca di Genova, col nome di Alberto Amedeo di Savoia (nome sostituito, in odio all'abborrito Borbone, a quello di Ferdinando) era eletto a primo Re dei Siciliani. L'elezione del secondogenito di Carlo Alberto chiudeva il primo periodo della rivoluzione, sanzionando il proclamato diritto di autodecisione della Sicilia.

* * *

Ben presto, però, le sorti della guerra in Lombardia, la situazione diplomatica in Europa, avversa alle aspirazioni ita-

(1) GIOVANNI LUCIFORA, *Ricordi della Rivoluzione Siciliana dell'anno MDCCCXLVIII* pubblicati nel cinquantesimo anniversario del XII gennaio di esso anno. Vol. I, pag. 94. Palermo 1898. — *Le assemblee del Risorgimento - Sicilia*. Vol. I, pagg. 1114 e 1144. Roma, 1911.

liane, dovevano provocare gravi delusioni negli animi entusiasti dei Siciliani.

L'elezione del Duca di Genova a Re di Sicilia fu accolta in tutte le città e comuni dell'isola con manifesti segni di gioia e sincera adesione. La prima notizia in Piemonte fu portata da Enrico Alliata di Villafranca, latore per il Ministero Piemontese (essendo Carlo Alberto al campo) di dispacci del Presidente del Governo Ruggero Settimo e del Ministro degli Affari Esteri Mariano Stabile.

Il 24 luglio su d'un legno a vapore della Repubblica Francese, il Descartes, si imbarcò per Genova la Deputazione incaricata di portare ufficialmente al nuovo eletto l'atto della nomina, e lo Statuto del Regno. Era composta del Duca di Serradifalco ⁽¹⁾ Presidente della Camera dei Pari, del Barone Pietro Riso ⁽²⁾, Pari elettivo e comandante generale della Guardia Nazionale di Palermo, del Principe di Torremuzza ⁽³⁾, Pari del Regho, del Principe di San Giuseppe ⁽⁴⁾, Pari elettivo e

(¹) Domenico Lo Faso Pietrasanta, Duca di Serradifalco (1783-1863); di illustre famiglia originaria lombarda, ricoprì importantissime cariche pubbliche nell'amministrazione borbonica. Cultore di studi di arte e di archeologia, fervente patriotta nella rivoluzione del 1848, fu membro del Comitato Generale e Presidente della Camera dei Pari. Escluso dall'amnistia borbonica si rifugiò a Firenze. Ritornò a Palermo nel 1858 perchè malfermo in salute e morì a Firenze dopo aver visto la redenzione dell'Isola. (Confr. A. D'ANCONA, *op. cit.*, vol. I, pag. 157).

(²) Il Barone Pietro Riso, dopo aver fatto parte del Comitato Generale dell'insurrezione fu pari del Regno e Capo della Guardia Nazionale. Divenuto Pretore di Palermo fu a capo del potere esecutivo, dopo che il Ministero Butera si ritirò di fronte alle armi del Filangeri. In tale qualità consegnò al generale vincitore il governo della città. Il suo nome, pertanto, venne compreso nell'amnistia e fu uno di coloro che ritrattarono il voto di decadenza del Borbone. Morì nel 1854. (A. LA PEGNA, *op. cit.*, pag. 277 e D'ANCONA, *op. cit.*, pagg. 573 e 589).

(³) Gabriele Castelli, Principe di Torremuzza, fece parte del Comitato Rivoluzionario del 1848, sedè alla Camera dei Pari come Marchese della Motta. Nel 1861 fu nominato senatore del Regno; fu Intendente della R. Casa e Cerimoniere di Corte a Palermo. (Confr. MANGO DI CASALGERARDO, *Nobiliario di Sicilia*, vol. I, pag. 200).

(⁴) Ferdinando Monroy, Principe di S. Giuseppe e di Belmonte, nacque a Palermo nel 1821. Durante la rivoluzione fu colonnello di S. M. nella Guardia Nazionale e pari del Regno. Fu dei 43 esclusi dalla amnistia e riparò a Malta. Nel 1860 il Dittatore lo nominò Rappresentante del Governo dell'Isola a Londra e nel 1861 su proposta del Conte di Cavour fu nominato Senatore. (D'ANCONA, *op. cit.*, vol. I, pag. 589).

Capo dello Sato Maggiore della Guardia Nazionale e dei signori Francesco Ferrara ⁽¹⁾, *Francesco Paolo Perez* ⁽²⁾, *Giuseppe Natoli* ⁽³⁾, e *Gabriello Carnazza* ⁽⁴⁾, deputati alla Camera dei Comuni.

(¹) Francesco Ferrara, 1810-1900. Nacque a Palermo e fu economista di fama mondiale. Chiamato a far parte della Giunta Centrale di Statistica in Palermo, nel 1834 fondò il giornale di statistica. Nel 1848 fu messo in prigione, ma venne liberato dal popolo insorto e trionfante. Emigrato in Piemonte, entrò in relazione col Cavour e gli fu conferita la cattedra di economia politica all'Università di Torino. Nel 1860 fu direttore della Dogana di Palermo, Consigliere alla Corte dei Conti e Direttore della Scuola Superiore di Commercio di Venezia. Appartenne alla Camera dei Deputati e fu Ministro delle Finanze nel 1867. Venne nominato Senatore nel 1881. (Confr. A. D'ANCONA, *op. cit.*, vol. I, pag. 440 e G. BADII, *Biografia di F.* in *Dizionario* citato, vol. III, pag. 67).

(²) Francesco Paolo Perez (1812-1892) di Palermo. Di sentimenti patriottici, da giovane insegnò privatamente in Palermo, non avendo potuto ottenere una cattedra universitaria. Arrestato alla vigilia del moto del 12 gennaio 1848, il 5 febbraio fu liberato dal carcere dalla rivoluzione trionfante. Deputato al Parlamento Siciliano compilò il sobrio decreto di decadenza dei Borboni. Facendo parte della missione inviata a Torino per offrire la Corona al Duca di Genova, il P. colse l'occasione per stampare un notevole scritto sulla quistione siciliana (*La rivoluzione sicula considerata nelle sue cagioni e nei rapporti colla rivoluzione europea, con un appendice sulle costituzioni italiane*, Torino, Pomba), nell'esilio visse il più del tempo a Firenze. Avvenuta la liberazione dell'Isola, rientrò in Patria ove fu nominato Consigliere della Corte dei Conti. Senatore nel 1871, partecipò al secondo Ministero Depretis come Ministro dei Lavori pubblici (1877) e poi nel Ministero Cairoli ebbe la Pubblica Istruzione (1879). Fu anche Sindaco di Palermo nel 1877. (A. D'ANCONA, *op. cit.*, vol. I, pagg. 438-439).

(³) Il Barone Giuseppe Natoli (1815-1867) nacque a Messina. In conseguenza dei moti del '37 esulò in Toscana, ove dimorò fino al 1848. Deputato di Messina alla Camera dei Comuni, alla restaurazione borbonica riprese la via dell'esilio e riparò in Piemonte. Nel 1860 fece parte di uno dei tanti ministeri garibaldini. Eletto deputato di Messina al primo parlamento italiano, salì presto in tanta fama che il Conte di Cavour il 22 marzo 1861 gli affidò il portafogli dell'agricoltura, industria e commercio, che resse sino alla morte del grande statista. Nel '62 fu Prefetto di Brescia, dopo essere stato nominato senatore e nel '64 nel Ministero La Marmora, ministro della Pubblica Istruzione e per qualche tempo dell'Interno. Nel 1867, scoppiato il colera in Sicilia, accorse a soccorrere i concittadini, ma il 26 settembre cadde vittima del morbo. (Confr. A. D'ANCONA, *op. cit.*, vol. II, pag. 101 e E. MICHEL in *Dizionario* citato, vol. III, pag. 681).

(⁴) Gabriele Carnazza (1808-1880) catanese, fu arrestato nel 1828 quale sospetto di carboneria. Uscito dal carcere nel 1830, si diede con successo all'avvocatura. Partecipò alla rivolta catanese del luglio-agosto 1837. Scoppiata la controrivoluzione legitimista e sopraggiunta la spedizione borbonica comandata dal Del Carretto, riuscì a fuggire nascondendosi nelle campagne vicine a Catania. Colpito dal colera,

Ferdinando II, intanto, protestava solennemente, dichiarando nullo quanto si era fatto e si faceva in Sicilia. Si impegnava a far valere diplomaticamente le sue ragioni presso le altre Potenze, rilevando come fosse di comune interesse tutelare l'integrità degli Stati, e, pertanto, non si dovesse permettere al Re di Sardegna di turbare l'assetto politico e territoriale del Mezzogiorno d'Italia; a tale circolare diplomatica aggiungeva una particolare nota al Governo Sardo, in data 20 luglio 1848, con la quale faceva presente che se l'offerta dei Siciliani fosse stata accettata dal Duca di Genova, contro ogni aspettativa, sarebbe stata rotta ogni amichevole relazione e il Re delle Due Sicilie si sarebbe appigliato a tutti quei mezzi che avrebbero potuto tutelare meglio il suo dritto e la sua dignità ⁽¹⁾.

Il Duca di Genova, sebbene assai lusingato della Corona offertagli, che costituiva un riconoscimento dell'alto patriottismo della sua Casa e delle virtù civiche e guerriere della sua persona da parte di un popolo dell'altra estremità dell'Italia, esitava ad accettarla.

La risoluzione negativa gli si veniva maturando nell'animo spontaneamente, senza che nessuno influisse su di Lui, per indurlo al rifiuto.

Ed infatti, dopo brevissima incertezza, il 6 agosto ⁽²⁾, caduta Milano, il Duca scriveva al Ministro Pareto, e lo stesso ripeteva all'incirca l'11 agosto da Gallarate, che sentiva di non

ancora infermo fu tradito e denunziato al gendarme De Simone. Questi, però, che era stato strappato dal C. al furore della plebe insorta, fu riconoscente al suo salvatore, e riuscì a sottrarlo alla fucilazione. Condannato a 25 anni di ferri, fu a Nisida compagno ed amico di Poerio e di Settembrini. Graziato nel 1842, ritornò in Patria. Durante la rivoluzione del 1848-49 rappresentò Catania al Parlamento Siciliano. Escluso dall'amnistia borbonica, esulò a Malta e poi a Parigi, ove rimase fino al 1860. Deputato al Parlamento Nazionale durante l'VIII legislatura, fu poi professore di diritto nella R. Università di Catania. (Confr. V. FINOCCHIARO in *Dizionario cit.*, vol. II, pag. 567).

⁽¹⁾ VINCENZO FARDELLA DI TORRE ARSA, *Ricordi sulla Rivoluzione Siciliana degli anni 1848 e 1849*, pagg. 330-331. Palermo 1887.

⁽²⁾ VITTORIO CIAN nel suo articolo *La candidatura di Ferdinando di Savoia al Trono di Sicilia* («Nuova Antologia», anno 1915, marzo-aprile, pag. 369), seguendo l'indicazione di G. LA FARINA (*Rivoluzione Siciliana*, vol. II, pag. 156) pone la data delle lettere sotto il giorno 4 agosto, cioè mentre si combatteva sotto Milano.

potere accettare l'onore della Corona di Sicilia per tre motivi principali: « per l'inesperienza sua, educato com'era essenzialmente alle cose di guerra, per l'obbligo che gliene verrebbe di lasciare l'esercito e il campo, proprio nei giorni nei quali si stavano decidendo colle armi le sorti dell'alta Italia; infine, perchè accettando, il Re di Napoli avrebbe dichiarato la guerra alla Sicilia, una calamità che egli non voleva procurarle ».

Nessun torto si può attribuire a Ferdinando di Savoia per aver seguito tale linea di condotta, nè Carlo Alberto, nè il Duca di Genova potevano con atto irriflessivo compromettere la Monarchia piemontese, quando le circostanze speciali del momento esigevano la massima prudenza. E sarebbe stata imprudenza gravissima crearsi un nuovo nemico nel Re di Napoli, quando ancora le sorti della guerra in alta Italia non erano decise.

Il rifiuto di Ferdinando di Savoia riuscì doloroso per i Siciliani, ma fu una necessaria determinazione provocata dallo svolgersi degli eventi in Italia.

L'offerta della Corona al Duca di Genova costituisce il fulcro delle trattative svolte dalla speciale Deputazione inviata dal Governo provvisorio, unitamente ai Commissarii del potere esecutivo, Amari e Pisani, già da tempo a Torino, con la Corte e il Ministero piemontese.

Dopo il rifiuto del valoroso Principe Sabaudo, dato in forma non ufficiale, la Missione siciliana, ritenendo che esso non fosse definitivo, continuò nella sua azione a favore del riconoscimento dei diritti dell'Isola e specialmente dell'autodecisione dei suoi destini.

I documenti che si pubblicano, e che vanno dal 16 aprile 1848 al 9 aprile 1849 forniscono, pertanto, la prova irrefutabile della patriottica opera spiegata dagli insigni componenti della missione stessa. In questo carteggio si trovano notizie di grande interesse sulla situazione diplomatica europea in genere

Effettivamente, come risulta da copia del documento originale che è conservata nel Museo del Risorgimento della R. Deputazione per la Storia Patria in Palermo, la data è quella dei sei agosto. Confr. anche BELTRANI-SCALIA, *Memorie Storiche della Rivoluzione di Sicilia del 1848-49* pubblicate a cura di G. Pipitone Federico. Vol. II, pag. 231, Palermo, 1934.

e dei singoli stati italiani in particolare, sulla condizione politica ed economica della Sicilia, sulla politica interna ed estera del Regno di Sardegna, sulla campagna del 1848-49, sui partiti politici in Piemonte ed in Sicilia, e su alcuni avvenimenti della Corte Sabauda.

I rapporti, ora editi, possono considerarsi come una cronistoria degli avvenimenti sincroni del Piemonte e della Sicilia negli anni 1848-49; inquantocchè il Ministro degli esteri siciliano, oltre alle istruzioni e alle direttive da seguire nell'azione diplomatica verso il Piemonte, dava costantemente notizie ai Commissari dei fatti politici più salienti che si svolgevano in Sicilia e, d'altra parte, la missione siciliana informava minutamente il Governo, oltrechè delle pratiche che svolgeva presso la Corte Sabauda, del succedersi altresì degli avvenimenti politici e bellici in Piemonte ed anche in altre parti d'Italia.

I rapporti della missione contengono spesso giudizi sulle vicende della guerra e sulla politica di Re Carlo Alberto che se, talvolta, sono ingiusti, è da considerarsi che sono dettati da parzialità derivanti dalla delusione per il rifiuto del Duca di Genova; la inattendibilità di tali giudizi è stata del resto accertata dai nuovi documenti e dalla critica storica, che ha posto in giusta luce gli avvenimenti della guerra del 1848-49, rendendo giustizia al Magnanimo Re.

Non crediamo opportuno di illustrare singolarmente i rapporti pubblicati, che costituiscono certamente modello di arte di governo e di perizia diplomatica, lasciando tale compito particolare agli studiosi di storia e della diplomazia.

Ci limitiamo qui soltanto a rilevare che i dispacci medesimi danno altra prova sicura come gli ideali del popolo siciliano nella rivoluzione del 1848-49, fossero ispirati da sentimenti di pura italianità, come la politica estera del governo del regno di Sicilia fosse orientata in senso nazionale e non perseguisse fini di gretto municipalismo, e che, come scrisse il Marchese di Torre Arsa nei suoi Ricordi, « gli avvenimenti del 1848 in Sicilia contribuirono efficacemente in ogni senso ad apparecchiare l'Unità Italiana » (¹).

E. LIBRINO

(¹) TORRE ARSA, *op. cit.*, pag. 262.

B I B L I O G R A F I A

- Assemblee del Risorgimento Italiano - Sicilia*. Voll. 4. Roma, Tipografia Camera dei Deputati, 1911.
- AVARNA DI GUALTIERI C., *Ruggero Settimo nel Risorgimento Italiano*. Bari, 1928.
- BALSAMO CRIVELLI G., *Carteggio Gioberti-Massari*. Torino, 1920.
- BELTRANI SCALIA M., *Memorie storiche della Rivoluzione Siciliana*. Voll. 2. Palermo, 1934.
- BIANCHI N., *Storia documentata della diplomazia europea in Italia*. Torino, 1869.
- — *Il Duca Ferdinando di Savoia e la corona di Sicilia nel 1848*. (Curiosità e ricerche di storia subalpina). Torino, 1881, V, pag. 141.
- BOLLEA L. C., *L'Archivio personale di Vittorio Emanuele*, ne « Il Risorgimento Italiano », X, 1917, pag. 452.
- CERRI B., *Ferdinando di Savoia - Vita documentata*. Torino, 1868.
- CHIALA L., *La vita e i tempi del Generale Da Bormida*. Torino, 1896.
- CIAN V., *La candidatura di Ferdinando di Savoia al trono di Sicilia*. « Nuova Antologia », 1915, pagg. 352-71.
- — *Maria Teresa regina di Sardegna e Maria Adelaide duchessa di Savoia - Lettera a Ferdinando Duca di Genova*. « Nuova Antologia », 16 ottobre 1933-XI, pag. 516.
- CRISPI F., *Ultimi casi della Rivoluzione Siciliana esposti con documenti da un testimone oculare*, nel volume: *Scritti e discorsi politici*. Roma, 1890.
- D'ANCONA A., *Carteggio di Michele Amari*. Torino, 1896.
- DE STEFANO F., *I Fardella di Torre Arsa*. Estratto dalla « Rassegna Storica del Risorgimento », 1934, fasc. V-VI.
- DEL CASTILLO R., *Carlo Alberto*. Milano, 1938.

- DI CARLO E., *La rivoluzione siciliana del 1848 in una lettera di P. Ferretti a M. D'Azeglio* in « Rassegna Storica del Risorgimento ». XV, pag. 421.
- FARDELLA V. MARCHESE DI TORRE ARSA, *Ricordi della rivoluzione siciliana del 1848-49*. Palermo, 1887.
- GUARDIONE F., *Le ultime trattative diplomatiche precedenti alla restaurazione* in « Memorie della rivoluzione siciliana del 1848-49 », pubblicate nel 50° anniversario. Vol. 2°, Palermo, 1898.
- ISNARDI L., *La vita di S. A. R. il Principe Ferdinando di Savoia Duca di Genova*. Genova, 1857.
- LA FARINA G., *Storia della Rivoluzione siciliana*. Milano, 1860.
- LANZA DI SCORDIA P., *Dei mancati accomodamenti fra la Sicilia e Ferdinando II*. Memorie inedite sulla rivoluzione siciliana del 1848 riordinate e pubblicate da G. PIPITONE FEDERICO in « Memorie della Rivoluzione Siciliana », pubblicate nel 50° anniversario cit., vol. 2°.
- LA PEGNA A., *La Rivoluzione Siciliana del 1848 in alcune lettere inedite di M. Amari*. Napoli, 1937.
- LEMMI F., *La politica estera di Carlo Alberto*. Firenze, 1928.
- LUCIFORA G., *Dal 13 gennaio 1848 al 15 maggio 1849* in « Memorie della Rivoluzione Siciliana del 1848 » cit., vol. 1°.
- MONTI A., *La giovinezza di Vittorio Emanuele II*. Milano, 1938.
- PAOLUCCI G., *Il Duca di Genova Re eletto di Sicilia 1848-49*, nella « Rivista di Roma », anno IV, fasc. VII. 18 febbraio 1900.
- RAFFAELE G., *Rivelazioni storiche della Rivoluzione dal 1848 al 1860*. Palermo, 1883.
- RODOLICO N., *Carlo Alberto Principe di Carignano*. Firenze, 1931.
- SALATA A., *Carlo Alberto inedito*. Milano, 1931.



DOCUMENTI



I

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
E DEL COMMERCIO

ISTRUZIONI AI COMMISSARI SPECIALI DEL POTERE ESECUTIVO DEL REGNO DI SICILIA.

Palermo, 16 Aprile 1848.

In seguito della vostra elezione a Commissari speciali di questo Governo presso quello di Londra, procederete nella vostra missione tenendo presenti le seguenti istruzioni.

A Torino incontrerete Lord Minto, per cui vi si consegna una lettera di raccomandazione, e da lui si spera vi saranno date commendatizie per Londra per dove vi invierete senza ritardo.

Fermandovi per poco a Parigi vi metterete di accordo collo agente di questo Governo Sig. Barone Friddani e vi dirigerete anco al Sig. Dr. Furnari.

Sentirete da costoro lo stato delle loro relazioni col Governo provvisorio della Repubblica e procurerete di presentarvi ai Capi dello stesso.

Farete opera perchè a norma del decreto emesso dal nostro Parlamento il dì 13 aprile corrente, questo nostro Governo ricostituito in Monarchia Costituzionale sotto un Principe italiano venga tosto riconosciuto da quella repubblica.

Procurerete ad un tempo che il Governo della Repubblica spedisca alcun suo Commissario presso questo Governo, o istruisca alcuno di tali Commissari in Italia a venirne a Palermo.

Sì da Torino, che da Parigi darete conto a questo Ministero degli affari esteri di tutto ciò che abbiate praticato, e di quanto altro possa interessare. Potrete far passare la vostra corrispondenza per mezzo delle Legazioni inglesi, siccome vi sarà indicato dagli agenti nostri, che già si trovano all'estero.

Avete per Londra lettera del Presidente del Governo del Regno di Sicilia diretta a S. E. Lord Palmerston Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri di S. M. Britannica. Avvalorati da una tal lettera e da quelle che si spera vi saranno date da Lord Minto, mi auguro sarete bene accolti da quel Governo, presso del quale vi adopererete con ogni efficacia e con tutto lo zelo del vostro patriottismo, perchè questo nostro Governo venga riconosciuto da quella nazione, verso la quale abbiamo un debito di gratitudine per la simpatia che ha espresso per la nostra causa, e per avere spedito sino a Palermo il nobile Lord, che si era interessato alla mediazione tra noi, e il Re di Napoli. A Lord Palmerston, ed al Governo di S. M. farete i nostri più vivi ringraziamenti per quanto hanno operato sinora a nostro vantaggio, pregandoli di compir l'opera buona riconoscendo questa isola come stato indipendente italiano con quella forma già dal Parlamento decretata.

A convalidare presso il Governo di S. M. Britannica le nostre ragioni, e la giustizia della nostra causa, e la moderazione e la legalità della nostra condotta, vi riferirete alle istruzioni già date agli altri nostri Commissari in Italia, di che vi si accompagna colle presenti una copia tanto per usarne all'oggetto di sopra, quanto perchè in tutte le vostre operazioni possiate essere in chiaro di ciò che pratica questo Governo in Italia, ed agire di accordo.

Sarà pure oggetto importantissimo della vostra missione in Inghilterra quello di trattare lo acquisto di due Fregate a vapore di guerra, e di occuparvene non già per la parte tecnica, che riguarda le persone dell'arte, ma per la parte delle trattative finanziere. Le pratiche avute sinora da questo Governo a tale oggetto per la via di Malta sono riuscite infruttuose. La vera e principale difficoltà è venuta da ciò che qualunque sia la dilazione che possa sperarsi per una parte del prezzo, la terza parte si desidera sempre contanti, e si vuole una garanzia

di grossi banchieri pel resto del prezzo. Noi non abbiamo in questo momento né contanti, né credito per ottenere la garanzia dei banchieri. Quindi nello stato attuale possiamo solamente offrire due cose, o la rendita sullo Stato, o la ipoteca speciale di taluni beni fondi della nazione. Quindi farete ogni opera perchè i proprietari dei vapori o forti banchieri si contentino di questi nostri mezzi di pagamento, e se riuscirete in ciò avrete reso un grandissimo servizio alla patria.

Per le lettere che potrete avere da lord Minto, a cui si è scritto anco, e si è raccomandato questo pressante bisogno della Sicilia, avrete forse lo appoggio del Governo inglese, o di qualche persona influente in Londra per agevolare le trattative di un tale acquisto. Per vostra intelligenza e perchè anche possiate dal canto vostro conoscere le condizioni principali, che gli uomini dell'arte desiderano nello acquisto di tali vapori, ve le trascriviamo qui appresso, onde prendere anche tutte le informazioni circa la spesa bisognevole, nella intelligenza che dalle notizie sinora raccolte risulta che il prezzo di un vapore con tali condizioni sarebbe di onze 140 mila circa.

1. La forza delle macchine a bassa pressione da 300 a 400 cavalli.

2. Le caldaie di rame.

3. La qualità delle macchine, fra le quali sono raccomandabili quelle di Monsley.

4. Grandezza dei legni corrispondenti alle macchine, capaci essi di portare almeno 26 tonnellate di acqua e 40 giorni di viveri per 200 uomini di equipaggio e 10 giorni di combustibili.

5. Velocità media di 10 nodi l'ora almeno con tempo regolare.

6. Alberatura secondo il recente uso inglese, attrezzatura simile.

7. Argano alla Barbotin.

8. Barche di ferro sulle postine, oltre alle lance di dotazione del bastimento.

9. Cannone da 120 a poppa, e da 80 a prua alla Millars, e obici cannoni alla Paixhans di minor calibro pei lati.

10. Alberatura, attrezzatura, e velature di ricambio ed ancora.

11. Dotazione di moschettoni a fulminante, pistole, scia-bole, spuntoni ed accette.

12. Dotazione di palle piene, granate, bombe e polvere.

13. Garanzia delle macchine almeno per un anno.

14. Contratto con quattro macchinisti inglesi.

Dei due oggetti principali della vostra missione darete a questo Governo ragguagli quanto più pronti. Ci ragguaglierete pure di tutto ciò che avvenga, e che possa interessarci.

Si raccomanda alla vostra prudenza, ed allo amor vostro per la patria il buon successo della vostra missione.

Iddio vi accompagni.

Dato in Palermo, .. Aprile 1848.

IL MINISTRO

P. S. - Essendo desiderio generale e conveniente per la Sicilia che le fregate a vapore invece di due sieno quattro, si riformano perciò le istruzioni su questo articolo, e su quello che riguarda i contratti coi macchinisti, che invece di quattro dovranno esser otto.

Si aggiunge che coi Commissari parte pure il Sig. Salvatore D'Amico, il quale è stato incaricato da questo Governo come persona che conosce la parte tecnica, per adoperarsi di accordo in tutto coi Commissari nelle trattative e nelle pratiche per lo acquisto delle sudette quattro fregate, e di altri oggetti da arsenale e da guerra notati nelle istruzioni al medesimo fornite, o non inclusi in quelle date ai Commissari.

Questo Governo, oltre a quello già detto nelle precedenti istruzioni per ciò che riguarda la parte finanziaria dello acquisto dei vapori, su di che reitera le sue istanze perchè i Commissari facciano di tutto per riuscire in questa parte nel modo già indicato, impegnando in ciò quelle persone influenti, che pigliano interesse alla nostra causa, si augura pure di poter essere presto al caso di ovviare le suddette difficoltà finanziere, e di poter facilitare i Commissari, di accordo col Signor d'Amico,

al pronto acquisto dei vapori suddetti, e secondo lo richiederà la urgenza, e la importanza di questo incarico.

In ultimo si accompagna ai Commissari il Sig. Carmelo Agnetta in qualità di aggiunto sotto la dipendenza dei Commissari, i quali lo adopereranno in ciò che essi stimeranno opportuno pel buon successo della loro missione.

IL MINISTRO

II

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO
AI COMMISSARI EMERICO AMARÌ E CASÌMIRO PISANI - TORINO

Palermo, 20 Luglio 1848 - N. 433.

Signori,

In seguito di quanto si scrisse alle SS. LL. in data del dì 11 luglio corrente, questa mia sarà loro presentata da' Signori qui appresso eletti da questo Potere esecutivo per formare, unendosi alle SS. LL., la Commissione diretta a S. A. R. il Duca di Genova.

I Signori eletti a tale scopo sono:

Il Sig. Duca di Serradifalco, Presidente della Camera dei Pari. Sig. Barone Pietro Riso, Pari del Regno Comandante Generale della Guardia Nazionale di Palermo. Il Sig. Principe di S. Giuseppe, Pari del Regno, Colonnello Capo dello Stato Maggiore della Guardia Nazionale. Il Sig. Principe di Torremuzza, Pari del Regno, ed i Signori Francesco Ferrara, Francesco Perez, Giuseppe Natoli e Gabriele Carnazza Deputati alla Camera de' Comuni.

I sudetti signori unendosi alle SS. LL. formeranno, come già detto, la Commissione, la quale, a tenore delle istruzioni consegnate da questo Governo nelle mani del Sig. Duca di Serradifalco quale anziano e costituito in maggior grado nella Commissione sudetta, ha incarico di presentare a S. A. R. il Duca di Genova il decreto di questo General Parlamento del dì 11 di questo mese, pel quale il Parlamento ha chiamato a regnare sul Trono di Sicilia il Duca di Genova e la sua discendenza col titolo di Alberto Amedeo Primo Re di Sicilia.

Pel decreto sudetto la Commissione inviterà S. A. R. il Duca di Genova ed accettare la elezione del Parlamento e venirne a giurare l'adempimento dello Statuto a tenore dell'articolo 40 dello Statuto medesimo del quale presenterà in pari tempo a S. A. R. una copia autentica.

Stimo superfluo raccomandare alla loro cortesia questi nostri concittadini.

Le SS. LL. per mezzo del Ministro degli Affari Esteri pel quale hanno qui acclusa una lettera, otterranno alla Commissione di presentarsi a S. A. R. il Duca di Genova per adempiere lo scopo della missione affidata alla Commissione, dandone prima debita conoscenza per mezzo dello stesso Ministro a S. M. il Re di Sardegna; e procureranno alla medesima un'udienza di S. M. il Re Carlo Alberto verso del quale la Commissione è incaricata di adempiere quei convènevoli che si addicono alla circostanza.

Serva alle SS. LL. che oltre i Signori della Commissione sudetta ne viene a Torino S. E. il Marchese Spedalotto Pretore di Palermo inviato a presentare a S. A. R. il Duca di Genova le congratulazioni di questa nostra nobilissima Città, per la elezione di S. A. R. a Re de' Siciliani. Al Pretore ho dato commendatizia pel Ministro degli Affari Esteri, per mezzo del quale le SS. LL., gli procureranno l'udienza di S. M. il Re di Sardegna e di S. A. R. il Duca di Genova.

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO

III

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO

AL SIG. DUCA DI SERRADIFALCO

PRESIDENTE DELLA CAMERA DE' PARI - PALERMO

Palermo. 20 Luglio 1848 - N. 427.

Signore,

Dietro quanto le comunicai col mio ufficio del dì 14 corrente della elezione che questo Potere esecutivo ha fatto di lei e

degli altri Pari e Deputati che formeranno la Commissione la quale in adempimento del Decreto del Parlamento del giorno 11 corrente luglio dovrà invitare S. A. R. il Duca di Genova ad accettare la elezione al Trono di Sicilia, ho il piacere di affidare a lei come il più anziano e costituito in grado maggiore tra i componenti la Commissione le istruzioni seguenti:

La Commissione da lei preseduta, e composta da' Signori descritti nel mio ufficio sudetto del dì 14 corrente, moverà da questo Porto per quello di Genova a bordo del Vapore Nazionale il « Palermo » comandato dal Capitanó di Vascello Signor Salvatore Castiglia comandante della Marina Nazionale.

Da Genova passerà a Torino dove incontrerà i Commissari di questo potere esecutivo del Regno di Sicilia Signori Cavaliere Professore Emerico Amari Vice Presidente della Camera de' Comuni e Barone Casimiro Pisani Deputato alla Camera medesima, i quali riuniti alla Commissione da qui inviati faranno parte della medesima.

Sarà cura de' Commissari sudetti ottenere per la Commissione un'udienza di S. A. R. il Duca di Genova sia a Torino, sia al campo di S. M. il Re Carlo Alberto dove la Commissione si porterà non trovando a Torino S. A. R. il Duca di Genova.

La Commissione presenterà a S. A. R. il Duca di Genova il Decreto di questo General Parlamento del dì 11 luglio corrente, del quale colla presente si consegna a lei Sig. Duca di Serradifalco copia autentica, e, a tenore di quanto nel Decreto medesimo stabilito, inviterà S. A. R. il Duca di Genova ad accettare la elezione al Trono di Sicilia.

Le si consegna pure copia autentica dello statuto del dì 10 luglio corrente, e la Commissione invitando S. A. R. il Duca di Genova ad accettare la elezione, presenterà al medesimo la copia sudetta dello Statuto, e lo inviterà a venirne a giurare ai termini dell'articolo 40 dello statuto medesimo.

La Commissione farà al tempo stesso conoscere a S. A. R. il Duca di Genova che il Vapore Nazionale il « Palermo » aspetta nel porto di Genova le disposizioni di S. A. R. e che a bordo del medesimo S. A. R. potrà imbarcarsi per venirne a Palermo tosto che lo stima opportuno.

La Commissione per mezzo de' Commissari si presenterà all'udienza di S. M. il Re Carlo Alberto verso del quale la Commissione è incaricata di adempiere que' convenevoli che si addicono alla circostanza.

Di ritorno la Commissione accompagnerà S. A. R. il Duca di Genova imbarcandosi col medesimo sul vapore Nazionale il « Palermo ».

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO

IV

PRESIDENZA DEL GOVERNO
DEL REGNO DI SICILIA

A SUA ALTEZZA REALE IL DUCA DI GENOVA.

Palermo, 20 Luglio 1848.

Altezza Reale,

Ebbi l'onore di scrivere a Vostra Altezza Reale in data del dì 11 del mese presente per darle avviso del decreto di questo General Parlamento del giorno medesimo 11 luglio corrente.

Adempiendo ora a quanto in quella mia scrissi già a Vostra Altezza Reale si accreditanò per le presenti presso l'Altezza Vostra Reale i Signori:

Duca di Serradifalco, Presidente della Camera dei Pari, Barone Pietro Riso, Pari del Regno, Comandante Generale della Guardia Nazionale di Palermo;

Principe di S. Giuseppe Pari del Regno, Colonnello capo dello Stato Maggiore della Guardia Nazionale;

Principe di Torremuzza, Pari del Regno

e i Signori Francesco Ferrara, Francesco Perez, Giuseppe Natoli, e Gabriele Carnazza Deputati alla Camera dei Comuni, i quali tutti riuniti ai Signori Cavaliere Professore Emerico Amari Vice-Presidente della Camera dei Comuni, e Barone Casimiro Pisani Deputato alla Camera medesima, attuali Commissari speciali del Potere Esecutivo di questo Regno presso

il Governo di Sua Maestà l'Augusto Genitore di Vostra Altezza Reale compongono la Commissione debitamente incaricata per presentare alla Altezza Vostra Reale il voto universale della Sicilia che chiama Vostra Altezza Reale al vacante trono di Sicilia.

Voglia l'Altezza Vostra Reale accogliere benignamente questi inviati Siciliani, e prestar fede alla autenticità del decreto del Parlamento del dì 11 e a quello dello Statuto del giorno 10 di questo mese che gl'inviati presenteranno a Vostra Altezza Reale, e a tutto quanto sarà detto dagli inviati medesimi in adempimento di questa loro missione.

Auguro a Vostra Altezza Reale salute e prosperità, e rispettosamente mi dico

Di Vostra Altezza Reale Umilissimo e Obbedientissimo Servo firmato [RUGGERO SETTIMO] Presidente del Governo del Regno di Sicilia.

A Sua Altezza Reale il Duca di Genova

Il Ministro degli Affari Esteri e del Commercio
firmato [MARIANO STABILE]

V

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO
A SUA ECCELLENZA IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
DI S. MAESTÀ IL RE DI SARDEGNA - TORINO

Palermo, 20 Luglio 1848 - N. 426.

Eccellenza,

Per la presente che le verrà consegnata dai Signori Cavaliere Professore Emerico Amari Vice Presidente della Camera de' Comuni e Barone Casimiro Pisani Deputato alla Camera Medesima, attuali Commissari speciali del Potere Esecutivo del Regno di Sicilia presso il Governo di Sardegna ho l'onore di accreditarle i Signori Duca di Serradifalco Presidente della Camera de' Pari; Barone Pietro Riso Pari del Regno, Comandante Generale della Guardia Nazionale di Palermo; Principe

di S. Giuseppe Pari del Regno Colonnello Capo dello Stato Maggiore della Guardia Nazionale; Principe di Torremuzza Pari del Regno, e i Signori Francesco Ferrara, Francesco Perez, Giuseppe Natoli e Gabriele Carnazza deputati alla Camera de' Comuni, i quali tutti riuniti ai Commissari sudetti compongono una Commissione debitamente incaricata per presentare a Sua Altezza Reale il Duca di Genova il Decreto di questo General Parlamento del dì 11 del mese presente pel quale Sua Altezza Reale è chiamato al vacante trono di Sicilia.

Prego Vostra Eccellenza di dar notizia a Sua Maestà il Re Carlo Alberto della venuta e dello scopo di questa Commissione, e di volere al tempo medesimo, sulla richiesta dei due Commissari sudetti, procurare a questi inviati Siciliani l'udienza tanto di Sua Maestà che di Sua Altezza Reale il Duca di Genova, e dar fede a quanto da' medesimi verrà esposto in adempimento della missione loro affidata.

Accetti Vostra Eccellenza i sensi del mio rispetto e della mia alta considerazione.

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO

VI

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
E DEL COMMERCIO

A SUA ECCELLENZA IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
DI SUA MAESTÀ IL RE DI SARDEGNA - TORINO

Palermo, 20 Luglio 1848 - N. 425.

Eccellenza,

La città di Palermo esultante della elezione di S. A. R. il Duca di Genova a Re de' Siciliani ha deliberato di inviarne le sue congratulazioni a Sua Altezza Reale, per mezzo della sua prima autorità Municipale S. E. il Marchese Spedalotto Pretore di Palermo, che per questa mia ho l'onore di presentare a V. E.

Voglia l'E. V. accoglierlo benignamente, e procurargli l'u-

dienza di S. M. il Re di Sardegna e di Sua Altezza Reale il Duca di Genova per lo scopo della missione degnamente affidatagli da questa nobilissima città.

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO

VII

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
AD EMERICO AMARI E CASIMIRO PISANI - TORINO.

Palermo, 20 Luglio 1848 - N. 432.

Signori,

Dietro l'ultima mia del dì 11 corrente luglio di N. 392, è qui giunto l'ultimo loro dispaccio dato di Torino il dì 8 corrente di N. 17, di che le ringrazio.

Hanno ora acclusa credenziale a firma del Presidente del Governo per Sua Maestà il Re Carlo Alberto, in conferma della prima credenziale già dalle SS. LL. presentata; ed annessa hanno anco una copia di quest'ultima per loro intelligenza e per l'uso conveniente.

Stabilito definitivamente il Governo della Sicilia per la seguita elezione del Re come ne scrissi alle SS. LL. colla mia sudetta del dì 11 corrente Luglio, le SS. LL. si adopereranno ora con tutto zelo ed attività ad ottenere al più presto il riconoscimento di dritto promessoci in tanti modi e così cortesemente da cotesto Governo.

Vedranno dalla credenziale a Sua Maestà che questo Governo nel confermare quella per la quale le SS. LL. furono accreditate nella qualità di Commissarii si è limitato soltanto a quello che è di suprema importanza pel momento, cioè il nostro riconoscimento di dritto; e si è al tempo stesso accennato il desiderio di una continuazione di buoni ufficii da parte della Sardegna tenendosi in termini generali. Serva però di loro istruzione che nel desiderio in tal modo accennato questo Governo intende molto più di quello che se ne vede, e che commette alle SS. LL. colla lusinga di vederne per loro opera lo adempimento.

Ringrazieranno adunque Sua Maestà e il Governo Sardo delle cortesie usateci sin'oggi, e della simpatia espressa per la causa della Sicilia e di tutta Italia, e con parole quanto più sincere e dignitose diranno della esultanza che è in noi tutti per la elezione fatta dal Parlamento in persona di S. A. R. il Duca di Genova, e cercheranno per tutte le vie che si addicono a rappresentanti della Sicilia di cattivarsi sempre più il buon volere e l'amicizia della Sardegna.

Importante in pari tempo si è l'adoprarsi efficacemente, e riuscire ad ottenere una mediazione amichevole per la quale cotesto Governo interponga i suoi valevoli ufficii perchè cessi al più presto la ingiusta e inutile guerra che ci si combatte tuttora a Messina, e che, a quanto se ne va susurrando, ci si apparecchia forse dal Re di Napoli, comèchè su quest'ultima parte non si ha nulla di certo essendo ben difficile per noi conoscere intimamente le intenzioni di quel Re.

Gli armamenti di che molti parlano prepararsi ora in Napoli si dicono diretti per le Calabrie, e a tentar quindi una qualche impresa sulla Sicilia. Tutto questo dietro l'atto di elezione che ha tolto al Re di Napoli e alla sua dinastia qualunque opportunità di accomodamento colla Sicilia non saria improbabile del tutto; e abbenchè la Sicilia si apparecchia a sostenere un attacco che quel Re vorrebbe tentare, e spera coll'aiuto della Provvidenza e pel valore dei suoi di uscirne vincitrice, pure ci saria più vantaggioso ed utile ad un tempo per la quiete nostra e per accelerare il buon successo della Indipendenza in tutta Italia, non che per evitare pretesti o ragioni di guerra ad altre Potenze di Europa che la valevole mediazione della Sardegna potesse riuscire a porre le cose in assetto collo sgombro dei Regii dalla cittadella di Messina e colla composizione di quei varii interessi materiali pendenti ancora tra la Sicilia e il Governo di Napoli.

E però i due punti che oltre al riconoscimento di dritto sarà cura delle SS. LL. di toccare e di insinuare efficacemente nelle loro pratiche presso cotesto Governo saranno:

Primo l'evacuazione de' Napolitani dalla cittadella di Messina facendo riflettere a cotesto Governo come sia inutile l'ostinarsi del Re di Napoli a volerla ancora tenere nelle mutate

condizioni politiche della Sicilia, e suggerendo che da parte nostra si cerca la indipendenza della Sicilia, nè si vuole altra guerra con Napoli, e che, a questo scopo, si sono da più giorni richiamate le bande de' Siciliani spedite ad una guerra di diversione nelle Calabrie;

Secondo, un'equa composizione de' vari interessi materiali che, per la passata connessione della Sicilia col Governo di Napoli, per la quale obbligavasi l'Isola a una contribuzione di un quarto nelle spese di Armamenti e di materiali da guerra, e di varie altre ragioni di credito che la Sicilia ha ancora in pendenza con quel Governo, di che se darà distinto ragguaglio ove dalle risposte delle SS. LL. si apprenda la buona volontà di cotesto Governo a mediarsi per una tale composizione.

Le SS. LL. pel buon successo di queste pratiche si volgeranno a quanti hanno più amici presso cotesto Governo, al quale formalmente ne faranno quindi dimanda, poichè la Sicilia, costituita oggi in regno libero e indipendente e, come tale riconosciuta da una gran parte delle Potenze Europee ha diritto alla loro garanzia e alla loro alleanza, perchè l'esercizio della sua indipendenza non venga leso menomamente da chicchessia.

È serva loro che questo Governo si è anche per l'oggetto medesimo rivolto a quello della Gran Brettagna e della Francia e ciò colla veduta che, correndo attualmente, e come sperasi anco per l'avvenire, pacifiche ed amichevoli le relazioni tra l'Inghilterra e la Francia, e che tutte e due coteste grandi Potenze abbiano espressa la loro simpatia e l'amicizia medesima per la Sicilia, saranno entrambe di accordo nell'adoperare i loro valevoli ufficii perchè questi giusti desiderii della Sicilia riescano al loro effetto. In egual modo e per le stesse ragioni questo Governo ha stimato dirigersi per l'oggetto medesimo agli altri Governi Italiani, sì che spera che le pratiche del Governo di Sua Maestà, unite a quelle dei Governi di Inghilterra e di Francia, e coadiuvate dagli interessi degli altri Governi di Italia ottengano lo scopo da noi desiderato.

È superfluo ricordare alle SS. LL. che ad effettuare cotesti desiderii della Sicilia, le SS. LL. rammenteranno a cotesto Governo di Sua Maestà come la Sicilia siasi degnamente condotta in una rivoluzione che forse non ha pari nella storia de' popoli,

e che compiutala ora con atto solenne sia ragionevolmente bramosa di consolidare lo stato suo, ed aver campo e sicura opportunità per lo sviluppo delle libere istituzioni che senza discordie civili, senza accanimenti di partiti, senza stragi cittadine ha saputo apprestare a sè stessa; come sia nostro desiderio che consolidato il Governo possano mettersi in atto le tante risorse della prosperità e della felicità intellettuale e materiale del nostro interessante paese; come sia nostra intenzione e volontà nostra decisa corrispondere riconoscenti alle Grandi Potenze e agli Stati di Italia che hanno simpatizzato e simpatizzeranno colla nostra causa, offrendo loro la nostra sincera e leale amicizia, ed aprendo a tutti, e più specialmente agli Stati Italiani i nostri porti e le inesauribili risorse del nostro commercio su quel piede di reciprocanza e di larghezza che le migliorate dottrine sulle arti della Pace possano ai dì nostri suggerire a un popolo libero ed intelligente che la Provvidenza ha fatto padrone di una delle più fertili contrade della terra.

Il già detto si raccomanda efficacemente al patriottismo ed alla perspicacia delle SS. LL. e se ne attendono pronte risposte.

Con pari efficacia si raccomanda che ad ogni buon effetto, e più nel caso si stimi da cotesto Governo sia inopportuna sia non praticabile la mediazione amichevole tra la Sicilia e Napoli, si chieda dalle SS. LL. a cotesto Governo insistendo per tutte le possibili vie, il prestito temporaneo di un paio almeno di legni da guerra a Vapore. Questi a preferenza delle altre armi che quì si vanno apparecchiando per difendere da ogni assalto del Re di Napoli il Littorale siciliano, o per condurre a fine la guerra di Messina, ci sono di suprema necessità nelle circostanze attuali.

Si sa che colla guerra nell'Adriatico la Sardegna è anch'ella bisognosa di Vapori da guerra, ma la causa della Indipendenza di Sicilia, che è pur causa di quella di tutta Italia richiede imperiosamente questo sacrificio momentaneo dalla Sardegna.

Fortunatamente questo Governo ha già concluso in Inghilterra un contratto di compera per due Fregate a Vapore, ma duolsi che qualche mese dovrà ancora passare pria di averle atte al servizio.

Sappiamo pure che un altro Vapore è stato colà comprato

dal Governo Sardo, circostanza che potrebbe anco favorire la nostra inchiesta; e ad ogni modo, essendo cosa per noi importantissima, si raccomanda alle SS. LL. di fare ogni possibile per ottenerci da cotesto Governo l'uso di due Vapori da guerra de' quali è parola.

Per tutt'altro non posso che riferirmi al già detto nelle mie antecedenti. L'ordine e la tranquillità si vanno più e più sempre consolidando nel Paese. L'elezione del Principe ha incontrato i suffragi e l'esultanza di tutta Sicilia. Un senso di sicurezza è succeduto alla naturale ansietà che travagliava alquanto le nostre menti, ed ove pacificamente ci riesca a comporre l'ultima parte della lite che per l'occupazione della Cittadella di Messina tiene ancora un po' sospesi gli animi nostri, la Sicilia avrà toccata la meta da tanti anni e con tanto studio ardentemente agognata.

Libera, indipendente, e costituita in quel grado di potenza che la naturale posizione e le sue condizioni speciali le danno ragione di poter presto ottenere, la Sicilia colla propria indipendenza non lascerà il pensiero di quella di tutta l'Italia, e di quella Lega Federativa sulla quale può e dovrà stare il principio della grande Nazionalità Italiana.

In punto ci giungono per varie vie certe notizie di un imminente tentativo del Re di Napoli sopra la Sicilia. Qui si apprestano gli armamenti necessarii per respingere un attacco. Tor- no perciò a pregarle di domandare a cotesto Governo di Sua Maestà il prestito temporaneo di Vapori da Guerra per difesa del nostro littorale. Al tempo stesso dimanderanno formalmente al Governo di Sua Maestà che ad evitare un inutile spargimento di sangue, e la desolazione a cui la Sicilia andrà incontro piuttosto che ritornar mai sotto il dominio del Re di Napoli, si diano istruzioni al Ministro Sardo in Napoli perchè d'accordo coi Ministri d'Inghilterra e di Francia, a' di cui Governi rispettivi si è già scritto in proposito, impediscano, e protestino contro qualunque spedizione che quel Re può tentare a danno della Sicilia. Già pria d'ora questo Governo avea richiamate le bande Siciliane passate in Calabria ad una guerra di diversione. Abbiamo ora notizia che questi Siciliani ritornando ed avviatisi per l'Isola di Corfù furono nelle acque inglesi predati da un Va-

pore Napolitano che ad ingannarli aveva inalberato la bandiera Inglese, e condotti a Reggio, da dove prima i Capi, e poi il resto della Banda sono stati mandati a Napoli. L'Ambasciatore Francese e il Ministro Inglese li hanno reclamati chiedendo fossero usati come prigionieri di guerra e l'Ammiraglio Parker e l'Ammiraglio Baudin hanno appoggiato la dimanda presso i rispettivi Ministri tanto che ci si assicura che quei Nostri saranno ben trattati, e come si spera presto restituiti. L'Ammiraglio Parker ci assicura che l'Inghilterra chiederà conto dell'insulto fatto alla sua bandiera usandola a vile scopo, e di quello fatto al suo territorio. Nella bisogna della minacciata invasione della Sicilia, questo Governo stima che nè l'Inghilterra nè la Francia, che possiamo dire avere già riconosciuta la nostra Indipendenza e la nuova nostra monarchia, e molto meno cotesto Governo di Sua Maestà vorranno permettere che il più odioso di tutti i Governi muova ora a danni di un Regno libero e indipendente. E però raccomandiamo alle SS. LL. di adoperarsi efficacemente presso cotesto Governo, perchè, d'accordo colla Francia e coll'Inghilterra facciano di modo che la nostra quiete non si turbi altrimenti, e colla nostra quella del resto in Italia e forse di Europa.

Ed ove altro non si possa ci si mandino ne' modi che più si stimeranno opportuni armi e munizioni da guerra e noi sapremo difenderci.

Il già detto raccomando al loro patriottismo, oltre a quanto ne diranno loro i Signori Componenti la Commissione.

IL MINISTRO

VIII

IL PRESIDENTE DEL GOVERNO DEL REGNO DI SICILIA
A S. M. IL RE CARLO ALBERTO

Palermo, 20 Luglio 1848.

Sire

È debito del mio ufficio confermare per le presenti le credenziali che accreditano presso la Maestà Vostra e il Governo

Sardo i Signori Cav. Professore Emerico Amari Vice-Presidente della Camera de' Comuni e Barone Casimiro Pisani Deputato alla Camera medesima, nella qualità di Commissarii Speciale del Potere Esecutivo del Regno di Sicilia.

I Commissari sono incaricati di far conoscere a Vostra Maestà e al Governo Sardo il Decreto di questo General Parlamento del dì 11 luglio corrente pel quale dietro la decadenza di Ferdinando Borbone e della sua Dinastia dal Trono di Sicilia e dietro effettuata la riforma dello Statuto Costituzionale, il General Parlamento ha eletto il nuovo Re in persona dell'Augusto figlio di Vostra Maestà S. A. R. il Duca di Genova col titolo di Alberto Amedeo primo Re dei Siciliani, e che per tal atto solenne, essendo oramai stabilmente compiuto il mutamento della condizione politica della Sicilia questo Governo per mezzo dei Commissarii sudetti dimanda dalla Maestà Vostra e dal Governo Sardo il formale riconoscimento di diritto del nuovo Governo Costituzionale e della Indipendenza della Sicilia.

Questo Governo non dubita che la giustizia di che si pregiano la Maestà Vostra e il Governo Sardo non sia per assentire al più presto questo diritto alla Sicilia; e confida che il Governo di Vostra Maestà continuando nei sentimenti di simpatia che ha sempre avuto per la Sicilia voglia adoperare i suoi buoni ufficii in tutto quello che possa tendere alla maggiore prosperità di questo Regno.

I Commissarii presenteranno alla Maestà Vostra e al Governo Sardo i ringraziamenti di questo Governo pel riconoscimento officioso accordatoci già con tanta cortesia, e ripeteranno alla Vostra Maestà e al Governo Sardo le assicurazioni di questo Governo e della intera Sicilia di voler sempre mantenere relazioni di leale amicizia e di buon volere colla Sardegna.

Auguro a Vostra Maestà salute, e lungo regno e felice, e rispettosamente alla Maestà Vostra mi inchino.

Di vostra Maestà, umilissimo ed obbedientissimo servo

R. S. [RUGGERO SETTIMO]

Presidente del Governo del Regno di Sicilia

Il Ministro degli Affari Esteri e del Commercio

M. S. [MARIANO STABILE]

IX

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
A EMERICO AMARI E A CASIMIRO PISANI - TORINO

Palermo, 24 Luglio 1848 - N. 452.

Signori,

Ho letto con piacere il dispaccio delle SS. LL. del 17 del corrente mese e mi gode l'animo nel sentire come e con quanta gioia siasi accolta in Genova ed in Torino la nuova della elezione del Re dei Siciliani.

E comunque non fosse potuto arrivare la notizia dell'accettazione, pure per le manifestazioni fatte dal Ministro Pareto alle SS. LL. potrebbe quella ritenersi come sicura. In ogni modo attendo con impazienza nuovi loro dispacci che me ne dessero legale conferma.

Spero altresì intendere come il Re di Sardegna, or che ai legami di amicizia e di reciprocanza si aggiungono quelli di sangue, si penetrasse viemaggiormente della posizione attuale di questo Regno, e con l'influenza propria cooperasse al sostenimento dei sacri nostri diritti, e le alte Potenze amiche interessasse onde far desistere il borbonico tiranno dalla ideata invasione dell'altrui Regno.

Io qui non ho lasciato mezzo intentato onde gli Inglesi ed i Francesi si adoperassero a pro' nostro. E già le SS. LL. ben conoscono le pratiche iniziate perchè i nostri prigionieri in Napoli fossero restituiti, o almeno trattati come prigionieri di guerra.

Conoscevo ancora come la Deputazione Siciliana per il Duca di Genova siasi imbarcata su di un Vapore Francese. Or debbo aggiungere che ho partecipato agli Ammiragli Francese e Inglese il pensiero di far'accompagnare da una Divisione della loro Squadra il Re dei Siciliani, ed essi continuando a mostrare tutta la simpatia per noi non han fatto alcuna difficoltà al progetto: e però se ne potrebbe far loro la richiesta.

Intanto la Squadra Inglese con due vascelli Francesi l'altro ieri son partiti per Napoli. Il resto della Flotta Francese con

un Vapore Inglese son qui rimasti. Ed ho ragione di credere che sì l'Inglese che il Francese gioveranno ai nostri prigionieri, ed alla causa della Siciliana Indipendenza.

Infine stimando superflua per le SS. LL. ogni raccomandazione per l'oggetto, resto in attenzione di sollecite loro risposte.

X

LA DEPUTAZIONE

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO

Genova, 24 Luglio 1848.

Sig. Ministro,

Ci affrettiamo ad informarla del nostro prosperissimo viaggio e del felice arrivo in questo porto ieri alle ore quattro pomeridiane.

Siamo stati trattati con la più squisita distinzione, e colmati di cortesia dal Comandante e da tutti gli ufficiali del « Descartes ».

Allo sbarco, il Comandante ci ha fatti salutare con 15 colpi, alzando la nostra bandiera.

Durante la traversata, e propriamente tra la Gorgona e la Capraia, siamo stati raggiunti dal vapore Napoletano il « Capri », che dopo sorpassatici, andò a comunicare con altri due vapori Napoletani da guerra, i quali stavano in crociera nel canale, e poscia riunitosi a loro, presero tutti la rotta di Napoli, come si crede.

Qui abbiám saputo che da più giorni que' vapori stavano in crociera, ed avevano sotto bandiera e favella mentita, fermato varii legni tra i quali il francese « La Ville de Marseille ».

Ci si assicura che le autorità francesi hanno già reclamato energicamente contro questo enorme abuso del Re di Napoli.

Abbiamo tutto disposto perchè oggi alle 6 ci potessimo porre in viaggio per Torino.

Ci si dice che il Duca di Genova è sempre al campo dove è stato salutato dalla armata come Re de' Siciliani, e dove sono andati i nostri Commissarii.

Ci si dice inoltre che qui le autorità avevano dimandato

istruzioni sul modo in cui avrebber dovuto ricevere la Commissione siciliana; e che è stato risposto di non usarci alcuna distinzione finchè non saremo accreditati, ciò che non potrà esser fatto che a Torino o forse ancora al Campo.

Ecco quanto occorre per ora di riferirle.

Accetti intanto i sentimenti della nostra alta considerazione.

I Componenti la Commissione incaricata di portare il Decreto di elezione al Duca di Genova:

IL DUCA DI SERRADIFALCO
FRANCESCO FERRARA
GIUSEPPE NATOLI
GABRIELLO CARNAZZA
PIETRO RISO
PRINCIPE SAN GIUSEPPE
IL PRINCIPE DI TORREMUZZA
FRANCESCO PAOLO PEREZ

XI

LA DEPUTAZIONE

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO

Torino, 28 Luglio 1848.

Signor Ministro,

Ci facciamo un dovere d'informarla che, non avendo alcuna notizia dei Signori Amari e Pisani, e credendo confacente allo scopo della nostra missione il procedere alle formalità preventive nel tempo che attendiamo qualche loro lettera, abbiamo già domandato ed ottenuto un'udienza del Ministro Pareto.

Egli ci ha ricevuto con tutti i segni di una speciale affabilità, e ci ha assicurato che la sera di quello stesso giorno (26), avrebbe scritto del nostro arrivo a Sua Maestà e le avrebbe domandato i suoi ordini. Ci ha aggiunto che nulla, fino a che non arriva la risposta di S. M., saprebbe egli dirci su quanto a noi tocchi di fare.

Se S. M. rispondesse prontamente, sembra che non prima del 30 corrente potremmo conoscere la sua volontà.

Persuasi che questo o qualunque altro motivo ci porrà nella necessità di attendere alquanti giorni, abbiamo creduto opportuno profittare di questo intervallo per sapere precise notizie dei Signori Amari e Pisani, al qual fine ieri sera i Signori Natoli e Perez son partiti colla posta verso Milano, da dove, non trovandoli, sarà loro facile sapere ove sieno, e raggiungerli.

Nulla sapremmo dirle di positivo sulle intenzioni della Corte, riguardo all'accettazione del Duca di Genova. Stando alle notizie che corrono sulla piazza essa non è poi ben certa, o almeno parrebbe che non sarà consentita ben presto.

Un miglior concetto non saremo in grado di farcelo, se non quando avremo conosciuto l'esito delle operazioni fatte dai Signori Amari e Pisani.

Potendo però avvenire che l'accettazione sia ritardata, o perchè le occupazioni della guerra la impediscano, o perchè, come dicesi, si attendano risposte da Gabinetti esteri, o per qualunque altra cagione; noi desideriamo sapere da Lei Signor Ministro, qual sia la linea di condotta che dovremo tenere in tal caso giacchè esso non è punto previsto nelle istruzioni consegnateci, e volendole letteralmente eseguire, non ci toccherebbe che attendere in ozio.

P. S. - In questo momento riceviamo un dispaccio dei Signori Amari e Pisani da Brescia, i quali ci danno nuove molto propizie al nostro intento, com'Ella potrà vedere dalla copia che ci facciamo un dovere di acchiuderle.

DUCA DI SERRADIFALCO
PRINCIPE DI TORREMUZZA
PRINCIPE SAN GIUSEPPE
FRANCESCO FERRARA
GABRIELLO CARNAZZA
PIETRO RISO

(*) Il poscritto della loro lettera è la risposta alla lettera stessa.

(*) Il contenuto della presente pagina si trova trascritto nel retro del documento e costituisce la prima bozza di parte della lettera di risposta del 9 agosto 1848, riportata più avanti, a pag. 39, alinea 2.

Dalla copia che mi hanno acchiuso di quella diretta loro dai Signori Amari e Pisani si rileva chiaramente che l'offerta dei Siciliani sarebbe accettata con gioia e con profonda riconoscenza. Quindi la loro missione è di aspettare la risposta definitiva, e fare ogni opera perchè questa risposta fosse quale la Sicilia desidera. In quanto a che l'Inghilterra e la Francia riconosceranno il Principe da noi scelto pare non esser dubbio, giacchè elleno sapranno che cotesto inviato inglese Lord Abercromby comunicò a codesta Corte le intenzioni del Gabinetto Inglese di riconoscerlo e la Francia quantunque avesse prima mostrato delle simpatie per un principe Toscano ha dovuto convincersi che il solo motivo dei mali di una reggenza precisamente in un Governo nuovo allontanò il Parlamento e il pubblico intero dallo scegliere un Principe Toscano che ci avrebbe lasciato in una minorità di molti anni. D'altronde ho letto io stesso i dispacci dell'Ammiraglio Baudin al suo Governo che lodava la scelta dichiarando esser ciò che di più saggio potea fare in questo momento la Sicilia. So poi da Parigi che a malgrado della nota contraria del Governo Napolitano e della lieve dispiacenza per la non elezione di un Principe Toscano, l'opinione pubblica si è pronunziata a favore dell'operare nostro, e che quel Governo seguirà subito l'esempio dell'Inghilterra. Ora però non si tratta del semplice riconoscimento, ma di fare ogni opera perchè fosse impedita la spedizione del Re di Napoli contro la Sicilia che ci si minaccia vicina, e formidabile. Noi siamo sicuri dell'esito; ma i mali e le infauste conseguenze di una spedizione saranno certe. Io ho scritto ai Governi Inglese e Francese ed ai loro agenti in Napoli insistendo vivamente perchè la impediscano. So che la posizione di codesta Corte non è tale in questo momento da aiutarci materialmente, ma inducetela a fare ogni opera perchè anch'essa concorra a mettere un freno alle atroci pretese del Re di Napoli. La Sicilia certamente non può stare senza alleati, e poichè di tutta l'Italia il solo che possa esserci utile sia il Piemonte, vedete se sieno in disposizione di venire a' fatti per un'alleanza.

XII

LA DEPUTAZIONE AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO

Torino, 31 Luglio 1848.

Signor Ministro,

Coll' ultima nostra, che speriamo esserle sollecitamente pervenuta per mezzo de' vapori postali francesi, Le abbiamo dato notizia degli avvenimenti della guerra in queste contrade, nel modo in cui li conoscevamo fino a quel punto e giusta quanto ci veniva scritto dai Signori Amari e Pisani.

Poco dopo, sopravvennero delle altre nuove in un senso diverso, e tale, che noi ci saremmo ostinati a metterle in dubbio, se, dopo i varii bullettini pubblicatisi, non avessimo già tutto il motivo di crederle certe.

Esse, in breve, consistono nella sopravvenienza di un forte corpo austriaco, o più propriamente tedesco; il quale, sboccando da Verona, ha attaccato tutte le posizioni dell'esercito piemontese, obbligandolo a battere in ritirata, ed impossessandosi di Rivoli, Sona, Sommacampagna, ed ogni altro punto del paese posto alla sinistra del Mincio. Sulla linea di questo fiume, non rimasero dapprima in potere del Re Carlo Alberto che i due punti estremi di Peschiera e Goito; ma poco dopo fu forza abbandonare anche quest'ultimo, e continuando la ritirata stabilirsi sulla linea dell'Oglio, facendo quartier generale, dapprima in Cremona, poi in Piacenza.

L'arrivo di queste desolanti notizie ha qui prodotto una viva agitazione, ha determinato un rimpasto di Ministero, nel quale, degli antichi nomi rimasero soltanto conservati Pareto e Ricci, e vi entrarono, oltre a parecchi uomini poco noti, Casati di Milano, e Gioberti.

La Camera dei Deputati, costituita in maggioranza a favore di Pareto e Ricci, sostenitori del partito *fusionista* e *genovese*, è caduta in discredito tale nell'opinione del pubblico, che ha dovuto ella stessa prorogarsi indirettamente, decretando di accordarsi al Re illimitati poteri durante la guerra.

Ordini si son dati per mettere subito in istato di ferma difesa le fortezze di Alessandria, Casale, e Genova. Si è chiamata sotto le armi la riserva; e già ha essa cominciato a partire verso il campo, accompagnata di *evviva* dalla parte del popolo. Una porzione della guardia nazionale va ad esser subito mobilitata. Tutto insomma si prepara per una energica resistenza o anche se sarà possibile come speriamo, per riprendere l'offensiva.

Corre voce intanto che il Ministro Ricci, il quale da tre giorni è partito per Parigi, sia andato a sollecitare un intervento francese.

Ci si assicura in questo momento che Abercromby, ministro inglese, sia partito alla volta del campo, e che l'oggetto del suo viaggio sia quello o di far sospendere le ostilità, o piuttosto di protestare contro il rinforzo di tedeschi, e particolarmente Bavari, che si è mandato a Radetski, ad istanza, dicesi, e con denaro del Duca di Modena.

I Signori Perez e Natoli, son tornati da Milano stanotte, e da un momento all'altro attendiamo pure i Signori Amari e Pisani, i quali, per mancanza di cavalli, non han potuto venire. Le notizie che ci recano da Milano nulla contengono di particolare, se non che uno stato di confusione, ed al tempo medesimo una mancanza di concorso attivo ed efficace da parte de' Lombardi, i cui sforzi finora sono poco o nulla d'accordo colle operazioni della campagna.

Tutto ciò, come Ella ben vede, ha materialmente impedito che i nostri Commissarii vedessero il Duca di Genova come il Re avea loro promesso.

Ma la notizia di una favorevole accoglienza e di una eccellente disposizione da parte del Re, ci viene sempre più confermata da' Signori Perez e Natoli, che ne hanno verbalmente inteso i dettagli da' Signori Amari e Pisani. Se qualche dubbio ci resta è solamente da parte del Ministro Pareto, il quale, tenacemente attaccato al suo principio di fusione, potrebbe volere ritardare l'accettazione del Duca di Genova. Ma questo non è finora per noi che un mero sospetto, al quale contrapponghiamo la inclinazione personale del Re, e delle persone influenti presso di lui, come ancora l'opinione pronunziata

della maggioranza de' Piemontesi, la quale è decisamente avversa alla fusione ed a' ministri che la professano.

Stamane ci vien detto che, secondo una staffetta giunta iersera, un reggimento di cavalleria avrebbe, sotto Cremona, sbaragliato un corpo di austriaci; che Montechiari sia tuttora in mano de' Piemontesi, circostanza che lascia sperare di potersi quanto prima riprendere la offensiva.

Era nostro proponimento e de' Signori Amari e Pisani, quello di adoperare la cooperazione del Ministro inglese, per metterè in moto l'affare della Sicilia, e procurare che esso venga risoluto al più presto, malgrado gli imbarazzi della guerra. Ma, come sopra abbiám detto, il Signor Abercromby, è andato al campo egli stesso, e fino al suo ritorno non veggiamo alcun altro modo possibile di ottenere l'intento.

Noi dunque siam sempre qui, condannati ad una forzosa inazione, aspettando gli avvenimenti che si svolgono da un momento all'altro, e sperando carpirne alcuno che ci metta in grado di eseguire la nostra missione.

Da oggi in poi, conoscendo quanto importi che Ella sia pienamente informata di tutto ciò che accada, abbiám deciso di spedirle ogni giorno un nostro rapporto, e mandarlo a Genova, dove la casa Gruber & C. avrà la cura di profittare di ogni occasione che si presenti per farle passare i nostri plichi.

Ansiosi intanto d'aver notizie della Sicilia, e sperando riceverne tali che ci rendano tranquilli sulle sorti della nostra patria, abbiám il bene di protestarle i sentimenti della più alta considerazione.

I componenti la Commissione incaricata di presentare al Duca di Genova il Decreto di elezione a Re de' Siciliani.

IL DUCA DI SERRADIFALCO
FRANCESCO FERRARA
GIUSEPPE NATOLI
PRINCIPE DI TORREMUZZA
GABRIELLO CARNAZZA
FRANCESCO PEREZ
SAN GIUSEPPE
PIETRO RISO

XIII

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO
AI COMPONENTI LA DEPUTAZIONE
PRESSO S. A. R. IL DUCA DI GENOVA - TORINO

Palermo, 1° Agosto 1848 - N. 493.

Signori,

Venne col « Descartes » la pregiatissima loro data di Genova li 24 caduto luglio che mi avvisa del loro felice arrivo a Genova, da dove sariano mossi per Torino il giorno medesimo alle ore 6.

Nel far loro le mie congratulazioni per il felice arrivo a Genova, e per la preveggenza per la quale hanno sfuggito un sinistro che di un modo o di un altro potea loro accadere se fossero partiti sul « Palermo » io debbo pregare le SS. LL. a non risparmiare alcun modo perchè al più presto giungano qui loro lettere sia da Torino o dal campo dove hanno incontrato Sua Altezza Reale il Duca di Genova e S. M. il Re di Sardegna.

Capiscono bene che questo governo ragionevolmente desidera avere loro notizie quanto più presto, per accertarsi del buon esito della loro Missione, sì ancora per rispondere debitamente alle inchieste di questo popolo bramoso più che mai della venuta del nuovo Re.

Delle cose nostre non posso che trascrivere alle SS. LL. quel tanto scrittone oggi stesso a' Commissarii Signori Amari e Pisani, non essendosi qui innovata cosa alcuna d'importanza dietro la loro partita. Pare che la spedizione pel riconquisto della Sicilia minacciata dal Re di Napoli vada piuttosto a rilento. Noi però non attendiamo meno all'apparecchiareci alle necessarie difese; ed ho il bene di dir loro che nella scorsa recente fatta lungo il litorale della Sicilia da questo Ministro della Guerra si è trovato lo spirito pubblico degli abitanti animato di zelo e di entusiasmo per la causa della nostra indipendenza e le popolazioni tutte paratissime, e apparecchiantesi alacramente a tutti quei modi di difesa pe' quali si possa render

vano qualunque tentativo di sbarco e d'invasione da parte dei regii di Napoli.

Per petizione di molti cittadini la Camera dei Comuni decretò ieri la soppressione de' Gesuiti e quella de' PP. Liguorini. È probabilissimo che la Camera de' Pari si unifornerà a questa deliberazione.

Gradiscano intanto i sensi della mia alta considerazione.

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO

XIV

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
AD AMARI E PISANI - TORINO.

Palermo, 1° Agosto 1848 - N. 494.

Signori,

Dietro l'ultima mia del 24 caduto Luglio N. 452, non è qui giunta alcuna nuova dalle SS. LL. e voglio augurarmi che la prossima posta mi porti un qualche loro dispaccio.

Le SS. LL. vedono bene che in questi momenti noi siamo desiderosi di loro notizie, sì per confermarci quanto da loro ci si scrisse in data del 17 Luglio da Torino, e per essere assicurati del gradimento che ha incontrato presso S. A. R. il Duca di Genova e presso S. M. il Re Carlo Alberto il decreto della elezione; sì ancora per rispondere quanto più presto alle inchieste di questo popolo bramosissimo della venuta del nuovo Re de' Siciliani.

Spero al tempo medesimo che con qualche loro lettera ci arrivino anco notizie della Commissione la quale partiva da Genova pel Campo li 24 Luglio a tenore di quanto ce ne fu avviato dalla medesima, che mi lusingo sia stata bene accolta e ricevuta e da S. M. e da S. A. Reale.

Di qui non si è innovato nulla d'importante dietro quanto scritto alle SS. LL. nelle ultime mie. Pare che la spedizione pel riconquisto della Sicilia minacciata dal Re di Napoli vada

piuttosto a rilento. Noi però non attendiamo meno per questo all'apparecchiareci alla necessaria difesa; ed ho il bene di dir loro che in una scorsa recente fatta lungo il litorale della Sicilia da questo Ministro della Guerra si è trovato lo spirito pubblico di tutti gli abitanti pieno di zelo e di entusiasmo per la causa della nostra indipendenza, e le popolazioni tutte paratissime ed apparecchiantisì alacremenente a tutti quei modi di difesa pe' quali si possono opporre a qualunque tentativo di sbarco e di invasione da parte dei Regii di Napoli. Le SS. LL. però non mancheranno d'insistere sempre più presso il Governo di Sua Maestà perchè cooperando coll'Inghilterra e colla Francia trovino modo da impedire una impresa, che altro risultato non potria avere che un inutile spargimento di sangue, e nuovi dissesti, abbenchè momentanei, alla tranquillità ed all'ordine pubblico che possono dirsi ormai consolidati in Sicilia. Da' componenti la Commissione le SS. LL. avranno inteso della caccia che i Vapori Napolitani davano a' nostri legni nelle acque di Genova — e più forse delle ricerche fatte nei bastimenti mercantili sardi e di altre Nazioni. Questi fatti aggiungeranno argomenti alla loro insistenza presso cotesto Governo per adoperarsi colle Grandi Potenze a mandar finito oramai questo non so se più ingiurioso, o insensato procedere del Governo di Napoli.

Questo Governo si augura ad un tempo che le prossime notizie delle cose della guerra, e dello stato di Italia siano quali noi tutti desideriamo; e che lo sgombramento de' Tedeschi dalla città di Ferrara, ed il probabile arrendersi di Sua Santità alle dimande della pubblica opinione apportino calma agli spiriti e riuniscano le menti e gli sforzi generali a pro' della causa santa, e prima fra tutte, della indipendenza di Italia.

Per petizione di molti cittadini la camera dei Comuni decretò ieri la soppressione de' Gesuiti e quella dei PP. Liguorini. È probabilissimo che la Camera dei Pari si uniformerà a questa deliberazione.

Gradiscano i sensi della mia alta considerazione.

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO

XV

LA COMMISSIONE
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO

Torino, 3 Agosto 1848.

Signor Ministro,

In continuazione della precedente nostra ci diamo l'onore d'informarla che lunedì prossimo passato 31 luglio sono qui arrivati i Signori Emerico Amari e Barone Pisani, i quali ci hanno riferito ciò che avevano praticato presso il Re Carlo Alberto, e come le sventurate condizioni della guerra li avessero impedito di abboccarsi col Duca di Genova e come lungi dal migliorare, ogni giorno più trista si faceva la condizione dell'Armata italiana. Nonostante queste sventure noi pensammo che il dovere nostro ci obbligava a spingere avanti quanto più si potesse convenevolmente le pratiche per l'oggetto supremo della nostra missione, molto più che qui qualcuno, non sappiamo con quali mire e su quali fondamenti spargeva voce che il Duca di Genova non volesse accettare. A tal uopo i Signori Amari e Pisani si recarono dal Pareto, da cui dopo lunga conferenza giunsero a ricavare: 1° L'espressa assicurazione che nessun fondamento avea la voce di un rifiuto; 2° che il Re era indeciso attesa la posizione pericolante della sua fortuna militare; 3° che il Ministero non aveva nessuna idea di consigliare un rifiuto, ma che neppure nel momento potea decidersi; 4° finalmente si giunse a strappargli dalla bocca in termini positivi e precisi che per decidersi aspettava tanto il Re quanto il Ministero il sapere categoricamente dal Governo Inglese sino a qual punto avrebbe sostenuto la nuova monarchia contro le ostilità di Napoli o di qualunque altra potenza; 5° siccome il lunedì notte il Ministro Inglese qui accreditato era partito subitamente pel quartier generale, i Signori Amari e Pisani cercarono scoprire se esso fosse apportatore di progetti sulla questione Siciliana, ma il Ministro rispose nettamente che la risposta che aspettava era

ad una domanda espressa fatta al Governo inglese e direttamente in Londra.

Di tutto l'anzidetto ci siamo affrettati a darne ragguaglio ai Commissari siciliani presso i governi di Francia e d'Inghilterra, acciocchè per parte loro si cooperassero perchè quelle due potenze colla loro alta influenza togliessero al governo ed al Re di Sardegna ogni perplessità all'accettazione della corona Siciliana per parte del Duca di Genova.

In quanto alle cose della guerra dopo le gloriose ma sventurate giornate de' 23, 24, 25 Luglio, l'armata stanchissima e sparsa, ha continuato un movimento retrogrado, lasciata la linea del Mincio, si è portata sull'Oglio e riunendosi sempre e concentrandosi, il 30 era su Cremona con 50.000 uomini in circa, ed ora, secondo le ultime notizie trovasi a Codogno dove riceve continui rinforzi. Il morale dell'armata si rialza e non si dispera di riprendere l'offensiva, alla prima impressione di scoraggiamento prodotto dalle sconfitte de' tre giorni in Lombardia e nel Piemonte ora sottentra una reazione vivissima, per la quale i popoli fanno sforzi energici e sembrano risoluti a tentar tutto per la santa causa dell'indipendenza. Sebbene Cremona sia occupata dal Tedesco, pure Milano fa leve straordinarie.

In Piemonte si domanda la levata in massa, si mobilita la guardia nazionale, tacciono le parti e tutti quei che possono corrono all'armata.

La diplomazia non manca al voto universale e il Ministro Pareto fe' capire ai nostri colleghi Amari e Pisani che lo scopo dell'andata del Ministro Inglese al campo di Carlo Alberto era il proporre qualche sospensione d'armi; egli non è ritornato ancora.

Due lettere de' 29 e 30 luglio l'una del Castagneto, e l'altra del Desambrois date dal quartier generale, e dirette in risposta ai nostri Commissarii sul momento qui arrivati, attribuiscono ai movimenti continui dell'armata, il non aver potuto il Re presentarli al Duca di Genova, ma non fanno disperare che al primo momento di riposo non si potesse ciò effettuare. Le avvisiamo finalmente che il Signor Pareto dovea partire ieri sera

per Genova, e non ne ritornerà prima di venerdì cosicchè non prima di sabato 5 corrente si potrà di nuovo conferire con lui.

I Componenti la Commissione

DUCA DI SERRADIFALCO
GIUSEPPE NATOLI
GABRIELLO CARNAZZA
PRINCIPE DI TORREMUZZA
SAN GIUSEPPE
BARONE CASIMIRO PISANI
EMERICO AMARI
RISO
FRANCESCO FERRARA
FRANCESCO PEREZ

XVI

CASIMIRO PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO

Torino, 3 di Agosto 1848.

Signore,

In conformità di quanto le abbiamo scritto da Milano con nostro dispaccio del 29 luglio N. 37, (21) siamo partiti il 30 da Milano e giunti il 31 qui a Torino, dove ci siamo riuniti alla Deputazione e di accordo fatto quanto le comunichiamo con dispaccio a nome di tutti in data di ieri. Ieri pure finalmente ricevemmo il suo dispaccio del 21 luglio N. 432, alla Deputazione consegnato. Da quanto noi le partecipiamo nel dispaccio collettivo potrà Ella conoscere appieno la situazione mista delle cose di Italia e quindi di Sicilia, che attese queste ultime sventure e complicazioni difficilmente può staccarsi dalla sorte generale che impende alla Penisola.

Gli avvenimenti intanto si precipitano; e noi siamo nella

impotenza di nulla influire sul loro andamento per la Sicilia. Questa mattina sono arrivati da Milano i signori Ciotti ed Alliata, dopo di noi ivi restati; e ci hanno riferito, che il quartier generale di Carlo Alberto sino alle due e mezzo pomeridiane di ieri trovavasi in Lodi, e che da un momento all'altro sarebbesi portato in Milano, dove regnava gran costernazione; ma che tanto il Re quanto il popolo, si preparavano a gagliarda difesa. Il Governo provvisorio è sciolto, e sostituito un Luogotenente del Re: tutti aspettano salvezza dallo intervento francese, già chiesto dal Re e da Milano; e ieri sera correva voce, essere stato deciso l'intervento, e l'armata francese esser già in movimento: cosa che oggi si conferma con avviso telegrafico.

Il ministro francese è partito per la Armata Italiana, l'Inglese non ne è tornato ancora, e pare che la presenza dell'uno e dell'altro non abbia arrestato un istante l'armata nemica.

Da questi fatti comprenderà, che non è luogo nel momento attuale a pratiche per tutto ciò di cui ci incarica nel dispaccio ultimo, e su di che noi ci riserbiamo a risponderle posatamente al primo istante di tranquillità che ci concederà un indirizzo meno tristo delle cose italiane.

Co' sensi della più alta considerazione passiamo a sottoscrivere.

I Commissarii speciali

BARONE CASIMIRO PISANI

XVII

LA COMMISSIONE IN TORINO
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO

Torino, 4 Agosto 1848.

Signor Ministro,

In continuazione della nostra di ieri non abbiamo da poterle aggiungere oggi che le seguenti notizie.

1° Carlo Alberto trovasi a Lodi, i Tedeschi hanno occupato Cremona. La ritirata sembra diretta verso Milano, e se Radeski non pensa di divergere sarà a Milano che la guerra si deciderà.

2° Qui è arrivato ieri l'ex segretario del Re, Castagneto. Il popolo ha fatto ier sera una forte dimostrazione contro di lui, a cui imputava delle imprevidenze che si vogliono (non sappiamo se bene o male) caratterizzare come causa dei disastri toccati all'armata. Gioberti ha arringato il popolo, e salvato la vita di Castagneto, il quale a notte avanzata dicesi essersi fuggito da Torino.

3° In Milano si è tolto il Governo provvisorio, ed istituito un Luogotenente del Re. Grandi preparativi di difesa. L'uscita è vietata ai cittadini. I milanesi, a cui il re ha formalmente promesso il sostegno della sua armata, son decisi a difendersi fino a morte.

4° Si sparge qui come risoluto e prossimo l'intervento francese. Parlano di truppe già mosse, ed altre riunite a Grenoble. Ma di questa notizia non abbiamo ancora alcuno elemento positivo, quantunque la riguardiamo come probabile.

Accetti sempre gli attestati della nostra alta considerazione.

I componenti la Commissione

BARONE CASIMIRO PISANI
GABRIELLO CARNAZZA
RISO
FRANCESCO PEREZ
PRINCIPE TORREMUZZA
SAN GIUSEPPE
GIUSEPPE NATOLI
FRANCESCO FERRARA
EMERICO AMARI
SERRADIFALCO

XVIII

LA DEPUTAZIONE IN TORINO
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO.

Torino, 8 Agosto 1848.

Signor Ministro,

Gli avvenimenti, succeduti dopo l'ultima nostra del 4 corrente, son tanto gravi e decisivi, che possiamo esporli in due sole parole « Milano è caduta! ».

In qual modo questa grave sventura sia toccata all'Italia, potrà ella vedere dalle stampe che le accludiamo. Quali conseguenze ne seguano riguardo al nostro Paese, non ci è possibile indovinare per ora. Ciò che siamo in grado di aggiungerle nell'attuale momento si riduce ai seguenti articoli:

1° Nessuna risposta, anzi nessuna nuova speranza, abbiamo potuto finora strappare al ministero, intorno all'accettazione del Duca di Genova. Il Signor Pareto, al quale non mancarono di presentarsi il giorno 5 i Signori Amari e Pisani, fu sempre fermo nel suo linguaggio indeciso, e nel confermare che una risposta definitiva sarebbe dipesa dalla dichiarazione che il Governo avea provocata da parte del gabinetto inglese.

2° Il consiglio di avere riguardo agli avvenimenti, di attendere, e temporeggiare, è stato anche in bocca del ministro inglese lord Abercromby, a cui ieri si presentarono i signori Amari e Pisani.

3° In mezzo a tal consiglio, lord Abercromby ha pronunziato delle frasi abbastanza significative, dalle quali, se non risulta ben chiaro, sarebbe lecito sottintendere che l'Inghilterra è lontana dall'esser decisa ad abbandonare le sorti della Sicilia all'arbitrio del Re di Napoli.

4° Nulla è avvenuto di nuovo intorno all'intervento francese nella guerra austriaca. E' anche un dubbio se siasi dal Piemonte invocato, o dalla Francia negato.

5° La resa di Milano qui ha ricevuto tutte le spiegazioni solite a darsi ai grandi avvenimenti: dalla sventura inevitabile sino al tradimento premeditato, le si sono applicate tutte le gradazioni possibili.

6° L'opinione di continuarsi la guerra è la più generalmente sostenuta.

Dicesi che il Ministero non sia disposto a continuare nelle sue funzioni se non a tal patto. La quistione è intorno ai mezzi; ed al vedere il deplorabile stato dell'esercito, e le difficoltà di rilevarlo e rinforzarlo, vi è molto a dubitare che, malgrado tutto l'ardore degli oratori piemontesi, la guerra dovrà presto conchiudersi con una pace che, in tal caso, speriamo onorevole all'Italia, e non pericolosa alle sue libertà.

In questo stato di cose noi non abbiám trovato in che cosa occuparci relativamente all'oggetto della nostra missione. Ci lusinghiamo che il Re, il quale dicono già ad Alessandria, sarà presto in Torino; nel qual caso non mancheremo di fare quanto ci sarà possibile per venire alla migliore soluzione che le circostanze permettano. Se da qui a domani qualche cosa di nuovo sopravverrà, saremo in grado di aggiungere ancora una lettera e sperare che giunga in Genova a tempo opportuno perchè le si possa spedire insieme alla presente.

Gradisca gli attestati dell'alta nostra considerazione.

I Componenti la Commissione:

DUCA DI SERRADIFALCO

E. AMARI

P. TORREMUZZA

P. RISO

G. CARNAZZA

SAN GIUSEPPE

G. NATOLI

FR. PEREZ

FR. FERRARA

P.S. - La stampa della relazione sui fatti di Milano non sarà pronta che ad ora in cui la posta si trova partita. Noi

avremo la cura di spedirla col corriere di domani, e così saremo sempre a tempo di farla giungere a lei collo stesso vapore con cui riceverà la presente.

XIX

AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO.

Torino, 8 Agosto 1848.

Signor Ministro,

Le sventure di Italia si sono succedute con una rapidità spaventevole. Il 3 Carlo Alberto era accampato sotto Milano, il 5 Milano si rese a patti duri al vincitore, il quale pare che voglia profittare della vittoria, ed ora minaccia il Piemonte, se non ottiene pace onerosa e svergognata per l'Italia. Il re è a Vigevano o ad Alessandria; il ministero di Casati, Pareto e Gioberti sostenuto da parte della pubblica opinione vuol continuar la guerra, ma altri la tengono impossibile, e si rassegnerebbero alla pace, e un nuovo ministero di cui già si parla la firmerebbe. Come è naturale a tutti, e a tutto si dà la colpa di tanti disastri, e la parola tradimento, portata sino al re, non è rara. Una pace infelice confermando i sospetti forse produrrebbe gravi disturbi interni.

L'aiuto, o l'intervento francese, che sino si dubita essersi invocato, è più che mai problematico. In tanta confusione ed infelicità di cose ella comprenderà bene, che la quistione siciliana non poteva essere che un imbarazzo ed una importunità purnondimeno, noi piuttosto per fare atto di vita, che con altra speranza ci siamo abboccati il giorno 4 col presidente del Consiglio Casati, il 5 col Pareto, tornato da Genova, e l'uno e l'altro stretti istantemente da noi, ci hanno dichiarato apertamente non potere affatto dare una risposta negativa, ma neppure una affermativa, e che tutto dipendeva da una risposta categorica dell'Inghilterra.

Da questo momento noi ci siamo convinti che faceva d'uopo investigare con cura le opinioni del Ministro inglese qui residente, e spingere i nostri colleghi in Londra a sollecitare una favorevole risposta da quel governo e quindi, mentre informavamo di tutto Granatelli e Scalia, ci abboccammo con Lord Abercromby ieri; Egli ci ricevè con molta affabilità e ci parlò un po' più chiaro di quanto temevamo dalla solita riserbatezza inglese e possiamo riassumere il suo discorso a questi punti principali:

1° Ch'egli attendeva da un momento all'altro risposta da Londra;

2° Che l'aver lui stesso il primo recato l'annunziò della elezione del re al Ministro Pareto, e incaricarlo di scriverne a Carlo Alberto mostrava da sè quanto favorisse l'Inghilterra tale elezione;

3° Avendogli noi esposto che là Corte di Torino chiedeva qualche assicurazione più decisa dell'Inghilterra, egli non rispondeva altro se non che presto si avrebbero risposte;

4° Avendogli noi fatto conoscere i gravi inconvenienti, che potevan nascere dal ritardo, egli mostravasi interessato, ma ci consigliava ad attendere e temporeggiare;

5° Incalzando noi sui timori che i disastri delle armi italiane incoraggiassero il Borbone a qualche tentativo sulla Sicilia, egli rispondeva non poter credere che l'Inghilterra, che aveva mostrato tanta simpatia per la Sicilia, la volesse abbandonare in circostanze sì critiche;

6° Mostrossi poco amico dell'intervento francese in Italia, e temeva che avesse a complicare anche la quistione siciliana;

7° Finalmente ci promise che avrebbe scritto al suo governo la conferenza avuta con noi, e l'avrebbe interessato della nostra posizione, ma che era sicuro che, prima di giungere la sua lettera, sarebbe arrivata la risposta all'interpellazione

del governo piemontese, che sapeva esser partita il 23 Luglio; e poi ci promettemmo a vicenda comunicarci le nuove che avremmo ricevute, egli da Londra noi da Sicilia.

Di tutto l'anzidetto ci sembra poter raccogliere, che i disastri della guerra italiana non influiscono a mutare le disposizioni dell'Inghilterra verso la Sicilia, nè che un intervento francese mutando la politica generale potrebbe anche modificarle.

Aspettavamo questa mattina dispacci da Palermo, ma sebbene siano giunte lettere a qualcuno della Deputazione, nè a noi nè a Serradifalco ne sono pervenute.

P.S. - Or ora sentiamo da un intimo del Principe di Carignano Luogotenente Generale in Torino che Lord Abercromby in una conferenza avuta con lui ieri sera parlò della quistione siciliana e confermò in modi più franchi che l'Inghilterra era dichiarata a sostenere la nuova Corona. Noi le diamo tale notizia senza aggiungervi altro peso che quello che può aver un rapporto indiretto verbale.

Ci creda coi sensi della più alta stima e considerazione,

I Commissari (Pisani è assente momentaneamente)

E. AMARI

XX

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
ALLA DEPUTAZIONE PRESO S. A. R. IL DUCA DI GENOVA.

Palermo, 9 Agosto 1848.

Signori,

Colla pregiatissima loro del 28 Luglio è pervenuta a questo Ministero la copia della lettera de' nostri Commissarii al

Campo di S. M. il Re di Sardegna data di Brescia 26 Luglio ultimo, segnata N. 31.

Rendo loro grazie particolari di questo invio che ha messo modo alla impazienza e alla naturale curiosità del paese di aver notizie dalla Corte di Torino. Voglio augurarmi che, se non per altra opportunità casuale, col Vapore francese al certo che il 14 corrente arriva a Messina giungano ulteriori notizie tanto dal campo che da Torino, e che queste saran tali, quali noi tutti abbiamo ragione e desiderio di aspettarcele.

Il Poscritto della loro lettera è risposta alla lettera stessa. Dalla suaccennata copia di quella de' nostri Commissarii che mi hanno rimessa si rileva chiaramente che l'offerta dei Siciliani sarebbe accettata con gioia e con profonda riconoscenza. Quindi la loro missione è quella di aspettare la risposta definitiva, e far intanto ogni opera perchè questa risposta sia quale la Sicilia desidera.

Non v'ha poi alcun dubbio che l'Inghilterra e la Francia riconosceranno prontamente il Principe da noi scelto, giacchè le SS. LL. sapranno che cotesto Inviato inglese Sir Ralph Abercromby comunicò al Governo di Torino la intenzione del Gabinetto inglese di riconoscere il nuovo Principe.

La Francia poi, sebbene avesse dapprima mostrato qualche preferenza per un Principe toscano, ha dovuto convincersi che il solo timore de' mali di una reggenza precisamente in un Governo nuovo fu sufficiente perchè il Parlamento e il popolo di Sicilia si astenessero dallo scegliere un Principe toscano; e dietro quello che io stesso ho poi letto ne' dispacci dell'Amiraglio Baudin scritti al suo Governo e nei quali lodava egli la nostra scelta dichiarando esser quanto di più saggio poteasi fare dalla Sicilia in questo momento, ed in ultimo per quanto mi si scrive dal nostro incaricato a Parigi che non ostante la lieve dispiacenza per la scelta, l'opinione pubblica si era nel tutto pronunziata a nostro favore, e il Governo francese intendea seguire in tutto l'esempio dell'Inghilterra, per tali ragioni io non ho alcun dubbio del nostro riconoscimento anche da parte della Francia.

Però nelle attuali nostre circostanze non è da pensare sol-

tanto al semplice riconoscimento. Trattasi ora di fare ogni opera perchè fosse impedita la spedizione del Re di Napoli che a tenore delle ultime notizie del 3 e 4 corrente ci si minaccia vicina e di qualche imponenza. Noi siamo sicuri dell'esito, e per quanto è stato in noi ci siamo apparecchiati alla difesa ed abbiamo ragione di non diffidare dello spirito di tutte le popolazioni dell'Isola, che in vero è eccellente. Ma le SS. LL. comprendono bene che i mali e le funeste conseguenze di una tale spedizione sarebbero inevitabili, ove questa si effettuasse.

Già da qualche tempo io ne ho scritto, ed ora ne ho scritto nuovamente ai Governi Inglesi e Francesi ed ai loro rappresentanti in Napoli insistendo vivamente perchè la impediscano. La Sicilia potendosi dire riconosciuta ufficialmente da que' due Governi ha tutta la ragione di reclamare contro la minacciata spedizione del Re di Napoli, come un'invasione straniera. Bene noi sappiamo riconoscimento e garanzia esser cose apparentemente diverse e che debbano legarsi dai fili sottilissimi della Diplomazia, ma certo l'idea del giusto e dell'onesto è base tanto del primo quanto della seconda; nè puossi conciliare il riconoscere giusto il diritto di alcuno, e il non disapprovare, o il non impedire, avendone la potenza, che altri lo usurpi e brutalmente lo infranga. Sappiamo che la posizione di cotesto Governo non è tale in questo momento da aiutarci materialmente; ma le SS. LL. per quanto possono, si adopereranno perchè cotesto Governo induca la Francia e l'Inghilterra a mettersi in mezzo in questa querela del Re di Napoli contro di noi, e che da parte sua faccia ogni opera e concorra a mettere un freno alle atroci pretese del Borbone. La Sicilia per altro non può al certo rimanersi senza alleati, e poichè di tutta Italia, il Piemonte solo è in questo momento lo stato che possa esserci utile, vedono bene che saria ben fatto mettere avanti un qualche progetto e venire al più presto a' fatti di una alleanza.

Diamo informazioni di questo dispaccio ai nostri Commissarii al Campo di S. M. nel caso che non si sieno già a loro riuniti, e a tutti loro raccomandando di adoperarsi validamente pel bene della nostra patria.

Mi favoriscano di pronta risposta, ed accettino i sensi della mia alta considerazione.

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO

XXI

E. AMARI E CASIMIRO PISANI
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO

Torino, li 9 Agosto 1848.

Signor Ministro,

Alla nostra di ieri di Numero 30-23, aggiungiamo la presente, sperando che arrivi a tempo in Genova per partire col Postale.

Poco possiamo dir di nuovo, se non che, due manifesti dati da Vigevano, Quartier-Generale del Re, fanno supporre che egli voglia continuar la guerra, che però molti tengono per impossibile, atteso lo stato disordinato dell' Esercito e della finanza. Intanto gli Austriaci invadono tutta l'Italia.

Il 4 corrente passano il Po, e corrono per le legazioni. Il Duca di Modena a questa ora è ritornato nella sua Reggia. Ciò naturalmente dee produrre una terribile reazione nei popoli, che gittandosi a partiti disperati tentano sollevazioni, che non possono essere che repubblicane. Genova (ieri dicevasi ed oggi si conferma) è in tumulto. In Roma ed in Toscana l'agitazione è estrema. Qui il Ministero Casati-Pareto, ha dato la dimissione che è stata, dicesi accettata. Il che fa sospettare prossima una pace disastrosa per l'Italia. Tra i patti di Milano ci ha già la resa di Peschiera.

Nessuna notizia abbiamo delle disposizioni dell'Inghilterra. Dell'intervento francese non si parla, ma si vuole per certo l'intervento in Romagna con l'occupazione di Ancona.

In tale situazione è facile il comprendere come da un momento all'altro la nostra quistione siciliana può prendere di-

verso aspetto; e quindi noi la preghiamo a darci istruzioni precise sul modo di regolarci, secondo i casi diversi; sia d'un rifiuto, sia d'un differimento, sia d'una pace, sia d'un intervento. Il vapore francese da Sicilia è arrivato da due giorni a Genova e noi ancora non abbiamo ricevuto alcuna lettera, cosa che ci tiene grandemente inquieti.

Gradisca i sensi della nostra stima e considerazione.

I Commissarii

EMERICO AMARI
BARONE CASIMIRO PISANI

XXII

LA COMMISSIONE IN TORINO
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO.

Torino, 9 Agosto 1848.

Signor Ministro,

Giusta il cenno fattole nella nostra nota di ieri, ci affrettiamo ad acchiuderle una relazione semi-ufficiale degli ultimi avvenimenti di Milano, e i due proclami pubblicatisi ieri a nome del Re Carlo Alberto.

Privi in questo momento di ulteriori notizie, e privi ancora di alcun suo riscontro alle prime lettere inviatele, malgrado che son già due giorni che il postale francese sia passato per Genova ed abbia portato delle lettere a qualcuno dei nostri compagni, siamo dolenti nel vederle senza speciali istruzioni nelle attuali emergenze, ma vogliamo lusingarci che qualche accidentale ritardo ne sia la causa, che da un momento all'altro ne riceveremo, ch'ella si sia data la pena di farci conoscere il modo in cui dovremo comportarci ne' diversi casi escogitabili, come sarebbero quelli di non accettazione, di temporeggiamento, di intervento francese ecc.

Accetti, Signore, gli attestati dell'alta nostra considerazione.

I Componenti la Commissione:

DUCA DI SERRADIFALCO
EMERICO AMARI
PIETRO RISO
FRANCESCO PEREZ
GABRIELLO CARNAZZA
PRINCIPE TORREMUZZA
GIUSEPPE NATOLI
FRANCESCO FERRARA
BARONE CASIMIRO PISANI

XXIII

AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI — PALERMO

Torino, 17-18 Agosto 1848.

Signor Ministro,

Le confermiamo la nostra del 9 corrente e venghiamo ad informarla di quanto è avvenuto, ed abbiamo praticato negli otto giorni di intervallo, non avendo potuto aver mezzo a scriverle prima.

Cominciamo dall'avvisarla non aver ricevuto suoi dispacci del primo, che ci annunziava in una particolare dei 4, ciò che ci tiene in qualche sospetto, che le sue lettere non sieno involate. Venendo ora alle cose generali, che hanno avuto, e possono avere influenza sulle nostre particolari, ecco in breve i fatti. Il giorno 9 fu conchiuso un armistizio di sei settimane tra il Piemonte e Radetski, che è peggio di una pace umiliante; tutto si restituisce all'Austria anche Venezia, e ciascuno torna entro i propri confini. Il Duca di Modena è tornato il 10 nella sua residenza. Parma occupata dagli austriaci, la flotta ritorna; l'armata piemontese si accantona da Torino al Ticino; al cannone

sottentra il protocollo; ai soldati i diplomatici. Quindi la Francia e l'Inghilterra offrono la loro mediazione concertata, le cui basi sono diverse secondo i discorsi dei Ministri Francesi ed Inglesi. Bastide assicura all'assemblea francese l'intera liberazione di Italia; i fogli inglesi qualche cosa meno della liberazione della Lombardia. L'opinione generale suppone una nuova pace di Campoformio. Il giorno 14 i Plenipotenziari inglese e francese si recavano ad Alessandria per proporre la mediazione a Carlo Alberto, il quale, dicesi, averla accettata; contemporaneamente altri si recavano ad Insbruk forse anche l'Imperi sarà interrogato, ed ora non si sa dove si faranno le trattative della pace; non è improbabile che sarà a Francfort.

Intanto gli austriaci che avevano occupato Bologna per le loro insolenze, in un momento di eroismo popolare ne sono vergognosamente cacciati, ed ancora non vi hanno potuto tornare ed una nuova complicazione ne nasce.

In mezzo a questa confusione di avvenimenti la nostra causa naturalmente ha dovuto subire l'influenza delle disgrazie di Italia.

Noi di comune accordo con la Deputazione, dopo l'abboccamento avuto con Lord Abercromby il 7 corrente, di cui le parlammo nella nostra degli 8; che ci consigliava non ispingere con molta fretta una risposta del Re sull'accettazione della corona pel di lui figlio, vi ritornammo il giorno 11 ed avuta lunga conferenza col Lord, egli ci tenne lo stesso linguaggio della prima volta, e ci consigliò sempre a non *brusquer* una risposta.

Intanto un corriere inglese, partito da Napoli l'8 che il Lord invitò a posta a pranzo per poter trovarsi con noi ci assicurava, che la spedizione napoletana non si era, alla data della sua partenza, mossa, ed aggiungeva, ridendo, che sintantochè ci era una flotta inglese in quei mari, non sarebbe partita, ciò che un poco ci tranquillava, ma non ci rassicurava. Ogni giorno frattanto si facea più comune l'opinione, che il Duca di Genova avesse rinunciato, e sebbene il ministro inglese l'ignorasse, assolutamente, noi avemmo notizie assai precise, che il rumore non era senza fondamento. Allora ci parve, che non era più da temporeggiare, ma senza precipitare, pensammo stringere il governo piemontese; quindi, il giorno 14 spedimmo in posta

Enrico Alliata da corriere al Re in Alessandria per domandargli l'udienza da lui, e quella pel Duca di Genova, promessa pel 23 luglio. Contemporaneamente partiva il Ministro inglese, e il francese per Alessandria, quindi l'Alliata ebbe occasione di vedere Lord Abercromby prima di consegnare la nostra domanda al Ministro presso il Re, ed il Lord l'approvò; ma siccome il Ministro piemontese era dimesso sin dal 7, così s'incaricava di dar la risposta il Signor Revel, che era incaricato del nuovo, al momento che sarebbe pubblicato, intanto gli faceva conoscere, che ci era qualche lettera per noi spedita dalla Corte.

Noi al ritorno dell'Alliata ne facemmo domanda al Pareto, ancora Ministro degli Affari Esteri, il quale subito venne a trovarci, e ci fece leggere una lettera autografa del Duca data da Gallarate, 11 Agosto, diretta a lui qual Ministro, in cui dopo aver manifestato la sua gratitudine alla Sicilia. dichiarava non poter accettare la Corona: 1° per mancanza di mente, 2° per non lasciare le bandiere, 3° per non attirare una guerra da Napoli sul Piemonte. Pareto aggiungeva non avercela comunicata, perchè avea speranza di farla ritrattare, o, modificare; temere però, che il nuovo Ministero, composto, com'ei sospettava, di elementi contrarii a quella accettazione non avrebbe tentato di farla rievocare.

Noi considerando che la lettera non era a noi diretta; che sempre avevamo diritto a sollecitare un'udienza diretta, ed un rifiuto diretto, gli facemmo vedere che non credevamo, che quella regolarmente ci potesse a quel modo esser comunicata, ed egli lasciò al nuovo Ministero la cura di farlo.

Appena conosciuta la lettera, ci recammo ad informarne Lord Abercromby allora ritornato da Alessandria, ed al tempo stesso gli portammo un dispaccio di Granatelli e Scalia giunti al momento, in cui ci facevano comprendere, che Palmerston non sapeva nulla del rifiuto di Genova, ovvero, che non voleva incaricarsene; la prima parola che Abercromby ci disse fu: *credete cosa irrevocabile il rifiuto?* Cosa che immediatamente ci confermò nell'idea, che l'Inghilterra non avesse abbandonata la elezione di Genova, quindi dopo lungo abboccamento il Lord ci consigliò *a cercar tutti i modi di ottenere tempo prima di aver comunicato ufficialmente il rifiuto, e il più*

naturale esser quello di insistere presso il Ministro degli Esteri, appena ricomposto il nuovo Ministero ad aver l'udienza dal Re e dal Duca, la quale avuta certo non avremmo risposta immediata, e così guadagneremmo due o tre giorni, nei quali io aspetto istruzioni.

Riferimmo l'anzidetto alla Deputazione, ed in pieno accordo si decise tener la condotta consigliataci.

Finora il nuovo Ministero, sebbene dicasi composto pur non di meno non si è pubblicato, e la lettera non ci è stata comunicata.

Riassumendo ecco i fatti di cui possiamo accertarla e le nostre opinioni:

1°. Il Re voleva accettare finchè non fu disfatto e così consigliava al figlio.

2°. Voleva garantigie dall'Inghilterra, e il 23 le chiese.

3°. Fu disfatto; l'Inghilterra rispose non potere impegnarsi, il figlio fu obbligato a rifiutare; lo scrisse verso il 3, la lettera nella fuga di Milano fu presa; così si seppe a Londra, e forse anche a Napoli ne scrisse la Corte.

4°. Il rifiuto fu consigliato dalla camarilla e da qualche Ministro, non dal Ministero, nè l'Inghilterra ne fu avvisata.

5°. La lettera fu ripetuta li undici; e il Ministero uscente, lega l'impopolarità del rifiuto a quello che gli succede.

6°. Ora Corte e Ministri sono imbarazzati a dir sì, o no.

In quanto alla nostra condotta noi pensiamo che la miglior posizione del nostro Governo sia il supporre il rifiuto, l'agire come se fosse certo, ma non saperlo ufficialmente, cosichè o conviene, ed è possibile ottenere una ritrattazione e siamo a tempo; o non è possibile, e prima di saperlo ufficialmente il Governo ed il Popolo avranno potuto stabilire di accordo colle potenze amiche quello che convenga alla Patria. Insomma la posizione migliore mi sembra saperlo con certezza che al bisogno possa essere ufficiale, e intanto in apparenza non sapersi.

Perciò noi insistiamo nella linea di condotta tenuta, e ci siamo impegnati a tenere qui la Deputazione intera, alcuni membri della quale, volevano tornarsene.

Quindi ci mostriamo apparentemente sempre in aspettativa dell'udienza del Re e del Duca.

Di tutto ne informiamo i colleghi di Londra e di Parigi.

Li 18 detto. P. S. Nulla di nuovo. La crisi ministeriale sempre dura. La lettera non ci è stata comunicata, ancora tentenna la Corte. Comincia di nuovo a parlarsi di intervento immediato, e ieri si diceva rovesciato Cavaignac, e sostituitovi Thiers, che non voleva intervenire, ma è notizia priva di fondamento. Qualche intimo mostra che la Corte ancora potrebbe rivocare il rifiuto.

I Commissarii

EMERICO AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

In questo punto abbiamo ricevuto il dispaccio da lei inviato alla Deputazione, e siccome nulla arreca di nuovo alla posizione attuale delle cose, nulla abbiamo da aggiungere, riservandoci a scriverle di nuovo domani se v'ha di uopo, e v'ha tempo.

XXIV

LA DEPUTAZIONE IN TORINO
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI — PALERMO

Torino, 18 Agosto 1848.

Signor Ministro,

Conchiuso l'armistizio tra le armi Piemontesi ed Austriache, del quale le avranno scritto i nostri Commissarii, parve a

noi essere il momento di premurare l'udienza precedentemente richiesta per S. M. Carlo Alberto, e pel Duca di Genova. A tale uopo fu spedito in Alessandria ove trovavasi il Re, il Signor Enrico Alliata apportatore di un dispaccio sollecitante la detta udienza, e diretto al Ministro presso Sua Maestà; egli recava altresì una lettera al Duca di Genova de' Commissarii nella quale acchiudevano il Dispaccio del Presidente del nostro Governo non ancor presentato pe' noti casi della guerra. Fu data istruzione al Signor Alliata di non presentare tali dispacci se non pria intesa l'opinione del Ministro di Sua Maestà Britannica, che trovavasi ad Alessandria insieme al Ministro Francese.

Ritornato dalla sua missione il Signor Alliata ci assicurava aver parlato il Ministro Revel, che gli avea promesso di ricevere la Commissione appena fosse tornato a Torino. La lettera che premurava l'udienza fu da lui presentata; non così la lettera pel Duca di Genova, avendogli il Ministro inglese fattogli rilevare la convenienza di presentarla personalmente i Commissarii. Tutt'ora non è pubblicata la composizione del nuovo Ministero; non appena sarà nota le elezione del Ministro degli Affari Esteri, che dicesi dover esser Perrone, i Commissarii solleciteranno da lui udienza più volte richiesta tanto pel Re, che pel Duca di Genova.

Ci si assicura dai Commissarii che il Signor Pareto venuto a visitarli abbia loro mostrato una lettera del Duca di Genova a lui diretta, nella quale mostrandosi riconoscente alla esibizione della corona fattagli dai Siciliani, dice non poterla accettare: 1° perchè non educato a sostenere le cure di un regno. 2° perchè non crede poter abbandonare le bandiere sotto le quali milita. 3° per non attirare sul Piemonte una guerra novella.

Nel mostrare questa lettera assicurava essere stata sua intenzione di farla modificare, e però non averla comunicata. Aggiungeva che essendo egli per uscir di carica avrebbe passato quella lettera al suo successore. Ne assicurano di più i Commissarii essere stati dopo una tal conferenza dal Ministro inglese, il quale mostrandosi ignaro dell'anzidetta lettera di

rinunzia, non supponeva *impossibile* che fosse ritrattata; consigliava di non insistere per la comunicazione di essa; continuare a sollecitare la udienza, onde, così preso qualche giorno di tempo, essere nella probabilità di ricever lui istruzioni dal suo Governo.

Siamo tuttora nell'aspettativa di sue lettere e precise istruzioni; speriamo averne oggi col corriere non ancor giunto; nel qual caso, ove cosa sia da aggiungere in risposta ci riserbiamo farlo domani.

La Commissione nutre ancora la speranza che, pei buoni uffici del governo inglese, che si posson presumere dalle parole del suo rappresentante in Piemonte, il Duca di Genova accetti. In ogni modo essa crede che, quante volte le venga ufficialmente comunicato il rifiuto, sia compiuto il suo mandato, e possa reputarsi disciolta.

In questo punto riceviamo un di lei dispaccio del 9 corrente, qui giunto col corriere di oggi, ed a cui risponderemo domani completamente.

Non porrem fine a questo foglio senza annunziarle che il Principe di Petrulla trovasi a Londra, incaricato si dice di una missione del Re di Napoli, onde ottenere che la Corona di Sicilia si abbia da un suo secondogenito.

A quanto scrivono i nostri Commissari d'Inghilterra l'indipendenza della Sicilia sarebbe dal Re di Napoli riconosciuta colla Costituzione del 1812. Scrivono altresì che non sia stato molto bene accolto da Palmerston e da Minto.

Accetti gli attestati della nostra alta considerazione.

DUCA DI SERRADIFALCO

FR. FERRARA

PIETRO RISO

GIUSEPPE NATOLI

G. CARNAZZA

SAN GIUSEPPE

FRANCESCO PEREZ

P. PE di TORREMUZZA

XXV

I COMMISSARI AMARI E PISANI
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO.

Torino, li 19 Agosto 1848 - N. 50-26.

Signor Ministro,

In continuazione del nostro dispaccio dei 17 e 18 corrente n. 46-25, abbiamo l'onore di informarla aver ricevuto il suo dispaccio del 1° corrente. Dai nostri ella rileverà, che non ci è stato sforzo o mezzo da noi non tentato per ottenere quello di che tanta giusta premura ha il Governo ed il Popolo Siciliano. Ma gli avvenimenti fatali di Italia sono assai più potenti di noi. Il Piemonte, che lotta per la sua esistenza è nella impossibilità di aiutare la Sicilia; la incredibile sua disfatta l'ha tanto prostrato, che non ha il coraggio di accettare una Corona. Pur nondimeno noi abbiamo saputo profittare delle sue stesse incertezze perchè non manifesti questo rifiuto, e così diasi tempo ai Siciliani di provvedere ai loro interessi, e ad esso di appoggiarsi al buon volere dell'Inghilterra e della Francia per potere (se quelle due potenze lo vogliono) accettare un Regno.

Insistendo in questa linea politica l'unica che ci resta nel momento attuale, abbiamo scritto ieri ad Alessandria al Conte di Castagneto, Segretario di Gabinetto per ottenerne l'udienza, dichiarandogli, che la nostra missione è di avere una risposta dalla bocca del Re e del Duca di Genova. Ora n'attendiamo il riscontro. Intanto il Governo di Sicilia potrebbe sollecitamente fare pratiche nuove per un nuovo Principe (se lo vuole) e quando tutto è combinato, non più su vaghe promesse, ma su ferme e categoriche assicurazioni sì del Principe che si sceglie che delle Potenze alleate, allora dare il colpo. Non abbiamo pensato intrattenerla a lungo sulla importante discussione seguita l'8 corrente nella Camera dei Lords sulla poli-

tica del Gabinetto inglese verso la Sicilia sì gagliardamente attaccata dai Tory, e sì bene difesa dal Ministero perchè certamente a questa ora si avrà avuto ufficiale comunicazione.

Solo diremo, che avendone qui conferito con Lord Abercromby, egli pare n'abbia portato lo stesso concetto di noi, e dei nostri colleghi Granatelli e Scalea a Londra; cioè che la spedizione napoletana non sarà tanto libera quanto si crede ad assalirci; e quel che è più il Governo Inglese dopo 33 anni è la prima volta, che confessa ufficialmente innanzi al mondo che ha degli obblighi serii e speciali verso la Sicilia; ed i Tory non lo sanno negare. Per ogni caso noi le acchiudiamo il foglio del *Times* dove è inserta più estesamente la discussione.

Per non trascurar nulla, sebbene credessimo che il Governo ne sia stato già informato direttamente, aggiugniamo, che dal dispaccio di Granatelli e dai fogli inglesi si ricava che il Principe di Petrulla, sia arrivato di recente a Londra con missione segreta del Re di Napoli; e si suppone per fare la proposta di mettere il secondogenito del Borbone sul Trono di Sicilia. Ieri sera sotto alle nostre finestre si è fatta una dimostrazione significante del popolo al Ministero dimissionario, che ieri aveva pubblicato nella *Gazzetta Piemontese* una specie di rendiconto del suo operato e di protesta contro l'armistizio concluso.

Questo probabilmente renderà difficile la formazione, o almeno l'esistenza di un nuovo ministero, massimamente se è di pace ad ogni costo. Noi non saremmo dispiaciuti, che resti il Ministero attuale perchè, sebben da principio ci fosse sembrato ostile e freddo verso la Sicilia, ora però dopo un certo articolo vivissimo pubblicato nel Risorgimento il giorno 16 agosto, che altamente si lamentava della condotta del Ministero verso la Sicilia, e la imputava alle opinioni fusioniste di Pareto e Gioberti abbiamo saputo che fece forte impressione sul pubblico: e Pareto venne da noi a scusarsi; il rifiuto non si è comunicato: Gioberti stamattina è venuto a chiedere scusa ai Commissari che non potè ricevere un giorno: e tutti gli altri pubblicamente si protestano che non essi, ma la camarilla consiglia il rifiuto: dunque se restano faranno qualche cosa.

Solo ci duole, che Pareto e Gioberti non siano in grazia

dell'Inghilterra, la quale, come consigliera di pace comincia a divenire impopolare, quanto sempre più popolare la Francia: che a torto o a dritto si comincia a supporre dall'Inghilterra sola impedita di un intervento armato immediato.

Aggradisca i sensi dell'alta nostra considerazione.

I Commissari:

E. AMARI

BARONE CASIMIRO Pisani

XXVI

LA DEPUTAZIONE IN TORINO

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO.

Torino, 19 Agosto 1848 - N. 10.

Signor Ministro,

Alla sua del 9 corrente, alla quale promettemmo ieri riscontro, ci dispensiamo rispondere categoricamente, sì perchè nulla avremmo da aggiungere a quanto riguarda l'oggetto speciale della nostra missione, sì perchè i Signori Commissari si sono addossati di rispondere a quanto concerner possa le pratiche fatte presso questo Ministro della Gran Brettagna nell'interesse della Sicilia.

Non ci resta che protestare i sensi della nostra considerazione, colla quale ci raffermiamo.

DUCA DI SERRADIFALCO

G. CARNAZZA

RISO

P. TORREMUZZA

SAN GIUSEPPE

F. FERRARA

FRANCESCO PEREZ

XXVII

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
AI COMPONENTI LA DEPUTAZIONE E COMMISSARI IN TORINO

Palermo, 20 Agosto 1848.

Signori,

Colla presente si accompagna il dispaccio di questo Governo dato di oggi stesso e segnato di n. ... col quale si danno le istruzioni per le pratiche in corso col Governo Sardo per l'accettazione di S. A. R. il Duca di Genova. Il sudetto dispaccio scritto in unico e perchè ognuno cooperi dalla sua parte alla riuscita, è diretto tanto alla Deputazione quanto ai Commissarii che formano parte della medesima. Resta inteso però che le pratiche ufficiali col Governo Sardo devono continuarsi come per lo passato dai due Commissarii sudetti; mentre la Deputazione nelle circostanze attuali dovrà mostrarsi solamente incaricata dell'offerta al Duca di Genova del Trono di Sicilia.

XXVIII

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
AI COMPONENTI LA DEPUTAZIONE E AI COMMISSARI IN TORINO.

Palermo, 20 Agosto 1848.

Signori,

Confermo l'ultima di questo Ministero diretta alla Deputazione in data del 9 Agosto segnata del n. 541, e le due accluse del 15 corrente numero 582. Il giorno 16 di questo mese sono qui pervenuti i loro dispacci dati da Milano 28 Luglio n. 21 e da Torino 3, 8 e 9 Agosto corrente n. 22, 23 e 24 e insieme a questi quelli della Deputazione dati di Torino 31 Luglio n. 3 e 3, 4, 8 e 9 Agosto n. 4, 5, 6, e l'ultimo del 9 senza numero.

Le notizie non potevano essere più dolorose — e però mi astengo dal parlarne più oltre, e voglio solo augurarmi che non riescano come sembra pur troppo fatali del tutto alla causa santa della rigenerazione di Italia.

Quanto alla parte nostra le SS. LL. hanno qui acclusa una mia lettera a Lord Napier Incaricato di Affari per l'Inghilterra in Napoli, nella quale ho sviluppato ampiamente il senso in che Noi, dopo maturo esame, e ponderata bene ogni cosa, intendiamo rimanere riguardo alla causa della Sicilia, dietro i disastrosi avvenimenti della guerra italiana; e ciò che ci aspettiamo e pretendiamo dall'Inghilterra, e, debbo aggiungere alle SS. LL., anco dalla Francia negli eventi finali di questa crisi, e in ogni qualunque composizione che vogliamo lusingarci sia per farsi quanto più utile e vantaggiosa per tutta l'Italia.

Hanno perciò copia esatta della mia sopradetta a Lord Napier, per valersene a un tempo e come risposta alle loro lettere, e come parte di istruzioni da questo Governo, e per mettersi di accordo col Ministro Inglese Sir Ralph Abercromby in tutto ciò che con lui dovranno operare presso cotesto Governo sul conto della nostra causa, e sull'oggetto della loro Missione; e per darne infine cognizione al detto Ministro Inglese, perchè anch'egli conosca a pieno le istruzioni, e le ragioni nostre, e ne scriva e le appoggi egli pure presso il suo Governo.

Terranno adunque presenti in tutte le loro pratiche:

Primo, che la Sicilia rimane, e rimarrà sino all'ultimo, ferma sullo scopo e sugli svolgimenti della sua rivoluzione, e fermissima perciò sulle risoluzioni, e su i Decreti del suo Parlamento, notificati già per mezzo dei suoi Commissarii all'Inghilterra, alla Francia, e ai varii Governi di Italia.

Secondo, che intende rimanere e rimarrà sempre attaccata alla politica del resto di Italia, nel senso in che la Sicilia ha detto sempre di volere essere italiana, quello cioè della Lega che iniziava le riforme, e dovea seguire alla ricostituzione dei varii stati di Italia, e ciò nel caso in che, come a noi tutti giova sperare, eventi più fortunati le rendano possibili e alla Sicilia e al resto d'Italia.

Terzo, che però e nonostante la intenzione espressa di sopra, la Sicilia non ha stimato mai nè ha date mai ragioni per le quali si inferisca, dovere le sue sorti dipendere da una disfatta o da una vittoria delle armi Italiane, e che quanto alla individualità e alla Indipendenza sua, vi fosse, o dovrei mai esservi ragione alcuna sia di politica sia di diplomazia che ne mettesse in dubbio la esistenza.

Quarto, che la Sicilia, per la scelta già fatta di un Principe Italiano, ha diritto alla ricognizione ufficiale della Inghilterra e della Francia promessale formalmente alla sola e semplice condizione della elezione di un Principe.

Quinto, che i diritti alla libertà e alla Indipendenza e la legalità degli Atti dell'attuale suo Parlamento sono fondati sui diritti della antichissima sua costituzione, diritti che la Sicilia ha saputo rivendicare generosamente, e in un modo che ha riscosso l'approvazione della Inghilterra, della Francia e di tutte le Nazioni civili.

Sesto, che ove mai per la recente catastrofe delle armi italiane si potesse temere che le ingiuste pretese del Re di Napoli, sulla Sicilia divengano più imponenti, e tali da suggerire la probabilità di una ricomposizione in di lui favore, si facci notare che la Sicilia stando al suo onore, non può nè intende retrocedere dalle risoluzioni decretate dal suo Parlamento.

Settimo, che una composizione secondo le aperture fattene a Parigi e a Londra dagli Incaricati del Re di Napoli, e per la quale anco conservando la libertà e l'indipendenza della Sicilia da Napoli accettandosi a Re il secondo genito del Borbone non può aver luogo:

1°, perchè in Sicilia non si troverebbe Parlamento che sapria decretarla.

2°, per l'avversione oramai invincibile dei Siciliani per la dinastia dei Borboni.

3°, per la certezza che una tale nomina sarebbe il segnale di nuova rivoluzione, dalla quale nascerebbero discordie e guerre civili ignote sinora tra noi.

4°, perchè non potrebbe qui subirsi la necessità di armi

straniere, in sostegno di un principe imposto alla Sicilia, ed armi straniere sono anco per noi le popolarmente aborrite ed odiose milizie napolitane.

5°, perchè un secondo genito di Napoli, importerebbe una reggenza, e questa si temè forte e non si volle neanche con un Principe Toscano, e però si vorrà molto meno con un Borbone il quale darebbe giusto sospetto che sotto il nome del figlio regnerebbe virtualmente l'odiatissimo padre.

6°, in ultimo perchè ad effettuare una tal composizione, è necessario prima che la Sicilia venga riconquistata, e noi intendiamo, e siamo apparecchiati a difenderci sino all'ultimo, e a morire piuttosto.

Premesse adunque le cose di sopra, rispondo categoricamente alle inchieste delle SS. LL. quanto a nuove istruzioni necessarie nelle attuali circostanze, per discarico della loro missione.

1°. Le SS. LL. insisteranno per l'accettazione di S.A.R. il Duca di Genova valendosi delle ragioni già dette.

Insisteranno però in modo da non forzarne la decisione, ove abbiano ragione di credere probabile una ripulsa.

E poichè a Torino si attendeva per l'accettazione una risposta intorno alla garanzia chiesta all'Inghilterra si adopereranno col Ministro Inglese perchè egli persuada il suo governo ad accordarla.

2°. Per quest'ultima ragione e, per interessarlo vieppiù a vantaggio della causa della Sicilia, ove si tratti di una pace, le SS. LL. saranno assidui presso Sir Ralph Abercromby, al quale faranno conoscere, come già detto, quanto si è scritto a Lord Napier, e con modi convenienti mostreranno di regolarsi a seconda dei suoi consigli; e trattandosi davvero di una pace, seguiranno i suggerimenti del temporeggiare, sino a che possano spedirne le condizioni a questo governo, e se interrogati o costretti a trattare su tale argomento, diranno, come è col fatto, di non avere istruzioni.

3°. In quanto all'intervento Francese se chiesto dal Piemonte e dal resto di Italia, le SS. LL. mostreranno quella soddisfazione conveniente ad ogni interessato al Risorgimento Italiano.

Quanto a questo però si comporteranno in guisa che in verun modo, e per nessun verso si complichì la Sicilia in tale quistione; dico, cioè, e a scanso di equivoco ripeto, *nella quistione dello intervento Francese*. Le SS. LL. capiranno tutta l'importanza di quanto dico sul soggetto di un tale intervento tutte le volte che vorranno riflettere alle suscettibilità di altra Nazione che noi non dobbiamo per nessun conto perder di vista.

4°. In ultimo, nel caso di un rifiuto, ne chiederanno da S. A. R. il Duca di Genova e dal Governo Sardo comunicazione in iscritto, e senza rompere bruscamente, ma con quella dignità che si conviene a rappresentanti di libera Nazione lasceranno la Corte di Torino, e si disporranno al ritorno. Le SS. LL. non mancheranno mai, nel momento attuale nel quale vanno a determinarsi le sorti di tutti gli Stati Italiani, di dimostrare in ogni modo i diritti e l'interesse potentissimo che si ha la Sicilia a venire accolta nella gran famiglia europea come Stato libero e indipendente, ed a ciò forniranno loro modo per ultimo le transazioni del 1812 con l'Inghilterra, e la Storia del nostro paese, dalla quale le SS. LL. ben sanno come chiaramente risulti che soli compagni di sventura, e non *sudditi* siamo stati di Napoli. Terranno per regola, per quanto possa bisognare, esser nostro principio che allo ristabilimento della pace in Europa non potrassi venire partendo da Convenzioni e Trattati ormai smentiti ed annullati dal fatto, e che le grandi potenze non potranno sconoscere essere ormai giunto il momento nel quale l'interesse de' popoli debba venir consultato e calcolato nella bilancia politica. Della minacciata invasione del Re di Napoli ci si avvisa esser questa sospesa per mancanza di fondi e per poca volontà delle truppe di venirne in Sicilia. Noi però crediamo vera ragione di una tale sospensione l'aspettativa in che è il Re di Napoli della risposta che l'Inghilterra dovea dare al Piemonte quanto al riconoscimento e alla garan-

zia chiesta pel Duca di Genova; e non ci stanchiamo frattanto di prepararci a una lotta probabile, e di premunirci per una validissima difesa.

Gradiscano i sensi della mia alta considerazione.

IL MINISTRO DEGLI AFFARI

XXIX

AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO

Torino, 22 Agosto 1848 - N. 52-27.

Signor Ministro,

Domenica li 20 corrente abbiamo ricevuto il riscontro alla nostra lettera al Conte Castagneto di cui le parlammo nel nostro precedente dispaccio de' 19 N. 50-26, e alla nostra domanda in quella contenuta d'una udienza dal Re e dal Duca di Genova per la Deputazione, si rispose, maravigliarsi il Re, che il suo Ministero ancora non ci avesse comunicato le sue intenzioni, e che perciò curassimo parlare col Conte di Revel che n'era incaricato. Poco prima avevamo parlato col nuovo Ministro degli Affari Esteri Generale Pirrone, il quale ci avea confermato il rifiuto del Duca di Genova, ma che dovea dipendere da un Consiglio di Ministri da tenersi immediatamente, se e come ci si dovea comunicare.

Noi non lasciammo di insistere su tutti gli argomenti possibili a rimuovere questo Governò dall'idea di rifiuto e cercammo mostrare la sconvenevolezza di rifiutare la Corona prima di averla offerta formalmente, ciò si facea, non per la speranza di cambiare una risoluzione, che sembra di patenti ragioni, e forse dai cenni della Francia imposta, ma sempre per dar tempo a qualche nuovo passo che potrebbe dare l'Inghilterra, le cui risoluzioni finali su questo punto non si conoscono ancora.

Di tutto immediatamente ne tenemmo informato Sir Aber-

cromby, il quale non solo se ne mostrò sorpreso, ma quasi mortificato, al punto, che presa copia della risposta del Castagneto, all'istante recossi da qualche Ministro influente, per ottenere che almeno fosse ricevuta la Deputazione, e ci fe' sapere, che sperava esservi riuscito; cosa che ci venne ieri confermata per mezzo del Signor Conte Franzini, che fu Ministro un giorno, in questo Ministero l'altro ieri formato, e sapemmo che il Ministero insistendo sul rifiuto consigliò il Re ed il Duca a riceverci.

Il fatto è che tuttora nessuna comunicazione ci è stata fatta, e sempre aspettiamo l'invito a presentarci al Re. Comunque doloroso e quasi umiliante sia il presentarci ad offrire la Corona che sappiamo essere stata rifiutata, pur nondimeno il contegno dell'Inghilterra e le ragioni esposte nei nostri precedenti ci fanno un dovere il subirlo.

Sebbene sia da supporre, che il nostro collega a Parigi l'abbia direttamente informata, pur nondimeno non crediamo inutile farle conoscere, che da un dì lui dispaccio de' 17 corrente, ieri giuntoci, si rileva che il Governo Francese mostra più benevole intenzioni del passato per la Sicilia, ne assicura l'indipendenza, che non ha voluto consentire alle sollecitazioni di Ludolff di lasciar libera la spedizione minacciata da Napoli contro la Sicilia, che conosce il rifiuto del Duca di Genova e si domanda chi si sceglierà, che intanto è geloso dell'influenza preponderante dell'Inghilterra nelle cose siciliane.

Forse da questo sentimento ispirati, gli Agenti del Governo francese all'estero, non ci mostrano la simpatia che si desidera.

Il Signor Bois-le Comte, Ministro della Repubblica qui in Torino, in una visita che gli fece il Duca di Serradifalco non seppe dissimulare una gran tenerezza verso il Re di Napoli, una specie di severità contro la Sicilia; un certo dispetto che avesse eletto un Re, e che le due potenze amiche si fossero affrettate a riconoscerlo: insomma se egli fosse arbitro dei nostri destini, non so se non crederebbe un grande trionfo della Repubblica farci tornare sotto il giogo di un tiranno. Non abbiamo trascurato un istante ad avvertirne il Barone di Fridani per suo regolamento; come anche l'Abercromby, che non potè fare a meno di riconoscere nel linguaggio del francese

l'influenza di una corte dalla quale direttamente veniva, e che avrà usati tutti i mezzi per sorprenderne la buona fede.

Questo dispaccio è diretto per mezzo di un legno siciliano Capitano Corvaja, che deve partire domani per Genova; noi la preghiamo a tenerci quanto più spesso è possibile informati delle cose di Sicilia con mezzi straordinarii, e non tralasciare di avvisarci col telegrafo di Messina, sino all'ultimo momento, che parte il vapore postale da quel Porto, dello stato del Paese, sul quale non si manca di spargere menzogne, che poi servire potrebbero di fondamento a risoluzioni contrarie alla nostra indipendenza.

I Commissarii:

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

P.S. - Non trascuri farci pervenire al più presto le già richieste istruzioni sulla nostra futura condotta.

XXX

SERRADIFALCO AL MARCHESE DI TORREARSA - PALERMO

Alessandria, 28 Agosto 1848.

Mio Signor Marchese rispettabile,

Ricevo in questo momento la riverita sua lettera del 20 corrente in questa città, dove mi ritrovo insieme a' Commissarii ed ai Componenti della nostra commissione, chiamati dal Re.

Prima che la intertenga di ciò che riguarda la nostra missione, mi permetterà di ringraziarla in nome dell'amatissima Patria, e nel mio proprio nome del sacrificio ch'ella viene di fare accettando il Portafoglio degli Affari Stranieri. L'ingratitudine mostrata verso Stabile, ottimo per ogni riguardo, rende ancora più virtuoso il sacrificio ch'Ella viene di fare al bene comune.

Venendo ora alle cose nostre, avrà scorto dai precedenti nostri rapporti, che l'esito della nostra missione era dell'in-

tutto abortito, stante la lettera del Duca di Genova del 3 corrente nella quale, in termini pulitissimi, dichiarava apertamente di non potere accettare la Corona di Sicilia. Stava a noi di farci comunicare ufficialmente dal Ministro Pareto la lettera succennata, ma essendo quel Ministero spirante, seguendo i consigli di Lord Abercromby, che è stato il nostro angelo tutelare, si pregò il Ministro di passare al suo successore la lettera sovraindicata, e lo stesso Abercromby favorì il nostro pensiero.

Dopo il corso di una settimana, promulgato già il nuovo Ministero, Lord Abercromby ci favorì di tutta la sua influenza: le cose cambiarono un poco di aspetto ed il nuovo Ministero non si mostrò così avverso all'accettazione da noi desiderata. Quindi ne scrisse al Re, ed in risposta fummo invitati prima a voce dal primo Ufficiale del Ministero Sambuy, poscia in iscritto a recarci in Alessandria sabato mattina dal Re il quale aveva appositamente chiamato il Duca di Genova. Ieri mattina 27, ebbero effettivamente l'udienza dal Re il quale ci ricevette con somma cortesia.

Io mossi la parola manifestando l'incarico della nostra commissione, e chiedendo il permesso di presentare al Duca di Genova lo Statuto, e l'atto solenne della sua elezione. Il Re dopo di avercelo accordato, ci fece conoscere che in affare di tanta importanza dovea consultare il suo Ministero, dal quale avremmo ricevuta una definitiva risposta. Non lasciò però di esprimere la sua gratitudine, e la sua simpatia verso la Sicilia.

Introdotti dopo presso il Duca di Genova, ed espresso l'oggetto della nostra missione, trovammo il Principe scoraggiato, ed il suo discorso fu per noi poco rassicurante, perciocchè diceva che l'obbligo di piemontese, di figlio e di soldato non gli permetteva di accettare una corona offertagli con tanta generosità dai Siciliani, durante ancora la guerra; anzi ricordava di avere espressi tali sentimenti nella sua lettera del 3, quella che di sopra accennai, e che non ci fu mai ufficialmente comunicata.

Quindi mi fu d'uopo d'insistere, dicendo che il Re ci aveva permesso di presentarle lo statuto e l'atto della sua elezione, ed in conseguenza il Principe consentì a prenderli.

Finita l'udienza, fummo invitati a pranzo dal Re alle ore sei pomeridiane. Scoraggiati però delle parole del Principe, io volli parlarne coi Ministri Castagneto ed Elisio che trovansi presso Sua Maestà e co' quali sino dal' giorno innanzi erasi tutto convenuto, e che mi avevano confidenzialmente manifestata quale sarebbe stata la risposta del Re; ed ambedue mi risposero che non dovevamo per nulla scoraggiarci dalle parole del Duca di Genova: che il Re andava a consultare il Ministero, e che l'affare poteva forse combinarsi in modo che saressimo rimasti contenti.

Anzi il Ministro Elisio che venne a visitare li nostri commissarii, esprese in lunghissima conversazione questi ed altri sentimenti incoraggianti. È inutile il ripetere tutto ciò che abbiamo fatto e abbiamo detto. Per me sono nelle buone grazie dei Ministri Castagneto ed Elisio, che mi hanno parlato con franchezza, anzi quest'ultimo è giunto a confidare all'onor mio, certi segreti che riguardano la corte di Piemonte. Sambuy, primo ufficiale e direttore nella Segreteria degli Affari Esteri, è un antico mio amico. Egli mi presentò al nuovo Ministro Perrone che si trattenne lungamente con me intorno alle cose di Sicilia e chiese molti dettagli.

Dai suoi discorsi devo crederlo inclinato a favorire la nostra causa, ma soprattutto mi sembra molto inclinato per noi l'altro ministro Revel, il più influente di tutti, il quale mi trattenne così lungamente, mi parlò con tanta franchezza, che non saprei dubitare delle sue favorevoli intenzioni. Però la cosa sta in questa posizione: il Re bramerebbe il trono di Sicilia per suo Figlio, ma non vorrebbe per ciò compromettere la pace; alla quale mi sembra che aspiri, nè il suo nome in Italia.

Di modochè a me sembra che l'accettazione sembra un affare subordinato agli accordi, che per la mediazione dell'Inghilterra e della Francia si faranno con l'Austria. Il Ministro inglese ci è favorevole come lo potrebbe essere qualunque buon siciliano, mostra molta amicizia per me, e ieri ne ho ricevuta una lettera incoraggiantissima nella quale mi fa sperare buon esito alla nostra causa.

Il Ministro francese poi che nella prima mia visita mi si mostrò un poco freddo, venne poi a trovarmi tutto cambiato,

e nell'ultima nostra conferenza favorevole alla causa nostra, di modochè al mio ritorno in Torino, dimani gli presenterò i nostri Commissarii. Per il resto del corpo diplomatico poi sa poco e non influisce nulla.

Io sono amico di tutti e li vedo frequentemente, ma l'ancora della mia speranza è sempre Abereromby sul quale conto moltissimo. La sua moglie poi, che vale assai sul marito, mostra una decisa inclinazione per la Sicilia. Minto scrive sempre alla figlia di salutarmi e di assicurarmi dell'interesse vivissimo che prende per le cose nostre.

Molte delle cose che le ho scritte, ella le troverà con più dettaglio narrate nel nostro rapporto ufficiale. Adesso non ci resta che ritornare in Torino ed aggire la nostra causa presso i Ministri.

Il Barone Riso recherà i nostri dispacci: egli ritorna in Palermo chiamato dagli obblighi della sua carica, e dagli affari suoi proprii, ma sempre pronto a ritornare ove bisogna.

Egli le dirà a voce ciò che ò fatto e quanto ò sofferto.

Anche Spedalotto parte oggi per la Toscana, stimando non aver più nulla da fare; essendosi già presentato al Duca di Genova in nome della città di Palermo.

La prego di far leggere questa lettera tutta confidenziale al nostro incomparabile Settimo ed all'amico Stabile.

Mi voglia sempre bene; mi onori dei suoi comandi e mi creda con rispettosa e vera amicizia

Divotissimo servitore ed amico

SERRADIFALCO

XXXI

PISANI AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO

Alessandria, li 28 Agosto 1848 - N. 53 (28).

Signor Ministro,

l'invito all'udienza del Re e del Duca di Genova, che attendevamo, siccome le abbiamo scritto nell'ultimo nostro Dispac-

cio, dei 22 corr. di N. 52-27, ci fu fatto il giorno 24, prima per mezzo del primo ufficiale del Ministero degli Esteri, che venne appositamente ad annunciarcelo, e poi per Ufficio. Fu notevole l'istantaneo mutamento di linguaggio e di condotta, che da freddi e poco curanti divennero rispettosissimi e pieni di riguardi. Si volle che noi determinassimo il giorno, e ci si fecero scuse per lo ritardo. In conseguenza fu destinato il giorno 27 corr. per presentarci al Re ed al Duca in Alessandria, dove è il Re, e fu appositamente chiamato il Duca.

Noi cercammo scoprire l'intenzioni di questo Governo in relazione all'oggetto dell'udienza, e ci venne fatto rilevare, che almeno della lettera di rifiuto a noi officiosamente fatta conoscere, ma non comunicata, non si teneva più conto. Non potemmo più avanti saperne, nè conferirne con Sir Abercromby, che trovasi in una campagna lontana: pur nondimeno per mezzo di Serradifalco che ricevè una lettera da Lady Abercromby, sapemmo che il Ministro inglese conosceva, che non si avrebbe una risposta definitiva, ma che ci si sarebbe rimesso alla risposta dei Ministri, e che perciò era necessario, come tre volte si ripeteva nella lettera, che la Commissione ritornasse in Torino. Ciò ci consolò grandemente perchè ci convinse, che un affare che pareva terminato con un rifiuto già da più giorni segnato, rivivea e però potea avere un esito più felice.

Con queste speranze partiti il 26 la mattina giugnemmo la sera in Alessandria; dove ci avea preceduto Serradifalco, il quale tosto si era messo in comunicazione col Conte di Castagneto segretario di Gabinetto del Re, e col Conte Moffa di Lisio, Ministro presso il Re.

L'indimani ci abboccammo noi col Lisio, e d'accordo fu determinato il modo e l'ora dell'udienza. Il Re ci ricevè alle 12 e mezzo. L'accoglienza fu piuttosto contegnosa e riserbata, e dopo aver noi presentato nominativamente i membri della Commissione, il Serradifalco in brevi parole espose il soggetto della missione, ed il Re esprimendo la sua gratitudine per l'onore fatto a lui al figlio ed alla Casa di Savoia, la sua simpatia pel popolo siciliano, conchiudeva, che come Re Costituzionale non poteva dare risposta se non consultati i suoi Ministri e per organo di essi.

Usciti dalle stanze del Re fummo ricevuti dal Duca di

Genova presso il quale della stessa maniera esposta la nostra domanda e l'offerta della Corona, Egli con visibile turbamento ci rispose quasi ripetendo le parole precise usate nella lettera degli 11 da Gallarate, in cui rifiutava la Corona; avendogli offerto l'atto di Elezione e lo Statuto, mostrò un momento di esitazione a riceverli, ma fattogli conoscere che noi prima ne avevamo parlato col Re, se li ricevette; finalmente avendogli fatto osservare che i motivi che lo inducevano a non accettare non erano di gran peso, Egli dichiarava che in ogni caso avrebbe sottoposto la sua decisione agli ordini del Re.

Il contegno e l'insieme della risposta del Duca ci sorprese tutti, perchè se non ci attendevamo una risposta affermativa, tutto ci assicurava che non ne avremmo ricevuto una negativa. Non potemmo quindi far di meno di mostrare di volo nell'anticamera del Re, dove si trovava il Ministro Lisio, tutta la nostra sorpresa. Ritornati, il primo pensiero fu quello di domandare spiegazioni al Ministro, e su quelle risolvere se conveniva o no alla dignità del nostro paese, che la deputazione ritornasse in Torino a ricevere solamente, e per iscritto solenne, quel rifiuto che avea raccolto dalla bocca del Duca. Ma non ne avemmo il tempo, perchè invece di andar noi venne subitamente il Ministro a trovar noi; e qui si tenne conferenza di due ore, in cui da parte nostra non si tralasciò modo per iscoprire le vere intenzioni del Governo, e per convincerlo della convenienza d'accettare un'offerta sì rara; e ci venne fatto il raccogliere:

1° - Che il Duca di Genova non avea bene espresso le sue intenzioni, ma che solo mostrava i motivi che lo tenevano indeciso.

2° - Che il Governo piemontese riguardava come affare di suo interesse il consentire o no all'accettazione del Duca.

3° - Che desiderava vivamente mettere la Corona sul di lui capo, ma che temeva le ostilità di Napoli, e le complicazioni che ne potevano nascere per la causa italiana.

4° - Che in conseguenza titubava ad assentire, era però deciso a non dare un rifiuto, che perciò lungi dall'interpretare

le parole del Duca in un senso negativo, il Governo ed il Ministero non avrebbero certamente risposto che domandando tempo.

5° - E questo tempo per altro non si domanda, se non perchè si desidera qualche nuova garanzia dall'Inghilterra.

Noi non tralasciammo nissun argomento per mostrare, che l'accettare la Corona, era nell'interesse della libertà e dell'indipendenza italiana, che un rifiuto potrebbe far sorgere tali idee e forme politiche in Sicilia, che coll'esempio avrebbero scosso le monarchie italiane.

Che la Sicilia non domandava aiuti dal Piemonte, e che il Re di Napoli poco era temuto dai Siciliani, pochissimo a temersi dai piemontesi.

Che nelle nuove relazioni e nella nuova composizione degli Stati italiani, oramai inevitabile, era interesse primario del Piemonte avere un alleato fedele e sicuro in Sicilia. Che finalmente l'Inghilterra avea e colla parola e coi fatti mostrato che avrebbe protetto la nuova Monarchia, ma che sarebbe stato soverchio l'aspettarsi un impegno anticipato, prima che il Piemonte non avesse fatto spontaneamente un passo, che potesse riguardarsi come un fatto compiuto; e che questo passo era l'accettazione della Corona.

Noi abbiamo ragione di credere, che questi argomenti abbiano fatto viva impressione sull'animo del Ministro, che c'invitò a replicarli ai Ministri a Torino, e ci promise che loro li avrebbe con cura comunicato; e ne avemmo una prova immediatamente, perchè invitati dal Re a pranzo durante il quale alcuni di noi furono appositamente situati ai fianchi del Re e del Duca, trovammo modi e parole, totalmente diversi dalla mattina, e potemmo restare convinti, che il Re desiderava fare accettare la Corona al figlio, che questi sarebbesi di buona grazia rassegnato ad accettarla, e che ancora qualche avanzo di paura li tratteneva dal consentire: ma che per ora noi non avremmo avuto affatto una risposta negativa.

Quindi possiamo conchiudere, che l'affare ora si trova in una posizione assai più favorevole dei giorni passati, e che

lunghi dal disperare, si può ragionevolmente credere, che almeno di nuove difficoltà, la Corona non sarà rifiutata.

Abbiamo ricevuto i suoi dispacci diretti all' Deputazione, colle istruzioni e le copie annesse, e nel congratularci col paese, che ha la fortuna di avere lei alla direzione degli affari passiamo a soscriverci colla più alta considerazione.

I commissarii:

CASIMIRO PISANI

XXXII

I COMPONENTI LA DEPUTAZIONE

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO

Alessandria della Paglia, 28 Agosto 1848.

Signor Ministro,

abbiamo iersera ricevuto i suoi riveriti dispacci, del 15 corr. n. 582, e del 20 n. 586. Il primo, manifestandoci la rinnovazione di cotesto Ministero e il programma che Ella e i suoi rispettabili Colleghi hanno assunto in perfetta conformità co' principii professati dai loro antecessori, non esige dalla parte nostra alcuna replica che sia relativa alla nostra Commissione.

Riguardo al secondo, abbiamo presa intelligenza della linea di condotta che Ella ci ha segnata, e dalla quale è nostro proposito il non allontanarci, tanto più che, prima di ricevere queste delucidazioni che Ella largamente ci ha date, noi avevamo appunto operato cogli stessi principii, tanto in riguardo al modo di accelerare o temporeggiare per tutto ciò che concerne la diffinitiva risposta del Duca di Genova, quanto sull'interesse di coltivare la buona amicizia di Sir Ralph Abercromby, sul rapporto che l'intervento francese possa avere cogli affari della Sicilia, e fino sulla necessità, che Ella rimarca, di esigere, in caso di rifiuto, una comunicazione in iscritto. Lieti dunque di avere anticipatamente indovinato la condotta che il

Ministero avrebbe preferito, noi ci facciamo ora un dovere di esporle praticamente ciò che sia avvenuto dopo l'ultima nostra, che era del 19 corr., tralasciandone la parte diplomatica che rientra fra i doveri ed incarichi de' Commissari presso la Corte sarda, Sigg. Amari e Pisani, i quali oggi stesso Le scriveranno.

Nel momento in cui meno l'aspettavamo, ed in seguito alle istanze fatte, per mezzo de' suddetti Sigg. Commissari Amari e Pisani, onde ottenere una udienza dal Re e dal Duca di Genova, fummo avvertiti dal *primo ufficiale* del Ministero di affari esteri che S. M. ci avrebbe qui ricevuti; e di accordo col medesimo fissammo il giorno di ieri, in cui prometteremmo trovarci in questa città a disposizione di S. M.

In effetto giunsimo l'altr'ieri sera, e l'indomani ci si fè sapere che un'udienza ci si riserbava alle ore 12,¼; alla qual'ora ci portammo al palazzo e fummo immediatamente ammessi.

Presentati nominativamente dal Sig. Amari, il Sig. Duca di Serradifalco espose al Re lo scopo della nostra missione, e concluse con dimandargli il permesso di adempiere il nostro ufficio presso S. A. R.

Il Re rispose con delle amabilità dirette a significare il suo gradimento per l'attestato di simpatia che la sua famiglia riceveva dalla Sicilia, e soggiungendo che avrebbe, nella sua qualità di Re costituzionale consultato sul proposito il Gabinetto, per cui mezzo ci avrebbe fatto conoscere la sua risoluzione.

Dopo lo scambio di poche parole di cortesia intorno a' meriti ed alle future prosperità del popolo Siciliano che S. M. non cessava di qualificare ne' termini più lusinghieri, fummo da lui congedati, ed immediatamente introdotti all'udienza del Duca di Genova.

Fatta l'eguale presentazione, ed una consimile esposizione dal Sig. Duca di Serradifalco, il Principe rispose che sarebbe stato ben lieto di poter accettare la corona che i valorosi siciliani gli offrivano, se non ne fosse impedito tanto dall'attuale guerra dell'indipendenza italiana, le cui bandiere non potrebb'egli abbandonare in questo momento, come ancora del pericolo di una nuova guerra che la sua accettazione potrebbe per avventura attirare al Piemonte, da parte del Re di Napoli, il quale aveva già avanzato le sue proteste. S. A. accompagnò a questo

discorso parole di discolpa intorno al lungo aspettare della Commissione, alla quale aveva dal canto suo curato di far conoscere tali sentimenti, giacchè una lettera ne aveva scritto al Ministro sin dal 3 corrente, e la quale se non giunse a tempo opportuno dovevamo attribuirlo alle vicende della guerra. Il Principe si mostrava tanto deciso in questo suo rifiuto che quasi negavasi a ricevere l'originale Decreto e Statuto, e non divenne ad accettarlo se non quando gli fu dal Sig. Duca di Serradifalco dichiarato che il Re, a cui ne avevamo domandato il permesso, ci aveva autorizzato a farne la presentazione. A queste e ad altre parole, molto opportunamente replicate dal Sig. Amari intorno all'articolo della guerra col Re di Napoli, sulla quale il Sig. Amari facea riflettere che anch'essa è guerra d'indipendenza perchè Ferdinando non è che un generale austriaco, il Principe si lasciò stentatamente sfuggire che egli « era sempre disposto ad eseguire i comandi del padre ».

Erano, com'ella ben vede, le sole parole sulle quali ci rimaneva di poter contare una debole speranza di accettazione; ma esse si trovavano in tanta opposizione col linguaggio anteriore, che noi, tornati in casa, abbiamo molto discusso se mai convenisse al decoro del paese che ci ha mandati il tornare in Torino per attendere in iscritto quella comunicazione che si sarebbe potuta dare comodamente ai nostri Commissarii, e per sentirci confermare un rifiuto che ci pareva troppo chiaramente manifestatoci a bocca. Le precedenti assicurazioni, o lusinghe, che avevamo ricevuto da Sir Abercromby per l'organo de' Commissarii e del Sig. Duca di Serradifalco, e qualche discorso abbastanza esplicito, che il Ministro presso S. M. aveva tenuto ai nostri Commissarii come al medesimo Sig. Duca la sera innanti, ci avevano generato la certezza che per ultimo risultato della udienza noi non avremmo punto ottenuto una risposta adesiva, ma che per fermo non avremmo ne pure riportato un rifiuto. Quindi, ci decidemmo a pregare i nostri Commissarii di chiedere familiarmente qualche spiegazione al suddetto Ministro, e ci riserbammo fino alla risposta il risolvere ciò che conveniva di fare. Il Ministro non attese la loro visita, perchè mentr'essi si apparecchiavano ad uscire di casa, venne a trovarli; e il risultato del loro abboccamento si fu che nelle parole del Principe non

dovevano ravvisare alcuna cosa di diverso da quanto ci si era detto dal Re.

Rassicurati da una tale spiegazione, noi andammo di miglior animo al pranzo a cui S. M. ci aveva fatti invitare; e nelle diverse conversazioni che ci furono dirette dopo il pranzo, a ciascheduno di noi, tanto dal Re quanto dal figlio, ebbimo tutti argomento di confermarci nell'idea che il Ministro ci aveva fatto concepire; giacchè evidentemente ne è risultato che le intenzioni della Corte son quelle di temporeggiare ancora un poco, e che il Duca di Genova accetterebbe di buon animo la sua novella posizione, quante volte non ne fosse impedito da motivi superiori alla sua volontà.

Noi dunque torniamo oggi stesso a Torino. Ella benvede che in questo stato di cose è di somma importanza il conciliarci l'opinione del Ministero, e il frequentare Sir Abercromby, i cui consigli dovranno necessariamente guidare la condotta de' nostri Commissarii.

Il Sig. Barone Riso, premurato da suoi importantissimi affari, si è congedato prendendo la volta di Genova; ed è per mezzo suo che noi le faremo pervenire la presente.

Il Sig. Natoli, per ragioni di malattia, ci aveva da qualche giorno lasciati. Il Sig. Principe di Sangiuseppe ha chiesto al Sig. Duca di Serradifalco il permesso di fare una scorsa a Firenze, e promette di raggiungerci a momenti.

Noi speriamo che tra non guari saremo in grado di annunziarle qualche cosa di positivo e di buono, giacchè la impressione che riportiamo dall'udienza si è che, se l'accettazione del Duca di Genova è ancora ben lungi dell'esser assicurata, essa non è più, come fino all'altr'ieri la riguardammo, disperata del tutto, ma ci sembra di nuovo possibile, e vorremmo essere audaci abbastanza per qualificarla ancora come possibile.

Tocca a Lei considerare quanto possano contribuire ad assicurarla o ad accelerarla quelle altre circostanze che appartengono a delle Corti diverse da questa, e quali pratiche, indipendenti da noi, siano necessarie od opportune a volgere in favore della nostra causa questi tali elementi, il cui gioco ne' gabinetti delle grandi potenze non potrebb'essere mai tanto effi-

cace, quanto in questo supremo momento, nel quale le sorti d'Italia son già rimesse in mano alle capacità diplomatiche.

Desiderosi de' suoi riveriti caratteri, abbiamo l'onore di esternarle i sensi della più alta considerazione.

I componenti la Deputazione presso S. A. R. il Duca di Genova

DUCA DI SERRADIFALCO
EMERICO AMARI
BARONE CASIMIRO PISANI
PRINCIPE TORREMUZZA
GABRIELLO CARNAZZA
FRANCESCO PEREZ
FRANCESCO FERRARA

XXXIII

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
AI COMPONENTI LA DEPUTAZIONE DI GENOVA

Palermo, 31 Agosto 1848.

Signori,

Dai dispacci delle SS. LL. e da quelli dei Commissarii dati del 18 e 19 corrente Agosto, ho rilevato lo stato dei nostri affari costà, e rimettendomi per questi a quanto ho scritto in pari data ai Commissari non ho che aggiungere, e solo manifesto alle SS. LL. il gradimento di questo Governo per la condotta tenuta, sicuro che seguiranno sempre con lo stesso zelo ove trattasi di adoperarsi pel bene della patria comune.

Tutte le volte che sarà comunicata ufficialmente alla Deputazione la ricusa del Duca di Genova, non v'ha dubbio che la missione delle SS. LL. sarà finita, e perciò lasceranno subito Torino, restando tutt'altro a libertà delle SS. LL.

Gradiscano intanto i sensi della mia alta considerazione.

IL MINISTRO

XXXIV

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO
A EMERICO AMARI E CASIMIRO PISANI.

Palermo, 31 Agosto 1848.

Signori,

Il di 26 giunsero i loro dispacci del 17 e 18 n. 25 e del 19 corrente n. 26. Confermo ora alle SS. LL. il mio ultimo del 20 agosto n. 586.

Le importanti notizie comunicateci riguardanti l'accettazione della Corona di Sicilia mi fanno esser contento d'aver scritto alle SS. LL. nel mio antecedente dispaccio sopracennato che nell'interesse del nostro paese non bisognava affrettare la Corte di Torino ad una risposta concreta nel caso che doveasi temere una ripulsa; e non posso tacere alle SS. LL. il mio compiacimento per il modo conveniente con che si sono condotte nella bisogna.

La ripulsa del Duca di Genova può esser motivata o dal naturale carattere indeciso del padre o dal timore di incontrare nuovi ostacoli nel momento che la diplomazia va a ricomporre le faccende Italiane; o da opposizioni manifestate da una delle grandi potenze mediatrici. Nel primo caso, temporeggiare e lasciar che la diplomazia arrivi a persuadere il Re di Piemonte, si è l'unica nostra regola; e questa dee sempre seguirsi senza comprometter però l'onore della Sicilia.

Nel secondo caso le SS. LL. studieranno se sia effetto di cambiamento di opinione nel Gabinetto Inglese, o venghi ciò cagionato da quella freddezza che la Francia ha mostrato sempre pel Duca di Genova. La maniera franca colla quale Sir Ralph Abercromby si è manifestato ci fa certi che sino alla partenza dell'ultimo dispaccio delle SS. LL. nulla di nuovo si avea nelle sue istruzioni; e ciò combinando colle manifestazioni fatte in Londra da quel Ministero ci dà la speranza che la Corte di Torino voglia rivenire sulla prima risoluzione. Ogni cambiamento nelle idee Inglesi sarà subito alle SS. LL. manifesto se avranno modo di non iscompagnarsi dall'Incaricato Britannico, e se vedranno che invece di quella cordialità finora mostrata egli

non li ajuti più de' suoi consigli, in tal caso sarà forse conveniente e lo giudicheranno le SS. LL. di ripetere con istanza la definitiva risposta che procureranno di aver sempre in iscritto.

Non è inutile indagare qual sia l'opinione di cotesto inviato Francese circa all'affare che tanto c'interessa. E per certo se ci riesce di ottenere nel momento attuale l'indifferenza della Francia sulla nostra scelta è quanto possiamo sperare perchè il Gabinetto Inglese ci appoggi costì compiutamente. Le dichiarazioni del Generale Cavaignac e di M. Bastide ci fanno credere che nella nostra quistione voglia la Francia sino ad un certo punto seguire la politica Inglese.

Le SS. LL. si terranno in istretta corrispondenza co' nostri Commissari a Londra e ad essi scriveranno tutto dettagliatamente per poter agire presso que' Ministri.

Dovranno far di modo perchè costì si valutino al giusto le minacce del Re di Napoli, e perchè ognuno si convinca che la guerra tra il Piemonte e Napoli è impossibile. Due piccoli stati situati all'estremità opposte dell'Italia non avrebbero altro modo per combattersi che la Marina; e questa appunto manca all'uno e all'altro, quando pure si volesse ammettere che una guerra fosse possibile senza il concorso delle Grandi Nazioni.

Le sole potenze che potrebbero avere a cuore gli interessi del Re di Napoli nel momento attuale non sarebbero che la Russia e l'Austria; la prima pel suo principio governativo, la seconda per le sue simpatie tradizionali. Ma a questo è da opporre che la Russia, qualunque sia il suo interesse nel sostenere il dispotismo del Re di Napoli, non può con imponenza difenderlo, perchè i suoi più vivi interessi son compromessi nelle quistioni dell'Alemagna con la Danimarca, e della Porta con i Principati Moldavo-Valacchi; e ciò non tenendo conto della quistione Polacca che desta sempre la simpatia dell'Europa libera. L'Austria, abbenchè trionfante in Italia, pure non può non esser convinta che le è impossibile il possesso della Lombardia e del Veneto come per lo passato; e perciò avrà ben altro a difendere nelle trattative intavolate che le vedute ambiziose del Re di Napoli. Per ultimo la Francia tanto interessata alla esistenza del Piemonte, perchè uno degli Stati della sua frontiera, non permetterebbe per certo una lotta inutile e senza scopo.

Poste tutte queste riflessioni è necessario tornare a quanto di sopra si disse cioè alla convinzione che l'accettazione del Duca di Genova non debba dipender da altro che dal consenso delle due alte potenze mediatrici.

Una delle vedute che potrebbe finalmente consigliare alla Corte di Torino la non accettazione, potria essere il timore di impegnare una lotta sventurata tra la Sicilia e Napoli. Ora a questo le SS. LL. risponderanno con lo dimostrare primo: Che tale lotta è impossibile dopo che il Re de' Siciliani venghi riconosciuto dalle Grandi Potenze; e che in tal atto è implicito il rispetto de' piccoli alla volontà de' Potenti.

Secondo: Che il Re di Napoli unendo tutte le sue forze, e posto che sarebbe lasciato libero di agire a suo modo, non potrebbe spedire in Sicilia che un'armata di trenta a quaranta mila uomini e questa al *maximum*; e la Sicilia che disarmata, non unita, e ne' primi giorni della rivoluzione ne discacciò la metà, non ha per certo ragione a temere, or che armata, munita di fortezze, e retta da un Governo Centrale, è decisa a sacrificare sino all'ultimo suo figlio per la sua libertà ed indipendenza. E poi, col non accettare il Duca di Genova, non evita ne anche la possibilità di tal guerra, poichè tale lotta non sarebbe che aggiornata, essendo qui decisi a passare alla scelta di un altro Principe che non sarà mai un Borbone. Per ultimo è utile che la Corte di Torino rifletta quanto le torna conveniente lo assodare l'indipendenza della Sicilia, e nello stesso tempo menomare nell'Italia la forza del Re di Napoli, la sola che potrebbe opporsi in qualunque tempo all'ingrandimento della Casa di Savoia, e che potrebbe contrastarle la direzione di qualunque altra combinazione che si avesse per iscopo il miglioramento delle sorti italiane.

Le SS. LL. non mancheranno di far rimarcare con convenienza all'Incaricato Inglese come la Sicilia dopo le comunicazioni avute dal suo Governo non avea ragione ad attendersi della difficoltà alla Corte di Torino, e che perciò questo Governo si attende sempre un franco e conseguente appoggio. Quanto poi riguardano i nostri affari interni le SS. LL. potranno assicurare senza timore di venir smentite, che l'ordine si rimette sempre più ogni giorno, che il pubblico ordinamento svilup-

pasi ognora più con facilità, e che l'amore de' Siciliani per la libertà e l'indipendenza del loro paese come non ha limite ogni dì si accresce, e si manifesta. Non perderanno di vista di far rimarcare che la nostra rivoluzione si ebbe sin dal suo principio un carattere particolare che non ha mai perduto di vista, e che le prime parole dette dal Comitato Generale non furono l'espressione del pensiero di pochi uomini, ma la forma più vera della volontà della intera nazione. E per vero è meraviglioso come, mentre tutte le Nazioni son divorate e dilaniate da partiti, la Sicilia sola non ha che una opinione che un voto; cioè esser indipendente, e reggersi a Monarchia Costituzionale sotto tutt'altra dinastia che la Borbonica.

E qui è utile che le SS. LL. tenghino mente a dimostrare come il nostro Statuto abbenchè a sufficienza democratico non sia stato dettato da sentimenti repubblicani, ma dalla sola convinzione che dal 1812 a questa parte ogni ombra di aristocrazia, per l'abolizione de' fedecommissi e della feudalità, fra noi sia sparita; e che colla legge nuova altro non si è fatto che dichiarare quanto esisteva nella società, cioè la fusione in una di tutte le classi; e questa si è la vera e sola ragione della nostra unione e della forza della nostra Rivoluzione. Di questa materia credo opportuno che le SS. LL. non si facciano sfuggire l'occasione di largamente parlarne coll'inviato Britannico.

Se finalmente la risposta negativa sarà inevitabile, la Deputazione lascerà subito Torino, e solo vi resteranno i due Commissari per non rompere con una Corte Italiana gli indispensabili rapporti diplomatici.

Le SS. LL. nel dispaccio segnato da costì il giorno 17 e 18 agosto n. 25 parlano d'una prima risposta data dall'Inghilterra al Piemonte in modo da decidere il Duca di Genova alla ripulsa; e come ciò tornerebbe in contradizione con le manifestazioni di Sir Ralph Abercromby mi piacerebbe conoscere se per risposta intendesi parlare delle prime manifestazioni dell'Inghilterra colle quali accordavasi il solo riconoscimento, e nulla prometteasi riguardo a garanzia; o se si voglia ora indicare qualche cosa di più esplicito in risposta alle richieste fatte con Corriere da cotesta Corte a Londra appena saputasi costì la elezione del Duca di Genova a Re dei Siciliani.

Han fatto bene a ritenere costì la Deputazione e sono sicuro che vi rimarrà finchè l'utile del paese lo richieda.

Hanno qui acclusa una credenziale a firma di questi Signori Brown Frank e C^o sopra cotesti Signori Fratelli Nigra e Figli per la somma di onze ducento a favore del Signor Barone Casimiro Pisani, la qual somma servirà alle SS. LL. pe' bisogni ne' quali sento che attualmente si trovano.

Serva loro che il portafoglio dell'Interno è stato accettato dal Barone Vito d'Ondes Reggio.

In generale per lo stato nostro mi piace poterle assicurare che il Governo acquista sempre più forza, e più si consolida l'amore per la buona causa, tanto che possiamo non temere le intraprese del Borbone di Napoli. L'ordine e la tranquillità pubblica, si vanno di giorno in giorno consolidando ognora più stabilmente.

Gradiscano i sensi dell'alta mia considerazione.

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO

XXXV

IL MINISTRO DEGLI ESTERI E DEL COMMERCIO

A EMERICO AMARI E CASIMIRO PISANI

Palermo, 8 Settembre 1848.

Signori,

Il loro dispaccio e quello della Deputazione del 28 Agosto dati da Alessandria della Paglia ci hanno fatto conoscere lo stato delle cose nostre a Cotesta Corte, e ci hanno fatto nascere la speranza di arrivare fra non guari ad una conclusione. Nel momento, insistendo in tutto ciò che è stato loro scritto nelle mie antecedenti, dovranno occuparsi a far conoscere la verità in quanto riguarda la guerra che ci fa il Re di Napoli, e si gioveranno d'ogni mezzo perchè in Italia non si stia alle false relazioni che certamente si manderanno fuori da Napoli.

Badino alla impressione che possono fare le nuove della invasione su cotesta Corte, e procurino col loro contegno e colle

loro parole far capire come noi eravamo a ciò preparati, e decisi a soffrire ogni sventura più tosto che transiggere col Borbone.

La nostra posizione non è per nulla cangiata, e le Milizie Napolitane non ci arrecano nessun timore. Se l'annunzio di questa nostra prima perdita farà che costì si tentenni e si decida quindi la rinunzia della Corona di Sicilia le SS. LL. procureranno di guadagnar tempo, ed io spero poterle presto tenere informate di qualche nostra vittoria. Corre voce che l'Austria abbia ricusata la mediazione Francese. In tal caso a parer mio, rendesi molto probabile il rinnovamento delle ostilità in Italia e forse una guerra generale in Europa. Se mai ciò avvenisse, ed il Re di Piemonte accettando la Corona pel figlio, volesse divenire nostro alleato le SS. LL. mostreranno tutto il buon volere per istringere que' nodi che ci dovranno legare al Piemonte come uno degli Stati Italiani, e senza impegnarsi in nulla mi faranno conoscere su quali basi si vorrebbe trattare. È utile far conoscere che la rinunzia del Duca di Genova potrebbe nel momento attuale spingere la Sicilia ad una di quelle risoluzioni che ridesterebbe in Italia il partito estremo liberale. Rinunziando il Duca di Genova nè potendo noi correre il rischio d'una seconda rinunzia, nè parlare perciò d'un Principe Toscano, potriansi, ne' momenti di esaltazione popolare motivare delle risoluzioni da precipitare forse e le cose nostre e quelle di Italia. Di questo giusto divisamento le SS. LL. si gioveranno in quel modo e con quella prudenza che è loro propria anco col rappresentante Inglese; ed ove ne veggano il destro e l'opportunità, e d'accordo sempre col Ministro Inglese, si adopereranno a spingere cotesta Corte ad una favorevole e *prontissima* risoluzione per la Sicilia. Da un giorno all'altro, nel modo istesso che partiva da qui il segnale della rivoluzione potrebbe forse partirne un motivo della guerra generale. Se per un caso qualunque si avverasse in Italia l'intervento Francese, si avvicinino ai rappresentanti di quella nazione, e procurino conoscere fino a che punto la Francia andrebbe d'accordo coll'Inghilterra e quali sarebbero le idee del Governo Francese in riguardo all'Italia. Però su questa parte agiranno come particolari, e si riterranno come privi di istruzioni. Noi

abbandonati a noi stessi per certo vinceremo; ma è obbligo nostro ancora procurare ogni mezzo per impedire il vano spargere del sangue umano.

Mi si è scritto che in Roma e in Toscana parlasi altra volta di lega di popoli e di Dieta Italiana. Veramente io non so intendere come si voglia andar oltre nel momento che l'Austria riconquista la Lombardia. Pure se delle idee corrono sul proposito le SS. LL. me ne terranno informato, e particolarmente mi diranno quanta parte vi prenda cotesto Governo ed a che si vorrebbe mirare.

Caduta Messina è necessario che le SS. LL. dirigano i loro dispacci sotto altra coperta al Signor Vincenzo Bugisa nostro Agente Consolare a Malta il quale ce la farà pervenire. Ciò serva per non perdere momentaneamente l'opportunità de' Vapori Francesi.

Noi procureremo intanto altri mezzi di comunicazione, e incarichiamo le SS. LL. ad agire in tutti i modi interessandone ove le SS. LL. lo credano opportuno, anco cotesto Governo perchè ci si apprestino mezzi di comunicare tra Genova e Palermo con vapori postali o Sardi o Francesi.

Della presente ne daranno conoscenza alla Deputazione, ringraziandola a nome di questo Governo del dispaccio del 28 e della parte della loro missione già eseguita con tanto zelo ed abilità.

Accettino i sensi della mia profonda considerazione.

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO

XXXVI

I COMMISSARI AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E COMMERCIO - PALERMO

Torino, li 8 Settembre 1848 - N. 63-30.

Signor Ministro,

Oggi stesso per mezzo del Ministro Inglese le abbiamo scritto per disteso sui nostri affari, i quali continuano sullo

stesso piede in cui si trovavano al momento dell'ultimo nostro dispaccio. Speriamo che la vittoria finale, che Dio concederà alle nostre armi, affretti un felice risultamento.

Il Ministro Inglese rigettando sulla ostinazione del Re di Napoli, questa barbara intrapresa, ch'egli chiama l'ultima carta da lui giocata: più che afflitto se ne mostra soddisfatto: e diverso non pare il contegno del Ministro francese. Di tutt'altro da Parigi e da Londra possonsi avere più precisi ragguagli.

Abbiamo spedito i nostri dispacci per mezzo del Ministro Inglese per assicurarne meglio il ricapito nelle attuali circostanze.

Abbiamo ricevuto la credenziale ch'è arrivata a tempo assai opportuno.

Accolga i sensi della nostra alta considerazione, e i più caldi auguri, che la Patria trionfi una volta per sempre dei suoi infami nemici.

I Commissari

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

XXXVII

I COMMISSARI AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E COMMERCIO - PALERMO

Torino, li 9 Settembre 1848 - N. 62-29.

Signor Ministro,

Le scriviamo oppressi dalla costernazione per le notizie ieri ricevute della effettuata spedizione in Sicilia, e del cominciamento della guerra. Sebbene sin dal quattro ne avessimo avuto notizia purnondimeno le assicurazioni che ci venivano tutte uniformi da Londra da Parigi, e anche da Sicilia quasi ci facevano dubitare della realtà del fatto. Ma le comunicazioni avute ieri per mezzo dei fogli, del Ministro francese, e dell'Inglese, e principalmente da una lettera del nostro Michele Amari data il 4 dalla Rada di Napoli non lascia più luogo ad alcun dubbio. Ora che le nostre [sorti] sono di nuovo rimesse

alla decisione delle armi, diventa di poca importanza quello che si è fatto, o farà qui; pur nondimeno crediamo nostro dovere, darle conto di quello che si è adoperato dopo l'ultimo nostro Dispaccio del 28 Agosto N. 53-28 dato da Alessandria.

Appena tornati Sir Abercromby venne a trovarci per saper il risultato della nostra udienza, e se ne mostrò soddisfatto, quindi avuta da noi comunicazione dei dispacci giuntici poco prima da Sicilia, li trovò sì sennati ed importanti da consigliarci a farne pervenire copie al ministero inglese, e siccome il Re avea promesso che per mezzo dei suoi ministri ci avrebbe fatto giugnere la sua risoluzione, pensammo non restare a fare altro, che insistere presso i Ministri per deciderli ad accettare l'offerta. Ciò che noi abbiamo eseguito col massimo calore, e la più ostinata insistenza non solo presso il Ministro degli Affari Esteri, che veramente non ha alcuna influenza, ma benanche presso i Ministri dirigenti Revel ed Alfieri e qualche altro; ed abbiamo avuto il piacere di trovare, che oramai l'affare si riguarda assai più favorevolmente di prima, e che definitivamente la posizione attuale si è: che questo Ministero desidera che il Duca di Genova accetti, ma che ancora non ha il coraggio di accettare: od il motivo veramente efficace della loro indecisione, si è il timore che l'accettazione non abbia per un modo o un'altro a nuocere agl'interessi del Piemonte nella causa italiana. Comprenderà facilmente, che tutti i nostri argomenti a mostrare a questo Ministero, che l'accettare può solo favorire, anzichè nuocere agl'interessi italiani sono deboli in faccia ad una paura che quasi non ha limite, perchè è la paura dell'incognito. Quello che possiamo però congetturare si è, che amano tanto temporeggiare i Ministri, finchè non prendono una piega decisiva le cose d'Italia mercè la mediazione Anglo-Francese.

Dopo tutto questo vano è ricercare da qual parte movano le difficoltà, perchè ogni Ministro, secondo chè da noi è stato più stretto sopra un'argomento, si è gittato in un'altro. Ed ora si parla dei sentimenti personali d'affezione del Duca, ora del non voler mostrare avidità dinastica, ora dei pericoli nostri, ora di quei del Piemonte, e per lusso di argomenti, sino dello Statuto: ma alle nostre risposte tutti si mostrano convinti.

Intanto le disposizioni del Ministro inglese qui non solo continuano ad essere favorevoli, ma quasi ha come cosa personale assunto l'impegno: di che ebbimo una prova il primo corrente, quando venne a sollecitarci di scrivere noi direttamente a Lord Minto interessandolo nella nostra causa, e volle che gli acchiudessimo copia delle ultime istruzioni da cotesto Ministero ricevute; ciò che noi femmo di buon grado, avvisandone i colleghi di Londra.

Il Ministro francese, che dapprima mostravasi se non ostile a noi, almeno assai freddo, in seguito si è fatto più favorevole, ma uno sventurato articolo violento pubblicato, come pare in Messina contro di lui a proposito dei nostri prigionieri a Napoli, e qui, non si sa come, o ripubblicato, o almeno affisso per le cantonate, lo irritò assai; ma pare che dopo una conferenza avuta col Duca di Serradifalco, sia tornato alla pristina cortesia. Purnondimeno non possiamo dissimularle che nulla è a sperare da questo Ministro Francese.

Tutto l'anzidetto sino a che non abbiamo ricevuto la nuova sicura dei primi fatti di Messina. Appena saputigli ci siamo recati da Sir Abercromby, il quale se ne mostrò dolente, ma nulla potè dirci, che ci assicurasse che l'Inghilterra si sarebbe interposta. Solo ci assicurava, ch'egli non dubitava, che tanto il Ministro francese, che l'inglese a Napoli aveano fatto il possibile ed usato tutti i mezzi per impedire la spedizione, fuori che colpi di cannone. Noi con moderata energia mostrammo tutte le tristi conseguenze dell'ostinazione del Re di Napoli, della disperazione in cui l'abbandono dell'Inghilterra gettava la Sicilia, e l'impopolarità probabile del nuovo Re, quando si risolvesse accettare dopo la vittoria per parte nostra; cosa che parve colpirlo, almeno al calore ch'egli metteva nel difendere le titubanze del Duca di Genova.

Alla specie di gioia, che tanto Egli, quanto il ministro francese mostravano dei primi buoni successi, che si riferiscono, avere riportato contro i nemici i Messinesi; pare che essi si augurino che noi uscissimo vittoriosi dalla lotta, e che l'Inglese almeno vi ha calcolato, come la soluzione la più felice della quistione, che senza impegnarli da se ottiene quello che desidera l'Inghilterra, cioè una nuova dinastia in Sicilia. Noi cer-

cammo con tutti i modi di impegnare l'Abercromby a stringere questo Governo a risolversi per l'accettazione, e fino proponemmo, che almeno accetti il Duca, e se ancora lo ritiene un sentimentalismo di famiglia o di bandiera, accetti e prometta venire quando la guerra austriaca sia conchiusa. Abbiamo voluto lasciare passare un giorno o due dopo questa conferenza, per parlare poi a questi ministri, sperando che S. Abercromby abbia tempo di conferir con loro.

Malgrado tutti questi sforzi Ella comprenderà di leggieri, che oramai la nostra causa dipende dalla vittoria, e perciò noi con nostro dolore ci siamo rassegnati ad attendere ancora una altra posta da Sicilia, ma quando questa non ci recherà felici successi crediamo, che come cittadini e padri di famiglia, inutili qui, il nostro dovere ci chiamerà dove maggiore è il pericolo, e noi allora cercheremo ogni mezzo di ritornare fra i nostri. E noi lo faremmo con coscienza sicura, perchè in caso (che Dio nol permetta) di pericoli pel nostro paese, la nostra partenza non produrrebbe alcun inconveniente, che anzi la nostra persistenza qui produrrebbe ridicolo, ciò che non era finora, e molto meno nel momento in cui alcuni membri della Deputazione, per una non giustificabile impazienza abbandonarono il loro posto; la qualcosa qui ha prodotto un cattivo effetto anche presso il ministro inglese, ma che noi crediamo essere stati fortunati abbastanza, dal dileguarlo.

L'articolo del Signor Ferrara, di cui si parla con biasimo in Sicilia, sebbene a prima vista potè sembrare imprudente, per la successione dei ministeri produsse ottimi effetti: scosse l'opinione, e spinse il Ministero attuale non solo ad usare i maggiori riguardi, ma a considerare sotto altro punto di vista la causa nostra, e per rivalità col ministero passato, con maggior favore.

Massime, che o per le arti del Borbone, o per malinteso fanatismo italiano, qui uomini di riputazione pubblicano opinioni contrarie all'accettazione, e noi siamo stati obbligati a respingere con calore nei pubblici fogli certe asserzioni ed opinioni di recente pubblicate.

In quanto al dubbio nel suo Dispaccio ultimo manifestatoci sulla risposta da noi cennata essersi ricevuta dal Governo piemontese ad una interpellazione diretta dall'Inghilterra, pos-

siamo chiarirle, che d'altro non s'intese parlare, che della risposta ad una domanda di garanzia diretta, e l'Inghilterra tenne il linguaggio uniformemente tenuto, cioè che riconoscerebbe il Duca di Genova appena accettasse, ma che non poteva impegnarsi a garanzie più forti.

Quindi non vi è mutamento di politica.

Per le Cose Generali sino a ieri tutto volgeva alla guerra, perchè l'Austria ancora non accettava la mediazione. Ieri sera però si sparse voce averla accettata e le cose spirano alla pace di nuovo.

Abbiamo ricevuto la credenziale di cui faremo immediato uso, ch'era divenuto indispensabile.

Gradisca i sensi della nostra alta considerazione.

I Commissari

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

XXXVIII

LA COMMISSIONE

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E COMMERCIO - PALERMO

Torino, 9 Settembre 1848.

Signor Ministro,

Nel dubbio che per la consueta via postale possa non giungerle il nostro dispaccio, lo abbiamo oggi stesso diretto per via sicura. Nulla di nuovo nella nostra posizione qui.

Gradisca gli attestati della nostra alta considerazione, colla quale ci protestiamo

DUCA DI SERRADIFALCO

GABRIELLO CARNAZZA

BARONE CASIMIRO PISANI

E. AMARI

PRINCIPE TORREMUZZA

FRANCESCO PEREZ

XXXIX

LA COMMISSIONE IN TORINO
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI — PALERMO

Torino, 9 Settembre 1848.

Signor Ministro,

Come colle precedenti nostre le abbiamo annunziato, niuna risposta definitiva ci è stata ancora comunicata da questo Governo intorno all'accettazione. Visitati più volte i nuovi Ministri da' nostri Commissari onde meglio informarli e provocarne una risposta, essi, nel rispondere loro che personalmente inclinavano per l'accettazione, han pure mostrato il bisogno di gravemente ponderare l'affare, pria di risolversi.

Una tale condotta manifestamente si è vista dettata dall'intenzione di temporeggiare, aspettando il risultato sia delle assicurazioni più esplicite del governo inglese, sia dell'intervento anglo-francese in linea diplomatica, o anche dell'intervento armato francese.

Avutasi qui la notizia della spedizione novella del re di Napoli, il Signor Duca di Serradifalco fu sollecito procacciarsi una conferenza col Ministro inglese qui residente, la quale essendosi indi a poco rinnovata co' Commissari, sarà loro cura il tenerla ragguagliata.

Null'altro avendo da aggiungere in risposta al di Lei foglio del 31 agosto n. 641, abbiamo l'onore di protestarci, co' sensi della più alta considerazione.

DUCA DI SERRADIFALCO
E. AMARI
BARONE CASIMIRO PISANI
GABRIELLO CARNAZZA
PRINCIPE TORREMUSZA
FRANCESCO PEREZ

XL

AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E COMMERCIO - PALERMO

Torino, li 13 Settembre 1848.

Signor Ministro,

Le acchiudiamo la copia di un dispaccio dei Signori Commissarii di Londra, che noi ricevemmo ieri. Dal suo contenuto vedrà Ella, che il Gabinetto Inglese, o almeno Lord Palmerston nella supposizione d'un fermo rifiuto del Duca di Genova sembrava già inclinare ad idee di accomodamento col Re di Napoli, anche prima che questo avesse posto ad effetto la minacciata spedizione contro la Sicilia.

Dispiaciuti ma non sorpresi di tale alterazione nella politica del ministro inglese a nostro riguardo, noi ci rendevamo tosto da Sir Abercromby il quale non avendo ricevuto alcuna nuova comunicazione del suo governo non potè confermare nè dileguare interamente i nostri sospetti, ma solo ci confortò ad aver coraggio, e a pazientemente aspettare gli eventi. Al dubbio, che noi gli manifestammo, che pareva avere il Governo inglese abbandonato il disegno di sostenere in Sicilia la fondazione d'una novella Dinastia, egli rispose che a suo credere le parole di Lord Palmerston trascritte nell'ufficio dei nostri colleghi non davano intender tanto, e che da parte sua malvolentieri potrebbe indursi ad accogliere anche per poco la supposizione che i decreti del nostro Parlamento non sarebbero stati rispettati. Egli ci dava come una speranza che l'Inghilterra, sebbene coi suoi consigli non fosse riuscita ad impedire la spedizione napolitana non mancherebbe però nello stato attuale d'ottenere a tempo una cessazione di ostilità, un armistizio, il quale a suo avviso non potrebbe essere che vantaggioso alle due parti contendenti. Infine ci consigliò di tenerci pel momento

nella inazione, stato assai doloroso per noi, che lontani dal nostro paese in tanta agitazione vorremmo ardentemente portare rimedio a' suoi mali con tutti quei mezzi che potrebbero essere in nostro potere. La preghiamo dunque a trasmetterci al più presto istruzioni chiare e precise per conoscere, se in virtù degli avvenimenti che sono seguiti costà dopo la spedizione ed in vista ancora della nuova attitudine manifestata dall'Inghilterra, convenga cambiare quella condotta che la necessità sinora ci ha consigliato a tenere.

Gradisca intanto i sensi di alta stima, e considerazione con cui ci soscriviamo.

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

P.S. - Avevamo terminato questo dispaccio quando ci giunse la luttuosa notizia della caduta di Messina. Quasi per disperazione non volevamo inviare il presente; ma fatta più ragionevole riflessione abbiamo sino all'ultimo pensato ch'era nostro dovere inviarla.

[Allegato] Londra, 7 Settembre 1848.
Brook street. Hannover Square 60.

Stimatissimi signori colleghi,

Abbiamo ricevuto il loro dispaccio del 31 agosto e l'altro del 1° settembre e ne abbiamo appreso con piacere le nuove speranze che sono state date da cotesta Corte e da cotesto Ministero che il Duca di Genova possa determinarsi ad accettare la Corona di Sicilia.

Da più giorni, pria di ricevere i di loro dispacci, avevamo saputo da Lord Palmerston che le voci sparse da qualche giornale del formale rifiuto del Duca non aveano fondamento ma Lord Palmerston in quell'abbocamento con nostra sorpresa ci

fece conoscere che se il Duca di Genova avesse rifiutato egli avrebbe consigliato un nuovo accomodamento col Re di Napoli. Imaginino con quanto calore da noi si combattè questa idea, ed egli scosso dalle nostre ragioni ci dichiarò che questa non era un'idea determinata, e che sarebbe tornato a meditarci.

Andammo l'indomani da Lord Minto il quale fu sorpreso anch'egli e ci promise che avrebbe efficacemente parlato a Lord Palmerston e coll'autorità di chi conosce profondamente la cosa nostra per distoglierlo da quei pensamenti. Il 5 tornammo da Lord Minto il quale avendoci detto che non gli era stato possibile vedere Lord Palmerston per le gravi occupazioni in cui era stato tutto il Gabinetto, per la chiusura della Camera, che avea avuto luogo quel giorno stesso, ci promise di vederlo più tardi e c'interessò di tornare da lui la sera per comunicarci il risultamento della conferenza. Ecco quanto egli ci comunicò. Lord Minto avea confermato a Lord Palmerston quanto da noi al primo si era esposto circa l'impossibilità d'un accomodamento della Sicilia col Re di Napoli e di retrocedere in nulla dalle determinazioni prese dal Parlamento; dietro che Lord Palmerston assicurò Lord Minto che non perchè i suoi sentimenti fossero cangiati a riguardo della Sicilia, ma per dare una risposta al re di Napoli che insistentemente chiedea permetterglisi di fare la spedizione contro la Sicilia, egli avrebbe scritto quel giorno stesso che l'Inghilterra avendo dei doveri verso la Sicilia in virtù delle transazioni del 1812 non può essere indifferente sui di lei destini e che amerebbe vedere terminate le vertenze tra il re e quel regno per mezzo di negoziazioni piuttosto che colle armi, e che ad operar ciò offre tutti i mezzi che sono in suo potere come la cooperazione dei suoi agenti diplomatici in Napoli, vapori, ecc. ecc. Lord Minto ci consigliò a riflettere che la risoluzione del ministro era dettata da interesse per la Sicilia non volendo l'Inghilterra sciogliere le braccia del re assentendo che faccia la spedizione e non potendo o non volendo impedirglielo a mano armata, e una tal risoluzione non fa alcun male alla Sicilia perchè non le toglie il dritto di rifiutare le proposizioni, e intanto le darà tempo a meglio prepararsi alla guerra e ad attendere lo scio-

glimento degli avvenimenti dell'alta Italia. Cospirano a farci credere che l'occulto fine della risposta di Lord Palmerston sia quello di favorire la Sicilia, le assicurazioni dateci dal Ministro di Piemonte, Cav. di Revel, che conosciamo e da cui andammo quel giorno stesso, che in tutti gli abboccamenti che egli ci ha avuti lo ha trovato favorevole alla separazione dei due paesi.

Ieri fummo da Lord Palmerston e come se fossimo stati ignari di quanto ci avea comunicato Lord Minto, dopo avergli parlato del cambiamento del nostro ministero e della continuazione della stessa politica, gli esposimo le riprese negoziazioni colla corte di Torino che fanno sperare che il Duca di Genova potrebbe accettare la corona se l'Inghilterra, ove pure non volesse dare la sua garanzia, si movesse almeno ad incoraggiarlo. A questo egli ci rispondea le cose stesse dette a Lord Minto ed implicitamente dicea che finchè non avranno un esito, i consigli da lui dati al re di Napoli e le trattative dell'alta Italia non può l'Inghilterra dargli incoraggiamento alcuno, ma aggiungea che se il Duca di Genova sarà in fatto re di Sicilia, l'Inghilterra subito lo riconoscerà così spiegando la dichiarazione fatta per di lui ordine da Sir Ralph Abercromby a cotesto Governo immediatamente dopo l'atto dell'11 luglio del nostro Parlamento.

Noi non avremo mezzo di comunicare queste importanti notizie al nostro Ministero che pel vapore che partirà da Marsiglia il 19, ed interessiamo loro, ove per la via di Genova potessero avere più sollecito mezzo a trasmettergli queste istesse partecipazioni.

Lord Minto è partito ieri pel suo castello in Iscozia dove si tratterrà due mesi e dove noi in conseguenza d'un suo gentile invito anderemo nei primi momenti liberi che avremo. Gli manderemo colà il loro dispaccio. Egli avea già prevenuto, come fa sempre con noi, i di Loro desideri ed avea scritto una dotta memoria sui nostri dritti che avea comunicato ai più influenti membri del Gabinetto.

Lord Palmerston andrà anche per tre settimane in campagna ma andrà in luogo vicino, e potremo avere con lui delle comunicazioni sia in iscritto sia personalmente.

Accolgano Elleno e i membri tutti della deputazione i sensi della nostra più alta considerazione.

I Commissari

LUIGI SCALIA

PRINCIPE DI GRANATELLI

P.S. - Dei documenti da loro acchiusi a Lord Minto avevamo avuto copie da Palermo, e Lord Minto li avea anche ricevuto e ne avea dato copia a Lord Palmerston.

P. DI GRANATELLI

L. SCALIA

Ai Signori

Sig. Commissari del Regno di Sicilia a Torino

XLI

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO

Circolare: [Ai Commissari in] Roma

»	Firenze
»	Torino
»	Parigi
»	Londra

[Palermo, 16 Settembre 1848].

Signori,

Dietro l'ultima mia del dì 8 corrente ho a dirle che le notizie della eroica e disperata difesa di Messina, degli incendi, delle immanità e delle barbarie commessevi dalle truppe del Re di Napoli mossero gli Ammiragli Parker e Baudin d'accordo coi rappresentanti delle loro rispettive nazioni a reclamarne altamente col Governo di Napoli a nome della vilipesa umanità.

Con una nota diretta a quel Governo da Lord Napier ad istanza dello Ammiraglio Parker mentre egli da una parte

loda la nobile e straordinaria difesa dei Messinesi è stato d'altra parte imposto al Re di Napoli un armistizio sino a che i rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra si avessero istruzioni dei loro Governi che essi non aveano mancato già d'informare tanto del modo in che conduceasi dai Regi questa guerra più di distruzione che di conquista, quanto della inutilità del proseguirla per la eroica risoluzione dei Siciliani.

Il giorno 13 corrente settembre giungeva qui la fregata Inglese il « Siddon » spedita a bella posta da Napoli, e ci arrecava la notizia dell'armistizio che l'Inghilterra e la Francia imponevano nel modo di sopra al Governo di Napoli e che le due grandi Potenze si limitavano solo a consigliare alla Sicilia. Questo Governo a cui incombe il debito di risparmiare per quanto più puossi l'effusione del sangue, e per la gratitudine dovuta alla umana proposta delle due grandi nazioni ha prontamente aderito ad una tale sospensione di ostilità dichiarando ad un tempo che per l'armistizio non si pregiudicasse menomamente ai diritti e alla causa santa della Sicilia.

A me gode l'animo poter loro annunziare un tal fatto sì perchè l'averlo assentito all'armistizio fa cessare per questo momento gli orrori di una guerra di distruzione, sì ancora perchè la difesa di Messina e la risoluta e ferma condotta dei Siciliani sono state apprezzate, e con debita lode proclamate dai rappresentanti delle due più civili e più potenti nazioni d'Europa.

Messina è caduta, non vinta dalle armi come parmi averle già detto ma distrutta dagl'incendi e dalle bombe; nè la perdita di Milazzo, sgombrata dagli abitanti e abbandonata ai Regi, perchè caduta Messina si stimò da quel comandante non poter più tenersi con vantaggio dalla parte nostra, è stato segno di debolezza dal lato della Sicilia, o di superiore bravura da quello dei nostri invasori. Così dopo 13 giorni i nemici della Sicilia che attendeansi dovervi essere ricevuti a braccia aperte non occupano che le sole due città dette di sopra, mentre gli abitanti ne vanno dispersi pel resto dell'Isola.

Chiusi entro quei luoghi i nemici nostri non possono muovere passo senza incontrare un nuovo ostacolo e nuova più accanita resistenza.

XLII

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
ALLA DEPUTAZIONE IN TORINO.

Palermo, 16 Settembre 1848.

Signori,

(È trascritta la circolare di pari data corrispondente al documento precedente).

Ieri giorno 15 si è qui ricevuto il loro dispaccio del 9 corrente settembre col quale promettono per altra via altro loro dispaccio. In attenzione perciò di loro notizie dico alle SS. LL. di avere oggi stesso scritto a Parigi ed a Londra perchè l'armistizio ci conduca ad una pace definitiva con quelle condizioni che abbiamo ragione di attenderci dopo una serie di avvenimenti che hanno provato all'Europa intera come la Sicilia sempre concorde ed unita in unico volere non si stancherà di combattere chi la vuole oppressa e serva.

La SS. LL. misurano di certo l'importanza di un tale avvenimento, e procureranno perciò di conoscere le intenzioni sul proposito di cotesti inviati Inglese e Francese e non sarà loro difficile poter formare un concetto di quanto possiamo prometterci dalla loro cooperazione in pro dei nostri interessi a cotesta Corte.

Le SS. LL. procureranno di ottenere la risposta di cotesta Corte per l'accettazione del Duca di Genova; e nel caso che si posterghi ancora perchè il Re Carlo Alberto potesse giudicare di farne prezzo del suo accomodamento coll'Austria me ne terranno subito informato; e faranno di tutto per dimostrare come alla Sicilia cominci ad essere rincrescevole ogni remora, e come convenga ne' nostri aggiustamenti non far per nulla concorrere il Gabinetto Austriaco. Per tutt'altro non saria che una superfluità il ripetere alle SS. LL. quanto già si è detto nelle mie antecedenti sulle nostre relazioni con co-

testa Corte; e però me ne rimetto alla loro provata abilità e al lor amore per questa nostra carissima terra.

Gradiscano i sensi della mia profonda considerazione.

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO

XLIII

LA COMMISSIONE IN TORINO

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO.

Torino, 17 Settembre 1848.

Signor Ministro,

È inutile il dirle con qual dolore abbiamo ricevuto le ultime notizie, contenute nel di lei foglio dell'8 corrente, concernenti i fatti di Messina. Ma l'eroica costanza di tutto un popolo, la santità della sua causa, i magnanimi ed energici provvedimenti presi da codesto Governo ne fanno sperar certa la vittoria.

Quanto a noi, fedeli alle istruzioni contenute nel citato foglio diretto ai Commissarî, ci siamo astenuti dal sollecitare una risposta, che in questi momenti precisamente non sarebbe a sperar favorevole; per lo che nulla di nuovo per quanto riguarda l'oggetto speciale della nostra missione. Di tutt'altro sarà ragguagliata in pari data dai Commissarî di cotesto Governo.

Accolga gli attestati della nostra alta considerazione.

DUCA DI SERRADIFALCO

E. AMARI

B.NE CASIMIRO PISANI

G. CARNAZZA

P.PE DI TORREMUZZA

F.SCO PEREZ

XLIV

AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO

Torino, li 17 Settembre 1848.

Signor Ministro,

Quale sia stato e sia tuttora l'animo nostro dopo la funesta nuova della caduta della eroica Messina, è più facile l'immaginarlo che lo scriverlo; avuto appena il suo dispaccio degli otto corrente N. 680 ci siamo messi attivamente a ricercare gli ufficiali di cui ci parla nel post-scriptum; e sebbene gravi difficoltà si oppongano al risultato felice dell'incarico, pur nondimeno abbiamo qualche speranza che non sia impossibile procurarne qualcuno. I buoni sono tutti nell'attività e quindi difficilmente lasciano un posto sicuro per correr dietro ad un avvenire pericoloso ed incerto. Dippiù sendo all'attività hanno di bisogno d'un permesso espresso di questo governo, il quale ora più che mai cerca mostrarsi alieno dal favorirci: inoltre l'apparenza vera o artefatta di guerra probabile rende molti titubanti a lasciare le bandiere, che d'un momento all'altro (secondo almeno quello che fa credere il governo) potrebbero tornare in campo.

Cionondimeno un Generale e qualche ufficiale ci fan sperare che accetterebbero la commissione. Una difficoltà però sempre resta ed è quella del mezzo di passaggio sino a Palermo. E qui fa d'uopo che noi le manifestassimo una proposizione, che un Generale, molto celebre dal 1830 a questa parte, ci ha fatto di recare in Sicilia un aiuto di più migliaia d'uomini infra un mese; e sebbene noi conoscessimo quanto chimeriche sogliono essere queste profferte, pur nondimeno per non trascurare nulla abbiamo voluto dargliene notizia: affinchè dove creda, che si possa utilmente continuar la pratica, ci appresti i mezzi ad effettuare il progetto: e per ora si tratterebbe d'un credito aperto a nostro ordine per darvi esecuzione immediata. Abbiamo ricevuto dispacci da Londra e da Parigi, e tutti i nostri colleghi i quali ancora non conoscevano la catastrofe di Mes-

sina, ci facevano convinti, che l'Inghilterra e la Francia, sia di buona fede persuase che la spedizione non si facesse, sia anche che la supponessero, erano però d'accordo a non impedirla colla forza; che intanto pare che s'intendessero nel cercare d'aggiustare la cosa per mezzi diplomatici e che è probabilissima una mediazione Anglo-Francese. Il tutto sta se giungono a tempo, e se i primi successi del Borbone non lo rendano ostinato; come del pari le sue crudeltà inaudite renderanno più ostinati e difficili giustamente ad una qualunque transazione i Siciliani.

È vano l'aggiugnere, che noi dopo le prime notizie non abbiamo tralasciato di parlare con quel moderato risentimento, che ci ha permesso la nostra posizione, sull'abbandono dell'Inghilterra anche allo stesso Sir Abercromby ed egli che veramente pare di buona fede, non solo si è afflitto, ma quasi mortificato dei nostri rimproveri: a tale, che ieri ebbe la premura di venire a trovarci di persona per comunicarci un brano di lettera scrittagli da L. Minto, prima che quegli sapesse nulla della spedizione partita: diceva il Lord che Ludolf era andato a sollecitare con istanza Palmerston per averne l'assenso alla spedizione, dicendo che il Re di Napoli era pronto a riconoscere la separazione della Sicilia, con che Egli ne restasse Sovrano, ed anche per ultimo parlò d'uno dei suoi figli. Al che Palmerston e il Gabinetto Inglese rispondeva con piacere sentire che il Re di Napoli tornava alle proposte altra volta rifiutate, che se il Duca di Genova non accettasse (ed era quel momento sparsa la voce del rifiuto del Duca) l'Inghilterra si sarebbe cooperata con tutti i suoi mezzi d'influenza pacifica e diplomatica a fare accettare la proposta ai Siciliani: *ben'inteso però che il Duca accettasse, l'Inghilterra non avrebbe usata nè la sua influenza nè la sua forza per obbligare in nissun modo la Sicilia ad un accordo, ch'essa pienamente libera non volesse accettare: e che in ogni caso l'Inghilterra avea dei doveri di protezione speciale verso la Sicilia, che non era dato disconoscere (meconnaître)*. Da ciò conchiudeva l'Abercromby: 1° che la spedizione lungi dall'essere fatta col consenso dell'Inghilterra, era stata eseguita suo malgrado, e quand'anzi credeva non dovesse succedere; 2° che l'Inghilterra non abbandonava

il suo sistema verso la Sicilia, e ne voleva rispettare la libertà e i decreti del parlamento.

Noi gli femmo riflettere che il Re di Napoli avendo o ingannato o sprezzato l'Inghilterra, era tempo che sì gran potenza il mettesse al dovere, e che speravamo che qualunque fossero state le sorti della guerra, i diritti da lei sì francamente riconosciuti non sarebbero stati offesi, quand'anche la Sicilia fusse stata infelice nella sua lotta con Napoli. Al che egli rispondeva, che più chiaro non poteva un Governo parlare ad un altro, e che egli sperava che l'Inghilterra avrebbe saputo fare rispettare, ciò che sì chiaramente aveva riconosciuto come diritto. Ma che non potea nulla dirci di ufficiale, perchè niuna comunicazione ufficiale avea ricevuto. Da ciò può conchiudersi, che o una mediazione non coattiva, o una protezione otterremo dall'Inghilterra, ma che in gran parte l'esito dipende dal tempo: cosichè se la Sicilia oppone resistenza valida e lunga al Re di Napoli, qualunque sieno i suoi successi la nostra causa può riuscire vittoriosa.

Noi avremmo voluto volare in Sicilia all'annuncio dei primi tristi casi, ma l'idea, che nelle complicazioni attuali delle cose italiane, nella probabilità d'una mediazione, nella ostinazione di questo ministro Inglese a non voler che il Duca di Genova desse un rifiuto, la nostra presenza presso questa corte, ancora la più influente d'Italia, potrebbe essere utile, ci ha trattenuto. Inoltre credemmo, che sarebbe stata una prova che noi disperavamo della patria l'abbandonare il posto senza ordine del nostro governo. Finalmente l'impossibilità attuale d'un passo saggio pronto per la Sicilia ci ha deciso ad attendere qualche nuova comunicazione per risolverci. In ogni caso un comando del nostro Governo, e se è possibile un mezzo diretto che Esso ci apprestasse, e che noi ardentemente desideriamo, ci ridurrebbe a partecipare dei pericoli dei nostri.

Ci creda colla più alta considerazione

I Commissarii

EMERICO AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

Questo le viene spedito per mezzo di questa legazione Inglese che ne prevenne il desiderio.

XLV

AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO

Torino, li 19 Settembre 1848.

Signor Ministro,

Nissun altro avviso abbiamo ricevuto da Sicilia dopo il suo dispaccio degli 8 corrente solo dai fogli abbiamo saputo l'occupazione di Milazzo, e la minaccia sopra Catania sino ai 9 o 10 corrente: quindi siamo in una mortale ansietà.

Nulla neppure di nuovo abbiamo avuto dai nostri Colleghi, e neanche notizie del Sig. Amari, che però i fogli francesi avviano giunto a Parigi, e forse anche di là per l'Inghilterra partito.

Qui dopo le ultime comunicazioni di Sir Abercromby di cui lungamente le parlammo nel nostro precedente dei 17, n. 70-32 niente altro abbiamo saputo, fuorchè l'Abercromby ci fè sapere, avere egli scritto al Napier a Napoli che non si lasciasse ingannare dalle voci sparse, che il Duca di Genova abbia rifiutato, mentre ciò affatto non era. Questa insistenza da parte dell'Abercromby a mantenere aperta una pratica, che noi sì per la posizione di questa Corte, come per le disposizioni che la guerra attuale in Sicilia deve generare nel popolo nostro, crediamo d'impossibile o almeno improbabilissima riuscita, ci meraviglia. Solamente ne abbiamo voluta avvisarla, perchè Ella ne tenga quel conto, che notizie più dirette le consiglieranno. In quanto alla Commissione degli ufficiali dopo moltissimi tentativi siamo pervenuti alle seguenti proposte. Cinque ufficiali esteri si offrono venire conservando i loro gradi: uno solo però è artigliere.

Un generale del Genio che ben conosce il nostro amico e già Collega il Ministro dei Lavori Pubblici e dell'Istruzione pubblica, è bene deciso a venire e n'ha richiesto il permesso diret-

tamente al Re, che glielo accordò a voce, ma aspetta quello del Ministro, e tuttociò per quanto ne assicura egli stesso. Per altri ufficiali abbiamo trovato una difficoltà generale che non vogliono in questo momento lasciare l'armata, per la qual cosa il Generale sopradetto, che ha molte relazioni in Francia (come ci assicura) vi ha scritto per alcuni ufficiali, ch'egli spera indurre a venire.

Un maggiore di Artiglieria, molto valente, e che noi femmo il possibile, ma vanamente per deciderlo a venire, ci ha consigliato a ingaggiare qualche maestro *meccanico*, che qui non sarebbe molto difficile procurare e che Egli si offre gratuitamente instruire, in certi congegni di grande utilità, ch'egli conosce perfettamente. Restano però due difficoltà comuni a tutti: 1°. La necessità di somme non *indifferenti*, che domandano tutti prima di partire pel viaggio o per le famiglie. 2°. La difficoltà del mezzo di passaggio sino a Palermo. Da parte nostra cercheremo per questo ultimo tutti i modi possibili, e sendo una o due persone dirigendole a Napoli al Napier o a Malta (se se ne contentano) forse potremo riuscirvi, ma se sono di più o se non vogliono venire, che direttamente, allora non abbiamo alcun mezzo.

Per l'altra difficoltà non abbiamo modo di provvedervi, e quindi sarebbe necessario ch'Ella faccia venire qualche vapore o altro bastimento anche a vela per portarli in Sicilia, e che ci fornisca i mezzi pecuniari per rispondere alle loro giuste domande.

Dalla difficoltà in cui noi ci troviamo di dirigere il presente, e da non sapere quando e come le perverrà questo, che noi inviamo per la via di Malta può Ella bene considerare quelle che devono opporsi all'invio di uomini.

Accolga i sensi d'alta considerazione.

I Commissari

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

P. S. - Per gli affari di pace o guerra con l'Austria qui

tutto è incerto solo l'armistizio tacitamente continua. Dicesi che il Re vada in Savoia. Gli armamenti apparentemente continuano.

XLVI

LA COMMISSIONE IN TORINO

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO

Torino, 28 Settembre 1848.

Signor Ministro,

Con vivo piacere rileviamo dalla sua del 16 corrente la notizia dell'armistizio imposto al Re di Napoli dai rappresentanti d'Inghilterra e Francia, e la probabilità d'una mediazione che assicuri alla Sicilia la piena consecuzione dei suoi diritti. Questa nuova, che i Commissari del Governo, non mancarono di partecipare a questo Ministero, pare abbia prodotto sovr'esso un utile effetto, veggendo l'interesse che le due sovradette Potenze mostrano per la nostra causa. La conferenza avuta a tale obbietto col Ministro degli Esteri le sarà ragguagliata particolarmente dai Commissari. Il Ministro di S. M. britannica qui residente non cessa nei frequenti colloqui che ha e col Sig. Duca di Serradifalco e coi Signori Amari e Pisani di mostrarsi personalmente pieno d'interesse per la causa nostra e di speranza che essa ottenga un pieno successo per l'accettazione del Duca di Genova. Quanto a questa accettazione abbiám luogo a credere fondatamente che essa sia personalmente desiderata dal Re Carlo Alberto, ma che le incertezze del Ministero per la complicata e difficile vertenza della quistione dell'Alta Italia, e per la imminente convocazione delle Camere, delle di cui intenzioni non è sicuro, la rendono ancora dubbia.

Dalla parte nostra, sentendo di quanta influenza sia nel momento attuale la pubblica opinione e sul Ministero e sulle Camere che vanno a riunirsi, abbiám creduto nostro debito

il promuoverla per quanto più si è potuto in favore della ver-tenza siciliana. A tal uopo non sono cessati di adoperarsi i Signori Ferrara e Perez onde rimuovere e colla stampa e colla parola molti falsi giudizi che qui popolarmente corre-vano sull'indole della rivoluzione siciliana. Non è stata a tale effetto di poco utile una Società federativa nazionale, nel programma della quale ci è riuscito vedere con sommo piacere singolar-mente accennato il regno di Sicilia come uno degli Stati italiani da confederarsi, circostanza la quale assume molto peso dal vedere la Società presieduta da Gioberti, e composta in parte di uomini, già pria *unitari* e *fusionisti*, e però non propizi allora all'autonomia siciliana. Con piacere possiamo altresì annunziarle avere questa Società pubblicato una vivissima pro-tes-ta contro il governo di Napoli per la sua invasione e per le ingiuste pretese sulla Sicilia. Di questa protesta che già va a diffondersi in tutti i giornali d'Italia, e che non mancheremo di far tradurre e divulgare in Francia e Inghilterra, ci ono-riamo accluderle copia.

Rispondendo finalmente al quesito che Ella ne fa, cioè se mai dell'accettazione il re Carlo Alberto pensi farne prezzo del suo accomodamento coll'Austria, altro non possiamo dirle di preciso, se non che dalle conferenze avute, dal Duca di Ser-radifalco con Sir Abercromby risulta che, per quanto questo ultimo sappia e creda, ciò non si avveri, avendo l'Austria, sic-come ei dice, tutt'altro da pensare.

Essendo stati avvisati dal Signor Deonna di Marsiglia che il 4 ottobre sarà per passare da Genova un vapore francese diretto per Palermo, sarà nostra cura di profittare di questa occasione per raggiuagliarla di quanto altro possa occorrere ulteriormente.

Accolga gli attestati della nostra alta considerazione.

DUCA DI SERRADIFALCO

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

PRINCIPE DI TORREMUZZA

FRANCESCO PEREZ

XLVII

AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO

Torino, li 28 Settembre 1848.

Signor Ministro,

Ricevammo il suo dispaccio dei 16 corrente n. 717, e in parte ci siamo tranquillati. Due oggetti principali in quello credemmo che Ella volesse che si tenessero da noi presenti. Procurare una risposta da questa Corte, e cercare di conoscere le intenzioni degl'Inviati inglesi e francesi sull'armistizio e le sue conseguenze.

In quanto al primo punto, già lungamente nei nostri precedenti le abbiamo esposto i motivi, pei quali noi eravamo ridotti a tenere una condotta di pura aspettativa, mentre il sollecitare una risposta in questo momento sarebbe stato affrettare un rifiuto, che certamente non accrescerebbe forza alla nostra causa. Argomento, che più incalza nella circostanza di trattative di pace perchè vi è un ostacolo di più alle pretensioni del Re di Napoli, e alla protezione, che forse vorrebbe accordargli qualche potenza. Ed avendo Ella approvato questa nostra posizione, noi crediamo, che sino a che Ella non ci darà ordine *preciso* di fare una domanda urgente e definitiva, noi non potremo tentarla con frutto per la nostra causa.

Pur nondimeno non abbiamo trascurato nulla, e non trascuriamo alla giornata, per spingere ed incoraggiare questo governo a risolversi una volta, ma secondo i nostri voti. Così ricevuta da Lei la comunicazione dell'armistizio, ci affrettammo a darne un estratto per iscritto con una nostra nota ufficiale del 23 a questo Ministro degli Affari Esteri, e portatici due giorni appresso da Lui n'ebbimo le assicurazioni più esplicite della importanza che metteva questo Governo nella risoluzione della offerta, l'impegno che avrebbe ad accettarla, ma che le circostanze in cui oggi si trovava il Piemonte, lo tenevano

ancora impedito a prendere una risoluzione, quale noi la desideravamo.

Finalmente che aveva speranza che presto tutto si potrebbe accomodare in modo *pienamente* a noi soddisfacente. Da parte nostra si fece comprendere come i momenti sono preziosi, e che la Sicilia non è in istato di più lungamente attendere, ed il Ministro tornava a prometterci sollecita risoluzione. In tutto ciò nulla vi ha di nuovo; ma quello che dee fare impressione, si è che dopo la spedizione, e dopo i primi successi del Re di Napoli, si tenga ancora questo linguaggio, quando noi ci aspettavamo un rifiuto diffinitivo. Ciò mostra che questo Governo effettivamente spera trovarsi in grado di accettare la Corona. A ciò molto influisce tutta la condotta di Sir Abercromby, il quale da noi informato di questi passi, fatti anzi d'accordo con lui, non solo non ha deposto l'idea di appoggiare l'elezione del Duca di Genova, in questi ultimi giorni ha fatto nuovi sforzi per risolvere la Corte Piemontese.

Infatti oltre ad averne parlato ai Ministri influenti, ha a nome suo, fatto dire per mezzo del Duca Pasqua uno dei capi della Corte ed intimo di questa Famiglia Reale, che non perdesse più tempo ad accettare pel figlio la Corona. Al che Carlo Alberto rispose nulla desiderare egli più di questo, ma che ancora non era riuscito a riunire le opinioni del suo ministero sull'opportunità del tempo.

Da tutto questo si ricava, che la Corte ed il ministero vorrebbero annuire ma che temono o una opposizione esterna o una opposizione interna.

Per l'esterna abbiamo potuto sapere, che l'Austria è fuori di quistione, almeno così ci assicura l'Abercromby; e veramente l'Austria penserebbe a guadagnare per sè anzichè pel Re di Napoli.

Resterebbe la Francia, e da questa parte, la freddezza usata dal Sig. Bois-le Comte, una specie di parzialità colla quale l'inviato francese, e i fogli di Francia parlano delle cose nostre, le poche speranze che ci dà il Friddani da Parigi, e la naturale gelosia che ha la Francia dell'Inghilterra, ci fanno temere che vengano le occulte opposizioni.

Per l'interna, si può dire che fino all'effettuata spedizione

qui l'opinione dei più influenti nelle cose pubbliche, e di coloro che fanno opposizione sistematica al Governo, era contraria non solo all'accettazione da parte del Duca di Genova, ma anche alla totale separazione della Sicilia da Napoli. Ma i fatti di Messina, e quello spirito di reazione universale che si manifesta da qualche tempo contro le nuove libertà dei popoli, hanno aperto gli occhi a molti, e fatto finalmente comprendere, che in Sicilia si combatte l'ultima guerra per la libertà, e che Sicilia caduta in mano dei Napolitani, la libertà e l'indipendenza d'Italia sono in grave pericolo. Quindi una nuova Associazione alla cui testa è Gioberti (nostro più deciso nemico finora) si è dichiarata per la Federazione, e vi chiama tutta l'Italia: mettendo per base l'esistenza indipendente della Sicilia: dippiù ha pubblicato una protesta energica contro il Re di Napoli, e per la indipendenza della Sicilia, la quale perciò ora comincia a diventare popolare. La qual cosa se non farebbe risolvere il ministero ad accettare la Corona, almeno gli toglie molto delle gravi apprensioni, che aveva avuto finora per riguardo all'interna opposizione.

L'ostinazione di Sir Abercromby nel favorire l'elezione del Duca di Genova, e le sue esplicite dichiarazioni, che crede impossibile ogni transazione col Re di Napoli, il contegno, se non ostile almeno assai freddo, dell'inviato francese, ci possono fare rispondere al secondo oggetto del suo dispaccio, cioè che l'uno sia favorevole, l'altro contrario alla separazione assoluta di Sicilia dal Re Napoli. Ma sono queste le vere idee dell'Inghilterra e della Francia? Ci è impossibile il saperlo con certezza; perchè noi abbiamo osservato finora una specie di contradizione tra le parole e la condotta di Sir Abercromby, e quelle del governo inglese, per quanto almeno ne scrivano i nostri colleghi a Londra.

Almeno bisogna convenire che ci è molto dell'impegno personale in Sir Abercromby, che non mostra Lord Palmerston; come del pari ci sembra che in Monsieur Boislecomte ci sia più risentimento personale, e più avversione che non mostra il Governo della Repubblica, e che ad onta della cordiale amicizia apparente, la causa della Sicilia debba soffrire gli urti non

solo della gelosia dei due governi, ma di quella dei due suoi rappresentanti.

Aspettiamo risposta sulle ultime nostre comunicazioni fatte sul conto degli ufficiali richiesti, e nuove offerte di ufficiali delle truppe Lombarde abbiamo ricevuto, ma che non abbiamo potuto definitivamente accettare non avendo potuto conoscere le intenzioni ulteriori del nostro governo, e mancandoci i mezzi d'anticipare le spese di viaggio, che tutti come prima condizione domandano.

Tutti qui promettono e si aspettano, Corte, Ministri, Inviati e popolo, prossima la pace; ma ancora nulla di sicuro.

Aggradisca i sensi della nostra alta considerazione.

I Commissari

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

XLVIII

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

AD AMARI E PISANI

Palermo, 1^o Ottobre 1848.

Signori,

Confermo alle SS. LL. l'ultima mia del 16 caduto settembre n. 717. Dietro di quella sono qui giunti i loro dispacci e quelli della Deputazione in data del 9, 13 e 17, caduto settembre.

In seguito del conchiuso armistizio i Regî ci han dato ragione a reclamare per la loro poco leale condotta, e noi non abbiamo mancato di dirigerci ai Comandanti e Rappresentanti dell'Inghilterra e della Francia e ci auguriamo che ci venga resa giustizia.

In quanto alle intenzioni delle due grandi Potenze nulla ne conosciamo sinora; e persuasi che dovremo fra non guari tornare alla guerra, a questa ci prepariamo con tutto l'ardore, e tutti i Siciliani sentono l'amore per la causa comune come nel primo giorno della nostra rivoluzione.

L'Inghilterra e la Francia che mirano a pacificare l'Italia, forse vorranno anco mediarsi nella nostra quistione; e se questo si avvera speriamo che non dovranno per strana inconseguenza negare presso noi quel principio che si dice formar base della mediazione Anglo-Francese negli affari dell'Alta Italia. Il nostro armistizio dura tuttavia, e nulla sul proposito ci è stato annunziato sinora; ma convinti come siamo della ostinazione del Borbone, ogni momento ci attendiamo di sentircene intimare la fine. Noi non possiamo retrocedere di un passo nelle nostre giuste pretese, e per la felicità della Sicilia bisogna che si adempiano i decreti del suo Parlamento.

Hanno fatto benissimo a restare al loro posto e per lo interesse del paese tanto le LL. SS. quanto la Deputazione occorre che restino assolutamente costì, la Deputazione sino a che si avrà la risposta deffinitiva del Duca di Genova, e le SS. LL. sino a che si avranno un ordine di richiamo da questo Governo. Intendo bene che la loro posizione possa nel momento attuale presentare delle difficoltà; ma son sicuro che l'amore che portano al nostro paese le farà superiori ad ogni pena.

Le buone disposizioni dell'inviato inglese e del Ministero Piemontese ci fanno sperare l'accettazione del Duca di Genova, ed io non dubito che la gagliarda difesa di Messina, ed il modo come continueremo a batterci co' Regî non convinceranno le grandi Potenze del dritto che abbiamo di reggerci a modo nostro.

Procurino di fare intendere alla Corte Piemontese di quale effetto sarebbe nel momento attuale la comparsa in Sicilia del Duca di Genova, e faccin valere per quanto è possibile la dichiarazione dell'Inghilterra di essere pronta a riconoscere il Principe che salirebbe sul nostro Trono, e la confessione di questa Potenza di aver dei doveri di protezione verso la Sicilia da non potere disconoscere. Un tale argomento se il Duca di Genova ha l'intenzione di divenire Re dei Siciliani dovrebbe deciderlo a partire sul momento, e se costì lo ritiene il sacro dovere di cittadino Piemontese, qui lo richiama un più importante incarico quale si è quello di assicurare colla sua presenza l'esistenza politica di due milioni di uomini.

In quanto alla reclutazione di soldati stranieri le nostre ca-

mere han manifestato il desiderio di averci a preferenza soldati francesi, e ritengono i corpi lombardi forse attualmente disponibili come non confacenti a noi per comporsi di volontari chiamati alle armi nell'ultima campagna che a noi per nulla potrebbero giovare poichè più degli uomini riconosciamo il bisogno di avere gente abituata a severa disciplina militare, per poter facilitare la formazione dei nostri battaglioni nazionali.

Per questo non possiamo conceder loro facoltà per trattare col generale Ramorino, e si è pensato di spedire appositamente il Signor Luigi Naselli e il Signor Capitano Tercasson Commissario della Repubblica Francese, per scegliere degli uomini abituati alle armi e che avessero servito nelle armate almen per due anni, e noleggiare all'uopo un vapore con bandiera inglese o francese e spedircene subito quanti il detto legno potrà portarne. Le SS. LL. non smetteranno di far conoscenza del presente dispaccio ai Signori Componenti la Deputazione, che ringrazieranno a mio nome delle loro lettere che accompagnavano gli ultimi dispacci.

Colla presente si mandano loro parecchie copie di Decreti del Parlamento che riguardano riduzioni sulle nostre tariffe doganali che le SS. LL. cureranno di render pubbliche nelle principali città commerciali del Piemonte. Quanto alla loro corrispondenza debbo avvertirle che del Governo francese si è ordinato che i vapori postali tocchino Palermo durante l'occupazione di Messina e però le SS. LL. la dirigeranno nel modo usato, senza soccartarla per Malta come altra volta loro avisato.

In ultimo per lo stato nostro attuale posso assicurare alle SS. LL. che l'invasione e le probabilità del ricominciarsi la guerra non hanno mutato per nulla lo spirito pubblico del Paese. Qui è un desiderio, una volontà un voto unanime di tutta la Sicilia, quello cioè della nostra libertà e della indipendenza assoluta da Napoli senza la quale la Sicilia non potrà mai essere prospera e in pace. Il Governo si prepara intanto e con ogni alacrità al caso di poter riprendere le armi.

In attenzione di loro pronti riscontri, gradiscano i sensi dell'alta mia considerazione.

IL MINISTRO

XLIX

LA COMMISSIONE
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO

Torino, 2 Ottobre '48.

Signor Ministro,

Dopo l'ultima nostra del 28 settembre, la quale, se non parti co' consueti postali francesi, le verrà collo istesso mezzo della presente, cioè l'Hellespont, non abbiamo nulla da aggiungere di nuovo, tranne che siamo nella consueta aspettativa di risposta, la quale da noi non si premura in modo formale nella possibilità d'una negativa.

Torniamo poi per maggior cautela a ripeterle quanto nella precedente Le dissimo intorno al quesito da lei fatto cioè, se vi ha luogo a credere che il re Carlo Alberto voglia nelle sue vertenze coll'Austria formare oggetto di transazioni l'accettazione di suo figlio: secondo le esplicite assicurazioni fatte da Sir Abercromby a' nostri Commissari e al Duca di Serradifalco, ciò non si avvera.

Desiderosi di ulteriori notizie intorno alle cose della guerra in Sicilia, e a maggiori particolarità dell'armistizio, rinnoviamo gli attestati della nostra alta considerazione.

La Deputazione

DUCA DI SERRADIFALCO

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

P. TORREMUZZA

G. CARNAZZA

FRANCESCO PEREZ

L

AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO

Torino, li 2 Ottobre 1848.

Signor Ministro,

Dovendo il vapore francese l'Hellespont partire da Genova per Livorno e Palermo il 4 corrente scriviamo la presente per confermare la precedente de' 28 settembre (N. 73.34). La quale potrebbe non essere partita e giugnere colla presente.

Nulla affatto possiamo aggiungere. Anzi dal 16 settembre in poi privi assolutamente di qualunque notizia di Sicilia, privi d'ogni comunicazione da Londra e da Parigi siamo piuchè mai obbligati ad una aspettativa inerte, che non lascia di farci soffrire tutti i mali della incertezza. Quindi La preghiamo a volerci dare tutte le possibili informazioni, non solo sullo stato del nostro paese; ma principalmente sulle condizioni e basi (se ve ne sono) dello armistizio. S'esso dura ed è rispettato, e quali ne sono i risultati: finalmente quali vedute pare che abbiano le due potenze interposte sui futuri destini della Sicilia, i quali dovendosi decidere sotto l'influenza di quelle due potenze, le mosse nostre non possono essere regolate, che da Palermo, o da Parigi e Londra.

Aggradisca i sensi della nostra alta considerazione.

Sulla mediazione anglo-francese nelle cose di questa Parte d'Italia nulla di nuovo, e di sicuro, nè si conferma affatto la notizia d'una pace poco onorevole e vantaggiosa.

I Commissari

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

LI

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
A G. CARNAZZA E F. PEREZ

Palermo, 3 Ottobre 1848 - N. 765.

Signori,

Oggi stesso si è scritto da questo Ministero ai nostri Commissari in Torino dai quali le SS. LL. sapranno delle cose nostre.

Intanto ad occorrere alle loro spese ho il piacere di accludere per le SS. LL. specialmente due credenziali di once ottanta per ognuna a firma di questi signori Brown Frank & Compagno, sopra cotesti Signori Fratelli Nigra & F. pregandoli di volermi dare avviso quando le avranno negoziate.

Gradiscano i sensi della mia alta considerazione.

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO

LII

E. AMARI E CASIMIRO PISANI
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO

Torino, li 3 ottobre 1848 - N. 75-36.

Signor Ministro,

Ieri sera ci giunse da Parigi un dispaccio del Signor Michele Amari, e sebbene fossimo convinti, averlo egli inviato direttamente a lei, pur nondimeno a maggiore cautela, ne trascriviamo copia qui appresso.

Non vi aggiungeremo osservazione, perchè nulla possiamo dire lontani dai luoghi e dalle persone; solo però ci confermiamo nell'idea, che per parte nostra presso questo Governo l'u-

nica politica che noi dobbiamo seguire, è quella finora praticata. Accolga quindi i sensi della nostra alta considerazione.

I Commissari

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

Segue la Copia del Dispaccio del Signor M. Amari.

Parigi, 27 Settembre 1848.

Fratelli miei carissimi,

Io non sono stato punto diligente nello scrivere, poichè questa spaventevole missione in città sì grandi e sì piene di faccende non me n'ha dato il tempo; ed ho dovuto piuttosto intendere alle pratiche da fare pel nostro povero paese, pratiche per le scale dei ministri ed anche per quelle dei giornalisti; onde ho lasciato ai colleghi Friddani e Granatelli e Scalia la cura di scrivervi quello che occorreva sapere da Voi. Ha ritenuto me ed i Colleghi dallo scrivervi largamente, anche il timore che fossero violate le nostre lettere, come mi fecero sospettare i membri della Deputazione che tornavano da Torino, i quali io vidi nel Golfo di Napoli.

Non dirò nulla per lamentare le sventure recenti della Sicilia, nè la freddezza delle due potenze che ci aveano dato luogo a sperare nel favor loro; pensieri che nascono in noi con la stessa uniformità con la quale escono adesso dal mio stile le due copie della presente lettera.

Farò solamente un cenno dello stato attuale delle cose, quale l'ho ritratto dai discorsi tenuti a Broad-Landj con Lord Palmerston, e poi con Monsieur Bastide qui a Parigi, ove mi parve dovermi recare in fretta, e d'onde ripartirò per Londra oggi o domani. Fra le due Potenze è incerto ancora qual potrà influire maggiormente sulla nostra sorte: perciò conviene stringerle entrambe indefessamente.

Saprete che dopo lo scempio di Messina i due ammiragli finalmente si determinarono a quell'atto, che avrebbero dovuto

fare una diecina di giorni prima, cioè sospendere le ostilità parlando con la miccia alla mano a Re Sacripante che avea spregiato i loro consigli.

Mentre i codardi bruciavano e stritolavano Messina, erano in cammino i dispacci delle due potenze dettati dai primi avvisi che la spedizione avrebbe luogo di certo. Questi dispacci non favorivano per certo gl'interessi nostri proponendo a un dipresso al Tiranno le condizioni che egli rifiutò a Lord Minto. Nol crederete, ma l'è così di certo, la Russia si unì alla Francia ed all'Inghilterra per sostenere questo partito, e il grande scelerato di Napoli gonfio della distruzione di Messina, le ha rifiutato. Ecco che Egli ripara per la quarta o quinta volta il danno della nostra avversa fortuna, sdegnate della ostinazione, persuase della impossibilità di ridurre facilmente la Sicilia, o anche ridotta di quietarla, e prevenirvi novelli movimenti, e confortate finalmente dall'atteggiamento della Russia, e dal primo passo di comandare e minacciare, che han dato gli Ammiragli, l'Inghilterra e la Francia forse potrebbero dettare condizioni migliori per noi. Forse l'armistizio si prolungherebbe indefinitamente, e in questo mezzo accadrebbe in Europa qualche avvenimento che ristorasse le nostre sorti, come la sconfitta di Carlo Alberto precipitò. In ogni modo la Sicilia si potrebbe armare, e preparar meglio.

Avrebbe dalla Francia, pagandole, armi e munizioni, avrebbe qualche ufficiale di Corpo facoltativo, avrebbe una Legione Francese, che è facile di ordinare qui, e quel che è più toccherebbe il denaro dello imprestito, che da qui proponevano sin dai 14 Settembre del quale si aspetta la ratifica. E chi sa allora se non si tornerebbe al Duca di Genova? Non ostante che che ne dissero qui la prima volta, e quel che mi replicò poi Lord Palmerston sulla impossibilità dell'accettazione, io ho ragione di credere, che la Francia la quale si era opposta all'accettazione del Duca, ora tiene la scelta di lui, come *la migliore*, che noi per avventura avremmo potuto fare.

La Francia ha ripugnato sempre alla separazione della Sicilia dal Regno di Napoli, credendo secondo la carta geografica, che quella fosse Italia. Ma adesso par che si riereda da questo errore; e che si persuada del fomite di guerra, che si la-

scerebbe, e indi della porta, che rimarrebbe aperta alla supposta, e certamente esagerata ambizione dell'Inghilterra.

Facciamo ogni opera tutti per mostrare la nostra ferma volontà di unirci agli altri stati di Italia nel modo più intimo, che si potesse, e a provare che Napoli è Austria è Tartaria, e non Italia. Parlate sempre in questo senso all'ambasciatore francese, e tenete segreto quanto altro vi ho detto perchè mi è stato detto in segreto. Friddani vi scrisse ieri del passaggio dello Hellespont per Genova, che avrà luogo il 4 Ottobre e come questo vapore si troverebbe a Palermo il 7.

Addio miei dilettezzimi. Verso mezzodì debbo andare da Cavaignac e vedremo di tirar tutto il partito possibile dal rifiuto di Sacripante.

AMARI M.

LIII

AMARI E Pisani

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO

Torino, li 8 Ottobre 1848.

Signor Ministro,

Siamo sempre nella stessa posizione d'aspettativa e d'incertezza, accresciuta dalla mancanza assoluta di comunicazione da Sicilia sin dal 16 passato, ch'è la data dell'ultima. Nè altro di nuovo abbiamo ricevuto dai nostri colleghi di Parigi e di Londra, fuorchè l'avviso, che il vapore postale francese che fa la periodica gita da Marsiglia per la Grecia e Costantinopoli senza toccare i porti della penisola, ora per ordine del Governo francese toccherà Trapani, quindi noi per quella via indirizziamo il presente. Sir Abercromby ci ha fatto sapere, che Lord Minto gli avea scritto, il Governo inglese avere approvato pienamente l'interposizione degli Ammiragli tra Napoli e Sicilia, e che era risoluto a mantenere l'armistizio.

Noi, senza sapere qual grado di fiducia meriti questo armistizio a fronte della malafede napolitana, ci limitiamo a comunicarle la notizia come l'abbiamo ricevuta. E ansiosi di sue comunicazioni colla più alta considerazione ci raffermiamo.

I Commissari

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

LIV

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
AD AMARI E PISANI

Palermo, 10 Ottobre 1848.

Signori,

Dopo la mia del 16 settembre non si è presentata altra opportunità di scrivere alle SS. LL. prima del 3 corrente. Confermo perciò la mia detta del 3 ed ho il piacere di avvisarle essere qui giunte le pregiate loro del 13 settembre n. 31. 17 detto n. 32. 19 detto n. 33. 2 ottobre n. 35. e 3 ottobre n. 36. Delle loro manca tuttora quella del 28 settembre n. 34 che il postale francese ha dovuto portare a Messina, ma che deve esser sicura presso quel console di Francia. Si son altresì ricevute le lettere della Deputazione del 9-17-28 settembre e l'ultima del 2 corrente.

Siamo ancora incerti sugli ordini dati dal Governo francese intorno all'approdo di quei battelli sia a Palermo sia a Trapani durante l'occupazione di Messina. Le SS. LL. però saranno opportunamente avvisate dal Barone Friddani di ciò che sarà per stabilirsi.

Da quanto le SS. LL. mi scrivono dovrei augurarmi che appena aperte le Camere il 15 del corrente voglia cotesto Gabinetto venire ad una risoluzione definitiva riguardo alla accetta-

zione del Duca di Genova, e persuaso, che il Re di Piemonte conosca profondamente la verità che menomare la forza del Re di Napoli si è attenuare in Italia l'influenza Austriaca, mi lusingo che non vorrà farsene sfuggire una sì bella occasione.

L'accettazione del Duca di Genova in questo momento oltre che porterebbe all'entusiasmo lo spirito pubblico della Sicilia, forzerebbe forse la Francia e l'Inghilterra, legate come sono a riconoscerlo, anche a sostenerlo per non lasciare la probabilità d'una guerra in Italia che potrebbe essere causa d'una conflagrazione generale.

La mediazione Anglo-Francese negli affari italiani essendo stata accettata pura e semplice dall'Austria dà a vedere come questa nel trattare non intenda per nulla recedere dalle sue vecchie abitudini, e come se è obbligata a prestarsi ai buoni uffici delle due Potenze, non intenda farlo al di là, di quanto si conviene per le intelligenze diplomatiche.

La Francia per i torbidi che tuttavia la minacciano non potrà certo nella mediazione prendere un atteggiamento decisamente ostile all'Austria, e l'Inghilterra per certo non è quella Potenza che vorrà nel momento compromettere la pace dell'Europa. L'Austria perciò terrà forte, e Carlo Alberto non ha, a mio avviso, ragione a lusingarsi di troppo. Con queste vedute il Gabinetto Piemontese non dovrebbe lasciarsi sfuggire l'occasione di unire alla sua sorte in Italia la Sicilia e riflettere che dovendo almeno per il momento, rinunciare ad ogni idea di fusione italiana e volgere le sue mire ad una lega degli Stati Italiani, sarebbe di gran peso e di sommo giovamento al Governo sardo il portare in tale alleanza la forza del Piemonte e della Sicilia.

È stata sempre politica dei Principi Italiani il mirare alla esclusione dello straniero dalla Penisola; ed è questo pensiero l'espressione di tal verità che è da credere che non verrà mai messo da canto. Quindi, supponendo il Gabinetto Piemontese che nel momento rappresenta il vero interesse italiano penetrato da questa verità è giusto fargli intendere che non contribuire alla emancipazione della Sicilia è quasi facilitarne la conquista al Re di Napoli, e mettere questa nobile parte d'Italia

nella dura necessità di rinunciare alla sua nazionalità e darsi in braccio, e divenir provincia di alcuna delle grandi potenze che mirano al Dominio del Mediterraneo, il quale per l'interesse della libertà italiana anzichè dello straniero, dovrebbe dirsi *lago* italiano.

La marcia delle truppe piemontesi in Toscana fa vedere che il Re di Sardegna miri a conservare la sua supremazia in Italia, e perchè questa veramente si consolidi non dee egli dimenticare essere indispensabile che al mezzogiorno della penisola venghi fiaccata la potenza del Borbone.

Se per necessità un giorno o l'altro la Lombardia dovrà divenire patrimonio della casa di Savoia, quasi la stessa ragione prepara l'unione della Romagna allo Stato Napolitano. È savio consiglio perciò di chi può in qualche modo regolare i destini d'Italia staccar da Napoli la Sicilia, e farne sin da ora l'alleata necessaria di quello stato che dee bilanciare nella penisola l'influenza di Napoli.

I politici di cotesto paese che l'esperienza avrà certo convertito sul soggetto della *fusione* , spero non vorranno perder d'occhio questa verità, e che pel bene d'Italia vogliano consigliare ed affrettare l'accettazione del Duca di Genova.

È ragionevole la loro sorpresa per i dispacci de' loro colleghi di Francia e d'Inghilterra poco concordi ai fatti dalle SS. LL. osservati, ed alle idee perciò concepitene. Però consiglio alle SS. LL. di non deviare dalla traccia sinora lodevolmente seguita; e quanto di disparato potrà parer loro di osservare, riguardarlo più presto come l'effetto di un giudizio isolato e forse senza la piena conoscenza delle cose, anzichè come mutamento fondamentale della politica di alcuna delle due potenze che han preso parte nelle cose nostre. È però non posso che lodare la loro condotta nel tenersi in buona intelligenza cogli inviati inglesi e francesi presso cotesto governo; e per certo gl'interessi del nostro paese non possono essere costì meglio affidati.

Ho letto con piacere la protesta della Società Nazionale contro l'invasione Napolitana e ne ringrazio vivamente chi vi ha contribuito.

Il presente dispaccio vale in comune co' Signori della Deputazione.

Hanno qui acclusa copia delle condizioni sulle quali, col consentimento delle Camere, questo Governo ha convenuto ed accettato l'armistizio per deferenza alle due grandi Potenze, e intorno al quale non si aspetta ora altra cosa che la approvazione degli Ammiragli. Intanto noi attendiamo ciò che potrà venirne dalla Francia e dall'Inghilterra dopo questo armistizio, il quale ci giova per apparecchiarci, come facciamo sempre più e con ogni alacrità alla continuazione della guerra.

Il paese nostro segue nella sua usata tranquillità, lo spirito pubblico è animato e confidente nella guerra e nella vittoria, ed esiste tra noi il medesimo accordo e l'unione che hanno distinto meravigliosamente la Rivoluzione di Sicilia.

Ad armarci meglio, e a far fronte alle spese della guerra ci gioverà ora un prestito vistoso concluso in Francia, assentito dalle Camere, e del quale si mandano oggi stesso da questo Governo le ratifiche. Avremo così facilità di ritirare le armi e le munizioni che ci si vendono in Francia, e pagheremo per le Fregate a' vapore che ben presto saranno pronte a viaggiare.

Di giorno in giorno aspettiamo bravi uffiziali di Artiglieria e di Genio, e su questo riguardo debbo pregarle che a meno che non si presentino uffiziali abilissimi, che abbiano servito, e siano di principî savi ed onesti le SS. LL. non si dovranno compromettere con alcuno.

Ho scritto lo stesso agli altri loro colleghi, e le SS. LL. vedono bene che noi abbisogniamo di gente abile ed onesta, e che dei venturieri ve n'ha in questo momento da per tutto, i quali al certo non farebbero al caso nostro.

Serva loro che per ragioni particolari si è ritirato dal Ministero della Guerra il Maresciallo Paternò che ha assunto il comando della Armi. Il Sig. La Farina lo ha rimpiazzato nel Ministero.

Con un pacco di giornali hanno parecchie copie del nostro Statuto.

Gradiscano i sensi della mia alta considerazione.

IL MINISTRO

LV

AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO

Torino, li 13 Ottobre 1848.

Signor Ministro,

Ora si compie un mese da che non abbiamo ricevuto nissuna comunicazione da Sicilia, ciò che ci tiene in grande ansietà ed incertezza; e la contraddizione, e l'apparente falsità delle notizie che si spargono sulla Sicilia, e sui suoi rapporti, nei fogli d'Italia e dello Estero accrescono la nostra inquietitudine. Da un altro lato quest'assoluta ignoranza dello stato del nostro paese e della piega che hanno preso gli affari e le pratiche politiche, ci rende impossibile muovere un passo presso questo Governo. Quindi La preghiamo caldamente, ora che una periodica comunicazione di vapori tra Marsiglia Genova Livorno e Palermo ci si annuncia stabilita, di instruirci con precisione dello stato delle cose nostre, e delle misure che il Governo intende, che siano da noi prese, in rapporto a questa Corte.

Una Associazione per la confederazione Italiana preseduta dal Gioberti si è qui costituita; due dei nostri compagni Perez e Ferrara ne sono stati promotori, e ne sono membri molto operosi; base di essa è stringere un patto federativo tra i cinque stati d'Italia cioè Regno dell'Alta Italia, Toscana, Roma, Napoli e Sicilia. L'associazione convocò pel 10 corrente un congresso generale, al quale invitò molte celebrità degli altri stati d'Italia, e di fatti il 10 la sera si aprì con grande concorso di popolo, vi assistevano Mamiani, Canino da Roma, Romeo, Fiorentino, Massari da Napoli ed altri molti dalle diverse parti d'Italia; il Mamiani pronunziò eloquentissimo discorso, e il Perez dopo di Lui, parole caldissime sulla Sicilia, i suoi diritti, i suoi proponimenti e fu molto plaudito.

Noi comunque invitati a far parte della associazione, e co-

munque essa tenda allo scopo della federazione, ch'entra nella nostra commissione, pur nondimeno non conoscendo ancora qual carattere prenderà l'associazione, quali mezzi intenda adoperare, quale impressione possa produrre sul popolo, sulle camere, e sul governo del Piemonte, abbiamo creduto astenercene, finchè un'autorizzazione del nostro governo da un lato, il convincimento ch'essa non potrebbe venir in urto con altri nostri vitali interessi dall'altro, ci persuadessero a farne parte.

Quindi aspettiamo su di ciò sue istruzioni intanto la Sicilia vi è molto bene rappresentata, il Perez fu scelto per uno dei due Vicepresidenti del Congresso, e il Ferrara uno dei tre segretari.

Tutto qui spira guerra. Parlasi d'un ultimatum della Francia alla Austria; di vittorie strepitose degli Ungheresi contro i Croati, che provocarono una rivoluzione a Vienna, in cui il Ministro della Guerra, compromesso gravemente contro l'Ungheria perdette la vita. Tali notizie, o l'ultimatum o un artificio politico di questo Governo, hanno forse prodotto questa esacerbazione bellicosa, ma nulla ancora vi ha di certo. Lunedì si riapriranno le Camere Piemontesi, e forse incalzeranno alla guerra, e questi apparecchi, sono destinati a prevenire i desideri.

Il Times ha pubblicato in due volte 18 documenti diplomatici contenenti le comunicazioni ufficiali tra gli Ammiragli e i Ministri inglesi e francesi col governo napolitano sull'armistizio; noi siamo certi, ch'essi sieno pervenuti a cotesto Governo, perchè tradotti in tutti i fogli francesi, e anche in alcuni d'Italia, quindi ci limitiamo a chiamare l'attenzione del ministero su di essi in ciò che potrebbe avere riguardo alle nostre istruzioni.

Coi sensi della più alta considerazione abbiamo l'onore di dirci.

I Commissari

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

LVI

LA COMMISSIONE

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO

Torino, 13 Ottobre 1848.

Signor Ministro,

Nulla di nuovo ci è dato di aggiungerle quanto alla nostra missione. Qui pare che, e per le vittorie dell'Ungheria su' Croati, e per una rivoluzione che dicesi con fondamento scoppiata in Vienna, sia possibile e forse non lontana la ripresa delle ostilità contro l'Austria. Siamo privi dopo il di Lei ultimo dispaccio del 16 settembre d'ogni altra comunicazione.

Nell'ansietà di ulteriori riscontri che ci apprendano lo stato della nostra Sicilia, ne raffermiamo con alta stima.

DUCA DI SERRADIFALCO
EMERICO AMARI
BARONE CASIMIRO PISANI
G. CARNAZZA
PRINCIPE DI TORREMUZZA
FRANCESCO PEREZ

LVII

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

AD AMARI E PISANI

Palermo, 21 Ottobre 1848.

Signori,

Confermo l'ultima mia del dì 10 corrente ottobre n. 799 dietro la quale son qui pervenute le loro del dì 8 e del dì 13 corrente segnate di n. 37 e 38.

Hanno acclusa una mia circolare per la quale vedranno che essendosi da questo Governo stipulata una convenzione colla compagnia Rostand di Marsiglia la nostra corrispondenza sarà da oggi in poi più regolare e sicura.

L'avvenimento della rivoluzione di Vienna ha dovuto per certo arrecare costì grave sensazione e decidere maggiormente alla guerra dell'Indipendenza Italiana.

Ogni mediazione, non esistendo più il centro regolatore dell'Impero Austriaco, parmi per lo meno impossibile pel momento; quindi mi attendo di sentire in marcia l'armata Piemontese, e risorto giorno migliore per i destini d'Italia. Credo che una volta che si riprendono le armi anche la nostra condizione debba risentirne un vantaggio, poichè ogni riguardo che si voleva serbare alla Corte di Torino sarebbe ormai fuor di luogo, ed anzi diverrebbe di somma sua convenienza tagliare francamente col Borbone di Napoli e dargli da fare in Sicilia per non farlo essere utile altrove alla causa dell'Austria. Una volta riprese le armi intendo impossibile ogni composizione e perciò mi lusingo che si voglia avere il senno di risolvere la nostra quistione, principiando l'emancipazione Italiana dal riconoscere la Sicilia, e dal darle quel Re che liberamente si scelse.

Debbo prevenire le SS. LL. che reputo impossibile o per lo meno difficilissimo qualunque cangiamento nel nostro Statuto; e che risorto più che mai quello spirito di libere istituzioni che spinge l'Italia a cacciar fuori lo straniero, qui sarebbe di grande impopolarità qualunque passo in questo senso.

Io non so che costì si sia pensato a ciò, ma volendo prevenire ogni possibile caso mi credo farne cenno alle SS. LL. e dir loro che quanto le scrivo debbono chiaramente ripetere a qualunque apertura che si possa fare sul proposito, e riguardarsi come sforniti di istruzioni per intavolare delle trattative sull'assunto. Nella posizione attuale delle cose, e non volendo la Corte di Torino che negli affari Italiani si mischi qualche incidente che potrebbe suscitare in Italia sentimenti repubblicani è del suo alto interesse che il Duca di Genova accetti prestamente e francamente la Corona di Sicilia.

Le SS. LL. solleciteranno una tale accettazione a norma

degli avvenimenti e delle speranze che avranno ragione a concepire in favore dell'accettazione, non scompagnandosi mai dai rappresentanti Inglese e Francese.

Sono contento della parte utile al nostro paese che i Signori Perez e Ferrara hanno assunto nella società per la Confederazione Italiana, e mi gode l'animo nel vedere i nostri due valorosi così distintamente ed utilmente locati per lo bene del nostro paese.

Da un altro canto non posso che lodare la condotta delle SS. LL. nello astenersi dal prendere parte a tali riunioni, pigliando in considerazione il loro incarico generale presso questa Corte; nel mentre che i due Signori Perez e Ferrara avendo un incarico speciale han fatto bene per la nostra causa a prendervi parte poichè rendendoci tutto il massimo utile non compromettono per nulla la nostra diplomazia. Le SS. LL. faranno accettare i ringraziamenti del Governo ai detti Signori, come pure agli altri componenti la deputazione per il modo col quale si conducono in vantaggio degli interessi della nostra Patria.

Ho il piacere di far loro conoscere che il Parlamento ha decretato la vendita dei beni nazionali. Sviluppando tali nostre risorse il paese si metterà sempre più al caso di consolidarsi, e di far fronte alle spese necessarie cotanto per l'armamento e per proseguire la guerra. Noi duriamo tutt'ora nell'armistizio riguardo al quale si inviano alle SS. LL. parecchie copie della convenzione accettata già dalle due parti e garantita dalle due grandi Potenze.

Lo Stato nostro prosegue nell'interno con quella tranquillità, con quell'ordine, e con quella unione che hanno tanto distinto la nostra rivoluzione.

Per altri ragguagli le riferisco ai giornali che al solito si mandano alle SS. LL.

Gradiscano i sensi della mia alta considerazione.

IL MINISTRO

LVIII

AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO

Torino, 22 Ottobre 1848.

Signor Ministro,

Abbiamo ricevuto con vero piacere i suoi due ultimi dispacci del 3 e del 10 corrente cogli annessi, dai quali si ricavano le condizioni ultimamente stabilite allo armistizio. Pare che questi fatti di cui abbiamo sollecitamente dato conoscenza al Ministro Inglese, abbiano fatto qui una favorevolissima impressione: alla quale possiamo attribuire se non un nuovo passo, almeno una nuova vivacità nelle trattative per l'affare supremo che pende attualmente tra la Sicilia e questo Governo.

Già da qualche giorno Carlo Alberto ha mostrato per mezzo di Serradifalco sempre più vivo il desiderio, e la risoluzione almeno, in quanto da lui dipende, che il figlio accettasse la Corona Siciliana; ma siccome le difficoltà vere non dipendono dalla di lui volontà, ma dalle paure e dalla incertezza del Ministero, così noi abbiamo creduto giovarci degli ultimi avvenimenti di Sicilia, e magnificando le buone intenzioni verso di essa mostrate nel fatto delle condizioni dell'armistizio, dalle due grandi potenze, incoraggiare e spingere questo governo. Per la qual cosa stamattina istessa abbiamo avuto lunga conferenza col Cav. Menabrea primo ufficiale, molto influente negli affari esteri, e ne abbiamo potuto cavare che due specie di ostacoli si opporrebbero all'immediata accettazione.

La prima è, si può dire, personale e di famiglia, dipendendo dai sentimenti del Duca e del Re. La seconda è quella che consiste nella posizione incerta e perigliosa del Piemonte a fronte dell'Austria e per la guerra dell'Indipendenza: in una parola il Governo Piemontese con una guerra sì difficile sulle braccia, teme di attirarsene un'altra del Re di Napoli e quindi appena avrà una posizione sicura, grazie alla mediazione, nell'Alta Italia, non avrebbe nissuna difficoltà ad accettare la Corona.

Comprende Ella che a questo argomento poco è a rispondere, comunque noi ci fussino per tutti i mezzi adoperati a mostrargli quanto interessi anche in questo momento al Piemonte avere in Sicilia un Alleato, e quanto sia improbabile che si permetta a Napoli far guerra al Piemonte; ma questo stesso si può ritorcere, come si ritorceva contro di noi, dichiarando il Menabrèa, che noi potevamo essere sicuri che la guerra con più ragione sarebbe impedita tra noi e Napoli.

In ogni caso, le cose d'Italia, secondo Lui, piegavano ad una prossima e felice soluzione; e che perciò il nostro attendere non sarebbe lungo. Appoggiava queste speranze: 1°. Alla validità della mediazione; 2°. Alla rivoluzione finora vittoriosa di Vienna e di Ungheria; 3°. Ad una nuova politica adottata dall'Assemblea di Francfort, che finalmente pare voglia stringere l'Austria a lasciar libera ed indipendente l'Italia.

Sieno quali si vogliano queste speranze, il certo è che questo Governo non vuole prendere una risoluzione definitiva sull'affare siciliano prima che non sia bene assicurato sulla sua sorte nell'Alta Italia.

L'altra specie d'ostacoli, che sono i personali e di famiglia, sono sì vaghi ed indeterminati, che noi siamo sicuri che sono toccati piuttosto come un argomento di riserba, da far valere all'opportunità, quando il Governo o non potrà o non vorrà prendersi sulle spalle la responsabilità del rifiuto. Allora si dirà che il Duca di Genova non vuol separarsi dalle bandiere dalla famiglia dalla Patria. Finalmente s'incomincia a fermarsi un poco più sopra un argomento sin qui trattato di volo, cioè che nello Statuto ci sieno delle disposizioni, che un principe di coscienza e determinato ad eseguire puntualmente la fide giurata, non potrebbe interamente accettare. Quali sieno non si è con precisione detto, ma è facile indovinarlo sinanco dalle osservazioni fatte dal Ministro Inglese, per es: Il non potere il Re sciogliere le Camere: alcune delle decadenze ipso facto etc.

Noi abbiamo incalzato vivamente il Menabrèa per farci conoscere quali fossero questi articoli su cui cade dubbio, ma Egli si strinse dicendo che il Ministero non potea entrare in quistione puramente personale.

Da tutto ciò si può facilmente dedurre che questo Governo e il Re desiderino accettare la Corona, ma non avendo il coraggio e la forza di farlo in questo momento, amino trarre le cose per le lunghe e decidersi dopo l'assestamento delle sorti della Lombardia; e perchè anche allora non fossero anticipatamente legati, si riserbano gli ostacoli personali da farli valere all'uopo. Laonde se la posizione oggi è più netta di prima, non è però in sostanza variata e sempre dipende dall'appoggio più o meno deciso che daranno a questa elezione la Francia e l'Inghilterra. Ora su questo punto se noi dobbiamo fondare sui ragguagli, che ci vengono da Friddani (che da Londra nulla sappiamo) le due potenze non sembrano tanto calde non solo per l'elezione del Duca di Genova, ma neppure per l'assoluta indipendenza della Sicilia: se però debbesi fondare sull'attitudine e sulle dichiarazioni di Sir Abercromby, l'Inghilterra persevera precisamente nella stessa politica che finora ha tenuto e vorrebbe non solo l'indipendenza siciliana, ma anche la Corona in testa al Duca di Genova.

Il fatto dell'armistizio ci fa gravemente dubitare che qualche concessione si voglia dalle Potenze amiche fare al Re di Napoli; il linguaggio deciso e fidente dei di lei dispacci ci fa pensare che le disposizioni delle potenze amiche sieno molto favorevoli. Quindi meglio che noi cotesto Governo può conoscere la vera posizione delle cose, e decidersi se convenga ai nostri interessi aspettare la risoluzione del Piemonte, ovvero prender quelle misure efficaci, che potrebbero assicurare immediatamente il destino della Sicilia. Ripetendo noi quello che avemmo l'onore di scriverle sin dai primi di agosto di quest'anno, che l'accettazione del Duca di Genova era subordinata all'evento della quistione italiana.

Dopo la riapertura del Parlamento piemontese è impegnata una lotta accanita tra l'opposizione, che sempre conta Gioberti per capo, comunque sia Presidente della Camera dei Deputati, e il ministero sulla guerra italiana, l'opposizione volea che non tenendo conto della mediazione si riprendesse all'istante la guerra. Il Ministero sostenea che prima dovesse esaurirsi il mezzo della mediazione, e dove questa o non portasse ad una

pace onorata o si prolungasse di molto, fusse lasciato a Lui il decidere sul momento di riprendere le ostilità.

Sta mattina alle due dopo mezzanotte si è finalmente deciso nel senso del Ministero con un ordine del giorno motivato di quel tenore.

Sappiamo con sicurezza che gli agenti francesi qui, lungi dallo spingere alla guerra fecero il possibile per non farla ricominciare sino alla minaccia che l'intervento in caso di guerra non si effettuerebbe. Da ciò si può scorgere che la Francia va pienamente d'accordo coll'Inghilterra in questa quistione, e che non è a fidar molto in un suo aiuto armato. Le trattative per la federazione italiana sono sempre impedita da nuovi ostacoli e nuove pretese tra Roma, Firenze e Torino; e i movimenti popolari accrescono le difficoltà, e Venezia Livorno Roma e Torino, che contemporaneamente da se convocano Congressi costituenti, ed altre simili radunanze tendenti alla Federazione Italiana, non fanno che sempre più spargere elementi di dissidio, rendersi impossibile a vicenda, e imbarazzar la quistione.

Accolga i sensi della nostra alta considerazione.

I Commissari

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

I Commissari fanno osservare al Ministro, che la prolungata loro residenza in Torino rende necessari nuovi mezzi e che per 5 mesi ciascuno di loro non ha ricevuto in tutto che onze duecento in circa, e che hanno dovuto fare lunghi e dispendiosi viaggi: senza parlare di mezzi straordinari che sarebbero necessari in occasioni straordinarie, e che una diplomazia che vive alla giornata, spesso è diplomazia nulla.

I Commissari

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

LIX

LA COMMISSIONE

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO

Torino, 22 Ottobre 1848.

Signor Ministro,

In mancanza di di Lei onorevoli dispacci abbiamo inteso da questi Signori Commissarî lo stato attuale della nostra cara patria, e speriamo che l'Altissimo facci trionfare la giusta causa, che con tanto eroismo e con tanta unione si difende dall'intera Sicilia. Noi in corrispondenza delle di Lei istruzioni facciamo di tutto onde spingere il Re Carlo Alberto e il suo Ministero a darci una diffinitiva risposta, ma tuttora non si sanno decidere a darla.

Intanto l'altro ieri il Duca di Serradifalco fu dal Re che lo trattenne più di tre quarti d'ora a parlare. Egli ci ha riferito che tutto il loro discorso si raggirò sulla Sicilia. S. M. gli chiese se vere erano le negoziazioni tra il Governo di Napoli e la Sicilia annunziate da vari giornali, a che il Duca rispose essere falsissimo tali voci, mentre i Commissari siciliani presso questa di lui Corte avevan ricevuti freschissimi dispacci del 9 andante mese, ove espressamente dal Governo di Sicilia loro s'ingiunge, di spingere sempre l'accettazione di S. A. R. il Duca di Genova. S. M. parlò pure del conchiuso armistizio, e rifletteva che questa Convenzione sottoscritta dal Generalissimo napoletano coi rappresentanti del Governo siciliano portava una specie di riconoscimento alla divisione della Nazione siciliana.

Il Duca prendendo da ciò ragione, sommetteva a S. M. l'interesse e la necessità che non solo la Sicilia, ma l'Italia intera deve avere per la elezione del Duca di Genova, a cui il Re rispondeva apertamente averne Egli il massimo piacere, ma che tuttora esisteva qualche difficoltà a superare, e non tacque il desiderio di vedere modificato qualche articolo del nostro Statuto che per mezzo dei suoi Ministri ci avrebbe fatto sapere.

È questa la parte più marcabile della Conferenza del Re col Duca di Serradifalco per come Egli stesso ci ha rapportato, il Ministero nella sua sagacia e saggezza saprà farne quel conto che meglio crederà. Intanto noi non possiamo tacere il dispiacere cagionatoci da alcune lettere avute da Palermo ove ci si avvisa che qualche maligno ha voluto addebitarci il restar qui a poco amor di patria nei pericoli da cui essa è minacciata. Ella Signor Ministro che in ogni dispaccio ci ha ordinato di non far mossa sino ad una definitiva risposta potrà smentire costoro; mentre possiam dire che per l'insistenza nostra e dei Commissari è tuttora sul tappeto ministeriale l'offerta della Sicilia. Il primo dovere d'ogni buon cittadino è di rimanere al posto, ove la Patria lo crede più utile, ed un uomo onesto ha guarentigia bastante nelle sue azioni. E dovrebbero questi cattivi rammentarsi, con qual meraviglia il Governo Inglese credette per un momento lo scioglimento della Commissione, quando taluni della stessa per motivi loro particolari nel mese di Agosto scorso credettero di lasciarla. È però doloroso l'osservare che taluno possa non gradire i doveri che noi adempiamo verso la patria nostra ad onta degli interessi e delle famiglie che abbiamo abbandonato. Preghiamo quindi il Sig. Ministro (quante volte lo crede) di spiegar pubblicamente per mezzo delle Camere la necessità che il Ministero ravvisa di lasciare a Torino la Commissione o richiamarci quando lo crede più utile. Per tutt'altro ci rimettiamo a quanto le scriveranno i Signori Commissari. Ci creda intanto con ogni rispetto e considerazione.

La Commissione

DUCA DI SERRADIFALCO

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

FR. FERRARA

FR. PEREZ

G. CARNAZZA

PRINCIPE DI TORREMUZZA

LX

F. PEREZ

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO

Torino, 22 Ottobre 1848.

Egregio Signor Ministro,

Tanto io, quanto il Signor Carnazza Gabriele, abbiamo ricevuto col di lei foglio del 3 Ottobre corrente, n. 765, una credenziale ciascuno di onze 80 sopra i fratelli Nigra, a firma dei Signori Brown Franck e Compagni. Il signor Carnazza mi avvisa avere già negoziato la sua; io conto spender domani la mia.

Ringraziandola vivamente, permetta che co' sensi della più alta considerazione e rispetto io mi raffermi.

Devotissimo obbligatissimo servo

FRANCESCO PEREZ

LXI

G. CARNAZZA

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO

Torino, addì 23 Ottobre 1848.

Signor Ministro,

Ringraziandola del biglietto ad ordine di onze ottanta, che Ella si è degnata rimettermi, Le fo conoscere che mi è stato soddisfatto con 968 franchi richiedendomi una cambiale per l'egual somma, come in quel biglietto si diceva.

Per quanto riguarda l'opera e la premura della Commissione riceverà in pari data l'analogo rapporto, non mi resta quindi che riprotestarle il mio attaccamento e la mia devozione, onde ho l'onore di rassegnarmi.

Di Lei.

Devotissimo servo
GABRIELLO CARNAZZA

LXII

AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO

Torino, li 27 Ottobre 1848.

Signor Ministro,

Abbiamo ricevuto jeri la sua del 21 ottobre N. 834 ancora però siamo incerti s'Ella abbia ricevuto la nostra, che ancora mancava del 28 settembre N. 73-34, e la preghiamo a volerci avvisare subitochè Le perverrà.

Per affrettare e spingere quanto più si può questo Governo ad accettare la Corona di Sicilia, noi abbiamo creduto fare una comunicazione per iscritto dell'armistizio convenuto, affinchè così mostrandosi il rispetto, che le potenze amiche hanno verso la Sicilia, meglio incoraggiato da tali fatti il Governo piemontese fusse deciso a far ciò che per altro tanto gli converrebbe.

Ma pare, che il timore sia onnipotente nell'animo di chi governa questo paese. Ci sembra poi che in Sicilia ancora non si sia formata un'idea pienamente esatta della posizione di Carlo Alberto e del suo Governo, e di tutto il Piemonte, perchè si speri che gli avvenimenti di Vienna già l'abbiano spinto in campagna.

Prima di tutto la rivoluzione di Vienna non è terminata ancora in modo da assicurare il partito liberale, o fare sperare favorevoli disposizioni per l'Italia. Vienna ancora è circondata da tre armate imperiali e l'Ungheria è minacciata.

Il Governo Piemontese non ama la guerra quanto si suppone, l'armata ancora è debole e poco disposta a ricominciarla: nel paese l'entusiasmo per la guerra lungi dall'accrescersi diminuisce v'ha bensì un partito che grida guerra, e formato principalmente dell'opposizione nel Parlamento cercò tutti i modi per tre giorni di discussioni di rovesciare il Ministero, ma il partito della pace prevalse. Se però avesse vinto l'opposizione la guerra neppure si sarebbe fatta, perchè tutti (quand'anche nol vogliono confessare) convengono che il Piemonte non può misurarsi coll'Austria.

In quanto poi riguarda al nostro interesse, la guerra lungi dal favorirlo gli sarebbe contraria almeno per momento attuale; perchè il Piemonte avendo necessità di fare sforzi estremi, e di rivolgere tutta la sua attenzione alla guerra di Lombardia, non potrebbe pensare a correre i rischi d'una guerra inevitabile col Re di Napoli. Tanto è ciò vero, quanto il partito più avverso all'indipendenza della Sicilia, è quello della opposizione, di cui è anima Gioberti, il quale sino a jeri sera apertamente svelava, che il suo progetto favorito era che la Sicilia si unisse al Regno dell'alta Italia, o al più si unisse a Napoli con un Parlamento proprio; e tutt'ora la difficoltà principale e più soda, che il Ministero attuale ci oppone, è l'imminenza della guerra; per la qualcosa è da conchiudere, che quanto più crescono le probabilità di guerra coll'Austria tanto più cresce la difficoltà e forse l'impossibilità dell'accettazione; e che al contrario se si fa la pace, o almeno si stabiliscono le prime basi di essa, diverrà probabilissima.

Da ciò potrà Ella ben comprendere, che tutte le nostre istanze in questo dubbio di guerra, sono riuscite vane.

A ciò si aggiunga, che la Francia, non sappiamo con quale interesse, si è opposta finora, almeno coi consigli all'accettazione del Duca di Genova; e che siccome l'influenza della Francia cresce a dismisura, come crescono le probabilità della guerra, così è da temere, che il Governo Piemontese, non si risolverà mai ad accettare; finchè non è sicuro del buon volere della Francia.

Un energico impulso dell'Inghilterra potrebbe forse deciderlo, ma questo non si è potuto ottenere mai, al di là dell'assicurazione, che tutt'ora fa e ripete il Ministro inglese a Carlo Alberto e al suo Governo che appena accettata la corona, l'Inghilterra riconoscerebbe il Duca di Genova per Re dei Siciliani. Ma ciò non basta alla paura ed all'attuale debolezza del Piemonte.

Sendo le cose in questo stato, è chiaro che vani saranno tutti i consigli, vana ogni apparenza di mutamento di posizione in Austria o in Italia per decidere questo Governo a quel che desidera la Sicilia, finchè la Francia e l'Inghilterra unite o una di esse energicamente non lo facciano risolvere, e perciò

tutto lo sforzo deve farsi a Londra e a Parigi, noi intanto siamo tenuti interamente al buio delle intenzioni di quei due Governi, non avendo ricevuto da più di quaranta giorni comunicazione da Londra e nulla rilevando da quelle di Parigi; nè dai di lei dispacci abbiamo potuto rilevare cosa che possa istruirci sulle vere intenzioni delle due potenze.

Da tutto l'anzidetto si scorge, che il sollecitare una risposta sarebbe in questo momento un sollecitare o un inganno, ovvero un rifiuto, e siccome noi non abbiamo avuto da Lei un ordine preciso di *sollecitare un rifiuto*, finchè questo non ci venga, non possiamo tenere altra condotta, che quella finora tenuta. Il Governo solo può conoscere l'effetto che potrebbe produrre tanto in Sicilia, quanto in rapporto alle nostre vertenze con Napoli, e sulle potenze che si sono intromesse, un rifiuto, che togliendo la minaccia d'un rivale al Re di Napoli, ne accrescerebbe infinitamente le speranze; e noi siamo convinti, che nulla tanto egli desidera, quanto un rifiuto diffinitivo; e sappiamo di certo, che il suo Ministro qui non lascia occasione di tormentare il Governo Piemontese a pronunziare questo rifiuto.

Per altro, come noi Le scrivemmo sin dal 17 agosto del corrente anno, il nostro Governo può agire in modo, che ritenendo il rifiuto come certo, prenda tutte quelle risoluzioni, che convengono alla salute della patria, e intanto finchè quelle non sieno compiute, si lasci sempre aperta la via a concludere col Duca di Genova, quando la sua accettazione possa realizzarsi.

Ora veniamo ad un'altra parte del suo ultimo dispaccio. Ci avverte a dichiarare l'impossibilità di qualunque mutamento nello statuto, e protestarci non avere alcuna istruzione dove ce ne sia fatta apertura. Per parte nostra questa è la condotta tenuta: ma bisogna convenire, che tale quistione non fu toccata, che leggermente in Alessandria dal Conte di Lisio negli ultimi di luglio, e noi sin d'allora protestammo della quasi impossibilità e dell'impopolarità di ogni modificazione. Poi come Le scrivemmo nel nostro ultimo dispaccio, se n'è fatto qualche cenno dal Ministro Inglese, ma veramente fu il Duca di Seradifalco, che nell'abboccamento avuto col Re ne intese qualche parola. Noi quando parlammo col Menabrèa, più per conoscere, se effettivamente vi fossero quelle idee, che ci fece sup-

porre il Duca di Serradifalco, domandammo quali difficoltà si facevano sullo statuto; e il Menabréa, si limitò a dire, che questa era quistione nella quale il Ministero non entrava, perchè tutta personale al Duca di Genova.

Quindi su questo punto può essere sicuro il Governo, che Noi non accetteremo nè faremo nissuna *apertura*. In ogni caso però, ci sembra utile lo scovire, se effettivamente vi siano difficoltà, ovvero, se (come noi crediamo) sono pretesti, che si tengono in riserva, per potere lasciarsi libero il rifiuto, quando anche il ministero accettasse.

Se poi qualche rumore vago ed indeterminato L'è giunto, noi non possiamo essere responsabili di ciò che si può dire o fare senza nostra saputa, e che alcune incertezze e contraddizioni facilmente possono aver luogo di lontano, quando gli affari si trattano collettivamente.

Ci siamo grandemente rallegrati della tranquillità, che regna nel nostro paese, com'Ella ci annunzia; tanto più in un momento in cui l'Italia è minacciata di cadere in una confusione, che non può riuscire che a vantaggio del comune nimico, l'Austriaco, e dei Governi reazionari. I moti vanamente tentati a Genova, e riusciti a Livorno, non possono avere altro effetto e la Costituente che si dice proclamata dal Governo nuovo di Toscana, ha solamente due tendenze, cioè l'unitarismo, e il mutamento della forma politica quindi trova avversione assoluta in tutte le classi del popolo piemontese, meno alcuni individui; e se riesce non so quanto potrebbe giovare alla patria nostra, che ha proclamato altamente la sua indipendenza, e volersi governare colla sua Libera *Autonomia*.

Speriamo, che la fiducia che mostrano le fazioni nella Toscana e in altre parti d'Italia, che la Sicilia sia la leva di questo nuovo movimento, non trascini il nostro popolo generoso fuori di quella linea di perfetta legalità, che finora ha fatto la sua forza, e le ha guadagnato, se non un'amicizia veramente efficace, almeno il rispetto delle potenze straniere.

Aggradisca i sensi della nostra alta considerazione.

I Commissari

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

LXIII

LA COMMISSIONE

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO

Torino, 27 Ottobre 1848.

Signor Ministro,

Nulla abbiamo da aggiungere al nostro ultimo foglio del 22 cadente mese che ci auguriamo essere in di lei mani.

Questo Governo è tuttora nell'ugual freddezza da più tempo mostrata, e pare che il timore lo trattenga di dare una decisiva risposta.

Niuna briga, sembra, che si faccia dalle alte Potenze, per portarvelo ad una decisione; e Dio non voglia che fosse consiglio della Francia il trattenersi in questa fredda politica!! Noi agiamo con quel ritegno, più volte da lei stesso ordinatoci, e ci saprà avvisare, quando può creder utile per il nostro Regno, lo spingere il Re Carlo Alberto ad una risposta definitiva.

Accetti intanto i sentimenti di nostra alta considerazione.

La Commissione

DUCA DI SERRADIFALCO

P. TORREMUZZA

FRANCESCO PEREZ

FR. FERRARA

LXIV

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO

ALLA DEPUTAZIONE IN TORINO

Palermo, 29 Ottobre 1848.

Signori,

Il loro dispaccio del 22 corrente è qui giunto il 27 e le ringrazio di quanto hanno avuto la bontà di scrivermi intorno alla buona piega che va pigliando in cotesta Corte l'affare importantissimo alle SS. LL. commesso.

La rivoluzione di Vienna, il risorgimento delle speranze

italiane, e la probabilità che si riprendano le armi per cacciare una volta per sempre i Tedeschi dall'Italia, sono avvenimenti che oltre alle buone disposizioni di S. M. il Re Carlo Alberto ci fanno augurare quanto più presto e felice l'esito della loro missione.

Questo Governo non sa abbastanza lodarli dello zelo e del patriottismo con che le SS. LL. si son messe ad adempiere lo incarico affidato loro a pro' della nostra patria; e sotto questa veduta non è uopo che io mi dilunghi a persuaderli che quali si possano essere le idee di persone le quali non sanno che malignare la condotta di chi più si adopera a bene di questa nostra amatissima patria, le SS. LL. stando ferme al posto che è stato loro assegnato adempiono altamente al dovere di cittadini benemeriti della Sicilia.

Seguano perciò nella via che hanno sinora tanto bene seguita, ed accettino i miei auguri perchè la loro operosità sia coronata dal buon successo che non potrà essere che vantaggiosissimo ai veri interessi di questo paese.

Di tutt'altro ne sentiranno dai Commissari loro colleghi a' quali ho scritto oggi stesso, e gradiscano intanto i sensi della mia alta considerazione.

IL MINISTRO

LXV

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
AD AMARI E PISANI - TORINO

Palermo, 29 Ottobre 1848.

Signori,

Scrissi loro in data del 21 corrente una Circolare intorno ai modi di corrispondenza segnata di n. 837, ed un dispaccio segnato di n. 834, che confermo nel suo contenuto.

Col Vapore francese il « Pharamond » della Compagnia Ro-stand, sono qui giunti il dispaccio delle SS. LL. del giorno 22 Ottobre n. 39, e quello della Deputazione colla medesima data.

L'interessante ultimo loro dispacciò ha meritato tutta la seria attenzione di questo Governo poichè sembra che finalmente

il Re Carlo Alberto voglia venire ad una favorevole diffinitiva risoluzione in riguardo alla Corona di Sicilia. Maturamente pensando alla cosa son di accordo colle SS. LL. che il Re di Piemonte non avendo nè la forza nè il coraggio di prendere nel momento una franca risoluzione va per le lunghe ed attende che i grandi avvenimenti che ormai si succedono esercitino tutta la loro influenza. Noi però abbenchè da un canto dobbiamo desiderare di guadagnar sempre tempo onde prepararci ad una lotta qualunque, non possiamo dall'altro lasciar correre freddamente la negoziazione e contentarci di attendere il corso lento e irresoluto della politica Piemontese.

La Rivoluzione di Vienna non può mancare di esercitare una grande influenza sulle cose di Italia, ed una volta che l'Ungheria acquisti la sua indipendenza, e che le altre parti della Monarchia Austriaca venghino ad una lotta intestina, per certo che la mediazione Anglo-Francese dovrà o cedere del tutto e lasciar libero il campo alle armi italiane, o esercitar per intero la sua influenza in prò della Penisola.

In questo caso l'ingrandimento della Casa di Savoia dovrebbe non esser dubbio, tutte le volte che il Principe che attualmente ne è capo si avesse pieno convincimento dello stato dei partiti di Italia, e tutta quella intelligenza e quelle conoscenze necessarie per le quali rendendosi padrone del movimento morale potesse riordinar la Penisola a forma federativa esprimente la sua nazionalità. In tal caso l'accettazione della Corona di Sicilia invece di essere un fatto di nostra principale utilità, diverrebbe atto di profonda politica per la Corte di Piemonte, poichè arresterebbe il progresso del partito Repubblicano che ogni dì si ingrossa anche fra noi, e torrebbe tutte quelle inquietudini nate in Toscana ed in Romagna per la idea che dal Piemonte si miri a fondere in unico stato l'intera Italia. E sul proposito richiamo alla loro memoria e raccomando caldamente alle SS. LL. quanto già detto di sopra, e quanto scritto estesamente nei miei antecedenti dispacci, stimando questa veduta come idea cardinale che avrebbe dovuto sin da principio, e che debba ora più che mai, ora che si rinnovano le opportunità favorevoli alle sorti di Italia, guidare la diplomazia dei governi Italiani, e tra questi quello di Piemonte per primo. La media-

zione che ci sarà offerta in conseguenza del nostro Armistizio non potrà mancare di risentire anche gli effetti della rivoluzione di Vienna, poichè l'Austria non potrà più appoggiare potentemente il suo vassallo di Napoli, e le due potenze mediatrici dovranno necessariamente usargli meno riguardi.

La fiducia espressa nei miei dispacci nasce tanto dalla speranza che le grandi Potenze ci vogliano far giustizia, quanto dalla convinzione che qualunque transazione col Re di Napoli per noi è impossibile, e verrebbe respinta all'unanimità dal nostro popolo; e questo sentimento, e questa stessa convinzione ho io manifestato ai Gabinetti Inglese e Francese.

La separazione della Sicilia dal Reame di Napoli è ormai un fatto consumato che non può più mettersi in dubbio, e che acquista ogni giorno più certezza nella sua esistenza; poichè la Sicilia vive già delle sue istituzioni e delle sue risorse; ed è impossibile che la Francia e l'Inghilterra volessero obbligare una Nazione a rinunziare alla sua Indipendenza e ricondurla sotto il giogo d'un principe vassallo dell'Austria.

L'appoggio della Russia che diceasi concesso al Re di Napoli nel momento presente per lo stato della Germania non può esser valevole; poichè l'Imperatore di Moscovia che ha dovuto per la sua condotta nei principati del Danubio attirare l'attenzione dell'Inghilterra e della Francia non può solo e senza l'aiuto dell'Austria efficacemente influire nelle cose Italiane. La Costituente che si vuole radunare in Livorno quasi in opposizione del congresso federale di Torino, e certo con idee più larghe perchè influenzata dal Guerrazzi, merita bene tutta l'attenzione di cotesto Governo; ed è un argomento di più onde venir presto ad una risoluzione per noi favorevole. Le nostre Camere si mostrano anco impazienti, e quasi voleano venire ad assegnare un termine entro il quale si dovesse dimandare la risposta categorica del Duca di Genova. La Toscana sola ed agitata da partiti, forse non arriverà a spinger l'Italia nel movimento repubblicano, ma se a questa si aggiungesse la Sicilia per certo che la faccenda prenderebbe un aspetto molto serio da far pensare il Re di Piemonte; ed è anche da ritenere che la Francia, abbenchè faccia professione di moderatismo e di non essere amica della propaganda, non potrebbe negare il suo appoggio agli stati che

prenderebbero la sua forma governativa, e perciò dovrebbe di necessità divenir più fredda nelle sue relazioni col Piemonte. Da tutto questo sorge chiaramente che interessa quanto alla Sicilia a Carlo Alberto e a suo figlio che questi accetti subito la corona, e divenghi promotore di quella Federazione che può sola formare l'unione e la forza di Italia.

Qui è impossibile parlare di alcuna riforma allo Statuto, quindi le SS. LL. dovranno non solo riguardarsi come sforniti di facoltà e poteri per trattare ma consiglieranno anche a non mettere sul tappeto una inutile quistione. Parlandosi ancora di una lega di Stati e di Principi le SS. LL. faranno in modo perchè la Sicilia vi venghi compresa, ed il riconoscere la nostra indipendenza è senza alcun dubbio il primo passo che dovrà fare la Corte di Torino per l'accettazione della Corona.

La franca cooperazione di Sir Ralph Abercromby ci assicura che la politica Inglese non ha deviato sul conto nostro, e perciò le SS. LL. fan sempre bene di tenersi collo stesso in buona relazione.

In generale in quanto alla condotta che dovranno tenere circa a sollecitare la Corte di Piemonte ad una risposta, terranno quei modi sinora usati con tanta saggezza, e senza spingere l'affare ad una soluzione sfavorevole ne solleciteranno sempre lo andamento, principalmente in quei momenti che giudicheranno più opportuni per noi.

Colla prossima posta avranno la rimessa di qualche somma che può loro abbisognare.

Sullo stato nostro posso ripetere alle SS. LL. quel tanto già detto nell'ultima mia. Qui di giorno in giorno si consolidano più sempre le istituzioni che la Sicilia ha saputo dare a se stessa, e l'ordine, la tranquillità, e l'armonia generale ne sono prova evidentissima, e ad apparecchiarci a tutti gli eventi di una lotta qualunque noi non ismettiamo gli armamenti, e ci afforziamo ognora più per potere sostenere la causa nostra in tutti i modi. Si mandano loro i soliti giornali dai quali desumeranno altri ragguagli sulle cose nostre; e in attenzione di loro notizie gradiscano i sensi della mia alta considerazione.

IL MINISTRO

LXVI

AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO

Torino, li 2 Novembre 1848 - N. 85-41.

Signor Ministro,

Nulla possiamo aggiungere di nuovo a quello già scritte col nostro ultimo dispaccio del 27 ottobre n. 83-40, inviatole per la via di Marsiglia che interamente le confermiamo. Ad onta dei movimenti continui di truppa, e di qualche apparenza guerresca, non crediamo che la guerra ricominci. Le notizie di Vienna sino al 24, sono piuttosto sfavorevoli, e tutto fa credere imminente o la sottomissione di Vienna, o una transazione che restituirebbe in forza il Governo Austriaco. I sollevamenti parziali della Valtellina, o qualche successo della guarnigione di Venezia, sono fatti ancora assai lievi per decidere questo Governo alla guerra.

Quindi la nostra posizione in questo rapporto non è affatto mutata.

Bene può mutare, e pare che debba, fra brevè per qualche risoluzione, a cui sembra voglia venire l'Inghilterra, ora massimamente che il fratello di Lord Palmerston è partito sin dal 26 da Londra per restituirsi al suo posto in Napoli: e speriamo che il nostro Governo a quest'ora abbia quella conoscenza dei movimenti diplomatici di Inghilterra, che noi affatto non abbiamo.

Una vaga notizia che il Re di Napoli avesse finalmente aderito alla lega italiana propostagli dalla Toscana, colla quale il Governo Piemontese avea dichiarato esser vicino a conchiudere una lega, ci fece ansiosi di sapere, se questo Governo si era inteso col Napolitano, o direttamente, o indirettamente per mezzo della Toscana e a quali patti; supponendo ragionevolmente, che se la lega si stringeva, il Re di Napoli non avrebbe mancato di profittarne a danno nostro. Nulla ci si scriveva da Firenze; e però abbiamo con sollecitudine interessato il nostro rappre-

sentante in Toscana, a tenere d'occhio quelle pratiche e ad avvisarci di tuttociò che avvenisse; intanto qui abbiamo usato tutti i modi per scoprire a che punto fossero le questioni: ed abbiamo avuto assicurazioni, su cui ci pare potere riposare, che questo Governo, non ha nè direttamente nè indirettamente, trattato della lega con Napoli, e che solo oggi si sa che Napoli spaventata dagli avvenimenti di Vienna mostra volere aderire alla lega Toscana; ma che il Piemonte non vi aderirà facilmente, e dove vi aderisse sono tali le antipatie tra i due governi, che facilmente non piegherebbe a condizioni, le quali, essendo a noi sfavorevoli, obbligherebbero la Corte Sarda a dimettere un pensiero, che finora non ha voluto almeno apertamente abbandonare. Noi non lasceremo di portare tutta la nostra attenzione su questo punto essenziale.

Perchè se la lega italiana è un grande interesse per l'Italia e per la Sicilia, diverrebbe un vero danno per l'una e per l'altra, se potesse mai riuscire a Napoli per stringerla, escludendone la Sicilia.

Ma per avventura la nuova direzione data a questa delicatissima pratica dal nuovo Ministero Toscano, che proclama la Costituente, per ora arresterà qualunque risultato, anzi crediamo, che lungamente renderà difficile la conclusione d'una federazione; tanto più che nel programma ministeriale di Guerrazzi e Montanelli, si è abbandonata l'idea della immediata convocazione della Costituente, e si è tornato al principio di farla dipendere dal consenso legale di popoli e Governi.

Saprà cotesto Governo che il Generale Garibaldi con pochi dei suoi si era risoluto a recarsi in Sicilia: ora col vapore che partiva il 24, da Genova per Livorno e Palermo volle effettuare il suo proponimento, ed avvenne un incidente per mancanza di nostro agente consolare accreditato a Genova, di cui ci rese conto il Signor Enrico N. Noli di Genova, il quale come nostro corrispondente privato, con una mirabile cortesia ed attenzione, e anche suo dispendio, si è finora incaricato di provvedere allo invio della nostra corrispondenza con la Sicilia. Noi per maggiore esattezza le accludiamo la lettera che ci scrisse il Noli, e al tempo stesso crediamo per l'utilità dei nostri porti commerciali della Sicilia, e per debito di riconoscenza, raccoman-

dare al Governo, che voglia nominare il Signor Enrico N. Noli a nostro agente consolare in Genova, come altri ne ha nominato in Roma ed in Livorno.

Dobbiamo fialmente avvisarla, che il Garibaldi coi suoi fu ritenuto popolarmente a Livorno, e pare che per ora il Governo Toscano se lo voglia ritenere in Toscana.

Ci avvisa, che senza una estrema necessità, non scriverà colla linea dei vapori che toccano Trapani dove non abbia cose di sommo interesse a comunicarci; e infatti con quello che dovè passarvi il 23 o 24 ottobre noi non abbiamo ricevuto comunicazione alcuna da Sicilia; ora noi la preghiamo a scriverci sempre per quella via, come pure noi le scriviamo, pensando che in questi momenti, il sapersi che non vi è nulla d'interessante a scrivere, è per se solo assai importante.

Accolga i sensi d'alta considerazione colla quale abbiamo l'onore di rassegnarci.

I Commissari

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

*Alligato alla lettera dei Commissarii di Torino
del 2 Novembre 1848.*

Genova, 28 Ottobre 1848.

Pregiatissimi miei Signori,

Dal Signor Raffaele Di Giovanni ho ricevuto la grata loro del 22 corrente con i due dispacci pel Ministero degli Esteri che furono indicatamente consegnati al Capitano del Piroscalo francese il Pharamond da qui salpato il 24 corrente alle 10 di sera.

Collo stesso vapore feci pure partire a norma dell'anzidetta loro lettera il Signor Di Giovanni, facendogli accordare una prima piazza come uno dei cinque posti che l'Amministrazione deve a norma della convenzione pattuita, tenere a disposizione del Governo di Sicilia e gratuitamente non restando a carico

del passeggero che le spese sanitarie e quelle di cibaria. Spese che la Convenzione dice non essere comprese nel patto del posto gratuito.

La mancanza poi d'un Ufficiale ossia Agente Consolare di Sicilia mi pose poi in un impiccio — una compagnia di 67 Individui con il Generale Giuseppe Garibaldi chiamato dal Governo Siculo in Palermo (stando ad una lettera di certo Signor Fabrizio, già profugo in Malta, diretta a casa di qui pel Generale ed a nome del Signor La Masa) doveva imbarcarsi sul Pharamond — ma molti mancavano di passaporto e come Incaricato delle SS. LL. si voleva ch'io munissi dette persone d'una Carta a nome della Sicilia: la mia delicatezza mi impose di rifiutarmi a simil domanda solo mi adoprai presso l'autorità competente e gli individui ebbero passaporti Sardi ch'io, per aderire alle loro brame e soprattutto a quelle dell'Amministrazione dei Vapori Francesi, dovei contrassegnare mettendo « V° » in mancanza di Agente consolare, di Sicilia a nome dei Commissari Siculi E.N.N.

Per mezzo del Signor Di Giovanni (che vòlli presente ad ogni mio discorso in proposito, sia con coloro che spesarono e reclutarono le genti del Garibaldi, sia con le nostre Autorità) di tutto resi edotto il Signor Ministro degli Affari Esteri e Commercio a cui scrissi due righe per informarlo come pure al Signor Di Giovanni diedi a voce alcune spiegazioni sul carattere ed indole delle persone che si recavano in Palermo e sulle loro tendenze. Di tutto ciò io mi credo in dovere di informare le SS. LL. a loro guida e mio scarico. Ora lor dirò che gli Anarchisti Livornesi fecero sbarcare e trattennero a forza il Garibaldi! Però ciò credo un colpo qui concertato con gli anarchisti del paese — e temo molto che fra giorni non sia in Livorno ed in Toscana proclamata la Repubblica! È questa l'idea di molti e dicono che tosto a Bologna e Genova lo sarà pure — però non lo sarà qui che quando i nové decimi delle popolazioni ch'or vi sono avverse saranno *convertite* e dipende dal Governo a che non lo siano spiegando vigore ed incalzando la guerra. Se alle tante divisioni si aggiungerà la guerra civile l'Italia ricadrà nei guai da cui neppur è ancora sortita e poveri noi!

Ecco quanto mi preme sottoporre alle SS. LL. mentre mi ripeto devotissimo servo,

ENRICO N. NOLI

P. S. Credo inutile dir Loro ch'ebbi il dispaccio del 13, e che lo acclusi come sempre ebbero indicato loro secondo il consueto.

LXVII

LA COMMISSIONE

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO

Torino, 3 Novembre 1848.

Signor Ministro,

Dopo l'ultima conferenza del Signor Duca di Serradifalco con S. M. Carlo Alberto, della quale precedentemente le abbiamo dato ragguaglio, nulla ci è occorso che riguardi la nostra missione.

Per assicurazioni dello stesso Signor Duca di Serradifalco. questo Ministro della Gran Bretagna Sir Abercromby dicesi in aspettativa, da un momento all'altro, di precise istruzioni del suo Governo sulla condotta a tenere presso questa Corte in quanto a riguardo alla vertenza della Sicilia.

Desiderosi infine di ricevere da lei periodiche norme alla nostra condotta, ci raffermiamo con alta e distinta considerazione.

La Commissione

DUCA DI SERRADIFALCO

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

G. CARNAZZA

PRINCIPE DI TORREMUZZA

F. FERRARA

FRANCESCO PEREZ

P. S. - Il corriere da Genova non essendo ancora arrivato questa mattina, non possiamo accusarle recapito dei Dispacci, che forse con esso ci perverranno.

LXVIII

AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO

Torino, 7 Novembre 1848.

Signor Ministro,

Le parole di fiducia contenute nel suo ultimo dispaccio del 29 Ottobre n. 875 pervenutoci il cinque corrente, ci han molto confortato, e tanto più quanto meno favorevoli credevamo le nostre condizioni in rapporto alle Potenze, che imposero l'armistizio, le voci divulgate d'una comandata transazione, ed il contegno degli agenti francesi presso questo Governo, accrescevano i nostri timori; poichè da un lungo colloquio avuto col Signor Reizet, che tuttora qui ha le funzioni di incaricato d'affari, abbiamo saputo, che il Governo della Repubblica, comunque affetti assoluta neutralità sugli affari di Sicilia, comunque protesti lasciar libera l'accettazione del Duca di Genova, e volersi regolare d'accordo coll'Inghilterra; purnondimeno vedrebbe con poco piacere la separazione della Sicilia da Napoli, verso di cui non nasconde le proprie simpatie. Malgrado tutta l'arte diplomatica non potea dissimulare la solita gelosia dell'Inghilterra, e cercava mostrare come fosse indifferente alla Sicilia l'avere per Principe un figlio del Borbone. Agli argomenti decisivi che gli si opponevano, non sapeva rispondere altro se non che la Francia era assai grande, e da grandi cose occupata, perchè la questione siciliana, che spesso diventa impercettibile, non fosse soggetto importante delle sue deliberazioni, e che pare finora non avesse determinato su di essa un sistema ben risoluto.

Da ciò è evidente, che i nostri timori sull'influenza contraria della Francia all'elezione del Duca sono fondati, e per bocca del Reizet, l'abbiamo avuto confermato: poichè la lettera scritta a Milano in cui il Duca rifiutava, se non fu dettata fu almeno da lui consigliata; e Ludolf l'ebbe letta, comunque si assicuri non averne avuta copia, ma ch'egli (il Ludolf) volle ritenere come una parola d'onore del Duca; quindi torniamo di nuovo

nell'idea annunciatale sin da Agosto passato, che il Governo di Sicilia deve riguardare come avvenuto il rifiuto; e solo per meglio appoggiare qualunque nuova combinazione e lasciare aperta la via all'accettazione, non conveniva incalzare onde avere una risposta ufficiale.

E perciò noi non abbiamo saputo mai partecipare di quella sicurezza, con cui alcuni hanno sperato, della prossima accettazione, e ci siamo fortemente meravigliati, come nelle corrispondenze di Sicilia si parli di questo avvenimento, quasi vicino e quasi sicuro.

Noi torniamo a ripeterlo, questa Corte e questo Governo non risolveranno finchè la Francia e l'Inghilterra non gli consiglieranno ad accettare.

Qualunque nostro argomento, (e li abbiamo esauriti tutti) qualunque avvenimento senza quel consenso delle due potenze, sarà inutile.

E quel consenso la Francia non lo nega apparentemente, ma in via di consiglio si allontana l'idea del Re, che sarebbe il più inclinato; l'Inghilterra si stringe nella posizione presa sin da Luglio, cioè che vedrebbe con piacere il Duca di Genova Re dei Siciliani, e che lo riconoscerebbe immediatamente, ma un passo di più nol promette. Quindi tra consigli contrarii dell'una, e fredda approvazione dell'altra, la cosa resta indefinita. E però lo sforzo, gli argomenti, i maneggi non possono giovare che a Londra e a Parigi. Lì si decidono le nostre sorti, Reizet l'ha ripetuto chiaramente, e là conviene rivolgere tutta la possibile energia.

Qui tutto quel che può, e secondo la nostra opinione, deve farsi, è il mostrare, che la Sicilia non indietreggia un passo, che vuole alla lettera eseguito i decreti del suo Parlamento, e che non cede nè ad intrighi nè a minacce di Napoli, finchè il Governo ed il Popolo Siciliano non pensino mutare politica.

Siccome l'avevamo preveduto, sventuratamente Vienna si è resa il 31 Ottobre a discrezione a Vindishgratz; quindi tutte le speranze, e i progetti immaturi, e senza fondamento, che si erano concepite o si volevano concepire sulla rivoluzione viennese, vengono meno; e quindi la guerra diventa in queste parti anche più improbabile: quantunque il partito che qui la spinge,

abbia ora probabilità di salire al Ministero, dopo un passo falso fatto dagli attuali Ministri che, domandarono prima un comitato segreto, e poi una seduta segreta (che sarà stasera) di tutta la Camera, onde conoscere appieno le condizioni attuali che riguardano la mediazione, e la guerra. Ma se l'opposizione giunge al Ministero non perciò si farà la guerra. L'Armata non la vuole fare: il popolo in generale è indifferente tolto Torino, e Genova può dirsi anzi che l'è contrario.

Dalle discussioni delle nostre Camere, e dai Giornali, abbiamo osservato, che in generale il pubblico si è formata un'idea troppo esagerata dell'importanza di tutto il movimento attuale verso una confederazione a Lega italiana; e massimamente sul congresso qui tenuto, e sulla progettata Costituente di Toscana. In quanto al congresso Torinese, comunque utile ed onorevole sia stata la parte che vi hanno presa i nostri Colleghi, pur nondimeno la sua influenza, non oltrepassa quella di un congresso scientifico, che fa in fretta un progetto di Patto Federale, da sottoporsi alle discussioni dei rispettivi Governi. La sua influenza scema ancora pel sospetto ingiusto, che voglia servire agli interessi del Piemonte, e a quelli delle Monarchie in generale; e perciò la Costituente di Toscana, che altro non è che un progetto ancora in astrazione, cerca appoggiarsi ad idee anti Piemontesi, e Repubblicane: e in sostanza tutto questo apparente moto, non è che rivalità di principii ed interessi.

Nel suo dispaccio ci parla di una mediazione *che ci sarà offerta in conseguenza dello Armistizio*; questo, che noi abbiamo creduto probabilissimo, e che i fogli francesi ed inglesi fanno sempre più probabile, pure da lei non ci si dice, che come un'idea possibile: sarebbe a noi opportunissimo il sapere con precisione, e con la massima celerità, s'effettivamente se n'è parlato e con quali basi; mentre sino a sir Abercromby mostravasi meravigliato come sinora nulla se ne sia ancora detto; ed al contrario egli supponeva, che già delle pratiche su questo punto erano avanzate tra le potenze e il nostro Governo. Noi però coi dispacci alla mano abbiamo provato, che non solo nissuna pratica si è iniziata; ma che sarebbe impossibile iniziarne alcuna, la quale avesse per base una transazione coi Borboni; e non lasciamo passare occasione per dimostrare a lui, ai Francesi,

e a tutti la impossibilità di tali transazioni. Quindi torniamo a pregarla ad avvisarci al momento d'un cominciamento di mediazione, per saperci all'uopo regolare; e però a non trascurare di scriverci anche per la via di Marsiglia, come noi pratichiamo.

Accolga i sensi della nostra alta considerazione.

I Commissari

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

LXIX

LA COMMISSIONE IN TORINO
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO

Torino, 9 Novembre 1848.

Signor Ministro,

Sul dubbio che il Bosphore, per guasti alla macchina, non sia ancora partito da Genova, aggiungiamo quest'altre poche righe, in risposta al di lei onorevole dispaccio dei 29, caduto ottobre. Nulla di interessante abbiamo da annunziarle. Il Corriere d'Inghilterra che dice di attendere il Ministro Inglese, ancor non è giunto. Questo Ministero sta sostenendo una lotta, contro l'opposizione delle Camere, ma pare che probabilmente ne esca vittorioso, e che per ora non si parlerà di guerra.

Accetti intanto i sensi di nostra particolare considerazione.

La Commissione

DUCA DI SERRADIFALCO

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

G. CARNAZZA

F. PEREZ

F. FERRARA

LXX

AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO

Torino, li 10 Novembre 1848.

Signor Ministro,

Siccome il *Bosphore* Battello a vapore, che dovea partire il 4 da Genova per Livorno e Palermo, per alcuni accidenti avvenuti alla macchina ritardò sino al giorno 11 la sua partenza, profittiamo della occasione per scriverle di nuovo.

Alcune notizie qui ieri giunte annunciavano che il due corrente furono presentate al Re di Napoli dalla Francia e dall'Inghilterra alcune condizioni d'un accomodamento tra Napoli e Sicilia: che il Borbone non mostrossi lontano dall'accettarle, previa però l'accettazione della Sicilia; e che in conseguenza un vapore apposta era stato costì spedito per recarle al nostro Governo. A prima giunta noi non volevamo prestarle credito, avversi come siamo, a sentir simili novelle periodicamente ogni settimana, ma alcune parole uscite dalla Legazione Inglese fanno credere che qualche cosa ci dee essere di vero.

Il dirsi poi che il Re di Napoli l'accettava, fa con fondamento temere che non possano essere favorevoli alla Sicilia. Intanto un assoluto silenzio ci si tiene da Parigi e da Londra: nè alcun segno ne danno i di Lei dispacci: quindi molto è a dubitarne. Se però i fatti son veri confermano i nostri timori già nei precedenti da noi manifestatile; e da un altro lato rendono sempre più indecisa e passiva la nostra posizione in faccia a questo Governo.

Crediamo conveniente avvertirla, che nel caso che effettivamente condizioni di transazione con Napoli si propongano col nostro Governo, supponiamo che le prime che si proporranno saranno sempre le più ingiuste, ma è utile il sapere, che forse non saranno le ultime; perchè nella conferenza avuta col Reizet, egli mentre cercava tutti i modi di consigliare una transazione

nella resistenza decisa che incontrava, si lasciava scappare quelle basi che forse dalla Francia si vorranno per ultimo stabilire.

Ed egli espressamente sudava per provare che nulla ledeva all'interesse della Indipendenza Siciliana l'avere un figlio di Ferdinando per Re invece del Duca di Genova; e che in ogni caso non si pensava a presidiare di Napoletani la Sicilia. Noi non entriamo, come mai non siamo entrati con nissuno a discutere tali proposizioni, ma che il Governo le conosca per non lasciarsi ingannare alle condizioni più ingiuste, che dapprima siam convinti, saranno proposte.

In tale stato di cose Ella conoscerà facilmente, come sia per noi indispensabile l'essere informati al più presto possibile della verità de' fatti, e quindi la preghiamo a cercare qualunque mezzo anche straordinario, per tenerci al corrente dei fatti, onde regolare la nostra condotta.

E nella speranza di prossimo riscontro le attestiamo i sensi della nostra alta considerazione.

I Commissari

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

LXXI

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO

AD AMARI E PISANI — TORINO

Palermo, 11 Novembre 1848.

Signori,

Dopo l'ultima mia del 29 ottobre N. 875 che ho il piacere di confermare, si sono qui ricevuti il loro dispaccio dato del 27 ottobre N. 40 e quello della Deputazione della data medesima, e

servirà loro d'intelligenza che il dispaccio del 28 settembre N. 34 ci pervenne sebbene con qualche ritardo.

Intanto dal 7 corrente a tutt'oggi, abbiamo aspettato inutilmente l'arrivo del « Bosforo » postale Francese de' Signori Rostand che sentiamo ora trovarsi in Genova per ripararvi alcune avarie toccate nella corsa da Marsiglia a Genova, e manchiamo perciò de' dispacci che le SS. LL. ci hanno dovuto scrivere in data del 3 corrente.

Con quelli, manchiamo pure di ogni altra notizia di Italia, e dell'andamento delle cose costà, in momenti nei quali gli eventi si succedono così rapidamente. Sembra superfluo il ripetere alle SS. LL. gli argomenti medesimi già detti nelle mie precedenti sull'importante affare della missione affidata alle SS. LL. ed alla Deputazione. Quanto ne hanno scritto negli ultimi dispacci prova abbastanza come l'esito di essa dipenda da eventi sui quali noi non possiamo menomamente influire; e però non potendo deviare per ora dalla linea seguita, bisogna riconfermare alle SS. LL. le istruzioni che si hanno largamente avute negli altri dispacci di questo Governo.

Desidero solo richiamare alla loro memoria la necessità che il rapido cambiarsi delle cose attuali in Europa rende sempre più importante di tenersi cioè all'erta sui movimenti de' Ministri Francese ed Inglese presso cotesta Corte a riguardo nostro. Questo, come altre volte, torno a raccomandarlo alla sagacia ed alla diligente attività delle SS. LL. ricordandole che sovente nei modi e nell'atteggiamento di tali rappresentanti si ha l'indice delle intenzioni de' loro rispettivi Governi; e di tutto quanto le SS. LL. potranno rimarcare, me ne terranno minutamente avvisato.

Non è improbabile che in qualche altro giornale d'Italia si ripetano alcune parole del Corriere Livornese il quale senza alcuna ragione, e non so per quali suggerimenti pubblicò una sognata adesione da parte di questo Governo alla Assemblea Costituente che vuolsi adunare in Toscana. Le SS. LL. perciò nel modo medesimo che questo Governo nel Giornale Ufficiale del 6 corrente n. 152 ha stimato di far conoscere che una tal voce era priva di fondamento, si faranno a smentirla ove ne vedranno qualche cenno su i giornali o ne sentiranno discorso.

Sulle cose nostre non potrei che ripetere loro quanto già scritto nell'ultima mia, non essendo sin oggi accaduto nulla d'importante e d'insolito, e però non presteranno fede nè a dicerie nè ad articoli su giornali quanto ad ultimatum delle Potenze o a trattative colla Sicilia, non essendovi finora nulla di ufficiale che ci sia stato comunicato. Procediamo intanto alacremente nell'armamento e nel mettere sempre più il nostro paese su un forte piede di difesa.

Colla presente che riceveranno via Marsiglia si avranno i soliti giornali che portano altri ragguagli sulle cose nostre.

Non avendo che aggiungere al già detto altre volte ai Signori della nostra Deputazione prego le SS. LL. di ringraziarli in mio nome del loro dispaccio del 27 ottobre già scorso.

In attenzione di loro notizie gradiscano i sensi dell'alta mia considerazione.

IL MINISTRO

LXXII

LA COMMISSIONE IN TORINO

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO

Torino, 12 Novembre 1848.

Signor Ministro,

Non abbiamo nulla a dirle in quanto riguarda l'accettazione.

Per assicurazione del Duca di Serradifalco, un Corriere sarebbe passato di qui con dispacci del Governo Inglese diretti al Ministro residente in Napoli, e contenenti istruzioni per la vertenza siciliana; e vi ha luogo a credere che forse a quest'ora saranno pervenute proposizioni a codesto Governo da parte delle due Potenze.

Quanto al Ministro Inglese qui residente non avrebbe, a quel che ei dice, novelle istruzioni, tranne l'avviso avuto che trattative vanno a farsi da Lord Temple.

Noi, nell'aspettativa di Sue precise istruzioni, terremo la

stessa linea di condotta finchè altrimenti Ella non ci avvisi.
Accolga gli attestati della nostra distinta considerazione.

La Commissione

DUCA DI SERRADIFALCO
EMERICO AMARI
BARONE CASIMIRO PISANI
G. CARNAZZA
PRINCIPE DI TORREMUZZA
F. FERRARA
F. PEREZ

LXXIII

AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO

Torino, li 12 Novembre 1848.

Signor Ministro,

Confermandole i nostri dispacci dei 10, 8 e 7 del corrente, scriviamo il presente col corso ordinario del battello a vapore che dee partire il 14 da Genova. In sì breve intervallo poco di rilevante possiamo aggiugnerle. Ci confermiamo ogni giorno di più nell'opinione, che il Governo Napoletano fonda ogni sua speranza di tornare a dominare in Sicilia nella Francia: la quale, secondo va spacciando il Ludolf ministro napoletano presso questo Governo ed intimo del Reizet e del Bois-le-Comte, è decisa a non ver (sic) separare la Sicilia da Napoli, ad onta dell'Inghilterra, che (è sempre il Ludolf che parla) vorrebbe fare della Sicilia una Malta grande.

Cinque sedute segrete si sono, quasi senza interruzione, tenute nella Camera de' Deputati Piemontesi per sentire discutere e giudicare sui fatti della pace e della guerra coll'Austria, e per cinque giorni l'esistenza di questo gabinetto è stata minacciata, con assalti ostinati ad accaniti, ed interpellazioni sopra ogni parte di politica interna ed esterna.

Venerdì notte finalmente fu decisa la quistione a favore del Ministero. Fra le altre interpellazioni sappiamo che si domandò conto dello stato delle cose intorno alla corona siciliana, ed il Ministero rispose che ancora esso non aveva potuto dare una risposta definitiva; che dalle nuove circostanze avvenute per l'armistizio o per la mediazione potea bene avvenire, che il ministero consigliasse il Re all'accettazione, come anche potevano ostacoli tali incontrarsi da dovere consigliare un rifiuto. Comunque evasiva sia la risposta il fatto presenta due importanti risultati: 1° Che il Ministero si è ufficialmente dichiarato non avere preso una risoluzione ancora, ciò che lascia aperta la quistione. 2° Che l'opposizione, ch'è stata finora il partito che si è mostrato se non ostile, almeno indifferente nella quistione Siciliana, ora comincia a prendervi interesse, e si vuol servire di un rifiuto, come d'un arma contro il Ministero, cosichè se essa persiste, potrebbe avvenire, che il Ministero si trovasse spinto al di là dei limiti, che una prudenza troppo paurosa gli ha finora imposto.

Il giorno dieci il Ministero degli Affari Esteri ci interrogò per ufficio scritto, se il Signor Paolo Fabbri (che si dichiara Siciliano) sia veramente com'egli ha dichiarato per iscritto al console Sardo in Marsiglia, *incaricato dal Ministro della Guerra di Sicilia per rappresentarlo politicamente presso i Governi Esteri allo scopo d'una Commissione Speciale da lui ordinata.*

Noi siccome nissuna notizia avevamo avuto, nè abbiamo finora neppure extra-ufficiale, nè da lei, nè dal Ministro della Guerra, ci siamo veduti obbligati a rispondere, che nissuna conoscenza abbiamo di tale Commissione. Per essere pienamente informato della cosa le accludiamo il dispaccio del Ministro degli Affari Esteri, l'acchiusa copia della dichiarazione del Sig. Fabbri e copia della nostra risposta: e la preghiamo a darci sull'assunto al più presto possibile, tutti gli opportuni ischiarimenti per nostro regolamento.

Accolga i sensi della nostra alta considerazione.

I Commissari

EMERICO AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

(ALLEGATO N. 1).

Marsiglia, 19 Ottobre 1848.

Dichiaro al Signor Console di Sardegna, che io sono incaricato dal Ministro della guerra di Sicilia per rappresentarlo politicamente presso i governi esteri allo scopo di una Commissione Speciale da lui ordinata.

(firmato) D^r. PAOLO FABRIZI

(ALLEGATO N. 2).

Torino, li 8 Novembre 1848.

Ill.mi Signori,

Il Regio Console Generale in Marsiglia mi ha or ora ragguagliato, che fra i viaggiatori, che si sono nello scorso ottobre presentati a quel Consolato per ottenere la vidimazione dei loro passaporti, diretti alla volta di questi Stati, evvi pure il Sig. Fabrizi Siciliano, il quale ha dichiarato ch'era incaricato dal Ministro della Guerra di Sicilia di rappresentarlo politicamente presso i Governi Esteri.

Mentre ho l'onore di acchiudere loro qui unita copia della dichiarazione stata rimessa dal Sig. Fabrizi al Regio Console nella sovramenzionata circostanza, debbo pregare l'esperimentata gentilezza delle SS. LL. Illustrissime di volermi accennare se il medesimo Signor Fabrizi sia realmente rivestito dal Governo Siciliano d'un carattere politico di suo rappresentante all'Esteri.

Nell'anticipare alle SS. LL. Ill.me i miei ringraziamenti per tale favore colgo l'occasione onde rinnovare loro gli atti della mia alta considerazione.

Per Sua Eccellenza il Ministro
il Primo Ufficiale
MENABRÉA

(ALLEGATO N. 3).

Torino, 11 di Novembre 1848.

(Risposta).

Eccellenza,

Ci affrettiamo riscontrare il suo dispaccio degli 8 corrente ieri a noi pervenuto; nel quale ci chiede sapere se il Signor Fabrizi sia realmente rivestito dal Governo Siciliano di un carattere politico di suo rappresentante all'Esterò.

Noi non possiamo dirle se non che non è affatto a nostra conoscenza, che il Dottor Signor Fabrizi sia rivestito di un tal carattere, non avendo sull'assunto ricevuto alcuna informazione dal nostro Governo, al quale però immediatamente abbiamo dato conto dello affare; e subito che ne avremo risposta, saremo solleciti ad informarnela.

Gradisca i sensi della nostra alta considerazione.

I Commissari Speciali del Governo di Sicilia presso la Corte di Sua Maestà il Re di Sardegna

EMERICO AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

LXXIV

AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO

Torino, li 13 Novembre.

Signor Ministro,

Aggiugniamo il presente a quello di ieri solo per avvertirla, che per mezzo di Ferrara Le arriverà un numero del Risorgimento, in cui è inserito un discorso del Sig. Bastide all'Assemblea Nazionale di Francia in risposta ad una interpellazione del Signor Bouvet sugli affari Esteri in Generale: e siccome parlò di tutto disse pure due parole, ma significanti sulla Politica

francese in riguardo alla Sicilia. Disse che per amore dell'Umanità avea la Francia fatto sospendere una *guerra civile* la quale se fusse continuata, avrebbe generato tali semi di odio e di vendetta negli animi dei Siciliani da rendere tosto o tardi inevitabile che la Sicilia si staccasse dalla Famiglia *Italiana*. Comunque avvolta in nuvole diplomatiche questa risposta chiaramente addimosta 1° che la Francia non tien conto dei diritti della Sicilia; 2° che ha tutto l'impegno a lasciarla unita a Napoli; 3° che il movente unico della sua politica è la gelosia verso l'Inghilterra e 4° finalmente ch'essa non ci reputa Italiani sinchè non siamo uniti con Napoli.

Tutto ciò conferma quello che le abbiamo tante volte scritto, che tutte le difficoltà all'accettazione del Duca di Genova venivano dalla Francia: che a Parigi e non a Torino si decideva la nostra sorte, e che oramai non è a sperare la nostra indipendenza, se non dalla energia con cui si deve provare che la Sicilia ha diritti superiori alle meschine gelosie delle due potenze, e che può essere italiana anche indipendente da Napoli.

Accolga i sensi della nostra alta considerazione.

I Commissari

EMERICO AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

LXXV

AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO

Torino, li 17 Novembre 1848.

Signor Ministro,

Profittiamo del corso postale di Marsiglia e Trapani, per non lasciarla senza nostre nuove, convinti, che in questi momenti è interessante l'avere spesso notizie, quand'anche non ci fossero avvenimenti gravi a comunicare, e speriamo ch'Ella userà del pari con noi.

Dal giorno dodici corrente, in cui Le scrivemmo l'ultima nostra che confermiamo, nulla di nuovo è qui avvenuto in riguardo ai nostri interessi. Solamente dobbiamo avvisarla, essersi sparso pei giornali, che la Commissione Siciliana in Torino avea presentato un ultimatum al Governo Sardo, nel quale dichiarava, che se infra quindici giorni il Duca di Genova non avesse accettato la Corona offerta, la Sicilia intendeva rivocare i decreti del 13 aprile e 11 luglio di quest'anno, e proclamare la repubblica. Ella comprenderà bene, che questa è una pretta menzogna, perchè noi non avremmo avuto la stoltezza di proporre tale ultimatum senza un ordine preciso del Governo.

Intanto è bene che sappia, che alcuni giorni fa, alla nostra insaputa, il Duca di Serradifalco, nella lodevole intenzione d'affrettare l'accettazione, e sospinto da qualche parola di speranza, ch'Egli credè avere ricevuto dal Re, e dai suoi, presentò al Re una esposizione delle ragioni validissime che doveano muovere la corte all'immediata accettazione. Tra gli altri motivi allegati si parlava della probabilità d'una Repubblica in Sicilia, come conseguenza naturale d'un rifiuto, e si parlava della facilità di respingere le aggressioni di Napoli con dieci mila uomini, che il Piemonte potrebbe come aiuto inviare in Sicilia.

Tutto ciò in una nota scritta, senza firma di alcuno, e senza intestazione. Quando ci fu dato saperlo, la nota era stata presentata; noi sebbene non avessimo approvato nè la motivazione, nè la domanda di uomini, che veniva in aperta contraddizione con quello, che noi avevamo sempre ripetuto, che la Sicilia nell'offrire un Trono in cambio non dimandava nè un soldo nè un uomo, pur nondimeno, siccome la nota non presentava nissun carattere ufficiale, ed era cosa già consumata, non credemmo farne ulteriore discussione, e speriamo, che la notizia sparsa dell'ultimatum, non abbia origine in quella memoria, molto più che proviene dai giornali dell'Italia centrale.

Cosa ben più grave, e certamente a quest'ora a Lei nota, ci veniva comunicata dal Sig. Gemelli da Firenze. Cioè che avendo egli insistito presso il nuovo Ministero Toscano per una immediata e formale ricognizione della Indipendenza Siciliana, quando già avea ricevuto promessa da Montanelli, seppe da

Lui, che i rappresentanti di Francia ed Inghilterra presso il Granduca, vi si erano opposti formalmente con note scritte per varii motivi, il principale dei quali era, avere già la Francia e l'Inghilterra proposto il loro ultimatum per far cessare la vertenza Siciliana; condizione essenziale dell'ultimatum era che la Sicilia restasse sotto la Corona di Ferdinando, comunque separata amministrazione e Legislatura Le si concedesse. Finalmente che quelle due Potenze erano decise ad usare della forza per fare accettare tali condizioni.

Noi sebbene da più tempo preparati a qualche violenza di tal fatta, massimamente dal giorno dell'armistizio, non possiamo prestare fede intera a tale notizia, sì perchè confrontando la data del dispaccio di Gemelli ch'era il 9 corrente, con quella dell'ultimo suo ch'è del 29 ottobre, ci parve prematura; come anche perchè la malafede e l'iniquità ci parvero spinte troppo oltre. Comunque siasi, nell'assoluto silenzio dei Colleghi di Londra e di Parigi non sapendo qual peso dare alla notizia di Firenze, noi abbiamo creduto tenerla rigorosamente segreta, e non farne traspirare nulla qui, perchè se vera dovea saperla questo Governo, se falsa non potea che farci danno.

Abbiamo solamente cercato per modi indiretti saperne qualche cosa dal Ministro Inglese, e dal Governo Sardo. Il primo ha fatto solamente conoscere che degli ordini per trattative s'erano dati; ma non conoscerne le basi; il secondo non ha nulla fatto scoprire. Anzi, come Le scrivemmo nell'ultimo nostro innanzi alla Camera ha esposto che la quistione era indecisa tuttora.

In tale situazione, Ella si persuaderà dell'imbarazzo, in cui si deve trovare la nostra condotta, e dell'estremo riserbo, che dobbiamo imporci, per non offendere la nostra causa e non renderla ridicola; e quanto necessario sarebbe, che da Londra da Parigi, e da Palermo ci si tenesse al corrente di ogni novità, che avviene intorno alla quistione vitale del nostro paese.

Accolga i sensi della nostra alta considerazione.

I Commissari

EMERICO AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

LXXVI

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO
AD AMARI E PISANI - TORINO

Palermo, 19 Novembre 1848.

Signori,

Scrissi loro in data del dì 11 corrente N. 932 via Marsiglia. Sono intanto arrivati i loro dispacci del 2-7-10 e 12 Novembre N. 41-42-43 e 44 e quelli della Deputazione del 3-9 e 12 di questo stesso mese de' quali tutti le ringrazio.

Le notizie intorno alla mediazione e alle basi di un ultimatum che le SS. LL. hanno costà sentito nella conferenza col Sig. Reizet sono presso a poco le medesime che noi sappiamo. Queste però non ci sono sin oggi state presentate ufficialmente; nè abbiamo ragione da argomentare quanto presto potrebbero esserlo. Sappiamo di più però che le Due Grandi Potenze non siano precisamente d'accordo sulle basi medesime, ed in conseguenza ignoriamo quale espediente sarà preso da esse per conciliare le differenze esistenti.

Questa circostanza giova alla Sicilia, perchè produrrà naturalmente del ritardo, e tanto per continuare il nostro armamento, che per gli eventi che potranno intanto aver luogo, il tempo che corre non potrà che riuscir vantaggioso per noi.

Sulle notizie di sopra le SS. LL. potranno calcolare la linea di condotta da seguire, la quale per certo non può subire in questi momenti alcuna variazione, e ciò perchè la nostra posizione a fronte delle potenze mediatrici non ha sin'oggi variato di nulla, e perchè quali che possano essere le basi della mediazione a noi non conviene antivenirle per nulla. Aggiungano a ciò quanto le SS. LL. mi hanno scritto delle interpellazioni sulle relazioni del Piemonte colla Sicilia fatte a cotesto Ministero nelle sedute segrete della Camera dei Deputati, e la risposta evasiva del Ministero, dalle quali le SS. LL. saggiamente argomentano che la quistione rimane per anco non deffinita, e che

l'opposizione potrebbe forse spingere il Governo al di là de' limiti della sua troppo stretta prudenza.

Guardino perciò strettamente ai modi de' due Ministri Inglese e Francese verso le SS. LL. per come loro accennai nella mia ultima dell'11 corrente, e si avvicinino ai medesimi battendo sempre sulle nostre ragioni e sugli argomenti usati finora. La difficoltà della Francia a che la Sicilia sia separata assolutamente da Napoli si va generalmente reiterando su i sospetti e sulle antiche gelosie intorno al protettorato esclusivo dell'Inghilterra sulla Sicilia. Se in fondo sia questa l'unica ragione delle incertezze Francesi sul conto nostro, è difficile l'asseverarlo. Ad ogni modo però gioverà sempre combatterle perchè una volta si dissipino.

E a questo, a parer mio, più d'ogni altro mezzo potrebbe contribuire l'effettuazione del disegno concepito, sentito, o desiderato da tutti i vari Stati Italiani, da' popoli quasi istintivamente e di buonissima fede, e attraversato da' Governi per sconoscenza dei loro veri interessi, il disegno dico della Lega, o della Federazione Italiana che può sola salvare e i principi e i popoli della Penisola e le autonomie di questi ultimi rannodandoli a un gran centro comune di Nazione. De' vari progetti comparsi sin'oggi quello della Costituente iniziato dal novello Ministero Toscano, e comunicatoci oggi per mezzo del nostro Commissario a Firenze, sembra se non altro il più semplice, ed ha per certo il merito di essere ufficiale. Certo anch'esso dovrebbe subire delle modifiche perchè divenga accettabile, ma ad ogni modo ove il Governo Sardo vi si accosterebbe, la Sicilia potrebbe anco accedervi per istabilire se non altro un primo modo su cui istringere un patto federale. Vedano perciò se è possibile persuadere questo Governo a qualche passo, e si aiutino se si può poi impegnarvi la Francia a sostenere il principio e l'attuazione di patto federale, pel quale l'Italia potrebbe, divenendo forte ed indipendente, riuscire alleata sincera ed utilissima della Francia, e da parte nostra si otterrebbe lo scioglimento della nostra questione con Napoli per la Federazione col resto d'Italia che torrebbe ogni pretesto ed ogni incentivo al protettorato esclusivo di qualsiasi delle Grandi Potenze sulla Sicilia.

Nel *Monitore Toscano* del 23 corrente avranno letto senza

dubbio la lettera del Ministro Montanelli al loro collega di Firenze sul soggetto dello innalzamento del nostro stemma; ciò che prova come il Governo Toscano debole per quanto sia di Autorità al confronto di altri Governi Italiani siasi il primo indotto a manifestare ufficialmente i suoi sentimenti per la Sicilia e la buona disposizione a riconoscerne i diritti. Sulle cose nostre non ho che dire di nuovo e quel tanto che ci interessa sommarmente per armi e denari lo sentiranno per via più diretta da' loro colleghi a Parigi, co' quali badino di corrispondere sempre ove delle novità intorno agli affari nostri accadano a cotesta Corte.

Hanno il solito pacco di giornali da' quali vedranno alquanti ragguagli sul congresso de' nostri Affari.

Ringrazieranno la Deputazione delle due letterine inviatemi, non avendo per ora che aggiungere alle istruzioni, di già date.

In attenzione di loro riscontri, gradiscano i sensi della mia alta considerazione.

IL MINISTRO

LXXVII

LA COMMISSIONE IN TORINO
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO

Torino, 22 Novembre 1848.

Signor Ministro,

Il ritardo dei battelli a vapore ci priva forse de' di lei onorevoli dispacci in un momento che ci sarebbero più necessari. Crediamo di già a sua cognizione gli avvenimenti di Roma, avvenuti il 15 e 16 andante, che diedero vita al nuovo Ministero liberale Mamiani-Sterbini; questi nostri Commissari le ne scriveranno certo dettagliatamente. Ieri correa voce, che uguali avvenimenti eran succeduti a Napoli; noi non li crediamo improbabili; sebbene la troppa celerità di questa notizia dà molto a dubitare della sua verità. È certo però che l'accaduto in Roma dà a sperar molto per la vittoria della Causa Italiana.

Nuove dimostrazioni contro il Ministero si succedono in questa quasi serralmente, varii arresti si son fatti dei più turbolenti; l'ordine pubblico non è stato turbato. Nulla di nuovo in ciò che riguarda il nostro incarico.

Col piacere de' di lei riscontri, ci creda pieni d'alta considerazione.

La Commissione

DUCA DI SERRADIFALCO

EMERICO AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

G. CARNAZZA

PRINCIPE DI TORREMUZZA

F. PEREZ

LXXVIII

AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO

Torino, 22 di Novembre 1848.

Signor Ministro,

Abbiamo ricevuto il suo dispaccio degli 11 andante N. 932, e con nostra meraviglia vi leggiamo che sino a quel giorno nessuna pratica ufficiale di trattative si era intavolata dalle due potenze mediatrici, e causa della nostra meraviglia era la comunicazione che giorni fa ci avea fatto il Signor Gemelli da Firenze, dalla quale si rileva che il Ministero Toscano non avea potuto riconoscere ufficialmente la indipendenza siciliana per le opposizioni fattegli da' Ministri di Francia e d'Inghilterra, che si fondavano sul fatto da loro asserito che già le due Potenze avevano proposto il loro *ultimatum* per la quistione siciliana. Ella ben comprenderà quanto ci avesse turbato tale notizia, ma il di lei silenzio ed un secondo dispaccio del Signor Gemelli, che rievocava in dubbio le cose scritte nel precedente ci hanno un poco rassicurato. Intanto il Governo di Toscana permette

ufficialmente che si alzi in Firenze lo Stemma di Sicilia e riserba la quistione della ricognizione di dritto.

Ciò non torna ad altro se non ad aver confermata la ricognizione di fatto che sin dal nostro passaggio per Firenze si era ottenuta; Noi non ci siamo data premura di domandare lo stesso qui in Torino, perchè ci aspettavamo una risposta pronta per negarcelo senza offenderci, cioè, che nessun diplomatico e nessuna cancelleria estera alza stemma in Torino.

Intanto i nostri rapporti con questo Governo sono sul piede di una perfetta ricognizione di fatto, come può attestarlo fra gli altri l'atto di esecuzione data alle citazioni da lei inviateci per fare qui intimare a nome di Siciliani che noi le acchiudiamo. Per ottenere qualche cosa di più significante, noi crediamo che ella c'invierà sollecitamente la nomina a Console di Genova in persona del Signor Errigo N. Noli, di cui le parlammo in un precedente, nel domandarne l'exequatur a questo Governo, avremo occasione di tirarne una dichiarazione che per la sua natura sarà eguale, se non superiore all'alzata dello Stemma.

Nell'incertezza assoluta in cui siamo delle nuove posizioni che in Francia ed in Inghilterra prende la nostra causa, noi non abbiamo potuto mutare atteggiamento qui; ma da un momento all'altro gli avvenimenti che si succedono in Italia e fuori possono obbligarci a modificarlo. Il giorno 16 in Roma fu ucciso il Ministro Rossi, e dopo gran tumulto il Papa fu obbligato a nominare un Ministero impostogli dal popolo, a capo del quale è Mamiani. Egli ultimamente fu in Torino al Congresso federativo con Sterbini altro Ministro; e l'uno e l'altro mostraronsi amicissimi della nostra causa, e caldissimi pel Congresso federativo, non però per una Costituente. Se il Ministero non li cambia è da sperare, che presto il Governo Romano, di recente divenutoci ostile, ci riconoscerà; e se dando la mano a quello di Toscana attueranno un principio di lega, l'uno e l'altro vi ammetteranno la Sicilia. Per questo riguardo adunque i fatti romani ci potrebbero giovare, se è vero poi che fatti analoghi sieno avvenuti in Napoli, ciò che non abbiamo nessun fondato argomento a credere, allora non potendo pronosticare le conseguenze, possiamo solamente dire che una

nuova fase comincia per la causa siciliana, e per l'italiana in generale.

Qui il Ministero vacilla sempre a fronte di una opposizione ostinata ed accanita in modo che non trascura nessuna maniera di agitazione per rovesciarlo; lo assalta alla Camera, e poi nelle strade con dimostrazioni notturne cotidiane. Ma qui il Governo è appoggiato da un esercito che vede di mal occhio l'opposizione; e se continua questa agitazione, noi temiamo che piuttosto di riuscire come in Firenze ed in Roma in vittoria pel partito liberale, non riesca in vittoria pel partito della reazione, come in Vienna ed ora in Berlino. La posizione del Governo Toscano, come risulta da ciò che sopra le abbiám detto, a riguardo della Sicilia, ci consiglia a non affrettarci in questo momento a smentire ufficialmente la supposta adesione del nostro Governo alla proclamata Costituente; ciò potrebbe indispettarlo senz'alcun vantaggio, molto più dopo la dichiarazione nel nostro giornale ufficiale che sventuratamente ancora non abbiamo ricevuto.

Ansiosi di più precise notizie sullo stato delle relazioni del nostro paese coll'Estero, e di felici risultamenti, coi sensi della più alta considerazione ci raffermiamo.

I Commissari

EMERICO AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

LXXIX

AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO

Torino, li 26 Novembre 1848.

Signor Ministro,

Convinti come siam noi ed Ella, che oramai in rapporto a questo Governo nell'interesse della Sicilia, non resta altra politica a tenere che di lasciare aperta una pratica comunque improbabilissima ne sia la riuscita, non giovando per nulla alla

Sicilia, dove anche si stringano trattative colle due Potenze, il precipitare una soluzione negativa, noi non possiamo nulla aggiungere a quanto abbiamo finora e fatto e detto. Ella ci raccomanda star vicino a' due rappresentanti di Francia ed Inghilterra, e noi abbiamo ciò adoprato, nella misura però dell'utile, e della dignità del nostro paese. Una volta però, che non fu più dubbia, che le due potenze intendevano aprire trattative, col Re di Napoli, da quel momento il linguaggio nostro dovea cambiare, e non soffrire passivamente le proteste singolari dell'Abercromby, che tuttora ci dice, che se il Duca di Genova accettasse egli il riconoscerebbe; mentre noi eravamo sicuri, che il Ministro inglese a Firenze si opponeva al Governo Toscano, che avrebbe voluto riconoscere formalmente l'indipendenza siciliana, avremmo dovuto coi documenti alla mano dare una smentita all'Abercromby, quindi noi ci siamo astenuti dal frequentarlo come prima, cionondimeno abbiamo fatto quanto era sufficiente per conoscere lo stato delle cose, e siamo riusciti a sapere che le basi degli accordi con Napoli per l'Inghilterra sono ancora indecise; che si vorrebbe tornare a quelle di Minto, o al più a dar la Corona ad un figlio del Borbone, che però non si intendeva imporle. I nostri Colleghi di Londra e di Parigi ci avrebbero messo sulla via, e meglio istruiti, ed Ella stesso suppone, che noi ne avessimo avute frequenti, minute, chiare, comunicazioni, ma bisogna ripeterle che da Londra son circa tre mesi che non abbiamo una sola parola scritta, e da Parigi dopo nostre replicate istanze abbiamo avuto di recente due lettere, per le quali però non siamo avanzati di un passo nella cognizione delle istruzioni delle potenze mediate. Cosicchè il silenzio di Londra, l'oscurità di Parigi, e la necessaria incertezza dei suoi dispacci, ci riduce a fare uno sforzo continuo di congetture sulle quali non possiamo con fermezza muovere un passo temendo ad ogni istante di far male anzichè bene.

Tanto da Parigi, quanto da Palermo, ci si danno continui impulsi ad affrettare la Lega Italiana. Ma ci sembra singolare come si possa supporre che dipenda da qui, e da noi l'influire sulla effettuazione della lega.

Se ancora non si sa che si voglia e come si voglia questa lega? Se oggi i nuovi avvenimenti di Roma danno un indirizzo

nuovo alla faccenda; se dimane un nuovo caso può mutar interamente la scena; se una delle quistioni capitali e delle difficoltà radicali nel costituire la lega, è il sapere il Piemonte come vi entrerà: se come Regno di Sardegna, o Regno dell'Alta Italia, e ciò dipende dalla pace coll'Austria, com'è possibile che si stringa tanto presto da giovare alla soluzione della quistione siciliana, ch'è la più avanzata, e che non può attendere più a lungo il suo scioglimento! Finalmente ci sembra che ci sia una certa petizione di principio, nel volere che la lega per la Sicilia venga prima dello scioglimento della quistione: giacchè una delle tante difficoltà, che si oppongono, si è il sapere se vi si debba ammettere o no la Sicilia: poichè si sa che Napoli vi si opporrà con tutti i mezzi ad ammetterla, e i potentati italiani i quali o per paura, o per affetto a Napoli, non hanno voluto ancora riconoscere formalmente la indipendenza della Sicilia, con più ragione non consentirebbero a farla entrare nella lega: così che l'unica maniera d'ammettervela è riconoscerne l'indipendenza: ciò che oggi può solo esser deciso quando Francia ed Inghilterra lo consigliassero. Ma sventuratamente pare che nè l'una nè l'altra lo vogliano. Per la qualcosa, se non è di malafede, ci sembra almeno mancare di esatta logica, la raccomandazione che si suppone fare il Governo francese alla Sicilia di entrare nella lega italiana.

Se il nuovo Governo a Roma si consolida, speriamo trarne profitto, e là più che altrove bisogna far lo sforzo, affinchè quel Ministero mettendosi d'accordo col Toscano ci riconosca, ed allora qui noi faremmo il possibile per ottenere lo stesso; e quando tutti e tre questi Governi ci avranno riconosciuto, allora la nostra ammissione nella lega diventa una conseguenza necessaria.

Speriamo che la Provvidenza aiuti questi sforzi, e così affretti lo scioglimento della nostra quistione, poichè noi lungi dal desiderare, vediamo pericoli gravi, nell'indugio: ma al tempo stesso siamo convinti che da noi e dal Governo di Sicilia non dipenda l'affrettarlo, ma dallo svolgimento delle cose d'Italia, ed anche di quelle dell'Estero.

Le acchiudiamo l'attestato dell'esecuzione delle citazioni contro sudditi sardi ad istanza del monastero dell'Origlione e

daremo il corso solito a quella rimessaci coll'ultimo dispaccio.

Le rammentiamo l'affare dell'agenzia consolare di Genova, che oramai avrebbe dovuto effettuarsi.

Aggradisca i sensi della nostra alta considerazione.

I Commissari

EMERICO AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

LXXX

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

AD AMARI E PISANI - TORINO

Palermo, 1° Dicembre 1848.

Signori,

Sono qui giunti i loro pregiati dispacci del 13, 17 e 22 Novembre, già scorso, de' quali le ringrazio.

I fatti recenti di Roma e l'allontanamento di S. Santità dalla Metropoli Cristiana sono avvenimenti di grave importanza politica, intorno ai quali è difficile in questo momento poter equamente portare un giudizio.

Certo saranno essi seguiti da fatti non meno gravi nè meno importanti, e bisogna perciò attenderne lo sviluppo, per potersi condurre opportunamente. In tale stato le SS. LL. vedono bene come da questo Governo non si possano dar loro ulteriori istruzioni quanto all'affare importante che è loro affidato presso cotesto Governo; e solo mi limito a raccomandar loro d'indagare quale sia l'impressione che abbian fatto costà i fatti di Roma e l'allontanamento del Papa, e a quali risoluzioni faranno essi piegare, o decidersi forse, la politica di cotesto Governo.

Credesi che la Francia, sia per sostenere la sovranità temporale del Papa, sia per opporsi a qualche possibile movi-

mento tedesco, voglia tosto intervenire armatamente in Italia, e ove si avveri un tal fatto, vedono bene che le sorti d'Italia e d'Europa piglierebbero tosto un avviamento ben diverso dell'attuale, e apporterebbe conseguenze non facilmente prevedibili.

Noi aspettiamo ulteriori notizie da Roma per conoscere lo stato delle cose in quella città dietro la partenza del Papa, e per assicurarci in che modo si sviluppa il programma del nuovo Ministero Mamiani-Sterbini, specialmente sulla parte della Costituente che vi è proclamata come uno dei suoi principii. Dipenderà forse da ciò quello a che vorrà attenersi cotesto Governo su questo stesso particolare, ed in tal caso noi avremo gli occhi un poco più aperti su ciò che sarà a noi conveniente.

Intanto le cose nostre camminano sul piede medesimo. Il Cavaliere Temple non era per anco in Napoli il dì 26 Novembre, dove aspettavasi di giorno in giorno. Per conseguenza non sappiamo sinoggi parola dell'ultimatum delle due Potenze. Ci si assicura intanto che le squadre Inglese e Francese tuttora in Napoli moveranno per Palermo, non si sa però se prima o dopo l'arrivo di Temple, e se questa loro venuta sia effetto degli avvenimenti di Roma, o se sia stata ordinata già prima. È necessario perciò aspettare anco su questo punto, ciò che porteranno gli eventi.

Alla Deputazione faranno i miei ringraziamenti per la lettera del 22, e l'esorteranno a quella pazienza alla quale l'incertezza attuale, e l'importanza dell'affare alla medesima affidato in questo momento la astringono.

Hanno i soliti giornali da' quali vedranno qualche ragguaglio delle cose nostre. Per una quistione di Finanza il giorno 28 Novembre, questo Ministero credette di spingere la sua rinunzia in massa, di che le Camere non vollero sentir parola, e con voto di fiducia si rimediò a tutto, e il Ministero è perciò rimasto al suo posto.

Attendo ansiosamente loro ulteriori dispacci, e le prego intanto a gradire i sensi dell'alta mia considerazione.

IL MINISTRO

LXXXI

AMARI E PISANI
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO

Torino, li 2 Dicembre 1848.

Signor Ministro,

Dal 26 p. p. data del nostro ultimo dispaccio nulla di nuovo è avvenuto qui in rapporto alla quistione principale della Corona Siciliana; solo avendo ricevuto comunicazione dell'ultima circolare colla quale il Ministro degli affari esteri di Toscana avvisa il fatto ed i motivi della rottura delle corrispondenze diplomatiche tra Napoli e Toscana credemmo conveniente fare qualche passo per tentare d'ottenere un nuovo segno di riconoscimento da questo Governo. Noi già eravamo ben convinti che facilmente non ci saremmo riusciti: prevedevamo, come nel nostro precedente le cennammo, la risposta naturale che doveva esserci fatta: cioè che di fatto eravamo riconosciuti perfettamente come in Toscana, che le insegne qui non si usavano, come difatti non si usano da nissuna legazione, e che per altro tutti i rapporti necessari eran tra noi e questo Governo mantenuti in via ufficiale.

Tali furono le risposte ricevute in una conferenza avuta giovedì passato.

Com'Ella vede queste risposte non sono che il mezzo onesto a coprire un'intenzione di paura; ciò che ci fu facile scoprire. Il Governo sardo non vuole far cosa che possa dar pretesto di una rottura col Re di Napoli: e la politica stessa che gli ha proibito di accettare una Corona che ambisce, con assai più ragione gli proibisce fare atti, che senza guadagnargli nulla, potrebbero imbarazzarla tirandogli addosso un nemico, che oggi è nascosto, e domani sarebbe scoperto. Il Ministero Piemontese tutto assorto nella guerra lombarda desidera la neutralità di Napoli; e l'avvenimento di Toscana lungi dall'in-

coraggiarlo a far quello che fece il Montanelli, appunto per la conseguenza che vi è nata, ne lo distoglie. Per altro noi aspettiamo tuttavia la elezione del Console a Genova per presentarci con un motivo più plausibile, onde trarre questo Governo, s'è possibile, a qualche manifestazione più esplicita per la Sicilia.

Intanto gli avvenimenti di Roma, la fuga del Papa a Gaeta complicheranno in modo novello i rapporti tra Piemonte e il resto d'Italia e Napoli, e forse allora noi ci troveremo in posizione da ottenere da questo Governo, ciò che nel momento attuale ci sarebbe negato.

La gravità della risoluzione di Pio IX non sfuggirà certamente alle sue considerazioni. Da tutto quello che l'ha preceduto, e dall'essersi gittato in braccio al più grande nemico della libertà e dell'Italia, pare evidente che sia il primo movimento di un gran sistema di reazione combinato non solo tra le potenze italiane, ma forse anche coll'Inghilterra e la Francia; almeno fa ciò sospettare il linguaggio acerbo ed ostile tenuto da tutti i diplomatici qui residenti contro i moti di Roma; e la connivenza, che pare certo avere usato i Ministri Esteri a Roma alla fuga del Papa.

Ciò naturalmente porterà che il Re di Napoli, come pure si vocifera, prenderà l'occasione di gittarsi sullo Stato romano per soffocarvi la rivoluzione: e allora se qui regge un Governo Costituzionale e libero, il Piemonte unito alla Toscana e a Roma dovrà gagliardamente opporsi al Re di Napoli. Se però questo governo è a parte della combinazione reazionaria, allora si scoprirà; ma ciò non potrà avvenire senza serii disturbi in questo paese. Quindi siamo vicini ad una nuova evoluzione delle cose italiane. Non possiamo dissimulare da un altro lato le serie apprensioni che ci dà questa unione del Papa col Re di Napoli, perchè pensiamo, che sarà un motivo di sacrificare la Sicilia all'aiuto che prometterà il Re di Napoli al Papa e per sopprimere la rivoluzione romana. Quindi nelle trattative colle potenze mediatrici temiamo assai, che non si venda la Sicilia alle speranze della nazione favorita dall'Inghilterra e forse anche dalla Francia.

In un ultimo colloquio tenuto con Abercromby finalmente

il linguaggio di questo Ministro si è messo all'unisono con quello di Palmerston, cioè che l'Inghilterra non riconoscerebbe il Duca di Genova, se non quando fusse in possesso del trono: espressione diversa assai di quella finora usata cioè di riconoscerlo appena avesse accettato: ciò mostra che l'Inghilterra ha cambiato politica verso la Sicilia, e che ormai vuol sostenere l'unità almeno alla Corona.

Stamattina per un avviso ricevuto dal Signor Carnazza abbiamo saputo che il Generale Antonini membro di questo Parlamento è stato condotto al servizio della Sicilia, e che oggi stesso partiva per Genova. Noi nulla ne sapevamo d'ufficiale; supponiamo però che sia stato ingaggiato dal Signor Fabrizii, su di cui le scrivemmo in un nostro precedente. Ci si domandò un ordine all'Amministrazione postale dei Vapori che fanno i viaggi tra Genova, Livorno e Palermo, per dare all'Antonini e agli altri ufficiali che secolui porta i posti che il nostro Governo si è riserbato sui detti vapori, e noi non avendo ordini in contrario, abbiamo dato le convenevoli disposizioni.

Il Conte Galaterio Piemontese Capitano di Cavalleria, e da molti anni impiegato in questo Ministero della Guerra: ufficiale distinto, come si dice, che conosce assai tutte le tre armi, e perito nell'organizzazione e nell'amministrazione militare: che ha fatto con onore l'ultima campagna di Lombardia, dove ricevè quattro colpi di fuoco: per disgusti ricevuti da questo Ministro, e per amore dell'Italia, pensa prendere servizio in Sicilia, e ci ha parlato con istanza, per esservi ammesso. Il Generale Antonini ne parlerà di presenza: noi gliene facciamo parola, perchè Ella abbia la bontà di farci conoscere col primo dispaccio, le risoluzioni di cotesto Governo: pregandola in caso affermativo, di dare condizioni precise e minute sullo stato ch'egli verrebbe a prendere in Sicilia.

Aggradisca i sensi della nostra alta considerazione.

I Commissarii:

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

LXXXII

LA COMMISSIONE IN TORINO
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO

Torino, 2 Dicembre 1848.

Signor Ministro,

Di tale importanza noi stimiamo il tenerla periodicamente avvisata dello stato della nostra missione qui, che abbenchè nulla avessimo a dirle, non possiamo dispensarci dal tornarle a ripetere, che niuna risposta ufficiale per l'accettazione del Duca di Genova si è ancora ricevuta da parte di questa Corte. Da qualche particolare conferenza avuta dal signor Duca di Serradifalco col Re Carlo Alberto, nella occasione d'un qualche invito a pranzo, risulterebbe che Egli, con parole vaghe, vorrebbe mostrarsi ancora personalmente inclinato; e tuttavia irresoluto. Ma di questo, a creder nostro, non è da fare alcun caso, tranne di ritenerlo come un desiderio di tenersi aperta la via all'accettazione quando felici e impreveduti eventi potessero mutare aspetto alle nostre cose.

De' casi di Roma, e della partenza di S. Santità, che dicesi giunto in Gaeta, oltrechè Le ne avrà direttamente scritto il nostro Commissario in Roma, non mancheranno di intrattenere nella i Signori Commissarii Amari e Pisani; e però noi ci dispensiamo dal farne parola.

Desiderosi di sue comunicazioni, di cui da più tempo non siamo stati onorati, aspettiamo con ansietà notizia dell'andamento della Mediazione, nonchè le istruzioni che per noi ne derivano. Accolga infine gli attestati della nostra alta considerazione.

La Commissione:

DUCA DI SERRADIFALCO

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

G. CARNAZZA

FR. PEREZ

PRINCIPE DI TORREMUZZA

LXXXIII

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
AI COMPONENTI LA DEPUTAZIONE SICILIANA
IN TORINO

Palermo, 11 Dicembre 1848.

Signori,

Ringrazio la cortesia delle SS. LL. nell'avermi onorato regolarmente di loro dispacci comechè l'affare importante della loro missione non proceda altrimenti per le condizioni attuali delle cose.

È già un pezzo che io e le SS. LL. siamo stati al caso di comprendere le disposizioni di cotesta Corte verso di noi, ma siccome nelle incertezze attuali, e nelle possibilità di eventi incalcolabili per il loro rapido ed inopinato avvicinarsi questo Governo stima miglior politica nostra il non cangiar di politica per ora, così mi è uopo pregare di nuovo le SS. LL. a volere per amore del nostro paese contentarsi di seguire nella via tenuta sinoggi.

Nel modo medesimo in che ho scritto ai Commissarii debbo dir loro che noi siamo ancora senza notizia e senza comunicazioni ufficiali intorno all'ultimatum, nè sappiamo a che ne sia il Cav. Temple il quale, secondo quello ne scrive un giornale di Napoli, si ebbe una prima conferenza con quel Re il giorno 2 corrente.

Coll'ansietà medesima con la quale le SS. LL. aspettano le nuove dell'andamento delle cose nostre, aspettiamo noi quelle dello sviluppo delle cose di Roma, e forse dell'alta Italia, e ciò molto più, dietro le mosse prese dalla Francia riguardo a Roma, e dietro il Programma del nuovo Ministero Austriaco che le SS. LL. avranno per certo veduto a quest'ora. Gradiscano intanto gli attestati della mia alta considerazione.

IL MINISTRO

LXXXIV

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
A E. AMARI E CASIMIRO PISANI - TORINO

Palermo, 11 Dicembre 1848.

Signori,

Scrissi in data del 1° corrente e confermo alle SS. LL. quel mio dispaccio. Sono intanto qui pervenuti i due loro pregiatissimi del 26 Novembre n. 47 e 2 Dicembre n. 48, dei quali le ringrazio.

La complicazione intricatissima in che, pel rapido variare di eventi incalcolabili, è caduto il dramma imponente che ha per teatro quasi intera l'Europa, impone alla politica del giorno la necessità del suo carattere speciale di politica di aspettativa. Le SS. LL. poste in luogo centrale e accessibile facilmente alle novità che quasi di ora in ora succedonsi, conoscono al pari di noi, e pel tenore dei loro dispacci aggiungono fede a una tal verità, e giustificano quindi quella specie di incertezza in che dee trovarsi questo Governo situato in fondo, e, per la propria condizione, tra gli ultimi attori della scena.

Però, ove la seguente non sia pure un'altra lusinga che fatti impreveduti verranno tosto a distrurre, sembra che l'aspettare, non nostro soltanto, ma di Italia e d'Europa, non debba oramai protrarsi più a lungo.

La Francia a rivendicare il suo carattere di Cristianissima interviene per un inviato straordinario a Roma e forsanco militarmente a Civitavecchia, ove un contr'ordine non siasi spiccato dietro i 3500 soldati spediti già a quella volta. La *quistione romana* si mette perciò in via di sviluppo, e probabilmente d'una pronta risoluzione.

Questa di Roma, legata per come è a quelle de' vari Stati di Italia, pone anco sullo stesso piede le loro quistioni parziali che si risolvono tutte nella generale del progresso o della reazione. Al tempo stesso la quistione che è, se pure dietro gli

ultimi fatti di Roma e di Pio IX non si debba dire che era la più importante di tutte, quella dico, dell'Alta Italia, e conseguentemente della nazionalità e della indipendenza della Penisola, viene già spinta allo scioglimento dal tenore del Programma del nuovo Ministero austriaco.

Da Kremsier il Ministero Schwarzenberg professa « voler mantenere l'integrità dello Stato, e non diminuire perciò l'esercito nel Lombardo-Veneto sperando che quanto prima le popolazioni italiane potranno godere di tutte quelle franchigie che la Costituzione assicura agli altri popoli della Monarchia, e che nella *stretta e organica unione* coll'Austria si avranno esse la più solida guarentigia della *propria nazionalità*.

Professa voler mantenere la integrità dell'Impero a fronte della quistione germanica poichè l'esistenza di un'Austria forte ed unita è indispensabile alla Germania non solo ma a tutta l'Europa; e rinvia a' tempi di un'Austria ringiovanita, e d'una ringiovanita Germania il regolamento de' rapporti reciproci ne' modi che si crederanno convenienti; e annunzia infine alla diplomazia esser suo intento mantenere salvo in ogni incontro il decoro e l'interesse della Monarchia, ed esser concorde a restar fermo sul terreno de' *trattati*, e non permettere mai che qualsiasi influenza straniera venga ad esercitarsi nelle quistioni interne dello stato ».

Pare dunque che con questo Programma, al quale Cavaignac e Bastide, o chi per loro, dovranno al certo rispondere, si torrà presto di mezzo un'altra ragione di aspettativa; e che, senz'anco far conto delle insistenze dell'opposizione, il Governo di Torino sarà presto al caso di doversi trarre di impaccio, e lasciate da parte le irrisolutezze ed i dubbi, venirne ad ogni modo allo scioglimento del nodo.

Per ultimo il giorno di ieri, 10 Dicembre, ha dovuto por fine a una altra delle grandi aspettative europee, sicchè all'arrivo del presente le SS. LL. sapranno già su chi sia caduta la Presidenza della Repubblica francese, e con che auspicii si sia essa inaugurata; mentre, per finirla colle aspettative, saria anco possibile che a noi giunga frattanto qualche ufficiale notizia del nostro *ultimatum*, avendo, come parmi, scritto già alle SS. LL. che il Cavaliere Temple trovavasi in Napoli fin dal

28 dello scorso mese. Dell'*ultimatum* e delle probabili condizioni del medesimo le SS. LL. ne sanno già quanto noi ne sappiamo, e ponendo mente alla specie di politica di che ho parlato, e che necessariamente ha dovuto influire sui consigli delle due grandi Potenze potranno ben persuadersi che sì da Parigi che da Londra noi abbiamo avuto sinora un'iride svariata di speranze e di promesse nè buone tutte nè tristi, ma quali la incertezza del presente che tiene luogo per ora ad ogni sapienza politica, ha saputo dettare a' diplomatici di que' due gabinetti. Questo Governo sente perciò tutta l'angustia della posizione in che e le SS. LL. e la nostra Deputazione si trovano costà, rispetto all'incarico importante alle SS. LL. affidato, e al tempo stesso per tutta istruzione non può che ripetere ciò che da loro medesimi ci si scrive che nell'interesse della Sicilia riguardo a cotesto Governo non v'ha pel momento altra politica, che lasciare aperta una pratica, la quale, per ogni possibilità, non saria prudente lo smettere pel momento, nè tampoco gioverebbe affrettarla ad una soluzione negativa.

Aspettino dunque freddamente, e ritengano sempre che miglior nostra politica nelle cose attuali, è il nostro cangiar di politica; e rimanere fermi per quanto le condizioni nostre speciali, e lo sviluppo di quelle del resto di Italia e dell'Europa lo permetteranno, nel programma della nostra rivoluzione, e nello sviluppo che il medesimo ha avuto sinoggi pei decreti del nostro Parlamento. Per tutt'altro debbo fidarmene, e meritevolmente al loro noto patriottismo, allo zelo prudente, e alla saggezza dalle SS. LL. spiegata sinora nella condotta degli affari alle SS. LL. affidatí. Intorno agli impulsi per l'affrettamento della lega sono d'accordo con ciò che le SS. LL. me ne scrivono, avendone sempre pensato nel modo medesimo; ma riflettano però non esser per noi esattamente una petizione di principio nel volere che la lega proceda nel caso nostro alla soluzione della nostra quistione, poichè mirando al riconoscimento della Sicilia, il fatto solo della nostra ammissione nella lega da due o tre stati italiani che potrebbero iniziare ed intendersi su questo particolare sarebbe per noi un ottenere l'intento nostro per altra via; e quanto al Re di Napoli la qui-

stione rimarrebbe per noi sempre la medesima tanto nel caso della lega, che in quello del riconoscimento. Però comprendiamo, ed abbiamo sempre bene compreso che le difficoltà medesime che si sono poste innanti dal Governo di Torino, e da quello di Roma pria de' fatti ultimi, intorno al riconoscimento, potrebbero farsi valere riguardo alla lega, ma le SS. LL. comprendono pure che in faccia all'Italia, e alla stessa diplomazia francese ed inglese quelle tali difficoltà posson sempre meglio e più vantaggiosamente combattersi da noi cogli argomenti della lega, la quale ci presenta sempre nel senso di un riavvicinamento, e d'una intimità col resto della Nazione italiana, e però sotto la veduta di un maggiore interesse politico di che le due potenze mediatrici non potrebbero senza errore non calcolarne la importanza. Ciò che mi dicono delle conversazioni con Sir Ralph Abercromby è quanto io aspettava dalle SS. LL. già da un pezzo. Ad ogni modo però le SS. LL. faranno bene a non perderlo di vista, potendone sempre ritrarre un qualche utile.

Le cose nostre procedono sempre nella via del miglioramento. Avremo, come pare ora quasi indubitato, il prestito francese, e perciò il resto delle armi, la flotta, e quanto ci abbisogna per gli eventi della guerra.

La Finanza sopperisce alle spese ordinarie, ne è poco il dir questo ove si considerino già undici mesi di incertezze, di dubbi, di spese ingenti, e di travolgimento di Stato. Undici mesi! pur troppo, e a gloria di questo popolo le SS. LL. faranno bene a far costà rimarcare e dovunque lo potranno undici mesi di accordo, di volontà una e incangiabile, di rivoluzione senza ire, senza una goccia sola di sangue civile.

Quanto al Signor Paolo Fabrizi risponderanno alla inchiesta di cotesto Governo che deve essere un errore del suo agente di Marsiglia il rapporto della Commissione *diplomatica* a quel Signore affidata da questo Ministro di Guerra e Marina, e riguardo al Conte Galaterio Capitano di Cavalleria io ne ho scritto già al Ministro di Guerra, e calcolo poter loro inviare una risposta categorica col venturo dispaccio.

Sento in punto che le SS. LL. abbisognano di qualche somma; mi dispiace dell'ora tarda per la immediata partenza della

staffetta, contino però che colla posta del 19 corrente sarà loro fatta una rimessa sopra cotesti Signori Nigra.

Si accompagnano col presente i soliti giornali, e in attenzione di loro notizie gradiscano i sensi della mia alta considerazione.

IL MINISTRO

LXXXV

AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO

Torino, li 12 Dicembre 1848.

Signor Ministro,

Abbiamo ricevuto il suo del primo corrente e ci aspettiamo risposta a due o tre nostre domande e proposte, ma non abbiamo avuto la fortuna d'averne alcuna. Principalmente ci pare interessante quella sulla proposta d'un Agente Consolare a Genova, qualunque sia la persona, perchè oltre alla necessità del Commercio, e delle nostre corrispondenze, sarebbe stato un mezzo efficace d'ottenere da questo Governo un atto pubblico di riconoscimento, che corrispondesse a quello di Toscana.

Intorno ad altri oggetti da qui poco è a dire: e noi siamo convinti, che a quest'ora cotesto Governo avrà ricevuto tali proposizioni dalle potenze da dover disegnare la nostra politica in modo deciso, e perciò con ansietà aspettiamo sue comunicazioni che debbono tracciarci la condotta a tenere.

Inoltre tutto sembra che in Italia e fuori sia alla vigilia d'assumere un aspetto nuovo e decisivo. L'abdicazione dell'Imperatore e del fratello, e il loro allontanamento dalla Corte del nuovo Imperatore; la speranza che questi torni a Vienna, e la specie di onorato ritiro dato a' due campioni del Governo passato, mostra che l'attuale Ministero tedesco abbia un sistema a sè. La fuga del Papa e l'abbandono in braccio a Ferdinando e la sospensione ordinata della spedizione francese; finalmente l'elezione imminente del Presidente della Repubblica daranno una spinta tale al movimento europeo, che non

puossi prevedere in qual senso sia, ma è certo che presto cesserà l'attuale incertezza.

Qui il Ministero da più giorni ha dato la sua dimissione; ma è stato impossibile comporre finora il nuovo. Intanto l'opposizione sempre si accresce, e ci pare impossibile che non entri essa nel Ministero: ed allora le cose qui prenderanno una piega che non è facile il potere anticipare: ma la guerra sebbene sia nel programma dell'opposizione, non ci sembra facile che si cominci immediatamente.

Ieri mancò la posta di Parigi: forse fu per le nevi: ma un avviso telegrafico giunto a Lione faceva supporre, che si era ritardato il Corriere, per arrecare i dettagli d'una discussione assai tempestosa nell'assemblea nazionale; dal che o si argomentava, o forse si aveano notizie vaghe di nuovi tumulti avvenuti in Parigi. Sinora nulla ne sappiamo; e se cosa di importanza sapremo, domani, se possiamo giungere a tempo ne lo ragguaglieremo.

Accolga i sensi della nostra distinta considerazione.

I Commissarii:

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

LXXXVI

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO
AD AMARI E PISANI - TORINO

Palermo, 19 Dicembre 1848.

Signori,

Confermo il mio dispaccio del dì 11 corrente N. 1057 inviato via Marsiglia, dietro del quale è giunto l'ultimo loro del 12 dicembre N. 49.

Con un decreto votato ieri dalla Camera de' Comuni e che forse oggi sarà approvato dalla Camera de' Pari, la Sicilia

dà prova novella del suo attaccamento alla causa Italiana. Il Parlamento ha dichiarato sulla proposizione del Governo che la Sicilia come stato libero ed indipendente intende aderire ad essere rappresentata in una Costituente Italiana. La dimissione di cotesto Ministero che le SS. LL. mi annunziano, darà forse luogo ad altri uomini i quali potranno per avventura intendersi meglio sul soggetto di una costituente, la quale possa una volta dare stabilimento ed ordini certi alla Nazionalità Italiana; e poichè il nostro Parlamento ha manifestato di nuovo il nostro principio su tale argomento, credo che questo decreto ci dovrebbe far ammettere nelle trattative di già iniziate sul proposito tra la Toscana e lo Stato Romano, e in quelle che cotesto nuovo Ministero, ove convenga come è da desiderare in tale idea, sarà per aprire cogli stati sudetti. A tal uopo, le SS. LL. tostochè si presenti l'opportunità comunicheranno ufficialmente il decreto che oggi stesso se sarà votato da' Pari spero rimettere loro anche in copia informè; e faranno di ottenere qualche comunicazione ufficiale da cotesto Governo sull'andamento di questo affare oramai di tanta importanza per tutti i popoli italiani. Al tempo medesimo per quanto è in loro si adopreranno costà e presso il Governo perchè de' vari progetti comparsi finora si venga al più presto ad intendersi su di un solo che possa dar forma al desiderio comune che considerato in tutti i riguardi, e nell'interesse primo, a parer nostro, anco del Piemonte, è per se medesimo cotanto grave e urgentissimo. Però su quanto ci possa riguardare in un affare di tal natura le SS. LL. terranno presente che sinora noi non intendiamo che aderire al solo principio della Costituente, e ci riserbiamo a discuterne le particolari disposizioni allorchè ci venghi fatta qualche comunicazione ufficiale da poter sommettere alla deliberazione delle Camere. E crediamo del decoro di uno stato libero e indipendente non occuparsi di quanto si legge su i giornali; mentre d'altra parte è dell'interesse di tutta Italia non metter la Sicilia fuori il patto che da tutti si vuole al più presto possibile convenire. È superfluo intanto raccomandar loro che nel condurre quest'affare mireranno a non mettersi al caso di una qualunque ricusa ufficiale, e serva loro anco di regola che oggi stesso ho dato

analoghe istruzioni su questo affare ai loro colleghi di Firenze e di Roma.

Le trattative sugli affari dell'Alta Italia saranno aperte a Bruxelles come già sanno. La Francia e l'Inghilterra hanno nominato i loro plenipotenziarî, l'Austria non ancora, e pare che la cosa possa andar per le lunghe; ma interessando ad ogni modo a questo Governo conoscer su di ciò il pensiero degli altri stati d'Italia, e precipuamente quello di cotesto Governo, le SS. LL. faranno di tutto per tenercene informati.

Dell'*ultimatum* che le SS. LL. credono già propostoci dalle due potenze, noi non abbiamo sinoggi alcuna notizia ufficiale ed abbiamo anzi molte ragioni di credere che l'affare verrà differito per qualche tempo. Sia che si voglia le SS. LL. non credano su di ciò a quanto possa venir detto su i giornali, e si aspettino sempre nostre comunicazioni ufficiali sul proposito. Vedono da ciò come non sia in mio potere dar loro delle altre istruzioni, che servano di norma alla condotta delle SS. LL. e della Deputazione oltre a quelle che posseggono, non ostante che io comprenda al pari delle SS. LL. la posizione un po' imbarazzante nella quale si trovano. Voglio però lusingarmi che altri eventi felici e per l'Italia e per noi portino tostò ragioni di disegnare più decisamente la politica nostra a fronte di cotesto Governo.

Aspettiamo intanto di sentir presto le nuove di ciò che potrà risolvere il Pontefice dietro il saggio decreto delle due Camere Romane del giorno 11 corrente, e con queste notizie le non meno importanti sulla elezione del Presidente in Francia, e sullo svolgimento delle cose in Austria e in Prussia dietro il Proclama del nuovo Imperatore e dietro le promesse del Re intorno alla costituzione recentemente accordata ai Prussiani.

Il giorno di ieri 18 corrente è rimarcabile nella storia della nostra rivoluzione perchè segnato da un fatto degno della capitale della Sicilia. Appena mancato, colle ultime notizie, il prestito Francese, questo Governo ottenne un decreto dalle Camere per levarsi a titolo di mutuo forzoso la somma di onze Centomila sulla città di Palermo, la qual somma non forzosamente nè senza un solo esempio di coazione è stata tutta ver-

sata nello spazio di 24 ore termine ordinato dal decreto, cosicchè la somma sudetta può oggi applicarsi a progresso del nostro armamento, oggetto della tassa. Altri decreti avranno luogo per supplire al resto dei nostri bisogni di armamento, e voglio lusingarmi che questo fatto avrà pure il suo buon effetto e in Italia e fuori come altra prova della volontà e della nostra risoluzione.

Col fatto accennato loro di sopra parmi aver loro detto tutto ciò che può dirsi dello stato nostro e della tranquillità del Paese; e dai giornali soliti che accompagnano il presente potranno rilevare gli altri ragguagli.

Si manda pure acclusa copia del decreto del Parlamento pel quale si è votato un ringraziamento al ministero Toscano che serva di loro intelligenza, e farlo conoscere ove abbisogni.

Sto occupandomi della nomina di un nostro agente commerciale a Genova, di che dirò loro in ventura.

In ultimo hanno acclusa lettera credenziale a firma di questi Signori Brown e compagni sopra cotesti Signori fratelli Nigra e compagni per la somma di onze duecento e favore del Signor Barone Casimiro Pisani, la qual somma servirà per uso esclusivo di entrambe le SS. LL.

In attenzione di loro riscontri gradiscano i sensi dell'altissima considerazione.

IL MINISTRO

LXXXVII

LA COMMISSIONE IN TORINO

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO

Torino, addì 22 Dicembre 1848.

Signor Ministro,

Di riscontro al suo onorevole foglio degli 11 andante possiamo assicurarle, che noi ci facciamo un dovere nell'eseguire pienamente le disposizioni che prende cotesto governo pel bene dello stato.

Ci duole intanto non poterle cosa alcuna annunziare, che migliorar possa le nostre speranze: stimiamo però utile farle conoscere essersi qui dimesso il Ministero Pinelli ed il nuovo a cui presiede Gioberti è stato tolto dal seno dell'opposizione. Il programma di questo nuovo Ministero pare non avere altro d'interessante se non il proponimento di mettere in piè la Costituente italiana, noi gliene rimettiamo una copia in istampa, acciocchè possa Ella metterlo a confronto coi programmi di Montanelli e di Mamiani, soggiungendole aver già questo governo nominato la persona, la quale debba mettersi d'accordo coi governi di Roma e di Toscana, per la convocazione della costituente.

Con questa intelligenza e colla sua saggezza saprà Ella regolare le cose, mentre noi ci facciamo un pregio di confermarle la nostra devozione.

La Commissione

DUCA DI SERRADIFALCO

EMERICO AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

F. PEREZ

PRINCIPE DI TORREMUZZA

G. CARNAZZA

LXXXVIII

AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO

Torino, li 22 Dicembre 1848.

Signor Ministro,

La crisi ministeriale finì colla inaugurazione di un Ministero di opposizione alla cui testa qual Presidente Ministro degli Affari Esteri è il Sig.^r Gioberti. Lunedì passato noi ci recammo da Lui a presentargli le nostre congratulazioni e toccar qualche cosa sugli affari di Sicilia. Ma il Gioberti prese una via singolare di incominciare la conversazione. Ci dimandò

se la Sicilia insisteva sempre nella sua separazione da Napoli, e nel sostenere la sua indipendenza. Ed avendo noi risposto, che ci maravigliavamo che se ne dubitasse, Egli in tuono brusco rispose, che ciò sarebbe la nostra sventura, dovendo la Sicilia sola diventare un nuovo Portogallo, sendo impossibile il sostenersi. E rispondemmo noi con quella energia, ch'Ella può supporre, che la Sicilia si è mantenuta sempre indipendente, e che il voto di 2 milioni di uomini decisi a tutto per mantenersi, era bastante, egli aggiugneva, che gli pareva impossibile, almeno dal lato finanziario il poter sopperire a tutti i bisogni nuovi della crescente civiltà, per esempio alle strade di ferro etc. etc.

Può bene immaginarsi come noi ribattemmo queste puerilità. Noi sapevamo già che il Gioberti per la smania sua Unitaria avrebbe pensato ed operato contro di noi, ma non potevamo aspettarci, ch'egli venisse a queste volgarità e che un uomo di stato colla sua mente, avesse ripetuto quello che solo i fogli venduti al Re di Napoli oggi possono asserire.

Finalmente si venne al fondo di tutto questo mistero quand'egli ingenuamente ci proponeva che la Sicilia s'unisse al Regno dell'Alta Italia.

Da tutto ciò può Ella ben giudicare, che con questo Ministero la Sicilia ha certamente a sperare meno di quello che poteva col passato. Oltre a' motivi di paura che impedivano al precedente prendere una risoluzione favorevole a noi, con Gioberti s'unisce un sistema.

Nulla sia di meno dopo tutti i nostri argomenti, o perchè non avea più che opporre, o per non troncargli disgustosamente il discorso, egli ci assicurò che avrebbe studiato la nostra questione di nuovo con ogni attenzione, e che siccome le sue non erano che opinioni personali, e non del ministro, così non avrebbe potuto dire anticipatamente quali sarebbero quelle del Ministero.

Conosciuta così la disposizione dell'animo non solo di Gioberti ma noi aggiungiamo del Ministro Gioberti, noi crediamo utile l'avvertirla che bisogna guardarsi, ch'egli non torni al suo progetto d'una volta cioè di promettere qualunque aiuto, e cedere a qualunque pretesa del Re di Napoli, e se v'ha d'uopo

sacrificargli la Sicilia, purchè da quello ottenga aiuti nella guerra contro il Tedesco.

Per non tacer nulla dobbiamo informarla, che il Signor Perez, senza prevenircene, saputo questo colloquio con Gioberti, pensò andarlo a trovare, e parlargli delle cose di Sicilia, e secondo ci disse, pare che il Gioberti si mostrava dolente, che si fosse creduto quelle opinioni a noi manifestate, essere i disegni fissati del Ministero, mentre non erano che semplici idee da lui concepite senza ancora conoscere bene le circostanze Siciliane etc. etc.

Tuttociò però al più non torna che a quello che ci diceva alla fine del nostro abboccamento, e non è altro che un modo cortese di togliersi di addosso l'odio che gli verrebbe in Sicilia e altrove da un sistema sì stolto ed iniquo. Per altro il Signor Perez in una sua lettera gliene parlerà più a lungo.

Appena costituito il Ministero Gioberti spedì incaricati apostata a Firenze ed a Roma per trattare e conchiudere le pratiche sulla Costituente Italiana. Noi siamo convinti che s'era cosa difficilissima il conchiuderla quando il Governo Romano era solidamente stabilito, ora che è così incerto e col Papa in fuga e minaccioso, e che l'Europa gli si mostra sì avversa, diventa cosa impossibile; e seppure si conchiude non avrà nessuna influenza sulle cose italiane ovvero ne avrà una assai perniciosa. Intanto non è a trascurare presso il Governo Romano e quello di Toscana di non farci escludere.

Saprà Ella che a Bruxelles si apriranno le conferenze per la mediazione Austro-Italiana: da' fogli si annunzia che vi saranno chiamate tutte le potenze Italiane e il Re di Napoli fra gli altri: quindi noi crediamo essere di somma necessità, che tutto si adopri perchè la Sicilia vi sia pure rappresentata. L'esempio del Belgio rappresentato alla conferenza di Londra, quando ancora non era deciso il suo destino, potrebbe valere per la Sicilia; in ogni caso se non può ottenersi l'ammissione ufficiale d'un nostro rappresentante, non è a trascurare affatto di tenervi un rappresentante officioso. Tutto ciò però nella supposizione che alla epoca delle conferenze (che pare non poter cominciare prima della fine di Gennaio) non sia ancora decisa la nostra quistione ed un articolo della Presse fa intravedere che

Napoli non interverrà prima di terminarsi la quistione Siciliana.

Le idee e le comunicazioni della Presse ora cominciano ad avere qualche importanza, perchè com'Ella sa è stata lo strumento più energico della elezione di Luigi Napoleone, che a soverchiante maggioranza è risultato Presidente della Repubblica, e a quest'ora sarà stato inaugurato.

Abbiamo ricevuto il suo dispaccio dell'undici corrente numero 1057, e non possiamo fare a meno di rivolgerci grati al Signore che ha voluto mantenere quella tranquillità e quella unione, che è stata finora la meraviglia dell'Europa, ed è e sarà l'unica via di salvare la nostra libertà e la nostra indipendenza.

Siamo sempre in aspettativa di suoi riscontri sull'affare di un console a Genova; come anche siamo incerti sul modo di continuare le nostre corrispondenze, non sapendo se nell'anno nuovo continuerà la convenzione postale colla compagnia francese.

La ringraziamo dell'avviso che ci dà intorno ai fondi da rimetterci pregandolo a rammentarsi che ciò risponde alla domanda fattane due mesi fa, e che in conseguenza questi dovranno servire a coprire le spese da quell'epoca in poi.

Aggradisca i sensi della nostra alta considerazione.

I Commissari

EMERICO AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

LXXXIX

I COMMISSARI AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO

Torino, li 27 Dicembre 1848.

Signor Ministro,

Ricevuto il suo dispaccio del 19 corrente n. 1091 ci affrettammo ieri a dare comunicazione per iscritto a questo Ministro degli Affari Esteri del Decreto del Parlamento del giorno

19 e recammo noi stessi la comunicazione. Il Sig. Gioberti aprì egli stesso il discorso con dirci che avendo riguardo alla difficile posizione del Piemonte, per rapporto alla Italia e all'estero, pel *momento attuale* non poteva prendere una risoluzione decisiva sulla Sicilia, ma che aveva già risoluto d'invviare un Agente diplomatico piemontese in Sicilia e ciò principalmente per l'oggetto della Federazione. Noi accogliamo ed incoraggiammo questa risoluzione, la quale, se verrà ad effetto crediamo assai utile alla nostra politica.

Purnondimeno non possiamo dissimularle, che noi non abbiamo piena fiducia che ciò si effettuerà, intanto siccome volevamo impegnarlo gli manifestammo che n'avremmo avvisato il nostro Governo, ed Egli ci rispose che lo facessimo francamente. Sia come si voglia crediamo raccomandarle sull'oggetto la massima riserba, perchè se viene a conoscersi dal Governo napolitano prima dell'esecuzione potrebbe essere impedito, avendo rilevato dalle parole del Gioberti, ch'Egli suppone che quel Governo non ne sarebbe gran fatto dolente, ovvero che non ne misura tutta l'importanza.

In quanto alle pratiche per la Costituente pare che questo Governo se ne dia gran pensiero. Ha spedito inviati appositamente a Firenze ed a Roma, ha cambiato e cambierà quasi tutti gli Agenti suoi all'Esterò; e a Napoli va il Senator Plezza, già Ministro. Intanto le difficoltà non sono nè poche nè lievi. La prima è quella che il Governo Piemontese sostiene come un fatto giuridico e compiuto la creazione del Regno dell'Alta Italia; e siccome il Governo Romano pare non ammetterlo, il Gioberti ha posto a prima condizione del Patto l'essere da tutti riconosciuto; e secondo egli diceva la Toscana l'ammette, e Mamiani in una sua lettera pare che vi si avvicini. Il suffragio universale è respinto da Gioberti, sul pretesto della perdita di tempo necessario; ma in fondo perchè l'ammetterlo sarebbe una rivoluzione nelle attuali istituzioni costituzionali; e quindi pare che si voglia attribuire ai Governi ed ai Parlamenti la elezione dei membri della Costituente. Finalmente il numero di essi, che Mamiani vorrebbe uguali per tutti gli stati, al che mostrava non opporsi Gioberti, è stato respinto dalla Toscana, cosa per noi incredibile, mentre era

interesse della Toscana più di qualunque altro, come lo Stato più piccolo in popolazione, di sostenere il principio della parità delle voci nella Costituente.

Su queste basi ci sembra che l'intenzioni di questo Governo non sieno già di riunire una Costituente, ma piuttosto un Congresso per la guerra da un lato, e dall'altro per avere un mezzo onesto, onde rispondere a coloro che vorrebbero immediatamente spingere, giusto le sue promesse, il nuovo Ministero alla Guerra, e tanto è ciò probabile, quanto si dà per sicuro che tra oggi e domani il Parlamento sarà sciolto, e intanto il Parlamento solo può aderire alla Costituente e sceglierne i Deputati.

Per noi conviene il Gioberti che dobbiamo essere ammessi nella Costituente: ma bisogna notare ch'egli non si vuole spiegare abbastanza chiaro sul conto d'esservi ammessa la Sicilia come Stato indipendente, ovvero come un popolo italiano di 2 milioni. Egli vuol lasciare aperta la questione. Noi abbiamo insistito massimamente col Decreto ultimo del Parlamento alla mano, che la Sicilia non può nè vuole essere ammessa che come Stato indipendente, ma in ogni caso seppure si giugne a riunire questo Congresso di fatto non potremo esservi rappresentati che come Stato indipendente, perchè Napoli non ci sarà rappresentato.

Nonostante tanto movimento e tante speranze, noi siamo di opinione che nè Congresso nè Costituente si riunirà, tali sono i contrarii proponimenti dei varii governi, e la incertezza della loro posizione, e soprattutto l'incertezza delle potenze estere in riguardo alla politica italiana, senza parlare della posizione anomala in cui trovasi Roma, che pure dovrebbe essere la sede della Costituente.

Le accludiamo copia del dispaccio con cui noi comunicammo il Decreto ultimo del Parlamento a questo Ministero.

Il Signor Enrico Noli, che ci favorisce con tanto zelo in tutto ciò che riguarda gl'interessi della Sicilia e senza titolo prende la massima cura degli affari che ci riguardano a Genova, e dal quale avrà Ella ricevuto qualche diretta comunicazione, ci faceva conoscere che un certo Enrico Gentilini avea pensato portarsi in Sicilia ed egli seppe che forse non veniva

se non a spargere principii pericolosi nel paese, essendo (come Egli ci scrive) un emissario pagato dei socialisti di Francia; per buona fortuna però egli non partì, ed è stato nel Continente. Noi ne diamo notizia a Lei senza aggiugnervi altra fede che quella, che merita il Noli, perchè ne faccia l'uso che crede. Desideriamo essere informati se sarà rinnovata la convenzione postale coi vapori commerciali francesi, e se durerà quella coi vapori della Repubblica per sapere regolare le nostre corrispondenze, chè da gennaio in poi non sappiamo come farle pervenire.

Abbiamo ricevuto la credenziale di onze 200. A questa occasione dobbiamo ripeterle, che tal somma non può coprire se non le spese di tre mesi già scorsi, avendo noi fattole cono-mero 1057, e non possiamo fare a meno di rivolgerci grati al biamo dovuto mantenerci con somme apprestatici da amici qui residenti. Ci duole dovere scendere a questi miseri dettagli; ma l'abbiamo creduto nostro dovere per non essere creduti nè indiscreti nè larghi della pubblica pecunia, se tra non molto faremo nuove sollecitazioni.

Accolga i sensi della nostra alta considerazione.

I Commissari

E. AMARI

B.NE CASIMIRO PISANI

(ALLEGATO-COPIA).

Torino, 26 Dicembre 1848.

Signor Ministro,

I sottoscritti Commissari Speciali del Governo del Regno di Sicilia presso S. M. il Re di Sardegna hanno l'onore di darle comunicazione in copia del Decreto del Parlamento Siciliano del 19 corrente, con cui dichiara che la Sicilia intende essere rappresentata nella Costituente Italiana quale uno degli Stati liberi e indipendenti dell'Italia.

Questa altra prova solenne che dà la Sicilia della sua ferma

intenzione di stringere sempre più i nodi fraterni di Nazione Italiana di cui essa sin dal primo momento della sua Rivoluzione di Gennaro 1848 la prima alzò il grido in Italia sarà accolta con gradimento dal Governo Sardo; accrescerà quei legami di amicizia che stringono i due Stati e determinerà questo Governo a riconoscere ufficialmente e sostenere con calore l'Indipendenza Siciliana.

I sottoscritti sono del pari sicuri che gli agenti di questo Governo incaricati di portare a compimento la grande opera dell'Italiana Federazione per mezzo di una Costituente appoggeranno con tutta la loro autorità il dritto che ha la Sicilia ad esservi rappresentata quale Stato libero e indipendente da qualunque altro e a titolo uguale a tutti gli altri Stati italiani che vi saranno ammessi.

Desiderano i sottoscritti avere ufficiale notizia del ricapito della presente per poterne dare conto al loro Governo.

Colgono questa occasione per rinnovarLe gli attestati della Loro alta considerazione.

I Commissari Speciali del Regno di
Sicilia presso il Governo Sardo

f.to E. AMARI

f.to BARONE CASIMIRO PISANI

XC

I COMMISSARI AMARI E PISANI
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO

Torino, li 2 Gennaio 1849.

Signor Ministro,

Le confermiamo il nostro del 27 passato di n. 104-51 inviate da Marsiglia.

Siccome in quello cennammo qui le Camere furono chiuse e l'indimani quella dei Deputati sciolta. Le nuove elezioni

sono stabilite pel 15 corrente e l'apertura del Parlamento in Febbraio.

L'unica cosa di qualche interesse a comunicarle si è la destinazione di varii inviati al Congresso di Bruxelles. Il Sig. Martini è stato destinato dalla Toscana: però trovasi tuttora qui. La Consulta Lombarda negl'interessi proprii invia il Sig. Durini membro di essa, e già del Governo Provvisorio di Milano.

Corre voce appoggiata a rispettabili autorità che Venezia sia ammessa nel Congresso e a tal uopo è stato inviato l'avvocato Pasini. Di Napoli e di Roma non si parla. Pel Piemonte ancora non abbiamo nulla di sicuro. Però appena nominato Luigi Napoleone, il Conte Arese ricco patrizio Lombardo e dalla fanciullezza intimo di Luigi fu inviato a nome dei Lombardi ed anche del Piemonte a complimentarlo pel suo avvenimento alla Presidenza e ne fu accetto come antico amico di famiglia.

Si parla di movimenti di truppe austriache sul Po dove si rinforzano e si concentrano, ciò che ha prodotto movimenti analoghi nell'Armata Piemontese. S'ignora se ciò sia principio di ostilità vicine, ovvero minaccia sullo Stato Romano. In ogni caso pare che il Governo austriaco voglia rompere le comunicazioni tra il Piemonte e la Lombardia nè sarebbe a maravigliare se la tanto agitata quistione dell'opportunità di ricominciar la guerra l'abbia a decidere prima del Piemonte Radetzky.

La premura che mostrano tutti gli Stati Italiani a farsi rappresentare a Bruxelles mostra che s'avvicina l'epoca di quel Congresso, che veramente là si deciderà la quistione. e conferma le nostre opinioni intorno alla necessità d'esservi rappresentata in un modo qualunque la Sicilia.

Siamo in continua ansietà d'aver notizie dalla Sicilia, e principalmente sull'andamento delle pratiche della mediazione, seppure esiste.

Non siamo sicuri se questo dispaccio partirà al solito, perchè non abbiamo avviso d'essersi rinnovata la Convenzione postale colla Compagnia Francese, e però la preghiamo ad

avvisarci con precisione di qual mezzo possiamo per l'avvenire servirci.

Accolga i sensi della nostra alta considerazione.

I Commissari

E. AMARI

B.NE CASIMIRO PISANI

XCI

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO
ALLA DEPUTAZIONE PRESSO S. A. R. IL DUCA DI GENOVA - TORINO.

Palermo, 3 Gennaio 1849.

Signori,

Le ringrazio del loro riverito foglio del dì 22 caduto Dicembre e dell'annessa stampa del Programma del Ministero Gioberti.

Il proponimento del novello Ministero di mettere ad effetto il progetto di una Costituente Italiana, accenna ad una nuova politica che pare voglia seguirsi da codesto Governo, e per la quale forse le cose d'Italia piglieranno una piega decisiva, e per avventura migliore dell'attuale.

Le SS. LL. perciò vedono bene che in momenti di oscillazioni come i presenti a noi giova il non deviare dalla politica che i saggi decreti del nostro General Parlamento ci hanno tracciata, mentre d'altra parte, non essendosi costà verificata novità alcuna di rilievo intorno alla posizione delle SS. LL. è debito del Governo di Sicilia non apportar cangiamento per ora alle loro istruzioni. Serva alle SS. LL. che in data di oggi stesso si è accordato al loro collega Signor Francesco P. Perez un congedo di pochi giorni richiesto dal medesimo per ritornare in patria per propri affari di urgenza.

Accettino intanto i miei auguri pel nuovo anno 1849, secondo della nostra rigenerazione, e gradiscano i sensi dell'alta mia considerazione.

IL MINISTRO

XCII

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
A E. AMARI E CASIMIRO PISANI - TORINO

Palermo, 3 Gennaio 1849.

Signori,

Confermo l'ultimo mio dispaccio del 19 caduto Dicembre, N. 1091, dietro del quale si è qui ricevuto il pregiatissimo loro del dì 22 Dicembre N. 50.101.

Le ringrazio di quanto mi scrivono del nuovo Ministero Gioberti, e della importante conversazione tenuta dalle SS. LL. con cotesto Presidente Ministro degli Affari Esteri, la quale voglio augurarmi si avrà avuto il suo buon effetto per metterlo nella retta via di giudicare delle cose nostre, e del principalissimo scopo della nostra rivoluzione. Aspetto intanto con qualche impazienza loro ulteriori dispacci per conoscere l'avviamento di cotesto Governo sì per le quistioni di generale importanza, come per ciò che potrà riguardarci più da vicino.

L'avere il nuovo Governo sardo manifestato il suo proponimento di annuenza alla Costituente e l'aver già incaricato persona che intorno a ciò si metta d'accordo colla Toscana e con Roma per l'effettuazione di un tal progetto, prova la intenzione che è in cotesto Governo di venirne oramai ad una politica francamente decisa; e da ciò forse le cose generali di Italia piglieranno una piega più vantaggiosa.

Quanto a noi, ebbi il piacere di comunicare alle SS. LL. il decreto pel quale il nostro Parlamento ha dichiarato voler la Sicilia aderire ed esser rappresentata come uno dei varii Stati italiani in una Costituente che potrà attuarsi, e perciò saria superfluo ripetere alle SS. LL. il far noto questo decreto del nostro Parlamento, e la pronta volontà nostra alla adesione alla Costituente; tenendoci al tempo stesso informati di quanto

sarà su ciò praticato da cotesto Governo per servirei di norma agli ulteriori passi da darsi da noi sul proposito.

Il programma del Ministero di Torino, e con esso quello del nuovo Imperatore austriaco, debbono ragionevolmente imbarazzare d'alquanto le conferenze che dovranno aprirsi in Bruxelles sulla quistione italiana. Da' loro colleghi di Parigi siamo stati informati che i varii stati di Italia vi saranno rappresentati, e serva loro di norma che io ho stimato perciò dare delle istruzioni tanto a Parigi che a Londra perchè in caso ciò sia, si dimandi l'ammissione a quelle conferenze di un nostro rappresentante, il quale vi stia non a pigliar parte attiva, ma in via di opposizione qualora il Re di Napoli per suoi rappresentanti volesse portarvi la nostra quistione, per isfuggire in tal modo la mediazione delle due sole grandi Potenze.

Aspettiamo intanto sentir notizie del nuovo Ministero francese, e della disposizione del medesimo tanto a nostro riguardo che per le cose dell'alta Italia. Nulla sinoggi del nostro ultimatum, e per lo meno il tempo passa a nostro vantaggio.

IL MINISTRO

XCIII

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
A EMERICO AMARI E A CASIMIRO PISANI - TORINO

Palermo, 5 Gennaro 1849.

Signori,

In continuazione di quanto ho loro scritto nel mio dispaccio del 3 corrente N. 17, e penetrato sempre più dell'importanza di venir la Sicilia ammessa come Stato libero ed indipendente nel trattare gli interessi gravissimi dell'Italia, le

autorizzo espressamente a fare nel momento opportuno e con apposite note quelle pratiche che saranno necessarie perchè si ottenga lo scopo desiato, servendo di base alle loro operazioni il decreto del nostro Parlamento del dì 14 Dicembre caduto.

Hanno qui accluso un dispaccio pel Signor Vito Beltrani partito da questa la sera del 3 corrente. Il Signor Beltrani è accreditato nella qualità di Commissario speciale di questo Governo presso la Confederazione Elvetica. Sentiranno da lui medesimo lo scopo principale della sua missione; e le SS. LL. per le aderenze che hanno costà dovuto acquistare, non mancheranno di agevolarlo in tutto ciò che possa essergli utile pel buon esito della sua missione.

In attenzione di loro riscontri accettino i sensi della mia alta considerazione.

IL MINISTRO

XCIV

AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO

Torino, li 6 Gennaio 1849.

Signor Ministro,

Avendo saputo per avviso del Signor Deonna da Marsiglia che il Governo ha rinnovato la convenzione postale coi vapori di Commercio di quella piazza, e che d'ora in poi ne partiranno il 6, 16, 26, d'ogni mese, e passeranno per Genova il 7, supponiamo che le lettere inviate il 2, non partiranno il 4, e perciò questo le giugnerà coi precedenti dispacci: ai quali non abbiamo da aggiugnere altro se non che, come noi supponevamo, questo Ministero non mostra darsi nessuna premura per man-

tenere la promessa fattaci d'inviare un suo incaricato in Sicilia; lo che fa dubitare ch'egli non abbia intenzioni molto amichevoli per la Sicilia; e noi temiamo, che il Signor Plezza inviato straordinario a Napoli non abbia istruzioni sul conto di Sicilia, che per rendersi propizio il Re di Napoli, non solo il Piemonte rinunci a qualunque pretesa sulla Sicilia, cosa che il Re di Napoli ben sa, ma pure che prometta appoggio onde la Sicilia torni sotto il suo giogo, e non sia ammessa nella Costituente.

Questi nostri timori non hanno ancora alcuna base sopra fatti, ma solamente sullo spirito che anima la politica del Gioberti, come pure sul progetto, che gli si addebitò, quando in Agosto passato facea parte del Ministero Casati; che poco differiva da ciò che noi temiamo.

Noi crediamo nostro dovere far parte al Governo non solo di ciò di che siamo certi, ma benanche dei nostri dubbii e dei nostri timori, comunque non fosserò interamente fondati; affinchè il Governo messo in guardia d'ogni sorpresa prepari le sue risoluzioni, e ci provveda d'istruzioni anche eventuali e condizionate.

La politica qui non ha subito alcuna modificazione da qualche tempo.

In Piemonte forse la lotta elettorale. Del congresso di Bruxelles ancora non si parla seriamente. A Roma la Costituente romana per ora distrae gli spiriti.

Dai giornali ci giungono notizie, che Napoli rifiutate le proposte delle potenze mediatrici, ricominci la guerra in Sicilia. Noi speriamo per l'onore dell'umanità e di due nazioni illustri, che ciò non sia vero: in ogni caso Dio e il nostro braccio ci aiuterà.

Aspettiamo dunque con ansietà la corrispondenza di Sicilia, che sin dal 3 avrebbe dovuto arrivare.

Accolga i sensi della nostra alta considerazione.

I Commissarii

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

XCV

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
AI COMMISSARI AMARI E PISANI - TORINO.

Palermo, 11 Gennaio 1849.

Signori,

Di pronto riscontro ai loro due dispacci del 2 e del 7 corrente, e per non lasciarle prive di istruzioni in riguardo a quanto le SS. LL. mi dicono dell'alleanza possibile tra il Piemonte e il Re di Napoli mi affretto a inviare il presente dispaccio.

Non mi sembra possibile che il Re di Napoli per aversi l'eventuale appoggio del Piemonte nella guerra contro la Sicilia volesse rinunciare all'alleanza austriaca, cosa indispensabile una volta che egli converrebbe nelle idee di Gioberti. Per unirsi il Re di Napoli con Carlo Alberto dovrebbe cominciare dal riconoscere il Regno dell'Alta Italia cioè a dire, dovrebbe volontariamente farsi sgabello alla grandezza del suo rivale giusto nel momento nel quale meno probabilità si ha per l'ingrandimento del Piemonte e maggiori speranze nutrice l'Austria per mantenere il Regno Lombardo-Veneto. Non credo che si voglia accordare al Re di Napoli molta tenerezza per la causa italiana, e che si possa dubitare che per sua convinzione e per suo personale interesse non fosse il luogotenente austriaco nell'Italia meridionale. Supporre Gioberti illuso dal progetto che vagheggia sino al punto di non vedere le ovvie ragioni di sopra cennate, mi pare che sia far torto alla mente di quell'uomo. Se Gioberti potrà esser tanto debole di mente da offrire a Napoli l'alleanza del Piemonte a prezzo del sacrificio della Sicilia, avrà commesso un tradimento che non gli frutterà altro che la vergogna di un rifiuto alle sue stolte proposte.

Pure l'errare è degli uomini, e bisogna attendersi l'errore anche dai grandi. Tralasciando per la premura quant'altro

potrei dire sull'assunto, mi limito a dare alle SS. LL. le istruzioni eventuali che mi domandano:

Primo: Faranno di tutto per illuminare il Gabinetto Piemontese sul vero stato della quistione, e perchè non voglia commettere errore così grave qual sarebbe quello di negarsi a contribuire alla libertà siciliana per la vana speranza della infida amicizia del Re di Napoli; e per non restare in dubbio su cosa di così grave momento, procureranno di avere delle spiegazioni positive ritenendosi autorizzati a comunicar quelle note che crederanno opportune.

Secondo: Certi una volta che vi sia patto stabilito tra il Re di Napoli e la Corte di Piemonte, e che questo patto porti condizione esplicita nocevole al dritto nostro, non metteranno tempo in mezzo, domanderanno i passaporti insieme alla Deputazione e moveranno per la Sicilia. Badino a procedere con grandissima cautela in cosa di tanto grave momento, e non giudichino dalle sole apparenze, e permettano che io possa augurarmi migliori notizie.

Non credano a quanto annunziano i giornali della presa di Milazzo, o intorno a rottura d'armistizio. Sinora nessuna novità, nè di ultimatum, nè d'altro; e sulle cose nostre non posso che riferirle ai miei ultimi dispacci.

Gradiscano intanto i sensi della mia alta considerazione.

IL MINISTRO

XCVI

AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO

Torino, li 15 Gennaio 1849.

Signor Ministro,

Il Signor Beltrani giunse il giorno undici a sera, e ci recò il suo dispaccio del 5 corrente e ci fè noto l'oggetto della sua missione, e per quanto finora ne sappiamo, pare che quel poco

che da noi dipende, può cominciare al momento in cui l'avrà compiuta sul luogo; e da parte nostra non si trascurerà fatica per la buona riuscita. Dal dispaccio del 5, come pure da quello del 3 ch'avevamo precedentemente ricevuto, non troviamo nessuna notizia che confermi quella della ripresa delle ostilità, o almeno della denunciazione dell'armistizio; quantunque però altre notizie a voce e articoli di fogli ci tengano sempre in tale ansietà, che la preghiamo volerci chiarire su tal punto con più precisione.

Il sette corrente fummo avvisati dai nostri colleghi di Londra, che non avendo potuto ottenere dal Governo inglese l'ammissione d'Agenti consolari siciliani, avevano pregato il Ministro Sardo ivi residente ad incaricarsi della protezione dei cittadini ed interessi siciliani; al che avendo quegli acconsentito, il Ministro Napolitano ne fece richiamo presso il Ministro qui accreditato, perchè se ne lamentasse presso il Governo Piemontese; nel tempo stesso scrisse a Revel Ministro Sardo a Londra, il quale gli rispose come dovea sostenendo il suo dritto a farlo, e intanto ne dava comunicazione a questo Governo. Noi ci recammo immediatamente dal Signor Gioberti, per sostenere l'operato del Revel, e respingere le ingiuste pretese del Napolitano, e confermare il Gioberti nella buona intenzione del suo rappresentante a Londra. Egli accolse assai favorevolmente la nostra domanda, ma ci assicurò non aver ricevuto alcuna notizia del fatto; intanto siccome al Revel già avea sostituito il marchese Sauli nel posto di Ministro a Londra per buona fortuna il Sauli si trovava al Ministero in quel momento, ed il Gioberti cortesemente volle chiamarlo, perchè fusse informato da noi dell'avvenuto, e così dinnanzi a noi l'incaricò di sostenere quello che avea fatto il Revel, dichiarando che era nel suo pieno diritto; che quella protezione chiesta ed accordata ai Siciliani era di dritto d'umanità molto più aggiugnava il Sauli, e confermava Gioberti, che ciò non *implica atto di ricognizione della Sicilia*; dalle quali ultime parole, Ella Signor Ministro, comprenderà facilmente quanta cura metta il Governo piemontese a non fare atto, che possa per nulla pregiudicare la quistione della nostra ricognizione, e ciò sempre più costerna la nostra opinione sullo spirito della sua

politica, che vuole rendersi amico il Governo napolitano, o almeno evitare qualunque causa di inimicizia.

E per la stessa causa, avendolo noi premurato ad eseguire il promesso invio di un Agente in Sicilia, Egli ci rispose aver dovuto sospendere tuttocchè che mirava alle pratiche dell'attuazione della Costituente, (di che facea parte questo invio del Diplomatico in Sicilia), poichè sul momento ricevea notizia, che si era deciso di rimettere il Papa in Roma con un intervento armato. Non si dice ufficialmente a qual Potenza toccherà tanto onore, ma il Gioberti ci disse, che credeva essere deciso accordarlo alle armi di S. M. Cattolica. Comunque strana sembra la cosa, purnondimeno noi non sappiamo dubitarne, poichè la reazione oggi dappertutto vince. Le cose d'Ungheria volgono sventuratamente alla fine, dandosi per sicura l'occupazione di Pesth: e sebbene parta il Signor Ricci per Bruxelles dove pare, che l'Inghilterra e la Francia affrettino il Congresso, purnondimeno noi poco o nulla ne speriamo.

I vantaggi che dappertutto ottiene la reazione, e le sconfitte delle rivoluzioni ci devono rendere assai circospetti, ed evitare qualunque passo che possa compromettere la nostra, quindi noi la preghiamo a considerare maturamente, che il Gioberti tra le altre cause che allega di non inviare rappresentanti alla Costituente Italiana per questo momento, si è l'aver veduto convocarsi a Roma una Costituente Romana, la quale, a suo giudizio è una violazione dei dritti sovrani del Papa, e però non vorrebbe che patti stretti con Governi illegittimi, gli abbiano poi a nuocere, quando penserà conchiuderli col Governo ristaurato del Papa. Può essere ciò un pretesto; ma un pretesto che è plausibile in un Governo forte e riconosciuto, può diventare argomento decisivo contro un governo nuovo, e ancora non riconosciuto. Laonde a parer nostro crediamo che sarebbe imprudenza pel nostro conchiudere patti di federazione col Governo attuale romano a meno che fatti e ragioni, che noi non conosciamo, e che il Governo e il Parlamento messi al centro di tutte le relazioni possono meglio ponderare, non consiglino altrimenti.

Nel nostro precedente dei 27 Dicembre, l'abbiamo informato d'aver ricevuto la tratta di onze 200, su questo banchiere

Nigra; intanto come le cennavamo, i bisogni dei mesi passati ci avevano fatto ricorrere ad un prestito di franchi 1200, da nostri amici, ai quali abbiamo fatto tratta su di lei, di che l'avvisiamo, pregandola a farle onore; così eviteremo d'incomodarla immediatamente di nuovo.

Accolga i sensi della nostra alta distinzione.

I Commissarii

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

XCVII

LA COMMISSIONE IN TORINO
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO

Torino, 15 Gennaro 1849.

Signor Ministro,

Riscontriamo il di lei onorevole foglio dei 3 andante mese.

La diversità dei principii dei vari Stati della nostra Penisola, non fa prevedere un vicino sviluppo alla causa della libertà italiana. Il Ministero Gioberti, per tal ragione non agisce con quel calore che da tutti si aspettava. Il Congresso di Bruxelles, quantunque contraddetto da taluni giornali, avrà il suo effetto; Ricci parte oggi stesso per rappresentarvi il Piemonte. I popoli della Lombardia, della Venezia, di Modena, Parma e Piacenza vi sono anche rappresentati, se non ufficialmente, ma almeno privatamente.

La nostra cara Sicilia non avrà pure colà chi rammenti i suoi dritti e le sue sventure?

Sappiamo che lei Signor Ministro abbi a ciò pensato; nulla sfuggendole di ciò che può essere utile alla nostra giusta causa.

Premesso tutto ciò, Ella conoscerà bene, essere per ora

inutile spingere la risposta del Duca di Genova, osservandosi per altro nei giornali esteri le trattative iniziate in Napoli dai Ministri Inglese e Francese, e scorgendosi bene dalla nota di Cariati dei 20 Dicembre scorso ove queste son giunte; bisogna quindi attendere lo svolgimento generale degli eventi.

Il Signor Beltrani ci ha confermato lo spirito unanime di cui è invasa la nostra cara Palermo. Restiamo intesi del congedo di pochi giorni accordato al Signor Perez, che giungerà in cotesta, contemporaneamente al presente.

Gradisca intanto i sensi di nostra alta considerazione.

La Commissione:

DUCA DI SERRADIFALCO

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

G. CARNAZZA

P. TORREMUZZA

FR. FERRARA

XCVIII

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

A E. AMARI E C. PISANI - TORINO

Palermo, 22 Gennaro 1849.

Signori,

Scrissi loro in data del dì 11 corrente N. 73, e dietro quel mio, è qui giunto il loro dispaccio del dì 15, di questo stesso mese N. 110-52.

Le SS. LL. hanno fatto bene a dirigersi a cotesto Ministero pel richiamo fatto dal Ministro Napolitano costà residente intorno all'essersi raccomandati dai nostri Commissarii di Londra agli Agenti Sardi per la protezione delle persone e

degli interessi de' Siciliani in Inghilterra. E comechè le risposte avutene dal Signor Gioberti sieno in un senso di riserva poco lusinghiere per noi, è utile ad ogni modo che non si disdica per ora alle leggi del buon senso e della civiltà.

Ho notato debitamente quanto dalle SS. LL. mi è stato scritto negli ultimi dispacci sul contegno del Signor Gioberti verso di noi e verso la nostra causa, e posso dire benanco verso quella di tutta Italia; e nel mio dispaccio del dì 11 corrente diedi loro le istruzioni necessarie perchè le SS. LL. ne usino ove riconosceranno e proveranno apertamente quei sospetti di che scrivono; raccomandando loro al tempo stesso la massima accuratezza in affare cotanto grave, e di accertarsi bene di tutto pria che si mettano al caso di mandare ad effetto il contenuto di quelle istruzioni.

Al tempo stesso però debbo non men caldamente raccomandare che sebbene lo scopo principale del nostro riconoscimento affidato alla loro missione, e l'altro non meno importante dell'accettazione del Duca di Genova affidato e a loro e alla Deputazione non procedano nel modo desiderabile, e sieno soggetti alle tante difficoltà che l'attraversano ad ogni tratto, pur nondimeno le SS. LL. adempiranno bene alla missione, continuando verso cotesto Governo quella strettezza di relazioni e di pratiche che si addicono loro pel carattere col quale sono accreditate in Torino; mentre d'altra parte l'avvicinarsi delle cose potrebbe apportar forse de' cangiamenti che per quanto impreveduti potranno per avventura riuscire vantaggiosi agli interessi del nostro Paese.

Raccomando inoltre che seguano a tenersi vicini ai Ministri Inglese e Francese costà. Le SS. LL. sentono bene che la parte diplomatica delle cose nostre è nelle mani di quelle due grandi potenze, e che se non altro a noi giova moltissimo il prolungarsi le trattative che ci danno tempo all'armarci. Stiano attorno ai medesimi, e procurino di conoscere quanto essi sanno dell'andamento delle trattative dei loro Colleghi col Re di Napoli, e che per quanto è in essi si adoperino sempre a nostro vantaggio.

Da Toscana e da Roma mi si scrive del lento progredire del progetto della Costituente Italiana. Ravvicinando queste

notizie a quanto le SS. LL. ne scrivono in quest'ultimo dispaccio, pare che anco questo progetto debba per ora differirsi; ed avendo già da parte nostra dichiarato agli altri Stati di Italia quel tanto che il nostro Parlamento ha stimato nella sua saggezza di poter dire su questo proposito le SS. LL. attenderanno l'opportunità per valersi delle istruzioni già all'uopo fornite da questo Governo e per ispengere le nostre ragioni ed i nostri diritti per venire ammessi anco nelle trattative per la Costituente ove di questa si parli sul serio. Intanto aspettiamo tutti e con qualche ansietà l'andamento delle cose di Roma, e lo sviluppo che la minacciata scomunica del Papa, l'attitudine del Generale Zucchi a Bologna, e le combinazioni della politica Austro-Napolitana potranno apportare in affare di tanto grave momento per tutta l'Italia.

Le conferenze di Brusselle pare vogliano aver luogo; e le SS. LL. faranno cosa utilissima se riusciranno a dar contezza a questo Governo delle istruzioni fornite all'Inviato Sardo.

Dalla parte nostra, per la possibilità che vi si portino anco le cose nostre, non abbiamo mancato di provvedervi.

Sinoggi qui non ci abbiamo novità alcuna nè comunicazione ufficiale intorno alla mediazione Anglo-Francese; e però le SS. LL. ne sanno quanto noi ove si riferiscono ai recenti giornali Inglesi e Francesi.

Continua intanto l'armistizio, e continuano con esso i nostri preparativi per l'armamento. Per tutt'altri ragguagli piaccia loro riferirsi ai soliti giornali che s'invidano colla presente.

Sta bene quanto avvisano delle tratte per Franchi mille-duecento circa che saranno qui accettate ed onorate debitamente.

Hanno accluse lettere pel Signor Carnazza, e pel Signor Vito Beltrani; e quest'ultima la ricapiteranno al di lui indirizzo ad una col pacco giornali che si rimette.

Il Ministro delle Finanze si è da qualche giorno ritirato, ed ho io assunto interinamente la firma.

In attenzione di loro notizie gradiscano i sensi dell'alta mia considerazione.

IL MINISTRO

XCIX

AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO

Torino, li 25 Gennaio 1949 - V. III. 55.

Signor Ministro,

Il giorno 23 corrente ci giunse il suo degli undici. Siccome i nostri sospetti sopra un'alleanza tra Piemonte e Napoli, anche a danno della Sicilia, non sono fondati sopra documenti o fatti pubblici, ma sul sistema generale della politica di questo Ministero: sulle idee replicatamente espresse dal Gioberti, e principalmente sul di lui contegno nei rapporti colla Sicilia, così se da un lato noi non possiamo augurarci nulla di favorevole da lui, dall'altro non siamo in tale stato di sicuro giudizio da tentare dei passi decisivi, che potrebbero rompere le nostre relazioni con questo Governo; inoltre se una intenzione favorevole è nel ministero, qualunque atto precipitato da parte della Sicilia, potrebbe fare prorompere quei malumori, e dar pretesto a ciò che noi abbiamo tanto interesse ad evitare. Per la qual cosa restando intesi delle istruzioni che ci dà nell'ultimo suo dispaccio, non crediamo opportuno in questo momento il presentare una nota categorica, la quale non potendo allegare fatti, dovrebbe semplicemente enunciare sospetti ingiuriosi alla lealtà, che affetta questo Governo e non esiteremo un momento a farlo, quando ci potrebbe riuscire avere sicura notizia, che si patteggi a danno nostro con Napoli. Per altro la preghiamo a riflettere, che noi nell'esprimere i nostri timori, non intendevamo, che il Piemonte volesse collegarsi con Napoli contro la Sicilia, ma che per ottenerne almeno la neutralità, fosse disposto a qualunque concessione anche a danno nostro.

Noi li ripetiamo di nuovo: qui, e in tutta l'Italia l'interesse unico e preponderante, è di respingere il Tedesco, e qualunque quistione, che sembri impedire uno Stato d'Italia dal concorrere attivamente alla guerra contro i Tedeschi, è riguardata

non solo con indifferenza, ma anche con malocchio. Tutti hanno grand'opinione sull'armata napolitana, ed una speranza che di nuovo s'unisse all'altre d'Italia contro l'Austria, nè mai vogliono persuadersi, che il Re di Napoli è l'alleato dell'Austria.

La minaccia poi dell'intervento straniero nelle cose romane, che secondo le ultime notizie, pare che avesse avuto già un principio d'esecuzione colla spedizione spagnuola a Gaeta, rende sempre più importante Napoli; perchè Gioberti, vorrebbe combinarsi col Borbone onde conciliare il Papa coi Romani colla loro influenza unita, ed escludere gli stranieri; perciò è da conchiudere che seppure non si giugnerà a patti iniqui contro la Sicilia, oramai nulla è da sperare da questo Governo di favorevole per noi.

Da ciò Ella vede in che posizione difficile, per non dire falsa, siamo ridotti noi, e soprattutto la Commissione. Se poi si verifica il ricominciamento delle ostilità in Sicilia, allora diventerà affatto insopportabile. E sventuratamente un ultimo dispaccio ricevuto da Parigi non è fatto per toglierci questo timore: poichè la freddezza del Governo francese da un lato, e quel che è più la notizia data da Minto a' Commissarii a Londra, che si è dato ordine alla flotta di non impedire le flotte napolitane, se ricomincia la guerra, ci fanno temere che il Borbone non troverà nuovi ostacoli alle sue scellerate imprese, fuori che nella nostra resistenza.

Per la qual cosa ci sembra, che se lo stato dell'opinione pubblica è preparata a prendere nuove risoluzioni, sarebbe il tempo di fare qualche passo, che tronchi o porti a decisione quest'affare da lungo tempo deciso, ma che tuttora ha l'apparenza di essere sospeso.

Le elezioni a questo Parlamento sonosi compiute con un intero trionfo non solo del Ministero, ma anche della parte più spinta, e colla sconfitta dei Conservatori: ciò darà azione più libera alla politica del Ministero attuale, non può però prevedersi dove lo spingerà.

Gioberti ha protestato contro l'intervento spagnuolo, come ha fatto il Montanelli; ma per ora almeno pare che il primo ricusi assolutamente di mandare deputati all'Assemblea Costi-

tuente romana, che come ella saprà si trasformerà in Costituente Italiana, quando vi si uniranno i Deputati delle altre parti di Italia.

Ignoriamo che pensi il Montanelli, ma dal discorso della Corona, e dal progetto di risposta del Senato, pare che le autorità costituite, non intendano annuirvi, nel senso romano; purnondimeno le dimostrazioni fatte il 20 a Firenze potrebbero forzare qualche risoluzione, che il Parlamento liberamente non accetterebbe. E siccome questa Costituente è riguardata da Gioberti e dalla Diplomazia tutta come una minaccia imminente alla sovranità del Papa non solo, ma degli altri Governi dell'Italia, così cercheranno ogni modo d'impedirla, o almeno di non concorrervi, per non compromettere gl'interessi più vitali d'Italia; e mentre le nostre sorti stanno interamente in mano degli stranieri, quello stato che invierà Deputati alla Costituente romana, se giugne ad unirsi corre pericolo di farseli nemici.

Il 22 partirono il Signor Beltrani ed il Principe di Torremuzza; il primo per la sua missione, e l'altro per Parigi, per passarvi qualche tempo come ei disse, e poi ritornare in Sicilia, ripassando da Torino.

Con nostro dispiacere ancora non abbiamo avuto riscontro su due preghiere a lei fatte. La prima sulla provvista di un Console a Genova, al quale ufficio avevamo proposto il Signor E. Nlo. Noli, di cui Ella ha già potuto apprezzare lo zelo ed il disinteresse; e se ostacolo di nazionalità vi fosse, cosa che pei consolati finora non sappiamo essersi allegata, potrebbe Ella nominarlo provvisoriamente, e così almeno gli mostrerà un segno di gratitudine.

L'altra riguarda l'offerta di servizio del Signor Galaterio; e il non aver risposta, ci mette a riguardo di lui in una posizione assai più penosa che una risposta negativa. Quindi la preghiamo a prendere e comunicarci risoluzioni definitive.

Accolga i sensi della nostra alta considerazione.

I Commissarii

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

C

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
A E. AMARI E C. PISANI - TORINO.

Palermo, 3 Febbraio 1849 - N. 172.

Signori,

Confermo il mio dispaccio del 22 Gennaro N. 91, dietro del quale è qui giunto il pregiatissimo loro del 25 dello stesso mese N. 111-55, alla prima parte del quale parmi aver già loro risposto tanto con l'antecedente mio dell'11 Gennaro, quanto con quello del 22 del mese sudetto accennato di sopra. Però si regoleranno sul tenore dei medesimi in tutte le occorrenze che riguardino la politica dell'attuale Ministro a nostro conto.

Che l'interesse unico e prevalente in tutta Italia sia la espulsione del Tedesco, e che perciò si riguardi con indifferenza ogni altra quistione, ce lo conferma oramai il carattere che vuol darsi alla Costituente italiana assentita già dalla Toscana dietro gli ultimi eventi di Roma. Però quanto a noi cui primo e vitale interesse si è lo sviluppare e portare a compimento i principi e lo scopo della nostra rivoluzione, e prestarci alla Italia in tutt'altro che, ottenuto quel desiderio nostro, possa concorrere alla sicurezza ed al bene generale di tutti, le SS. LL. vedono bene come non ci convenga che seguire incessantemente la via sulla quale ci siamo posti, e che abbiamo percorsa sinoggi giusta le norme prescritteci dalla nostra Rappresentanza Nazionale, e degli interessi veri della Sicilia.

Attendiamo intanto i risultati dello assembrarsi della Costituente Romana e gli atti che da questa potranno emanarsi, i quali a fronte delle risoluzioni che il Papa e la diplomazia che lo circonda saranno per prendere, dovranno decidere delle sorti della Costituente italiana, che potrà esistere nascendo dalla romana, e dirigendosi da questa con quelle norme e su quei principii che possano renderla accettabile a tutti gli altri Stati della Penisola.

Senza perciò dilungarmi a discutere il progetto votato già

dalle Assemblee legislative di Firenze intorno alla Costituente italiana, mi limito solo a dire alle SS. LL. che questo Governo stima dover temporeggiare, e vedere a che si diriggano le cose, pria che si avanzi di un altro passo verso un progetto, il quale ritorna di nuovo ad esser monco, e privo delle solide basi su che deve innalzarsi.

Difficile per quanto sia la loro posizione in faccia a cotesto Governo, le SS. LL. capiscono non potersi in questi momenti modificare altrimenti; e poichè le relazioni nostre più intime e di più grave momento col Governo sardo esistono relativamente alla posizione in che noi ci troviamo colla Inghilterra e colla Francia, le SS. LL. non smetteranno di indagare attentamente i movimenti de' rappresentanti inglese e francese presso cotesto Governo, e far di tutto per conoscere da loro quel tanto che essi sanno del vero andamento della mediazione e della piega che questa sarà per prendere deffinitivamente. Tanto più che noi, non ostante le ultime notizie di Londra comunicate anche alle SS. LL. da' nostri Commissarii, non siamo al caso di pigliare il Governo inglese alla prima parola di freddezza verso di noi, ma d'insistere piuttosto perchè, coerentemente al già operato sinora, si continui da parte di quei Governi a sostenere la giusta causa della Sicilia.

Per altro anco con quelle dichiarazioni inglesi la mediazione, per quanto ne sappiamo, dura in Napoli tuttavia, e speriamo che si prolunghi sino a tanto che le nostre forze potranno come è probabile tra non molto, respingere validamente quelle de' nostri nemici.

Ove però si riprendano le ostilità contro di noi e la posizione nostra attuale davanti alle due Potenze cambierà in conseguenza, le SS. LL. potranno esser certe che non mancheranno delle opportune istruzioni sulle quali dovranno regolare la loro condotta.

Oggi stesso si è passato alla elezione del Signor E. Noli a nostro Agente consolare provvisorio in Genova, e ciò a tenore delle raccomandazioni avutene da loro in ricambio dei tanti servigi già resi da quel Signore alla nostra causa, ed accluso ne hanno l'atto di nomina e le istruzioni necessarie. Dovendo ottenerne l'exequatur se non altro officioso avranno così un'al-

tra opportunità di tentare la mente di cotesto Ministero a riguardo della nostra causa, e non diffido che in questa occasione riepilogheranno tutti gli argomenti che possano sempre più presentarla nettamente, e in tutta la sua importanza alla considerazione di cotesto Ministero.

Quanto all'offerta del Signor Galaterio non mi ho avuta sinoggi la desiderata risposta del Ministro della Guerra. Ma so per altro che ove non si tratti di Uffiziali di sperimentata abilità non trovasi qui oramai facilità di ammettersi.

Le cose nostre internamente procedono colla solita regolarità. La Finanza va impinguandosi de' ritratti del nostro mutuo nazionale che generalmente si va versando senza ritardo. Per la debita loro intelligenza le dico che essendosi ritirato il Signor Filippo Cordova, il Ministero delle Finanze è stato affidato al Signor Conte Amari.

Hanno col presente i soliti giornali dai quali ritrarranno varii ragguagli sulle cose nostre, e in attenzione di loro riscontri, gradiscano i sensi dell'alta mia considerazione.

IL MINISTRO

P. S. - Oltre al Signor Noli, si è anche conferita la carica di nostro Agente consolare in Cagliari al Signor Giuseppe Lipari, e le SS. LL. potranno contemporaneamente dimandarne l'autorizzazione.

CI

AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO.

Torino, li 5 Febbraio 1849 - N. 114.

Sig. Ministro,

La nostra posizione presso questo Governo dall'ultimo nostro dispaccio non si è migliorata, anzi per un momento avemmo ragione di temere che non si volesse spingerci a qualche rottura, che noi ad ogni costo abbiamo cercato e cerchiamo

per ogni maniera di evitare, sendo convinti, che in questi momenti, sarebbe pernicioso agl'interessi della Sicilia. Il primo corrente si aprivano dal Re in persona le Camere legislative, e com'è solito vi doveano intervenire tutti i Rappresentanti delle Nazioni amiche qui dimoranti. Noi bene ci accorgevamo dalla posizione nostra anomala, e dal contegno del Gioberti, che non saremmo invitati a quella seduta reale e solenne; non conveniva dall'altra parte prevenirlo con una domanda, a cui una probabile negativa, ci avrebbe obbligato, per semplice misura d'etichetta diplomatica di precipitare una rottura, che noi vogliamo evitare: perciò cercammo un modo, che potesse lasciare il Gioberti nella condizione dei suoi predecessori senza impegnarlo a qualche forzata negativa. Quindi la vigilia del primo, gli scrivemmo domandandogli se i biglietti d'ingresso alle tribune diplomatiche delle sessioni precedenti, che noi avevamo dagli altri ministri, potessero servire, per quella che si apriva l'indomani. Noi supponevamo bene, che non bastassero, e che il Gioberti non ci avrebbe risposto immediatamente, così passava la seduta reale nel dubbio ch'Egli ancora non avesse ricevuta la nostra nota, e poi era libero di risponderci come desideravamo. E così avvenne di fatti. L'indomani non ci rispose. Noi non andammo alla seduta reale; ma ieri abbiamo ricevuto i biglietti per la sessione presente. Da ciò è chiaro ch'Egli non ama mostrarsi molto amico della Sicilia, ma che non vuole romperla.

Sebbene tuttavia circolino voci intorno a progetti d'accordi, che il Sig. Plezza sia stato incaricato d'offrire al Re di Napoli, e non molto favorevoli alla Sicilia, purnondimeno, non mancano delle voci intorno a mala riuscita di simili progetti, e a scortese accoglienza dell'inviato. Altri dicono ch'Egli non sia stato ricevuto, altri, che abbia scritto: *tuttora non aver perduto ogni speranza di ricondurre il Re di Napoli dalla parte del Piemonte*; in mezzo a tale contrasto di opinioni, che forse corrispondono all'oscillazione della politica del Borbone verso il Piemonte, non ci è riuscito penetrar con certezza il vero, in cosa che bisogna confessare, tenersi qui in gran mistero; e perciò noi non abbiamo voluto rischiare dei passi che solo una certezza assoluta, potrebbero consigliare.

In questo momento ci giugne la notizia, che l'incaricato d'affari di Napoli Ludolf abbia ricevuto i passaporti, in risposta agli scortesì trattamenti usati dal Borbone al Plezza. Ancora noi non abbiamo certezza su tal punto, e domani ci affretteremo ad avvisarnela, se possiamo penetrarlo con sicurezza. In ogni caso ciò giustifica la nostra condotta riserbata e finora paziente.

Il Ministero di Gioberti che ha avuta una sì completa vittoria nell'elezioni, e gode una vera popolarità nel Piemonte, comincia ad essere attaccato gagliardamente dal partito esaltato, che pure concorse attivamente a portarlo al potere, e dargli la maggioranza nelle elezioni: e ciò sul punto vitale della costituente italiana e della politica verso il Papa. Gioberti non può pei suoi antecedenti, e pei suoi principi non vuole sostenere la rivoluzione romana sino al punto di privare il Papa della sovranità temporale, sebbene non voglia, che gli esteri intervengano per riportarlo nel Vaticano. Quindi da un lato protesta contro ogni intervento, e in specie contro gli Spagnuoli, che hanno già mandato poche migliaia d'uomini a Gaeta: dall'altro fa portare la sua negazione da Roma a Gaeta, e vi manda inviati l'un sull'altro, per farsi mediatori tra Pio e il popolo Romano. Ma pare che il Papa guidato dai Consigli d'Austria e di Napoli rifiuti le proposte di Gioberti; intanto gli esaltati non gli vogliono perdonare questo rispetto al Sovrano di Roma.

Per la costituente poi la quistione si fa più grave e più complicata.

L'adesione, che buono o mal grado il Parlamento Toscano ha decretato alla Costituente, ha spinto gli esaltati di Piemonte a chiedere, che il Governo e il Parlamento di Torino, facciano lo stesso. Ma Gioberti si ricusa formalmente di accedervi. Lo disse apertamente nel discorso della Corona alla apertura delle Camere; ciò irritò gli esaltati, un club, o circolo finora qui molto popolare, alla cui presidenza sta il Sig. Brofferio, Repubblicano professore, decise inviare deputazioni al Ministero, chiedendogli ch'egli accedesse alla Costituente. Gioberti si negò ritondamente, ne seguì uno scandalo nel circolo, e si avrebbe

voluto forzarlo alla maniera di Toscana e di Roma; Genova risponde caldamente a queste manifestazioni; ma non prorompe in disordini, e Buffa commissario là domina e fa rispettare il Governo.

Qui il partito di Gioberti si commuove penetra nel circolo, e giugne a fare una specie d'insurrezione contro Brofferio, il quale fischiato e da fischi è accompagnato sino a casa; nel tempo stesso una gran moltitudine si recava sotto al Palazzo del Ministro Gioberti gridandogli Viva, e Viva alla Confederazione, *abbasso la Costituente*; il circolo è sciolto Brofferio cerca formarne uno nuovo di suoi puri aderenti; ma l'opinione della massima maggioranza è contro di lui e della Costituente, e per Gioberti.

Ciò non toglierà, ch'Egli non incontri opposizioni vive dalle Camere, e forse anche in qualche collega del Gabinetto, che potrebbe subire qualche modificazione, come ha cominciato a subirla, poichè La Marmora Ministro del passato Gabinetto è entrato in luogo del Sonnaz. Ma noi crediamo ch'Egli riuscirà vincitore nella lotta.

Gioberti si oppone alla Costituente, perchè ha il mandato illimitato; nel quale egli scorge facilmente, un attacco alla Monarchia costituzionale all'Autonomia degli Stati, al Regno dell'Alta Italia, alla sovranità del Papa, quattro principî, ch'egli vuole ad ogni costo sostenere. Dippiù lo fa ostinato la Diplomazia estera di cui tanto in questo momento dipende, che vede con vero disgusto la costituente, e che cerca ogni pretesto per abbandonare non solo, ma per coalizzarsi contro la causa della rivoluzione dappertutto, e principalmente in Italia. Noi abbiamo minutamente esposto lo stato delle cose, perchè il nostro Governo l'abbia in grave considerazione nella quistione inevitabile della Costituente, ed esami ni con prudenza se convenga in questo critico momento far cosa, che l'unico stato forte d'Italia ricusa, e che la Diplomazia estera avversa. Se poi la rottura tra Piemonte e Napoli si conferma, allora vi è un fatto nuovo ed importantissimo da mettere in calcolo prima di venire a risoluzioni, che potrebbero contrastare sì apertamente alla politica del Piemonte.

Le acchiudiamo un dispaccio del Sig. Beltrani, che partirà

da Ginevra per Berna; una lettera d'un francese pel Sig. Generale Trobriand che desidera riceverne per nostro messo la risposta.

Accolga i sensi della nostra più alta considerazione.

I Commissari

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

CII

AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO.

Torino, li 6 Febbraio - N. 115-57.

Signor Ministro,

In continuazione del dispaccio di ieri N. 115 ci affrettiamo ad informarla, che la rottura con Napoli è un fatto già compiuto. L'apparente motivo si è che il Re di Napoli non volle ricevere il Sig. Plezza inviato straordinario di questo Governo: pur nondimeno le forme e la rapidità con cui è avvenuta l'interruzione delle comunicazioni diplomatiche fra i due Governi fa dubitare che qualche motivo più importante l'abbia prodotto.

I passaporti furono inviati al Ludolf subitamente e a mezzanotte di Domenica; e si dice accompagnati da una nota assai scortese, che quasi equivale ad una dichiarazione di guerra. Ma questo è una semplice diceria; il Ludolf se ne mostra assai turbato, e consegnato l'Archivio alla legazione di Spagna, venerdì se ne partirà.

Appena noi ne fummo avvertiti ieri mattina comprendemmo ch'era il momento di cercare di trarre quel profitto, che potevamo maggiore. Quindi ci recammo all'istante al Ministero per vedere di parlare con Gioberti, ma ci fu impossibile, e però ci abboccammo col primo Ufficiale Sig. Cav. Battaglioni, il quale ci ricevè confondendoci di cortesie, dandoci Egli la notizia

della rottura Diplomatica con Napoli, e manifestandoci, che oramai il Governo Piemontese poteva usare più francamente con la Sicilia ed i suoi rappresentanti. Noi allora cercammo di mostrargli, come era necessario, che il Piemonte facesse qualche atto che manifestasse pubblicamente la sua amicizia verso la Sicilia, e ravvivasse l'opinione, già della condotta sinora tenuta da questo Gabinetto, assai raffreddata; e perciò domandammo che si eseguisse prestamente quello che ci avea promesso il Gioberti d'inviare un rappresentante in Sicilia, ciò ch'egli approvava sino a chiederci qual persona ameremmo noi che vi fusse inviata, perchè la proponessimo al Ministro. Inoltre Egli medesimo confessava la necessità di riconoscerci in una maniera più franca, e perciò ci fece sperare un immediato riconoscimento. Inoltre dalle molteplici domande sui nostri mezzi pecuniari e di guerra e sulle disposizioni delle popolazioni nel Regno di Napoli, facea intravedere, che progetti si nutrono di vera ostilità contro quel Governo.

Immaginerà bene Ella Signor Ministro, che noi non lasciammo d'insinuare in tutti i modi che questo era il momento di tentare un colpo più ardito ed energico inviando all'istante il Duca di Genova in Sicilia; ma del pari comprenderà, che tal risoluzione è assai grande e rischiosa, perchè si possa così di lieve tentare.

La Corte, per quanto abbiamo saputo da cortigiani, è assai irritata contro del Borbone, e trovandosi il Duca di Genova qui, mostrò per la prima volta un vero desiderio d'esser mandato in Sicilia, purchè gli si desse la divisione ch'Egli comanda, ma di ciò è il punto difficile; e qui comprendesi facilmente, che se il Re di Napoli, ha voluto provocare una rottura col Piemonte, deve essere sicuro di valido sostegno da parte dei nimici dell'Italia; e quindi la posizione del Piemonte diventa più difficile contro l'Austria, e può in conseguenza meno di prima distrarre le sue forze.

Questa è la nuova fase, in cui entriamo, ma non bisogna lusingarsi gran fatto.

E se un momento d'irritazione, o altro motivo abbia spinto il Gioberti a questi ultimi passi, l'interesse delle cose dell'Italia superiore, e tutto il sistema di lui è assai impegnato, perchè

potessimo sperare, che duri questa ostilità con Napoli, ovvero che spinga questo Governo, ad intraprendere con energia la causa di Sicilia. In ogni caso crediamo che anche una momentanea scissura o qualche manifestazione immediata abbia a giovare a confortare il coraggio dei nostri e dei nostri amici. Noi aspettiamo avere un momento d'udienza dal Gioberti a cui l'abbiamo domandato, e cercheremo profittare quanto si può dalle circostanze che ci si presentano.

Intanto dobbiamo avvertirla, che il Battaglioni ci fece intravedere che presto si ricominceranno le ostilità in Sicilia: non sappiamo s'è un suo concetto, ovvero notizia ricevuta, ma in ogni caso sarebbe conseguenza della condotta del Governo napolitano verso quello piemontese.

Accolga i sensi della nostra più alta considerazione.

I Commissari

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

CIII

VITO BELTRANI ⁽¹⁾

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO

Torino, 6 Febbraio 1849.

Signor Ministro,

Dietro quanto avea scritto al Ministro in una mia lettera confidenziale, attendea il mio richiamo, sicchè m'era già apparecchiato a partire. Ma appena saputo essersi da lei presa

(1) Sebbene Vito Beltrani non abbia fatto parte della Missione siciliana in Torino, tuttavia si ritiene opportuno inserire il presente rapporto nella raccolta di documenti, che si pubblica, in considerazione della importanza delle notizie ivi riferite circa le trattative per il reclutamento di soldati svizzeri per costituire una legione straniera Siciliana e per lo scioglimento dei contratti esistenti per le truppe svizzere al servizio del Re di Napoli. Il Ministro Gioberti brigava ugualmente per il ritiro da Napoli delle predette truppe. Confr. su ciò: M. BELTRANI-SCALIA, *Memorie storiche della Rivoluzione di Sicilia*, vol. II, pag. 394 e segg.).

differente risoluzione a mio riguardo, mi son fermato, e mi duole che il Colonello Ghilardi invece di spedirmi qui le sue lettere, l'abbia indiretto a Ginevra. Gli ho scritto però subito, e dentro oggi o al più domani sarò per riceverle. Mi regolerò quindi a seconda le novelle istruzioni datemi. Ma d'oggi stesso debbo farle osservare che in quanto ai particolari della reclutazione è necessità far capo soltanto dei Militari pratici ed onesti che ne saranno incaricati, e che oggi più che mai mi debbo mostrare in faccia alla Svizzera alieno di qualsiasi reclutazione che sarà per seguire a nostro vantaggio, ed ecco il perchè.

La nota da me indiretta al Consiglio federale giunse a proposito per sollevare in tutti i Cantoni la gran quistione dello scioglimento di contratti col Re di Napoli. Tutti i giornali svizzeri l'hanno pubblicata, e come dovea seguire lodata, e sorretta dal partito liberale, è stata contraddetta dai suoi oppositori, che ogni ora si può dire essersi vieppiù animata questa lotta, e l'illustre Fari Presidente del Gran Consiglio di Ginevra ch'è tutto per noi, c'è entrato anch'esso, e di buon animo. Tanto rumore credo non sia piaciuto al Consiglio federale, il quale sebbene sorto dal partito liberale, ha sventuratamente a più di un segno mostrato di recente qualche debolezza verso il partito austriaco, nè solo teme avversarlo, ma sin pare talora che si lasci andare a qualche improvvida condiscendenza, quindi gli sarà sembrato mettersi troppo a dito dell'Austria qualora proponesse all'Assemblea federale lo scioglimento di tutti i contratti col Re di Napoli, e ricorrendo al pretesto d'esser quella bisogna tutta di pertinenza della sovranità cantonale decise il 23 del mese scorso che non sarà per chiedere esso all'Assemblea lo scioglimento invocato.

Io, da Zenscini, e da Asterlein mi ero augurato una più valida opposizione a siffatto giudizio, perchè dopo lungo ed efficace discorrere mi aveano detto più che fatto sperare che il Consiglio avrebbe preso l'iniziativa richiesta. Ma l'inerzia di esso lungi di rallentare il moto, forse lo fa più sollecito: già varie società patriottiche hanno risoluto chiedere direttamente all'Assemblea quello scioglimento, e le petizioni si fanno numerose.

Dunque par deciso che l'Assemblea dovrà esser chiamata a proferire il suo giudizio su questo gravissimo argomento, e mi gode l'animo d'esser riuscito spingerlo a tal punto, perchè malgrado le influenze austriache, e gli sforzi dei partigiani del Sudebund che ove possono reagire, il fanno tuttavia con veemenza, egli è certo che debbe far gran peso, ed il volere di gran parte del paese, e l'opinione del mondo.

Or ridotte le cose a questi termini, Ella Signor Ministro, vedrà bene che sarebbe molto sconveniente che io mi mostrassi *cooperatore* della reclutazione, nè creda che non siasi detto, e stampato che il Commissario di Sicilia che vuol sì tenacemente distratti i contratti col Re di Napoli, ama poi rifarne pel suo paese per spingere Svizzeri contro Svizzeri, ed attizzare una guerra fratricida.

Fu bene che io pensassi alla reclutazione sino a che si fosse sicuri della sua riuscita, ma ora che trattasi di mera esecuzione bisogna che io faccia le viste di non sapere nulla. Io spero che nelle novelle istruzioni non trovi cosa che possa farmi mutare da tal proposito.

Dal passato Ministero Gioberti s'era avuto il permesso del transito delle reclute pel territorio piemontese. Avendolo chiesto l'altro ieri all'attuale Ministro Colli ce l'ha riconfermato, e già ne ho scritto al Colonnello Ghilardi.

Mi creda con ogni dovuto riguardo

VITO BELTRANI

CIV

AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO

Torino, li 7 Febbraio 1849 - N. 118-58.

Signor Ministro,

Cerchiamo profittare, seppur saremo a tempo, del vapore che da Marsiglia deve muovere per Trapani ed il Levante, per informarla in continuazione di quello che le abbiamo scritto

ieri (N. 116-57), che ieri alle cinque abbiamo avuto una lunga conferenza col Signor Gioberti, il quale ci avea destinato quell'ora scrivendoci che avea a comunicarci qualcosa di importante.

Alla freddezza, per non dire scortesia, con cui finora ci avea egli trattato sostituì amabilissimi modi, e dopo le solite cerimonie, ci avvisò « che il Governo Piemontese avendo interrotte le comunicazioni ufficiali con quello di Napoli, era oramai in libertà di agire più francamente verso la Sicilia, e di manifestarle tutta l'amicizia che nutre verso di essa. Che il Re avea in consiglio dichiarato che desiderava che la Casa di Savoia fusse convenevolmente rappresentata in Sicilia, e giusto incontravasi nel pensiero del Ministro, che appunto in quel momento avea ciò risoluto; e però sendo d'accordo al più presto si sarebbe inviato in Sicilia un Rappresentante della Sardegna con un Secretario ». Noi che sapevamo che il pensiero spontaneo del Re nel quale per un fortunato accidente si era incontrato mirabilmente quello del Ministro, in fatto partiva da una nostra insinuazione, lo ringraziammo vivamente; ma gli fecimo osservare, che questo era poco tanto in rapporto a quello che desiderava e sperava la Sicilia, quanto a quello che una politica prudente e ardita al tempo stesso, avrebbe consigliato agl'interessi vitali del Piemonte e dell'Italia.

Ora, o mai più, gli dicemmo, essere il tempo d'inviare il Duca di Genova in Sicilia, e che una tale potente diversione alle forze del Re di Napoli chiaritosi omai anche agli occhi troppo benevoli finora del Piemonte, quell'amico fedele dell'Austria, e quel nemico acerrimo dell'indipendenza italiana, che noi da tanto tempo l'avevamo dimostrato, avrebbe paralizzato e sconcertato i piani ostili alla libertà d'Italia, che certo son maturi nei consigli del Borbone, e che siamo alla vigilia, di vedere eseguiti.

Ma qui l'antica paura, tornava ad arrestare l'impeto del momento.

E però ancora si vacilla e si vorrebbe stringere dippiù l'amicizia colla Sicilia, ma usando quella riserba, che nello stato attuale, non può riuscire che a debolezza. Noi insistevamo che contemporaneamente all'invio d'un rappresentante in Sicilia procedesse un riconoscimento di fatto dei rappresentanti

della Sicilia in Torino; molto più, che ciò è una conseguenza logica dell'invio del rappresentante sardo in Sicilia; ma egli rispondeva, che voleva procedere in modo da non venire in urto colle Grandi Potenze e domandava, se Esse avessero inviati accreditati in Sicilia, e noi non potendo rispondergli con soddisfazione a questo punto, cercammo di stornare la questione, mostrandogli, che la Francia aveva riconosciuto il nostro inviato col nome speciale d'Incaricato d'Affari di Sicilia, e che però non poteva lamentarsi se il Piemonte potenza italiana facesse ciò che una straniera aveva fatto; e parve che ne restasse convinto. Per altro noi pensammo, che certamente nell'interesse della Sicilia era cosa assai più importante ed appariscente un rappresentante Sardo a Palermo, che formale riconoscimento dei Commissari Siciliani a Torino. E per altro egli promise di fare a nostro riguardo tali atti pubblici, che se non portano a formalità giuridiche, danno tutta la sostanza di un riconoscimento ufficiale.

D'uno in altro argomento passando, si venne alla quistione della Costituente; ed Egli c'interrogò formalmente e in piena confidenza, se la Sicilia avrebbe mandato i suoi Deputati a Roma. Noi ci trovammo in grado di rispondergli colla massima franchezza e verità al tempo stesso, dicendo che sinora nulla si era su di ciò risoluto, almeno sino al 23 Gennaio; che il Decreto del Parlamento che dichiara volere aderire ad una Dieta italiana, ed esservi rappresentata la Sicilia come Stato *indipendente* implicava un'idea di federazione anzicchè di fusione; cioè un'idea che rispondeva più al programma di Gioberti, che a quello di Montanelli: che intanto nulla era più facile, che la Sicilia vedendosi abbandonata da tutte le potenze italiane, per non essere esclusa dalla nazionalità, accogliesse quel progetto, che unicamente le si presentava, che perciò s'Egli teneva tanto, come dichiarava, a che il principio federativo prevalesse a quello di fusione (rappresentato dalla Costituente) s'affrettasse a mostrare efficacemente la sua amicizia verso la Sicilia, ed Egli toccato nell'interesse prometteva quanto poteva.

Ci avvisava nel tempo stesso, sapere che Mazzini Capo e Motore del sistema di *fusione repubblicana*, si disponeva a passare in Palermo da Marsiglia, dove ultimamente trovavasi, e

ch'egli temeva che non accrescesse nuove complicazioni alle infinite, che oggi avvolgono le sorti d'Italia. E noi senza entrare in tutte le considerazioni ed i desiderii che a tal riguardo manifestava con calore il Gioberti, ci limitiamo semplicemente a dargliene avviso, perchè Ella ne sia prevenuta. Ci avvisava avere saputo non ufficialmente, ma da rapporti vaghi, che Napoli sarà rappresentato in Bruxelles, e dubitava che da qualche tempo l'Inghilterra avesse mutato la sua politica riguardo alla Sicilia, sebbene l'Abercromby non gliene avesse parlato mai. Noi, che sapevamo per ragguagli di M. Amari, che in parte era vero quanto diceva il Gioberti, cercammo dileguare i suoi sospetti, appoggiandoci alle parole che sul conto della quistione siciliana, pronunziava la Regina d'Inghilterra il 1° Febbraio nell'apertura del Parlamento, e che giusto un momento prima era giunto da Londra; il quale nonostante alcun cambiamento apparente del linguaggio finora tenuto dal Ministero Inglese, non possiamo però nasconderle ch'esso è sì vago, che si presta a commenti assai diversi ed opposti, e che noi cercheremo penetrare dal Signor Abercromby il senso vero che acchiude, quantunque il miglior commentario l'aspettiamo dai fatti in Sicilia, e da' rapporti dei Colleghi di Londra, che tuttavia ci mancano.

Se ci può riuscire le acchiuderemo lo squarcio del discorso della Regina che ci riguarda. Aggradisca i sensi della nostra alta considerazione.

I Commissarii

E. AMARI

BARONE CASIMIRO Pisani

N. B. - Il Documento è stato pubblicato dal GUARDIONE ne *Le ultime trattative diplomatiche precedenti alla Restaurazione* nel vol. I delle *Memorie della Rivoluzione Siciliana dell'anno 1848*. Palermo, 1878, pag. 4 e segg. ne *Il Dominio dei Borboni in Sicilia dal 1830 al 1861*. Torino, 1907, vol. I, pagg. 494 e 497.

CV

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO
AD EMERICO AMARI E AL BARONE PISANI - TORINO.

Palermo, 13 Febbraio 1849 - N. 192.

Signori,

Sono presso di me i loro pregiati dispacci del 5 e 6 corrente N. 114 e 115-57.

L'attuale momento per le sorti della Sicilia è il più importante che mai possa darsi, ed io non dubito che tutti i suoi figli saranno animati da quell'amore ad oprare con la prestezza e con la risoluzione che abbisognano in un istante nel quale per ottener tutto occorre rischiar tutto. Abbenchè ragion vuole che si metta ancora in dubbio una guerra tra Napoli ed il Piemonte, pure esistono tali divergenze fra i principii regolatori di questi due governi, che egli è da ritenere per fermo, essere impossibile una prossima riconciliazione; e riconciliazione tale da farli andare d'accordo per la stessa via. Quindi io suppongo che agendo costì sollecitamente per tutte le vie ed in tutti i modi si possa arrivare allo scopo da noi da tanto tempo sospirato.

Come è indubitato, il Borbone di Napoli non potrà in verun conto distaccarsi dalla alleanza Austriaca, e perciò le SS. LL. ne' loro andamenti non debbono aver nessun riguardo ad un ritorno di buona intelligenza tra Gioberti e il Ministro Napolitano. In Napoli per un cambiamento fondamentale di politica è necessario il trionfo di una rivoluzione.

Le SS. LL. nel momento non debbono limitarsi alle sole istanze presso il Ministro Gioberti, e se sinora prudenza è stata tenere un atteggiamento quasi passivo e per non perder terreno non guadagnarne affatto, ora è saggissimo divisamento usare di tutte le vie e di tutti i modi e giungere ad ogni estremo per riuscire. Procurino de' mezzi diretti col Duca di Genova, lo tentino, gli provino la superfluità delle forze straniere per la difesa della Sicilia, e si persuadano colla più profonda con-

vinzione e faccino di tutto perchè la loro convinzione passi in altri, che il solo annunziarsi dello arrivo in Sicilia del Re Alberto Amedeo basta per far sorgere in armi tutta l'isola, e perchè di unita ai nostri sedicimila soldati regolari già organizzati dal valoroso e vecchio francese General Trobiand e dal giovane ed ardente Mieroslawski di Posen, la guardia nazionale dell'Isola che ha solo l'uguale in Europa, divenghi un'armata formidabile, ed occorrendo, conquistatrice.

E perchè le SS. LL. abbino un'idea adeguata della potenza morale che eserciterebbe in Sicilia la presenza di un Re, è giusto che sappino che le somme del mutuo le quali sono già quasi esatte interamente in tutta l'Isola, vengono accompagnate da dichiarazioni che i contribuenti sarian pronti ad erogare il doppio della tassa se avessero in Sicilia il Re già eletto dal voto nazionale. Non domandino quindi nè soldati nè navi, nè danari, e dichiarino francamente che la Sicilia altro non desidera che un leale riconoscimento e il solo Principe co' suoi aiutanti di campo, e che egli si imbarchi pure a Genova su i vapori francesi al servizio di questo Governo, e che potriansi mettere a sua disposizione.

In somma è il momento di operare in ogni verso ed anco occorrendo *intrigare*. Gioberti potrebbe non consentire *officialmente* la partenza del Principe; ma vorrebbe egli impedire ad un particolare un viaggio per un altro punto dell'Italia?

Nella speranza di ottenere la venuta del Duca crederei non doversi insistere che egli sia preceduto da un Inviato Piemontese in Sicilia, poichè per questa vana apparenza si potrebbe attirare l'attenzione della diplomazia su cosa che a noi interessa portare a compimento, e che nel momento attuale bisogna tener segreta e lontana da ogni influenza straniera. La venuta d'un Inviato Piemontese potrebbe compromettere l'armistizio, e non arrecarci nessun bene. A noi non bisognano inutili apparenze, ma solo, torno a ripeterlo, un fatto, la venuta del Duca di Genova. Tentino il Re direttamente. Li suppongo legati con qualcuno della Corte; se non lo sono veggano i più influenti e tentino il colpo con chi sembra loro di maggior fiducia. In quest'occasione dimentichino il loro carattere diplomatico, e si mettano in mente di divenire gli agenti più impor-

tuni e più zelanti dell'universo. Faccino capo del Duca di Serradifalco al quale faranno leggere il presente dispaccio, e di accordo con lui tentino tutte quelle pratiche che la immensa ed incalcolabile importanza della riuscita d'un tale affare richiedono; e all'opportunità, mettano da canto il Ministero le Camere legislative e ogni altra cosa purchè la partita si vinca.

Credo prudente guardarsi un po' delle Potenze mediatrici, specialmente della Francia.

Occorrendo loro o del denaro o qualche vapore si dirigghano al nostro Agente consolare in Marsiglia Signor L. Deonna al quale ho dato gli ordini convenienti.

In quanto alle cose d'Italia, e alla quistione che agitasi in Toscana ed in Roma, questo Governo fedele interprete della volontà del paese crede di non dover deviare dalla strada tenuta sinora; e di potere annuire ad una costituente solo allorchè parlerassi di stabilire una Federazione de' vari stati Italiani.

L'apertura delle conferenze di Bruxelles si protrae sempre, e se costì si nutrono realmente idee di guerra, credo che non verranno presto ad effetto.

Avranno già ricevuto il discorso della Regina d'Inghilterra per l'apertura del Parlamento, ed avranno per certo rimarcato come per lo meno le simpatie non sian finite del tutto per noi.

Da' vari rumori che da qualche tempo sono per certo giunti sino a loro, e per la conoscenza che debbono avere delle cose nostre, avranno pria d'ora sospettato che una delle solite oscillazioni delle Camere Legislative potrebbe di un modo o di un altro porre il Ministero al caso di ritirarsi. Una legge di sicurezza interna proposta il dì 8 alla Camera dei Comuni e che dal Governo stimavasi di tanta necessità da doverla posare come quistione di Gabinetto, produsse un voto sfavorevole che ha obbligato il Ministero a presentare la sua dimissione.

Debbo intanto far loro conoscere che sin oggi, 13 corrente, non si è ancora formato il nuovo Ministero, e che il Ministero dimesso non lascerà gli Affari sino a che non sarà rimpiazzato.

Raccomando però alle SS. LL. di presentare l'avvenuto nel suo vero senso, poichè sanno che tra noi più che partiti

non esistono che esclusioni personali; e al tempo stesso debbo assicurarle della perfetta tranquillità e del regolare andamento delle cose nostre, e che quale che sia la composizione del nuovo Ministero il paese procederà nelle vie tenute sin oggi perchè indicate dalla espressa volontà della Rappresentanza Nazionale, e specialmente poi in tutto ciò che riguarda la politica e le nostre relazioni coll'Estero.

Hanno i soliti giornali da' quali raccoglieranno le varie notizie sul nostro stato.

Sin oggi nulla di ultimatum; e col proseguire dell'armistizio gli apparecchi per la nostra difesa procedono alacramente.

In attenzione di loro riscontro che manderanno al Sig. Noli nostro Agente Consolare a Genova al quale ordineranno di consegnarle e ritirarne ricevo dal Capitano del Battello a vapore con obbligo che ei consegnerà e personalmente i loro dispacci nelle mani del Ministro degli Affari Esteri. Gradiscano i sensi della mia alta considerazione.

IL MINISTRO

N. B. - Il Documento è stato pubblicato da V. FARDELLA DI TORRE ARSA in *Ricordi sulla rivoluzione siciliana* cit., pag. 786 e segg.

CVI

AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO

Torino, li 15 Febbraio 1849 - N. 120-59.

Signor Ministro,

Siccome le abbiamo scritto nell'ultimo nostro dispaccio del 7 corrente via Marsiglia attendiamo sempre, e non lasciamo d'affrettare il promesso invio d'un rappresentante Piemontese in Sicilia; ma a malgrado tutte le apparenti carezze, di cui ci è largo il Gioberti, e i suoi dipendenti, e sinanco il Re, noi

dubitiamo sempre della effettuazione di questo passo, che forse potrà parere troppo ardito alla politica attuale di questo ministero.

Intanto si presenta una occasione ora, che oltre alla sua intima importanza, potrà darci opportunità d'incalzare sempre più vivamente l'esecuzione della promessa.

Il Signor Gioberti ieri sera ci ha fatto sapere, che era a di lui notizia che il Governo Svizzero sarebbe inclinato a richiamare le truppe svizzere dal servizio del Governo Napolitano, dove fusse rimborsato degli arretrati dovuti, e fosse indennizzato di tutto l'interesse pecuniario, che il richiamo delle truppe seco porterebbe. Manifestò che il Governo Sardo sarebbe disposto ad assumere parte dello interesse, dove la Sicilia se ne addossasse la sua parte.

Indeterminata com'è la proposta pure si presenta assai favorevole alla nostra causa, purchè noi l'avessimo accolto con piacere e con premura, e stasera alle cinque siamo invitati dal Gioberti ad una apposita conferenza sullo assunto. Non avendo noi alcuna istruzione, nè conoscendo quelle del Signor Beltrani non potremo naturalmente stabilire nulla di concreto. Ma prometteremo riferirne immediatamente al Governo, e mostreremo che se la spesa è dentro i limiti della possibilità delle finanze siciliane indubitatamente il nostro Governo non si lascerà scappare l'occasione di privare il Re di Napoli della sua più valida difesa, e di accrescere forza al morale del nostro esercito sapendo che non ha più a fronte l'unica truppa di qualche valore nel napolitano. Intanto Ella ben prevederà tutte le difficoltà che all'esecuzione del progetto si oppongono; come le strettezze del tempo, gl'intrighi del Re di Napoli, la sicurezza dell'esecuzione, la facoltà di sciogliere un contratto esistente; e soprattutto i mezzi d'essere certi, che soffrendo il sacrificio pecuniario, non ne sia deluso il vantaggio, con restare gli svizzeri senza capitolazione in forma di semplici reclute, come cerchiamo di ottenerli noi. Quindi noi ci studieremo d'ottenere dal Gioberti tutti i chiarimenti necessari per dileguare queste difficoltà; e prenderemo occasione dell'importanza della pratica e della mancanza attuale d'istruzioni, di spingerlo a mandare presto un suo inviato in Sicilia, che munito d'analo-

ghe facoltà, in poco tempo potrebbe mettersi d'accordo col Governo di Sicilia sull'assunto. Intanto ne scriviamo a Beltrani per suo regolamento, e per nostra istruzione; e al tempo stesso la preghiamo a spedirci al più presto possibile facoltà precise e speciali, per convenire in qualche accordo, dove fusse indispensabile.

L'intervallo tra l'ultimo dispaccio ed il presente è stato fecondo di grandi avvenimenti in Italia, che non mancheranno d'influire sulla quistione generale, e sulla nostra ancora.

Il giorno 7 il Granduca di Toscana fuggiva da Siena; ed ora dicesi ritirato all'isola dell'Elba sotto la protezione di navi inglesi. Appena saputosi a Firenze un governo provvisorio fu stabilito a nome del popolo, ed ora si aspetta la convocazione d'un'Assemblea Costituente che certamente riuscirà alla Repubblica.

Contemporaneamente a Roma l'Assemblea il 9 proclamava la decadenza del Papa dal potere temporale, e la Repubblica romana: questi due fatti mentre da un lato precipiteranno forse l'intervento napolitano, (già minacciato) nella Romagna ed anche l'estero rendono la causa della rivoluzione più ostile alle potenze, che già si mostravano sì fredde verso di essa. Il Governo Piemontese resisterà più fortemente di prima e qui la lotta tra il sistema di Gioberti e quello dei repubblicani si fa più viva. Egli non solo vuole la Costituente, ma pone a base della sua politica il ritorno del Papa principe temporale, a Roma; ed ora forse del Granduca; e si pone sostenitore fermo della Monarchia costituzionale e della Autonomia confederata degli Stati d'Italia. L'aveva accennato nel programma; lo esplicò più chiaramente in un rendiconto alla Camera ne' primi del mese; ciò provocò delle interpellanze da parte del Brofferio capo del partito Repubblicano qui in Torino, e lunedì ultimo nella Camera dei Deputati gli rispose confermando energicamente questo sistema, in mezzo ai plausi delle Tribune, e poi del popolo nella piazza. Quindi per ora pare che il Piemonte non solo non concorrerà nella politica Toscana e Romana, ma fin dove potrà, vi si opporrà.

Il Brofferio nell'attaccare il Gioberti, gl'imputava l'isolamento, in cui si sarebbe trovato, mentre Toscana, Roma, Ve-

nezia, e *Sicilia* inviavano Deputazioni alla Costituente; e Gioberti rispondeva, che per *Sicilia* avea argomenti a credere, che non avrebbe preso una risoluzione prima di conoscere l'andamento di tutti gli altri Stati d'Italia, e a quest'occasione lodava ed ammirava la saggezza del nostro Governo, e pronunciava parola d'amicizia, e di favore. Quindi Ella saprà trovare le conseguenze più utili all'indirizzo a dare a questa quistione della Costituente; che dopo la proclamazione della Repubblica diventa più difficile, e quasi impossibile, che il Piemonte, finchè Monarchia vi addivenga.

Il giorno 12 giunse qui da Roma il Colonnello Ghilardi, il quale, come ci disse, avea stabilito degli accordi sul soggetto della sua missione, e si recava in Palermo per comunicarli al Governo per l'approvazione. Non ci disse quali erano, ma dichiarò che li trovava possibili, e vantaggiosi.

Intanto ci espose che trovavasi in istretta necessità di qualche piccola somma per pagare le spese del viaggio, e medesimamente ce lo scriveva il Beltrani; non potemmo trovare banchiere, che volesse provvederlo di quanto gli abbisognava, epperò fummo obbligati a dargli franchi cento, da rimborsarli il nostro Governo; e la preghiamo di passarli al Signor Gennaro Grano incaricato di versarli a' Signori Franck e Norouw, sui quali il Signor Amari ha tratto una cambiale di onze 80 di proprio conto. Con questa occasione Ella conoscerà sempre più la necessità in cui si trovano i rappresentanti all'estero d'un conto aperto presso qualche banchiere, di cui certo non saprebbero abusare. Inoltre, come ci disse, il Ghilardi dappertutto si vedono uomini, che si spacciano commissionati del Governo Siciliano, con grave imbarazzo nei negozii, e con poca dignità del Governo: quindi noi insistiamo, perchè Ella almeno ci avvisi di quelle persone che hanno realmente delle Commissioni, e dei loro titoli effettivi, quando potrebbero agire in luoghi nei quali potremmo aver noi dei rapporti immediati.

Leggemmo in alcuni fogli di Toscana, e d'altre parti d'Italia il ritorno del Generale Antonini: l'annunzio è accompagnato da una nota, in cui si vuole attribuire quel fatto a delle divergenze tra lui e il Governo Siciliano su quistioni d'offesa; e quel

ch'è più grave, si aggiunge, che l'onore gli proibiva di restare. Noi comprendemmo, che un annunzio così nudo e vago poteva muovere alla riputazione del nostro Governo e immediatamente femmo aggiugnere nei fogli, come leggerà nel Risorgimento, una nota, che soli motivi personali, e non quistioni strategiche avevano indotto l'Antonini al ritorno. Ma non eravamo affatto in istato di poter smentire, come avremmo desiderato, le insinuazioni poco benevole dell'Antonini, perchè interamente ignoravamo i fatti; quindi la preghiamo di darci dei ragguagli precisi su di essi, per poterli far pubblicare, e distruggere qualunque falsa impressione, che potrebbe nascere. Moltoppiù, s'è vero, come il Duca di Dino, reduce dalla missione, ch'ebbe da questo Governo a Napoli col Plezza, va spacciando, che il Generale Trobriand per motivi analoghi pensi ritornarsene.

Epperò noi caldamente la preghiamo a volerci favorire con più copia nei suoi dispacci di notizie intorno a fatti rilevanti nella nostra amministrazione, e nella politica.

Abbiamo saputo dal Signor Noli, ch'egli ricevè la nomina d'incaricato provvisorio del Consolato di Genova; e che tra le istruzioni v'ha quella, ch'Egli debba dipendere dalle nostre disposizioni, ma ignoriamo affatto le istruzioni; e però ci viene tolto il vantaggio, che noi da tanto tempo aspettavamo potere ricavare da questa elezione, provocandone qualche ufficiale approvazione da questo Governo purnondimeno non abbiamo mancato di interessarlo, per riconoscere il Noli nella sua qualità consolare; ma abbiamo dovuto procedere a tentoni; mentre ci pare, che tanto la nomina, che le istruzioni avrebbero con più frutto e regolarità, dovuto passare per le nostre mani e non direttamente a quelle del Noli.

Avremmo trascurato infine d'informarla che venerdì passato il Re ci volle a pranzo con lui col Duca di Serradifalco, in uno dei banchetti semiufficiali ebdomadarii, dove assistono la regina i principi e le principesse, se non avessimo creduto necessario, di farle conoscere, che dalle parole del Re, e da quelle del Senator Plezza, che ritornava dalla sua fallita missione a Napoli, ci parve con fondamento, ricavare che forse qualche progetto si matura qui, onde muovere gravi difficoltà interne ed

esterne al Governo Napolitano, nella quale si vorrebbe far capo della Sicilia, e tentare qualche colpo di concerto. Nulla di positivo ci si disse; ma i ripetuti elogi alla costanza ed all'eroismo siciliano, e la speranza che si mette nei liberali Napolitani, tutto ci conferma nei nostri sospetti. Noi non mancammo di rafforzarli nella opinione delle nostre forze, ma tocca al nostro Governo, il ponderare, a progetti, di cui finora non abbiamo, che fermato indizii.

Accolga i sensi della nostra più distinta ed alta considerazione.

I Commissari

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

CVII

CIRCOLARE DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
AI COMMISSARI DI ROMA, FIRENZE, TORINO, PARIGI, LONDRA

Palermo, 15 Febbraio 1849 - N. 226.

Signore (o Signori),

Dietro l'ultimo dispaccio del mio antecessore in data del 13 corrente, è mio debito darle (o dar loro) l'avviso che oggi stesso S. E. il Presidente del Governo ha ricomposto il nuovo Ministero nel modo seguente:

Principe di Butera, Pari del Regno e Pretore di Palermo, Affari Esteri e Commercio.

Marchese della Cerda, Pari del Regno, Finanze.

Avvocato Signor Vincenzo Di Marco, Deputato alla Camera de' Comuni, Culto e Giustizia.

Avvocato Signor Gaetano Catalano, Capitano della Guardia Nazionale, Interno e Sicurezza pubblica.

Barone Turrise, Deputato alla Camera de' Comuni, Istruzione e Lavori Pubblici.

Resta a provvedersi il Ministro di Guerra e Marina pel quale assume momentaneamente la firma il Ministro di Culto e Giustizia Signor Vincenzo Di Marco.

Nel farle ((o nel far loro) la presente comunicazione mi è di sommo piacere poterle (o poter loro) annunziare che il presente Gabinetto, convinto che la Sicilia non ha altra politica a seguire che quella chiaramente indicata dagli atti della nostra Rappresentanza Nazionale, e che con tanta solerzia e fedeltà è stata disimpegnata da' precedenti Ministeri, intende mantenerla, senza scostarsi menomamente dalla via sudetta tracciata da questo General Parlamento.

Ella (o le SS. LL.) per tanto nel dare a cotesto Governo la dovuta intelligenza del cambiamento Ministeriale, curerà di mettere nella giusta veduta le ragioni del ritiro del Ministero passato a tenore di quanto scrittone dal mio antecessore nel dispaccio sudetto del 13 corrente, assicurandolo al tempo stesso della non cambiata politica del Ministero attuale, e dello stato tranquillo e dell'andamento regolare del nostro Paese.

Gradisca (o gradiscano) i sensi dell'alta mia considerazione.

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO

CVIII

I COMMISSARII AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO.

Torino, li 16 febbrajo 1849 - N. 121-60.

Signor Ministro,

In continuazione del nostro di ieri abbiamo l'onore d'informarla che ieri alle cinque, com'era stabilito, ci abboccammo col Sig. Gioberti. La conferenza versò principalmente sul pro-

getto di concorrere con tutti i mezzi allo scioglimento delle Capitolazioni colle truppe svizzere al servizio del Re di Napoli, e al richiamo di esse. Ma dovemmo convincerci, che il tutto finora non si riduce che a semplici desideri dalla parte di Gioberti e nostra, e a semplici disposizioni favorevoli a venir a qualche accordo da parte degli Svizzeri.

Interrogato sulla probabile spesa e sulla parte a contribuire dalla Sicilia non seppe darci ragguagli positivi; inoltre mostrati da noi dei dubbii sulla possibilità legale di sciogliere i contratti esistenti, Egli ci rispondeva, che molte somme arretrate avanzano gli Svizzeri, e che potrebbe questo inadempimento di contratto essere assunto come causa sulla utilità d'un immediato invio d'un Diplomatico Piemontese in Sicilia, il quale munito di pieni poteri sull'assunto da questo Governo, potrebbe conchiudere, se fosse d'uopo, col nostro quelle convenzioni che sarebbero convenienti; assai più presto e compiutamente, che se si dovesse aspettare l'autorizzazione del nostro Governo ai Suoi rappresentanti in Torino; di che mostravasi convinto, e tornava a promettere, che presto sarebbe inviato il rappresentante, che il *Re vuole sia persona appariscente per dar lustro alla legazione.*

Ma con tutto ciò noi non crediamo che ciò sarà mai effettuato. Molto più che tutte le nostre assicurazioni e i nostri argomenti trovano un grande ostacolo nell'opinione qui da giorni sparsa, che la mediazione Siciliana va a concludersi e non molto favorevole alla Sicilia, come Gioberti ci disse; e noi non avevamo notizie ufficiali da Palermo, di nessun genere da Parigi e da Londra, che ci mettessero in istato di smentir queste voci, ovvero colorarle a nostro vantaggio.

Il congresso a Bruxelles, dove a quest'ora saranno riuniti tutti i rappresentanti, è prossimo ad aprirsi.

In questo momento giunge il Sig. Beltrani da Berna ed egli le darà più minuti ragguagli sulle cose Svizzere.

Aggradisca i sensi della nostra alta considerazione.

I Commissari

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

CIX

IL PRINCIPE DI BUTERA

Ministro degli Affari Esteri e del Commercio di Sicilia

A VINCENZO GIOBERTI

Presidente del Consiglio di S. M. il Re di Sardegna - TORINO

Palermo, 23 Febbraio 1849.

Eccellenza,

Il Signor Francesco Perez rapresentante di questa Camera dei Comuni, e membro della Deputazione Siciliana presso S. A. R. il Duca di Genova, ritorna al suo posto in Torino, dietro una breve assenza accordatagli per congedo da questo Ministero.

A profittare delle fresche impressioni locali che il Sig. Perez riporta su Torino e pel bisogno di comunicare direttamente affari urgenti e importantissimi per cotesto Governo e per la Sicilia, stimo opportuno di estendere al Sig. Perez il medesimo carattere dei Signori Amari e Pisani Commissarii di questo Potere Esecutivo del Regno di Sicilia presso il Governo di S. M. Pregho perciò V. E. di accogliere benignamente il Sig. Perez e tenerlo ad una ai Signori Amari e Pisani come altro nostro Commissario presso Cotesto Governo, e per tale sua qualità prestargli fede e ricevere come procedente da questo Governo e nel modo medesimo che gli altri due Commissarii suddetti quanto pel medesimo sarà comunicato e sviluppato ampliamente.

Accetti l'E. V. i sensi più distinti del mio rispetto e dell'alta considerazione con che ho l'onore di dirmi.

Di Vostra Eccellenza

Umilissimo e devotissimo servo

(BUTERA)

CX

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
ALLA DEPUTAZIONE IN TORINO

Palermo, 23 Febbraio 1849 - N. 268.

Signori,

Confermo il mio dispaccio circolare del dì 15 corrente qui accluso, dietro del quale si sono qui ricevuti i loro pregiati ed importanti dispacci del dì 7 n. 118-58; 15 n. 120-59; e 6 corrente febbraio n. 121-60.

Spero che da più giorni sia loro pervenuto l'importantissimo dispaccio del mio antecessore dato dal dì 13 corrente e segnato del n. 192.

Dovendo il Sig. Perez ritornare al suo posto, ed essendo di imperiosa necessità pel bene del nostro paese che vi sia persona che unitamente alle SS. LL. possa sviluppare direttamente a viva voce a cotesto Governo lo stato delle cose nostre, il quale per quanto si possa scriverne non potrà mai comprendersi se non da chi ha fresche e palpitanti impressioni locali, io senza derogare menomamente al carattere delle SS. LL. presso cotesto Governo, e molto meno all'amore, all'abilità e allo zelo già da loro per tante prove addimostrati nel condurre gli affari nostri costà, ho stimato opportuno di estendere al Sig. Perez il medesimo loro carattere perchè ei possa con loro presentarsi a cotesto Governo e adoperarsi d'accordo con loro nelle pratiche di che qui appresso.

Ho perciò dato al Sig. Perez lettera per il Sig. Gioberti della quale hanno qui acclusa copia conforme, mentre d'altra parte il contenuto del presente e quello del dispaccio suddetto del dì 13, del quale a torre ogni dubbio mando lor copia qui acclusa, varranno per istruzioni sul da farsi tanto da loro quanto dal Sig. Perez concordemente, e coll'intelligenza puranco del Sig. Duca di Serradifalco già scritto loro dal mio degno antecessore.

Nel dispaccio suddetto del 13, al quale io pienamente mi uniformo, è raccomandata vivamente la necessità e l'importanza che cotesto Governo si decida, e subito, sulla accettazione e sulla venuta del Duca di Genova che è ciò che la Sicilia da tanto tempo desidera, ed ora più che mai ha ogni ragione, e dirò pure ogni diritto, di aspettarsi dal Piemonte.

A quanto è detto in quel dispaccio, io debbo ora aggiungere le cose seguenti, a modo di istruzioni, e come ragioni per il loro operare.

Primo: Da quanto ne sappiamo pare che la mediazione anglo-francese per la questione siciliana si spinga attualmente in Napoli con qualche vivacità da parte della Francia, forse per gelosia e pei sospetti che può ispirarle il trionfo ottenuto da Palmerston nella discussione dell'indirizzo alla Regina che ebbe luogo nelle due Camere del Parlamento Inglese nel primo suo adunarsi, e che le SS. LL. avranno veduto per certo. Coll'affrettarsi della mediazione noi corriamo il pericolo di venirci proposto l'*ultimatum*, che noi non potremo per certo accettare, ma che ad ogni modo ci potrebbe mettere un poco alle strette, e certo in una posizione più delicata della presente, poichè sinora noi non abbiamo relazione *ufficiale* col Governo Inglese tranne la sola che riguarda esclusivamente l'armistizio, e non mai la mediazione, che per noi, a fronte delle due grandi potenze, deve considerarsi come non esistente.

Secondo: Alle strettezze in che ci potrebbe mettere l'*ultimatum*, si aggiungono ora i fatti di Roma e di Firenze, i quali, mentre sono da un lato una specie di diversione per il Re di Napoli a noi non svantaggiosa, e non dovrebbero spaventarci per la fiducia che possiamo avere nel buon senso del nostro popolo, purnondimeno si presentano dall'altro lato in una attitudine che deve dare qualche pensiero sulle conseguenze imprevedibili che si possono avere.

Tanto più che ci abbiamo già tra noi un Signor Torricelli inviato della Repubblica Romana, e un Sig. Luigi Andrea Mazzini inviato del Governo Provvisorio di Toscana, dove, come sanno, la sera del 18 corrente proclamavasi anco la repubblica, i quali sebbene apparentemente professino moderazione e rispetto alle nostre istituzioni presenti, è incerto però che

opera potranno qui fare colle dottrine dei loro paesi. Ed a proposito di questi due inviati, serva loro che questo Governo non può nè intende che riceverli officiosamente, e non sarà mai per riconoscere nè chiedere riconoscimento di governi che non presentano alcuna garanzia di stabilità e di durata.

Queste due prepotenti ragioni che le SS. LL. potranno sviluppare in ogni modo e in tutta la loro importanza, aggravando i pericoli e i timori che suscita la seconda, rendono anco più urgenti le urgentissime esposte nel dispaccio del 13 andante. Ma badino però ad usare assai scaltramente della prima, e nel solo senso della posizione delicata in che la Sicilia si porrebbe, ove le venisse presentato un *ultimatum* dalle Potenze. Poichè per tutt'altro noi abbiamo forti motivi di credere, e potremmo assicurarne il Signor Gioberti che la mediazione non progredisce altrimenti per la assoluta riluttanza di Napoli alla armata siciliana, e per altre gravi ragioni; e solo temiamo che le pratiche nostre col Piemonte, e la Repubblica in Roma e in Toscana possano per avventura persuadere il Re di Napoli a cedere più di quello che ci vorrebbe.

Quanto poi ai timori di Gioberti sulle due Potenze mediatrici, le SS. LL. riflettendo sulla posizione favorevole che il Governo Britannico ha assunta a riguardo nostro dietro l'apertura del Parlamento, vedranno chiaramente che l'Inghilterra non potrà non accettare un *fatto compiuto* e suggellarlo della sua approvazione, e che la Francia, se si rompe la guerra in Italia, dovrà necessariamente sostenervi il Piemonte, o se non si rompe la guerra, sarà costretta a seguire l'Inghilterra, o a rimanere neutrale nella quistione siciliana.

Spingano adunque, ad ogni costo, e con tutti i modi, e presso il Re, presso il Duca di Genova, e presso Gioberti, l'accettazione e la *subita* e *tacita* venuta del Duca di Genova in Sicilia.

Primo: perchè la presenza del Duca alzerebbe tanto il morale del nostro paese, già per sè stesso forte abbastanza, e fermissimo nel volere difendere la causa della indipendenza da Napoli, che col Duca di Genova alla testa, cioè col Re eletto dal popolo, non temerebbe la guerra di Napoli, e la vincerebbe ove dovesse combatterla;

Secondo: perchè le avarie dell'Italia centrale, in tempi

come i presenti, rendono più che necessario che si afforzi e si renda stabilissimo alle due estremità il principio monarchico-costituzionale;

Terzo: perchè col Duca di Genova in Sicilia si torrebbe al Re di Napoli ogni speranza di riconquistare l'Isola, ed ove gli si debba fare la guerra per aiutare quella della indipendenza d'Italia, la Sicilia sarebbe punto di operazioni strategiche immensamente desiderabile; e col Duca di Genova, Re, si farebbe formidabile a Napoli;

Quarto: perchè le Potenze mediatrici e specialmente l'Inghilterra non potrebbero che accettare *il fatto compiuto*, che spezzandola, sanerebbe la prima difficoltà che si attraversa al loro desiderio e al loro bisogno della pace;

Quinto: perchè il momento è opportuno stante che la mediazione anglo-francese che trova in Napoli gravi difficoltà in questo momento, potrebbe affrettarsi se si destano i sospetti di quel Re, o per dir meglio se ei facesse senno, inopportunamente per noi, dietro la rottura col Piemonte e i fatti recenti di Toscana; e in tal modo ci mettesse nella equivoca posizione di ricusarci colle potenze, come noi intendiamo di fare, non potendo affatto accettare un *ultimatum* che abbia il Borbone per condizione, senza dire dell'armata, che bene si capisce non potersi escludere nè anco col pensiero.

Ardire dunque e coraggio, e vincano assolutamente la prova, che Dio poi, e la Sicilia sapranno ben fare il resto.

Quanto poi allo invio del Rappresentante che le SS. LL., non potendo altro, sollecitano, io uniformandomi alle ragioni del dispaccio del 13 corrente stimerei non si dovesse sollecitare altrimenti, per non dire che debba anzi impedirsi, e ciò perchè nella attuale nostra posizione in faccia al Borbone, e alle Potenze mediatrici, l'invio di un Rappresentante sardo, non potrebbe che complicare la nostra condizione senza punto migliorarla nè moralmente nè materialmente; e potrebbe per avventura servire di pretesto a Napoli o a rompere la guerra, o a reclamare altamente presso le due Potenze, le quali, bene o indifferentemente disposte verso di noi, non potrebbero fare a meno, per la mediazione pendente, di dare qualche ascolto alle lagnanze Napolitane. Certo non si ritirerebbero perciò

nè farebbero guerra al Piemonte, ma ad ogni modo il diplomatico sardo in Palermo è ombra con tutte le difficoltà che ne conseguirebbero, mentre il Duca di Genova Re dei Siciliani sarebbe sostanza, colla quale noi non temeremmo il rinnovarsi delle ostilità, e sapremmo combattere come i padri nostri dei Vespri.

È uopo però che le SS. LL. stiano attente nelle loro pratiche ed operino con prudenza e sagacia verso i rappresentanti Inglese e Francese costà, tenendo presente la loro qualità *ufficiale* per la quale essi stimerebbero di dovere attraversare i nostri disegni.

Sarà intanto ufficio nostro appianare per quanto più puossi la faccenda presso il Gabinetto Inglese, e fare che Sir Ralph Abercromby abbia qualche ulteriore istruzione.

In ultimo approvo il disegno intorno al richiamo degli Svizzeri da Napoli, e quanto si è da loro risposto al Signor Gioberti sull'assunto; al quale potranno ora aggiungere che fattane parola coi miei colleghi in Consiglio il progetto è approvato, e che noi concorreremo nella spesa di effettuarlo ove questa sia tale che potrebbesi sopportare dalla nostra Finanza.

Di tutto altro sentiranno a voce dal Signor Perez.

Gradiscano i sensi della mia alta considerazione.

IL MINISTRO

CXI

I COMMISSARI AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO.

Torino, li 25 Febbraio 1849 - N. 122-61.

Signor Ministro,

Non possiamo dissimularle la penosa impressione che produsse in noi il suo dispaccio ultimamente ricevuto dei (senza data) di n. 192.

Non solo le speranze ch'esso mostra nutrire il nostro Go-

verno non aveano nissun fondamento, ma il vedere che esse potevano penetrare nel maggior numero, ci faceva temere che il disinganno sarebbe stato doloroso. Quel che poi ci sorprende è che rileggendo i nostri ultimi dispacci non potevamo conoscere da quali elementi potesse attingersi l'idea d'una probabilità tanto imminente da consigliare e preparare misure decisive.

Ma poco dopo ch'Ella scrisse il suo dispaccio dei 13 speriamo che le sia giunto il nostro dei 7 corrente via Marsiglia che dovea dileguare qualunque speranza non fondata, che certamente non le nostre comunicazioni avevano dovuto far nascere, ma altre più vaghe, e meno riflettute.

Se un momento d'irritazione, e il fatto dell'interruzione delle corrispondenze diplomatiche col Re di Napoli, aveano fatto ravvicinare questo Governo alla Sicilia; come noi Le facemmo conoscere, nei nostri dispacci del 5, 6 e 7 corrente, tutto ciò che poteva sperarsi dalla politica imbarazzata, ed inceppata del Piemonte, era un principio di riconoscimento della Sicilia. Cosa assai lieve certamente per noi, ma che pure essendo tutto quello che al momento potea riuscire, non dovea trascurarsi. Noi sapevamo bene che altro bisognava alla Sicilia, nè lasciammo passare un istante per richiederlo con ogni insistenza, ma non potevamo lusingarci e molto meno ispirare in altri la lusinga, che fusse ciò possibile.

Sventuratamente però quel poco stesso per le continue e periodiche mutazioni di Ministero e di Politica in questo misero paese, è svanito. Infatti già nominato era l'inviato e il suo Segretario, ed avevano avuto ordine di partire (il Conte Greppi e il Cav. Fè) quando le gravi complicazioni di Toscana, e poi la caduta di Gioberti che le seguì immediatamente, fece rinvocare la disposizione.

Ella ci consiglia maneggiarci col Duca e il Re direttamente, lasciare le forme diplomatiche, trascurare i Ministeri, etc, noi crediamo, che in gran parte queste disposizioni provengono dal fatto che il nostro Governo non si è formata un'idea assai esatta della posizione del Duca di Genova, del carattere di Carlo Alberto e della attitudine politica del Piemonte.

Prima di tutto il Duca di Genova è avvezzo a tale dipen-

denza e sommissione domestica che puossi chiamare schiavitù, di poca risoluzione, sin dal principio ha riguardato come impossibile quest'accettazione, e da quando fu obbligato a scrivere il suo rifiuto, si è riguardato, anche come in punto d'onore, obbligato a mantenerlo. Nè per noi è mancato di cercare qualche pratica personale, e lungi dall'averne grazie, n'abbiamo avuto freddissime ripulse.

Il Re comunque desideroso di questo acquisto, pur nondimeno è di carattere sì debole e perplesso, che non può risolversi a nissun passo senza la volontà dei Ministri e del Parlamento, ed oltre alla sua proverbiale irrisolutezza (Re tentenna) è ormai ridotto a tali termini ch'è obbligato a sacrificare tutte le sue affezioni al capriccio delle Camere e dei Ministri.

E Parlamento e Ministri sin dal primo momento hanno sempre riguardato come una calamità per l'Italia la separazione della Sicilia da Napoli, e come un imbarazzo l'offerta della Corona. Come lusingarsi che un Re, che è obbligato a licenziare tutta la sua Corte, che muta ministri ad ogni settimana, che è minacciato dalla guerra a fronte, dalle Repubbliche alle spalle, che ha la sommossa ogni giorno alle porte del Palazzo, voglia prendere contro il volere dei suoi Ministri una risoluzione di tanta gravità. Eppure noi abbiamo cercato penetrare sino a Lui, e più volte parlato, ed anche ultimamente con la persona, che unicamente si suppone avere influenza sul Re il Castagneto ed abbiamo dovuto convincerci della impossibilità della cosa.

Qualche lontana speranza, che potea nutrirsi è svanita da due giorni per due grandi fatti: la caduta di Gioberti, e l'avviso quasi ufficiale che le pratiche tra Francia Inghilterra e Napoli per la Sicilia erano concluse.

Il Gioberti onnipotente finora nell'opinione nel parlamento e nel Ministero era capace di qualche subita e grande risoluzione, per l'animo ardito e di vasti concetti. La Repubblica a Roma e poscia in Toscana avendogli dimostrato inevitabile un intervento di potenza nemica in quei due paesi, Gioberti risolse prender egli l'iniziativa di intervenire in Toscana, così da un lato si rendea benevoli le grandi potenze mediatrici, così restituiva il Granduca e il Papa ai loro Troni, così ne vincolava la

politica alla sua, impediva l'intervento straniero, e paralizzava quello di Napoli, e per rendere il Borbone più impotente gli avrebbe forse cercato una diversione viva ed energica in Sicilia avvicinandosi a Noi: e se le cose prendevano piega favorevole, potea in questa linea, anche giugnere all'accettazione. Tale era, o almeno fa credere che fosse l'ardito sistema del Gioberti, e già avea un principio d'esecuzione, coll'ordine dell'immediato ingresso del Corpo riunito a Sarzana sotto gli ordini del Lamarmora, nei Confini Toscani. Ma il partito repubblicano mazziniano, che si vide ferito nel cuore, s'agitò con inaudita violenza, denunciò il progetto di Gioberti. L'opinione pubblica poco informata vide una reazione. Le Camere inesperte reclamarono, i Colleghi di Gioberti, che pare avessero convenuto nella risoluzione, non convennero più nella esecuzione. Gioberti fu lasciato solo e obbligato a rinunciare: l'indomani (21 corrente) un'interpellazione diretta nella Camera dei Deputati ai 6 ministri restanti sulla causa della dimissione del Gioberti, portò alla pubblica discussione l'affare. Gioberti si difese con veemenza, ma non potè pubblicare i segreti della sua politica. La Camera alla quasi unanimità la condannò solennemente, dichiarando con ordine del giorno motivato, che i *Ministri aveano interpretato fedelmente il voto della Nazione nell'opporli ad un immediato intervento in Toscana* e così Gioberti, ieri l'idolo del Piemonte, oggi poco manca che fusse dichiarato traditore, e vi fu chi propose alle Camere metterlo in istato d'accusa.

Il nuovo Ministero pareva impegnato dal voto della Camera e dal progetto d'indirizzo, che fra gli applausi si discute in questo momento, a riconoscere i governi di Roma e di Toscana, a proibire ogni intervento, a dichiarare immediatamente la guerra, ma con somma meraviglia di tutti si nomina un antico ultra aristocratico per successore a Gioberti, il marchese Colli, e già si sa avere dichiarato semi ufficialmente che non riconoscerebbe nè Roma nè Toscana.

Non si volle l'intervento di Gioberti in Toscana, e già si dà per certo quello del Borbone in Roma, e ieri si dicevano i Napolitani entrati in Roma, ma si ritiene per sicura l'invasione. I tedeschi hanno invaso Ferrara e si temeva per Bologna, ma ieri sera il Marchese Colli ci diceva sapere ufficialmente, ch'essi

dopo aver messo a taglia Ferrara, si siano ritirati nella fortezza cogli ostaggi Ferraresi.

Ora in questa situazione sì ambigua, in tanta confusione di cose e d'idee, mentre il Piemonte mostra tanta sconnessione di propositi, e tanta debolezza, come immaginare che v'ha ministro o Re, che possa intraprendere la misura ardita d'inviare il Duca di Genova in Sicilia. Ed Ella è assai illuminata per comprendere il ridicolo d'inviare il Duca a fare un viaggio in Italia. Non è questa la prima volta che noi abbiamo parlato di un Ratto: ma ella comprende che queste cose si dicono si comprendono, non si fanno.

Tutte le illusioni, se mai alcuno n'abbia concepito, devono sparire in faccia a questi fatti, e principalmente al linguaggio del nuovo Ministro sig. Colli, col quale abbiamo due volte parlato, e ieri sera francamente ci disse, che nel momento attuale non *poteva fare nulla di significante* per la *Sicilia* e non solo non si può parlare del Duca, di cui riteneva già da gran tempo fatto il rifiuto, ma neppure nè riconoscere, nè inviare un rappresentante piemontese in Sicilia, e tutto ciò che potè promettere si è di non riconoscere prima della Sicilia Roma e Firenze,

È facile conoscere il motivo di tanta paura cioè l'influenza francese ed inglese, che oramai non fa più mistero delle sue simpatie per Napoli: e il fatto da tutti assicurato, dal Ministro Colli ripetuto, che oramai le cose di Sicilia erano accordate. Noi ci sforzammo a mostrargli che non v'ha accordo dove una sola delle parti consente, e l'altra ancora neppure è stata interrogata: e che se Napoli consentiva, è segno evidente, che disenterà Sicilia. Femmo conoscere con tutti gli argomenti possibili che la Sicilia prima perirà, che cedere alle condizioni inique, che può imporle la diplomazia prepotente d'Europa. Che questo è il momento, in cui il Piemonte se vuole salvarsi da una coalizione Austro-Napolitana, deve dare la mano francamente alla Sicilia, ch'essa sola in 14 mesi sostiene fra le convulsioni della rivoluzione e della guerra, il principio costituzionale. Tutto ci ammetteva, ma diceva, non si deve *fare oggi quello, che si deve disfare domani*. Con tali disposizioni misuri Ella ciò che può aspettarsi.

Da più mesi non una parola abbiamo ricevuto da Londra,

poche e scoraggianti frasi da Parigi, quindi nulla sappiamo al di là di quello che scrivonvi i fogli, intorno ai pretesi accordi fra le due potenze e Napoli; e questo ci ha imbarazzato molto nel rispondere a chi di tal fatto facea argomento principale alla sua politica. Temiamo però che ci sia una realtà assai sfavorevole per noi, ed attendiamo con indicibile ansietà le comunicazioni prossime dalla Sicilia.

Accolga i sensi della nostra alta e distinta considerazione.

I Commisari

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

N. B. - Pubblicato con molte inesattezze di trascrizione da F. GUARDIONE ne *Le ultime trattative diplomatiche precedute alla Restaurazione*, in *Memorie della Rivoluzione siciliana del 1848* pubblicate nel 50° anniversario. Vol. II, pagg. 8. Palermo, 1898 e nel *Dominio dei Borboni in Sicilia dal 1830 al 1861*. Vol. I, pagg. 497. Torino, 1907.

CXII

DOMENICO LO FASO-PIETRASANTA - DUCA DI SERRADIFALCO
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO.

Torino, 28 Febbraio 1849.

Eccellenza

Rispettabilissimo Sig. Marchese,

Sono possessore della riverita sua lettera delli 13 corrente, e penetratissimo delle giuste premure sue intorno alla finale decisione del nostro importantissimo affare. Ma cosa vuole, se lo stato delle cose d'Italia è tale che non può mai contarsi oggi su quello che arriverà dimani!

Tuttociò che ò avuto l'onore di scriverle, sono fatti e fatti incontrastabili. La simpatia del Re è sempre la stessa: erano stati già nominati i diplomatici da spedirsi in Palermo, il conte Greppi ed il cav. Fea, ma ecco Gioberti cade anzi precipita abbandonato da' suoi colleghi Ministri, e da tutti gli amici

suoi: non trova una voce che lo sostenga nelle Camere, e si giunge a parlare di metterlo in istato di accusa, per avere da se solo deciso l'intervento piemontese in Toscana a favore del Gran Duca, senza prevenirne il Re ed i suoi colleghi.

Due giorni ebbimo per Ministro interino degli affari esteri, il generale Chiodo, già Ministro della guerra. Il primo giorno che prese il portafoglio, mi scrisse un biglietto per recarmi subito al Ministero, e mi disse in nome del Re, che aveva inteso con gran dispiacere, che la Commissione Siciliana era disgustata, e sulle mosse per partire: io l'assicurai di non esser ciò vero, ma che solamente il Sig. Carnazza aveva chiesto di ritornare in Sicilia, e forse da ciò era nato l'equivoco.

Gli feci osservare però che lo stato attuale d'incertezza non era assolutamente comportabile, che i Siciliani dopo essere rimasti per quattordici mesi fermi nel loro primitivo proponimento, erano già stanchi, e che ad ogni lettera che ricevevo da Palermo, io tremavo di sentire qualche novità, e forse la repubblica, a cui l'invitavano gli esempi di Roma e di Toscana. Essere ormai indispensabile una pronta risoluzione, e quanto interessasse alla Sicilia non solo, ma all'Italia, al Piemonte ed al Re personalmente, l'accettazione del Duca di Genova.

Egli rispose di esser convinto delle mie ragioni, e che dal canto suo ne avrebbe parlato col Re come di cose di che era persuaso.

Aggiunsi poi che essendovi qui due Commissari Siciliani, era ben giusto ch'egli ne parlasse con loro, ed il Ministro m'incaricò d'invitarli per quella sera medesima ad una conferenza, ciò che fu eseguito, come sentirà da Pisani ed Amari.

Tale era lo stato delle cose, quando ecco nominato un nuovo Ministro degli affari esteri, il marchese Colli, che io conosco, vecchio militare che perdette una gamba alla battaglia di Wagram, e a quanto dicono ottimo galantuomo e liberale moderato. Pisani ed Amari si recarono subito da lui, ma lo trovarono ignorante interamente di ciò che si riferiva agli affari di Sicilia. Dovevano tornarci ieri sera, non li ò ancora veduti, ma gli stessi le scriveranno il risultato della conferenza. Frattanto ricevo dall'alto assicurazioni sempre costanti e favorevoli, ma in mezzo a questo guazzabuglio, non può contarsi

sopra nulla. Cambiano i Ministri e con essi la politica a tutte le ore: gli affari d'Europa sono sempre varianti, e la politica degli alti gabinetti, sempre incerta, e sempre perfida. Ciascuno vuole ciò che gli torna più a conto.

Intorno agli affari generali d'Italia e d'Europa, ecco lo stato delle cose. Roma e la Toscana repubbliche, ma vacillanti, e minacciate da un intervento armato della Francia, dell'Inghilterra, dell'Austria, della Spagna e di Napoli, che il Papa ha dimandato. Gli Austriaci sono entrati in Ferrara, e dicesi vicini già a Bologna: i Napoletani forse entrati in Romagna: gl'Inglesi si dice a Civitavecchia, e dicesi pure i Francesi ad Ancona.

Quello che è certo si è che i giornali francesi ed inglesi biasimano la condotta de' Toscani e de' Romani, come avrà potuto rilevare da' pubblici fogli, ciò che non è di buon augurio per le due novelle repubbliche. La politica del gabinetto francese e dirò pure il desiderio della più gran parte della Francia, è chiaro e patente. Non si vuole la repubblica, ma un governo costituzionale imperiale o reale, sia con Bonaparte, o con qualunque altro. L'Inghilterra favorisce questo pensiero e già ora è di accordo con la Francia. L'Austria è fortissima ed il re Carlo Alberto, non può desiderare la repubblica come gli esaltati, soprattutto Lombardi, vorrebbero.

In che dunque riporre le nostre speranze, se non ci resta altro asilo, che nella fermezza de' nostri principi costituzionali, nello armamento e nell'unione.

L'Inghilterra, che in qualche modo è compromessa a nostro favore, non cerca che una bella occasione di uscire d'impegno, e questa la troverebbe facilmente ove accadessero fra noi novità; e la Francia, meno compromessa, si ritirerebbe, o forse ci sarebbe avversa. Da tutto ciò può comprendere quanto io sia addolorato di sentire la nostra crisi ministeriale e con quale impazienza attenda le notizie di Palermo.

Qui si fa tutto ciò che umanamente può farsi per venire ad uno sviluppo: ma consideri che sin'ora nulla si è sviluppato in tutta l'Europa, e che i nodi si moltiplicano tutti i giorni.

Pazienza dunque, pazienza e costanza; altrimenti la nostra amatissima patria è perduta.

Qui abbiamo avuto la Masa, che è partito ieri per Firenze e Roma. Abbiamo procurato di fargli toccar con le mani lo stato vero delle cose. Speriamo che scriva coscienziosamente a' suoi amici e che Dio lo ajuti.

Gli affari d'Ungheria continuano lentamente, e si riducono ad una guerra di partito. A Bruxelles non si comincia ancora, e Colloredo è andato in Londra.

In questo momento si sparge la notizia, che gl'Austriaci dopo d'aver incassato una contribuzione di duecento mila scudi sulla città di Ferrara e presi alcuni ostaggi, si siano ritirati nuovamente nella Fortezza. Si dice pure che le truppe Napolitane siano effettivamente entrate in Romagna.

Vedo in punto Amari e Pisani, i quali sono scoraggiati della conferenza avuta ieri sera col Ministro: eccoci dunque da capo. Sentirà tutto da loro.

Carnazza partirà, dice, il 2 dell'entrante.

La legazione Spagnuola riceve avviso che i nostri affari in Napoli sono quasi convenuti tra la Francia l'Inghilterra ed il Re; ma come! e poi noi che dobbiamo accomodarci non siamo stati ancora interrogati!... che imbroglio. Pazienza dunque, pazienza e moderazione; ma prepariamoci sempre più alle difese.

Mi faccia servidore dell'ottimo nostro presidente e mi creda con rispettosa amicizia.

devotissimo aff.mo amico

DOMENICO LO FASO PIETRASANTA

CXIII

FRANCESCO PEREZ

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO.

Genova, 1° Marzo 1849.

Egregio Sig. Ministro,

Col ritardo d'un giorno giunsi qui la sera del 27 febbraio. Non partii ieri per Torino desideroso di vedere e di abboc-

carmi col Ministro Buffa. Nel corso della giornata infatti ebbi con lui due lunghi e soddisfacenti colloqui. Lo trovai ansioso di sapere l'effetto prodotto fra noi dalle cose di Roma e Toscana; e apprese con somma gioia la sagace condotta del nostro governo e del popolo. Egli è convinto che le sorti d'Italia sono affidate alla fermezza nel principio costituzionale da parte della Sicilia e del Piemonte; parlò con ammirazione, e direi rispetto, delle radicate abitudini e istituzioni costituzionali fra noi, disse esser noi il solo paese che, a simiglianza dell'Inghilterra, ha omogenea per costume e per tradizioni la libertà costituzionale, e simili cose. È inutile il dirle com'io, profittando della occasione, lo ribadissi in questa idea, e mi sforzassi tirarlo al concetto d'un pronto bisogno dell'accettazione del Duca di Genova, come operazione politica e strategica a un tempo. Non disconveniva in genere nell'idea, ma al punto di pronunziarsi dicevami esser materia in cui non credeva aver meditato abbastanza, e che, trovando d'una apparente efficacia le mie vedute, ci avrebbe meditato di proposito. In fondo a questa esitazione a pronunziarsi io vidi la lontana illusione che il re di Napoli, in caso di guerra, se non propizio, sarebbe neutrale, e anche di questo lato non lasciai di osservare quanto doveva. In ogni modo io credo essersi fatto un gran passo nell'animo suo, non dimenticando esser egli quel Buffa che in qualità di giornalista, nell'anno scorso, partecipava agli errori comuni degli unitari sulla nostra rivoluzione. Ora lo credo sinceramente ricreduto nel principio, solo esitante nell'applicazione. Dalla importanza che egli poneva alle ultime notizie di Sicilia mi convinsi essere una grande arma per noi il porre avanti il pericolo d'adesione alle idee repubblicane e questa non mancheremo di far valere in Torino mentre il ferro è, come dicesi, caldo.

I miei colleghi le avranno certo scritto sulla dimissione del Gioberti, e sulla elezione del Colli in suo luogo. Gioberti cadde innanzi alla disapprovazione della Camera per la sua idea, ch'era già per recarsi ad atto, d'un intervento armato in Toscana per rimettere il Gran Duca. Avrà saputo le reciproche recriminazioni fra lui e gli altri colleghi. Egli li diceva

consci e consenzienti al suo progetto, e i colleghi gli han dato mentita alla Camera.

Da quanto ho potuto raccogliere io credo esser vera la cosa a metà; cioè che in Consiglio eransi decise delle operazioni strategiche e del concentramento di truppe verso la linea sinistra del Po con che, venendo ad occupare i confini toscani si sperava rianimare e affrancare la timida maggioranza di quei paesi. Questo indiretto intervento Gioberti affrettossi a tramutarlo in diretto e alle interpellazioni della Camera cadde. Il suo successore è un vecchio soldato, non respirante altro, a quel che dicesi, che la guerra. Vedremo se il lato strategico della accettazione farà effetto su lui.

Il vero capo del Ministero, godente la piena fiducia del Re, è Ratazzi, dalla Giustizia ora passato al Ministero dell'Interno.

Quest'oggi partirò per Torino, avendo ieri spedito a' miei Colleghi i dispacci per la posta. Non finirò senza averle fatto un cenno dello stato deplorabile di sovversione morale e materiale in cui trovai Livorno. La fazione, appoggiata su quanto v'ha di tristo in quel paese, impera dispoticamente. Basti a darle un'idea della compressione universale il sapere che il console Sardo ed il nostro stanno in una continua apprensione e timore d'una qualche frenetica dimostrazione in pena della sagace condotta de' due governi. Il famoso Signor Forbes, portatore de' dispacci del Commissario toscano, la sera del suo arrivo tenne sinedrio in casa del Governatore Pigli, dove, presenti i La Cecilia e i De Boni, fu sparato della Sicilia, e proclamato ch'essa erasi già accordata col Re di Napoli. Questa ed altre bugie sull'armamento furono divulgate dal Torres.

Il console Gallina chiesemi qual valore dovesse dare agli illimitati poteri di cui si spaccia fornito il Fabbri *mazzinista*. Non seppi rispondere, ma ho voluto richiamare su ciò la di Lei attenzione. Mi creda colla più alta venerazione.

Devotissimo servo
FRANCESCO PEREZ

CXIV

FRANCESCO FERRARA A RUGGIERO SETTIMO
PRESIDENTE DEL GOVERNO DI SICILIA.

Torino, 5 Marzo 1849.

Eccellenza,

Un fabbricante di fucili in St. Etienne trovasi qui da qualche tempo, ed ha preso commissioni del Governo sardo. Il Sig. Bolmida, suo banchiere, mio amico, mi ha proposto di offrire a V. E. l'occasione di combinare qualche compra se mai in Sicilia vi sia ancora bisogno di fucili

Io gli ho consigliato di fare una scorsa costì, ed esso era deciso di farla, ma jersera il Sig. Bolmida mi ha scritto che per ora non può, ed in vece, mi ha indicato le condizioni da proporsi a V. E. Io le acchiudo originalmente la lettera, ed aggiungerò, se mi arriveranno a tempo, gli ulteriori ragguagli che mi promette per questa sera. Posso aggiungere che, in quanto al Bolmida, lo conosco intimamente, è un banchiere di prim'ordine qui, ed un'ottima persona; in quanto al Vialleton, non lo conosco personalmente, ma so con certezza che veramente è capo di una grande manifattura d'armi a St. Etienne, che ha eseguito vistose commissioni per conto di questo governo, e lo ha lasciato pienamente soddisfatto; e che ora tratta una nuova commissione la quale non si è potuta ancora conchiudere perchè nelle attuali ristrettezze della Finanza si pretenderebbe pagarlo in carta monetata che egli non può accettare perchè fuori di qui non ha corso. Mi son pure informato riguardo ai prezzi, ed ho trovato che la 1^a qualità (per l'annata) si è qui pagata a F. 37 ½ e le qualità men buone (per la guardia nazionale) si son fatte a prezzi più bassi sino a Fr. 20. Ad ogni modo, credo adempire a un dovere col rendere di tutto intesa l'E. V. che ne farà quell'uso che crederà.

Colgo questa occasione per rinnovarle i sensi di venerazione ed affetto che mi legano a V. E. ed ai quali si unisce mia

moglie; e pregandola entrambi di ricordarci al Sig. principe di Fitalia ed alla Signora Baronessa di S. Giuliano, mi protesto sempre

Di V. E.

Dev.mo Obb.mo servo

FR. FERRARA

P. S. - Le acchiudò un foglio nel quale troverà un mio articolo sulle cose del nostro paese.

CXV

DOMENICO LO FASO PIETRASANTA, DUCA DI SERRADIFALCO
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO.

Torino, 5 Marzo 1849.

Eccellenza

Riveritissimo Signor Principe,

Sento con infinito piacere dalla sua amabilissima lettera delli 23 Febbraio passato, l'eminente incarico a cui lo ha chiamato l'ottimo nostro Presidente, ed in vero e senza complimenti, in rimpiazzo al nostro ottimo Torrearsa, non potevasi fare scelta migliore.

Lo stato attuale degli affari è quanto peggiore si possa immaginare. Ogni giorno un grave avvenimento politico: ogni giorno un nuovo Ministro; cosicchè ciò che sembra certo oggi, svanisce domani.

Mentre Gioberti era al Ministero, tutto sembrava andare bene per noi.

Disingannato nella speranza di procurarsi nel Re di Napoli un alleato contro l'Austria; furioso per il rinvio del suo Mini-

stro Plezza, egli congedò bruscamente l'incaricato d'Affari Ludolf, nominò due diplomatici, i Conti Greppi e Fea, per recarsi a riconoscere il Governo Siciliano, e promise realizzare subito l'accettazione del Duca di Genova, alla quale il Re è stato sempre inchinevole. Ma i primi ostacoli a sì fatto invio vennero da' Ministri di Francia e d'Inghilterra, i quali vedevano in questa missione un nuovo ostacolo a quella composizione tra Napoli e Sicilia, che i loro Governi avevano assunto. Tutto fu dunque sospeso, e dopo due giorni, la precipitosa caduta di Gioberti, a cagione dell'intervento armato in Toscana a cui erasi deliberato per rimettere gli affari nel cessato stato, cambiò lo stato delle cose.

Non è però da credere che Gioberti sia caduto per questo fatto, ma sibbene perchè essendosi pronunziato pei governi costituzionali, non era accetto ai suoi colleghi, ed alla Camera Valeriana, che tutti tendono ai principii democratici.

Resta però con Gioberti la più gran parte della Nazione, che rifugge da tali pensieri; ma i più ed i buoni, non parlano e non agiscono, ed i malvaggi, soprattutto gli esuli lombardi, si aggitano e schiamazzano continuamente.

L'affare di togliere gli Svizzeri al Re di Napoli, come Ella conosce, era stato a me proposto dallo stesso Gioberti, insomma tutto sembrava cospirare ad una pronta soluzione delle cose nostre e forse della intera Italia.

Successe interinamente a Gioberti il Generale Chiodo per tre giorni: lo vidi e mi si mostrò propenso. Poscia il Marchese Colli, ottima persona, ma tanto imbarazzato per la salute del Piemonte, che dice per adesso non poter far nulla per noi.

Dimani chi sarà Ministro e quale politica adotterà?... lo sa Iddio: bisogna star sempre vigilantissimi al posto, e procurare di cavar profitto di ogni circostanza. Frattanto qui tutto si apparenchia alla guerra, che si dice anzi essere imminente.

Secondo me l'attuale Ministero non può sostenersi che per questo mezzo, anzi gioca due palle; giacchè se gli affari vanno bene, cosa difficilissima, ne acquisterà nuova consistenza, e se vanno male, darà sfogo a' suoi principii democratici raffrenati in questo momento dalla presenza dell'armata. Questa risolu-

zione mi sembra inopportuna per il bene del paese, e dirò pure dell'Italia. Ma gli esuli lombardi, e i democratici gridano sempre guerra, e forse si farà.

Passiamo agli affari generali. A Bruxelles non si fa e non si farà nulla per mancanza dell'Austria, la quale vede bene che può ottener di più con la guerra che con gli accordi.

L'Inghilterra e la Francia mostrano poca premura a spingere gli affari.

Palmerston sempre contrariato dai Tori, non vuole dar loro campo a nuove recriminazioni, e temporeggia. Il gabinetto Francese si occupa delle cose sue, e poco pensa all'Italia. Ambo vogliono la pace perchè conviene ai rispettivi loro interessi, e tutto va per le lunghe.

L'Austria interviene armata in Toscana: i Russi sono entrati in Transilvania. Cosa dunque avverrà delle repubbliche di Roma, di Toscana e dell'Ungheria? Ella può benissimo immaginarlo.

Essendo tale lo stato delle cose, almeno per quanto è a me noto, Ella co' suoi lumi e la sua perspicacia, saprà condurre i nostri affari. Per me io credo che l'unica ancora di salvezza stia nella pazienza, nella moderazione e nell'armamento, giacchè non credo difficile che debba tornarsi alle armi, e la costanza ne' nostri principii comincia già ad acquistarci le simpatie generali.

Qui per ora non vi è nulla da fare, ma io dispero che Gioberti torni al Ministero, e in ogni modo è tale lo stato variabile delle cose, che ciò che sembra impossibile oggi, si verifica dimani. Debbo poi soggiungerle che adesso io sono con Gioberti in molta relazione, benchè veda e conosca tutti gli altri di ogni colore nel Ministero, nelle Camere e nella città.

Una divisione Piemontese comandata da La Marmora, si trova in Sarzana, e questa potrà forse arrestare i movimenti degli Austriaci.

La Prussia si intrica poco negli affari italiani: si studia di prevalere a Francfort, e di rassettare le cose sue. Gli altri stati di Germania pendono, secondo che lor torna conto, o per la Prussia o per l'Austria.

Mi faccia servidore della sua riverita famiglia, e del nostro

incomparabile Presidente, ed in attuazione dei suoi riveriti comandi, mi creda con amicizia e rispetto.

P. S. - Perez è arrivato, ed ha conferito lungamente con me. Egli mi chiese di vedere il Re, e fortunatamente mi riuscì di accontentarlo, cosa difficilissima in questo momento in cui Abercromby, dopo averla dimandata da qualche giorno, non avrà l'udienza prima di questa sera. Perez l'ottenne ieri ed appena io lo dimandai. Egli le scriverà il risultato della conferenza che per ora non è conclusivo.

Gli Austriaci ed i Modenesi non hanno passato il confine, ciò dicesi in conseguenza de' movimenti della divisione piemontese a Sarzana.

Si crede generalmente, che la Francia interverrà armata nelle cose di Roma.

Non tralasci di leggere nel *Journal des Debats* del 28 Febbraio l'articolo che riguarda la caduta di Gioberti, e lo stato delle cose in Piemonte.

Nel Galignano dello scorso giorno trovasi al principio un articolo che riguarda le cose d'Italia, favorevole alla Sicilia.

Dicesi che in Napoli si sia scoperta una cospirazione, e che vi siano stati molti arresti. Mi ripeto

Divotissimo Vostro servo ed Amico

DOMENICO LO FASO PIETRASANTA

CXVI

DOMENICO LO FASO PIETRASANTA, DUCA DI SERRADIFALCO
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO.

Torino, 6 Marzo 1849.

Riveritissimo Signor Principe,

Lusingandomi che la presente arrivi in Genova pria della partenza del Vapore, aggiungo poche righe alla mia lettera del 5 corrente.

Ieri sera Sua Maestà ricevette la Deputazione con l'indirizzo della Camera de' Deputati tutto tendente alla guerra immediata. La risposta del Re fu savia e non compromettente.

Frattanto però i movimenti per l'armata si accrebbero grandemente.

Il Reggimento 23, Lombardo, partì per il confine; lo stesso il Reggimento Guardie; 4 parchi di artiglieria ebbero l'ordine di tenersi pronti alla partenza, e l'ordine medesimo fu dato a metà della Brigata Savoia, che trovasi in guarnigione in Torino. Nè ciò solamente, che il Re comincia a nominare le persone di suo particolare servizio che dovranno accompagnarlo all'armata.

I Ministri di Toscana Granduca, di Francia e d'Inghilterra disapprovano la guerra, ma sembra che abbian fatto poco frutto. Io li vidi ieri sera tutti e tre. Siamo dunque alla vigilia di grandi avvenimenti, e forse tristissimi. L'armata piemontese si compone di 120 mila uomini; l'Austriaca di circa 80 mila.

In Sardegna vi sono disordini, ed il Generale La Marmora è stato destinato colà per raffrenarli, ma parte senza soldati e senza denaro.

Gli Ungheresi han riportato molti vantaggi su gli Austriaci, e senza lo intervento russo sarebbero andati anche più male. Frattanto si avanzano e sono lontani da Pest solo sette miglia, e Wincisgratz riunisce tutte le sue forze per dare una battaglia campale.

Spiacemi di non poterle dire le notizie del giorno di oggi, giacchè la posta ed i giornali di Francia, non sono ancora arrivati, ed il corriere per Genova parte alle 11 della mattina.

Mi faccia servidore dell'ottimo nostro Presidente e mi creda con rispetto

Divotissimo servo ed amico loro

DOMENICO LO FASO PIETRASANTA

CXVII

FRANCESCO PEREZ

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO.

Torino, 6 Marzo 1849.

Eccellenza,
Egregio Signor Principe,

Non appena arrivato ebbi, per mezzo dell'ottimo nostro Duca di Serradifalco, una udienza dal Re Carlo Alberto. Mi accolse con incredibile amabilità, fe' sedermi e si intrattenne con me più di una mezz'ora.

Le darò il sunto esatto della conferenza avuta. Dissi, che essendo stato inviato dal nostro Governo per una missione straordinaria, nella quale era direttamente interessata la Casa di Savoia più che il Principe del Piemonte, io credeva mio debito pria di esibire al ministero le mie credenziali presentarmi al capo della nobile famiglia. Gradì la forma, e disse rivedermi con piacere, ed essere ansioso di udire quanto sarei stato per manifestargli. Francamente allora parlai delle condizioni d'Italia; dissi morto nel cuore dei popoli il principio monarchico, tranne in quello delle due estreme parti di essa. Nel Piemonte è l'indole naturalmente riflessiva, il secolare ossequio ad una illustre Casa, e più l'amore e la gratitudine verso l'attuale Principe riformatore e guerriero che verrà fermo il popolo a quel principio. Ma in Sicilia è il principio istesso che si ama; è l'abitudine di secolari istituzioni costituzionali, è il vivo desiderio della propria indipendenza, è la esperienza de' secoli antichi che ha radicato nel cuore di tutti la monarchia costituzionale. Or in faccia al torrente repubblicano, che, se non ha forze materiali, ha forza d'entusiasmo, non vale opporre soltanto la ferma indole del popolo Piemontese, le forze devote al Principe, ma è, nonchè utile, indispensabile il contrapporre l'entusiasmo di un popolo qual'è quel di Sicilia, d'un popolo che realizzando ne' suoi ordini interni, e promovendo coll'ardore stesso che mette nella causa della sua indipen-

denza il principio costituzionale, potrebbe solo farlo trionfare in Italia, disingannare dalle fallaci illusioni, e mostrare come bene può e dee conciliarsi la repubblica nel Comune colla Monarchia Costituzionale nello Stato. Assentì il re al principio, e disse parole assai lusinghiere della Sicilia. Ma Sire, diss'io, senza la pronta accettazione del Duca di Genova, tutto può essere compromesso, e l'occasione fuggire irrevocabilmente; bisogna afferrarla questa occasione, perchè gli eventi incalzano precipitosi, e le conseguenze da oggi a domani sono imprevedibili. Immagini, per esempio, che la repubblica sempre più si assodi in Roma e Toscana, che i suoi emissari si spandano ed operino in Sicilia, che le lusinghe le insistenze de' suoi inviati, la disperazione stessa finalmente arrivi un giorno a far tentennare i Siciliani, non sarebbe grave rimorso l'aver distratto tanta parte di forze alla monarchia costituzionale per accrescer quelle contrarie?

Vero è bene che nel momento attuale i due inviati toscano e romano sono stati accolti con qualche cosa più che freddezza, che il popolo non vuole neppure udire la parola repubblica, che è sempre fermo ed unanime ne' decreti del suo Parlamento; ma perchè lasciarlo a questa lotta, perchè compromettere l'avvenire, non solo di Sicilia, ma di tutta Italia? A questi argomenti incalzanti, de' quali assentiva la verità, rispose con questa interrogazione: Ma non esiste una mediazione? Che mediazione esista, risposi, la Sicilia e il suo Governo lo odono dire da' giornali e dalla pubblica voce; ma *officialmente* noi non ne abbiamo neppure un cenno; le ultime ufficiali comunicazioni per noi delle due potenze sono quelle che precessero e seguirono il decreto dell'11 Luglio, cioè le insinuazioni e la adesione alla scelta del Duca di Genova. *Ma come credete sarebbe accolto, l'ultimatum di che si parla?* La Sicilia lo ha già detto abbastanza colla sua condotta passata e presente; lo ha detto coi decreti del suo Parlamento, alla stampa, e finalmente colla prontezza ad ogni sacrificio di che non ultima prova il mutuo, e le dichiarazioni che ne hanno accompagnato la esecuzione, e qui parlai distesamente dello spirito pubblico nostro.

E poichè le interrogazioni fattemi mostravano la difficoltà diplomatica in cui si troverebbe questo gabinetto, dissi che se

il Principe del Piemonte trovava ostacolo in essa ben poteva l'*individuo* della Casa Savoia, libero di sè, secondare i voti di un popolo generoso, che non chiede altro che lui, personalmente lui, salvo al *Governo sardo* il tenersi indifferente, o anche apparentemente discorde dal fatto personale del Duca di Genova. E qui parlai dei miracoli che la sua presenza potrebbe oprare in Sicilia. Allora, dopo manifesti segni di compiacenza, disse: *Mio figlio è ostinato nell'idea, che l'abbandonare in questo momento, in cui vanno forse a riprendersi le ostilità, la bandiera sotto cui milita sarebbe viltà.* Ma Vostra Maestà non sa meglio di me, che, militando in Sicilia contro il Borbone, militerebbe contro l'Austriaco? Quali altre prove si vogliono per convincersi che quello è l'eterno alleato dell'Austria? Non sarebbe anzi prudenza di buona strategia tenerlo in rispetto, e timoroso di una invasione nelle Calabrie, mentre l'esercito piemontese combatte nell'Alta Italia? — *Sì; bisogna lasciarlo pronunziare pria, e mostrarsi materialmente nemico.* Dopo lunga discussione, nella quale non lasciai dire e ripetere tutto quanto contiensi nelle mie istruzioni, battendo precisamente l'ultimo argomento che, scappato quasi involontariamente dalla sua bocca, contiene l'ultima formula delle sue intenzioni, disse: io ne parlerò nuovamente a mio figlio. Dopo ciò mi congedai.

Le riflessioni che sorgono brevemente son queste. Nel fondo, come è naturale, Carlo Alberto anela l'accettazione di suo figlio. Lo ritengono due considerazioni. Mediazione inglese da un lato; timore dall'altro di complicare le difficoltà del Piemonte. Durando le cose nello statu quo, o venendosi ad una composizione pacifica delle cose italiane, è follia sperare l'accettazione. Ma se la guerra si rompesse, e nella lotta il Re di Napoli operasse per l'Austria, allora sarebbe nonchè facile certa, a mio credere. Ma la guerra si farà? Tutti dicono, è pronta. A me non par certa assolutamente; ma nello stato attuale d'Europa chi può prevedere da un momento all'altro gli eventi? Sarebbe imperdonabile orgoglio.

Quanto a noi, che da un momento all'altro potremmo esser stretti dallo ultimatum e quindi da nuove ostilità possibili, non resta altro partito per ora che armarci, armarci risolutamente e davvero, e confidare nella santità del nostro diritto. Ella, Si-

gnor Principe, che tanto ama la patria si persuada che unico modo a condurre in porto la nostra causa è il pronto e vero armamento, a costo di qualunque sacrificio.

Tutt'altre pratiche se per le occasioni possono eventualmente riuscire proficue, quella dell'armarsi é l'unica sicura, sia ne' termini di onorata pace, sia come pare più probabile, dovendo ricorrere all'armi.

Non le espongo i particolari della presentazione a questo ministro degli Affari Esteri, dacchè ne avrà completo ragguaglio nell'ufficio dei Commissarii. La conclusione fu la stessa della conferma col Re. Il ministro apertamente parlò del timore di provocare le ostilità della flotta napoletana nell'Adriatico; e conchiuse che, riprendendosi le ostilità, allora sarà il caso di *contarci, amici e nemici*, e separare nettamente i campi.

Non ho trascurato di parlare cogli altri ministri, e con Tecchio singolarmente, con cui ho intimità, da' discorsi del quale sorge nettamente quant'io dissi, cioè che la guerra sola può far decidere qui le cose.

Ho pregato Rattazzi d'una lunga e particolare conferenza, alla quale dovrò recarmi domani. Non lascerò mezzo intentato per far valere la impellenza in cui ci troviamo per le pretese di Roma e Toscana; ma non ne spero gran frutto. In ogni modo quando avrò esaurito di far valere in tutta la loro estensione, e su tutti, le circostanze, che determinarono la mia speciale missione, non resterà che attendere e vegliare le occasioni che possono da un momento all'altro presentarsi, nel che può il governo piemontese riposare sullo zelo de' nostri egregi Commissarii Amari e Pisani, che seppero sì bene afferrare la occasione ultima, che sciaguratamente non diede effetto per la caduta del Gioberti.

Per tutt'altro mi rimetto a quanto i nostri Commissarii le scrivono.

Colgo poi questa occasione per significarle gli attestati di quell'antica e sentita venerazione ed affetto con cui mi dirò sempre

Devotissimo obbligatissimo servo

FRANCESCO PEREZ

CXVIII

AMARI E PISANI

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO.

Torino, li 6 Marzo 1849 - N. 123-62.

Signor Ministro,

Abbiamo ricevuto il suo dispaccio circolare del 15 e l'altro del 23 corrente cogli annessi; un giorno dopo abbiamo avuto il piacere di rivedere il Signor Perez: al quale immediatamente abbiamo fatto conoscere la posizione attuale delle nostre relazioni col nuovo Ministro degli Affari Esteri del Piemonte. Quanto Ella ci dice ne' suoi dispacci, e quanto ci disse a bocca il Signor Perez, non aggiugne nulla a quanto dai passati ci era noto; e noi nulla di nuovo possiamo aggiugnere a quanto le avevamo già scritto nel nostro ultimo dei 25 passato. Ed Egli dovè convincersi sventuratamente assai presto, che da Noi non si era nulla trascurato nè argomento alcuno omesso per ottenere quello scopo, che noi con tanta persistenza, e con tanto calore per più mesi abbiamo cercato di raggiugnere. Ma le circostanze sono state ed ora più che mai sono assai più forti de' nostri desiderii non solo, ma della naturale ambizione di Carlo Alberto, e d'un principe innanzi a cui si schiudeva un sì magnifico avvenire, chè il solo fatto di non avere accettato la Corona, mostra che difficoltà quasi insuperabili ha dovuto incontrare. Nè per nulla dalle nostre ultime comunicazioni a cotesto Ministero la posizione si è migliorata; anzi possiamo aggiugnere essersi deteriorata, perchè siccome pare imminente l'entrata in campagna, così cresce la difficoltà di prendere una risoluzione di tanto momento; ed ora a tutte le altre finora allegate si aggiugne a nome del Duca di Genova o almeno gli si fa dire, che sarebbe per lui viltà l'abbandonare la bandiera di Savoia, nel momento che di nuovo sventolerà nei campi lombardi.

Ella ci ha acchiuso copia d'una credenziale del Signor

Perez, per la quale ha egli l'incarico di Commissario presso questo Governo, e c'incarica di metterci d'accordo con lui e col Duca di Serradifalco: ciò che noi finora avevamo esattamente fatto: ma che da questo punto non siamo più responsabili di quello ch'Egli, o il Duca soli potrebbero dire o fare, perchè avendo attribuzioni identiche alle nostre, potrebbero agire non solo indipendentemente, ma benanco a nostra insaputa. Ciò ch'è avvenuto l'indimani dell'arrivo del Signor Perez, il quale senza neppure prevenircene per mezzo del Serradifalco ottenne un'udienza del Re; quel che egli disse o gli fu detto non sappiamo che da lui, e conferma ciò che tante volte le abbiamo ripetuto, chè in un affare di tanta gravità non è a sperare, che si prenda una risoluzione senza il consenso del Ministero, e che non si riguardi come *un'avventura di famiglia*. Intanto noi con precisione nulla possiamo dirle, ed aspettiamo una lettera del Perez in cui gliene dee dar ragguaglio, e che promise acchiudere in questo, ma che probabilmente direttamente le invierà.

Da tuttociò Ella si accorgerà, come queste pratiche diplomatiche già per sè difficili e oltremodo delicate e che tre *diplomatici* erano già soverchi finora, quattro non potranno condurle meglio; e che lungi dal facilitarle saranno forse imbarazzate. Quindi a togliere ogni qualunque impaccio alla riuscita delle cose, dov'Ella credesse, come a noi pare, necessaria più semplicità di mezzi per evitare qualunque complicazione, che potrebbe compromettere gl'interessi del paese, noi siamo pronti a sacrificar qualunque idea di nostro amor proprio, e lasciar fare a chi sarà riputato più abile di noi.

Ieri abbiamo presentato il Signor Perez al Ministro Marchese Colli, a cui Egli presentò la sua credenziale, e poi espose lo stato della Sicilia e i suoi bisogni, e i suoi desiderii: ed il Marchese Colli gli rispose già tutto quello ch'Egli diceva avere avuto detto lungamente a noi, e come a noi a lui rispondeva, che il Piemonte aveva assai faccende e gravissime sulle braccia, perchè non si credesse in istato di intraprenderne un'altra sì grave e complicata com'è quella di Sicilia. Aggiugneva che il Duca di Genova avea rifiutato, e che egli sarebbe pronto a comunicarci ufficialmente il rifiuto. E allora noi dovemmo fare

di tutto per mostrargli non essere vero ufficialmente quel rifiuto, e che noi non avevamo ordini di insistere per riceverlo, ciò che sarebbe stato contrario agli interessi dello stesso Piemonte; e quindi il risultato di questa conferenza era già di metterci nella dura posizione, che noi con tanti stenti e tanta pazienza abbiamo cercato per sei mesi di evitare, conoscendone le funeste conseguenze.

Mentre, finchè la Sicilia non è in istato di prendere una risoluzione definitiva, e sicura, l'unica politica a tenere, secontro la nostra opinione, confermata ed approvata dai suoi predecessori si è, di tenere aperta questa pratica, sperando sempre nella fortuna dell'avvenire, condotta che ha ottenuto l'approvazione non solo dell'estere potenze, ma di tutti i Ministeri, che si sono qui succeduti, e di più savii d'Italia; i quali non lasciano mai d'ammirare, come la Sicilia in mezzo a tanti pericoli, a tanti esempi di pericolose innovazioni a tante seduzioni di agitatori, per quattordici mesi si sia mantenuta inflessibile nella linea di politica, che il suo diritto le tracciava.

Abbiamo tratto su cotesto ministero le onze otto pari a franchi cento, che come le avevamo avvisato, si erano da noi anticipati al Colonnello Ghilardi nel suo passaggio ultimo da qui per Palermo. A quest'occasione la preveniamo, che se la nostra dimora sarà creduta utile da Lei farla prolungare, avremmo bisogno i mezzi convenienti pel mese corrente e i seguenti; potendo dai precedenti rilevare quello che ci è stato finora somministrato.

Accolga i sensi della nostra più distinta considerazione.

I Commissari

E. AMARI

BARONE CASIMIRO PISANI

P. S. - Ci dimenticavamo di aggiugnere che tutte le sue raccomandazioni per evitare che venisse costì un Inviato Piemontese, dopo la caduta di Gioberti, sono superflue non essendovi più idea presso questo Ministro d'inviarlo.

CXIX

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
AD AMARI E PISANI - TORINO

Palermo, 8 Marzo 1849 - N. 325.

Signori,

È presso di me il pregiato loro dispaccio del 25 Febbraio N. 122-61.

Persuasi da gran tempo di ciò che le SS. LL. mi scrivono intorno alle difficoltà che si parano innanti alle pratiche che si raccomandano negli ultimi dispacci di questo Governo, noi non possiamo però che raccomandare di nuovo le cose medesime.

Seguano adunque e con ogni efficacia, ed evitando soltanto di spingere cotesta Corte al rifiuto ufficiale, facciano del resto ogni passo che stimeranno opportuno a tenore delle istruzioni de' due ultimi dispacci.

Quanto detto di sopra parrà incoerente alla notizia che debbo dar loro dell'arrivo in Palermo il dì 6 corrente degli Ammiragli delle due potenze, i quali hanno presentato a questo Governo alcune proposizioni che è inutile far loro conoscere, prima che saranno comunicate alle Camere.

Il paese ed il Parlamento che non le conoscono, ma che ben le presentano, conservano l'attitudine dignitosa che ha distinto la nostra rivoluzione, e si confermano in quel potente unanime volere che ci ha guidati e sostenuti sinora. Parmi dunque aver detto abbastanza perchè le SS. LL. comprendano il bisogno di continuare le pratiche, e spingerle ora più che mai, ritenendo che la venuta degli Ammiragli rende ora importante che si venga qui con qualche accompagnamento; e che in ogni modo tirandosi la prima fucilata questo Governo sarà nell'obbligo di dovere immediatamente richiamare la Deputa-

zione, e la Nazione, fidando solo in Dio e nel proprio diritto, rimarrà da quel momento in poi, come è ben giusto che rimanga, libera da ogni impegno e padrona di sè per poter correre l'arringo che i suoi destini le apparecchiano.

Per ora non mi rimane altro da aggiungere. Tornerò a scrivere il dì 12 corrente, e dietro ricevuti i loro dispacci che mi aspetto per dopo dimani 10 corrente.

Si accompagnano i soliti giornali.

Gradiscano i sensi dell'alta mia considerazione.

IL MINISTRO

CXX

IL DUCA DI SERRADIFALCO A PISANI ED AMARI.

Torino, 15 Marzo 1849.

Signori,

In seguito della notizia che le SS. LL. siano disposte a partire per la nostra patria, ed abbandonare la rappresentanza che hanno presso questa Corte, i Membri della Deputazione diretta al Duca di Genova, mi hanno rappresentato che una tale partenza, mettendoli in una delicata posizione d'onore, dalla quale non hanno altro modo di uscire, se non che imitando la risoluzione delle SS. LL. ed abbandonando per ciò il posto a cui li ha destinati il Governo; sono anch'essi decisi di porsi in viaggio. Io non ho alcun mezzo materiale la loro intenzione, e sen'avessi non son convinto che sarebbe mio dovere di farlo; sento bensì la necessità di dichiarare alle SS. LL. quanto mi si è da' suddetti, formalmente denunziato, perchè Elleno sappino, fin dove si estenda la responsabilità attaccata alla partenza che sembrano decise di fare, e perchè dalla parte mia ne resti interamente discaricato in faccia al Nostro Go-

verno, dietro soprattutto gli ordini precisi che è noto alle SS. LL. essere arrivati quest'oggi. Con ogni considerazione
Affezionatissimo servo

IL DUCA DI SERRADIFALCO

CXXI

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
AI COMMISSARÎ AMARI E PISANI.

Palermo, 15 Marzo 1849 - N. 368.

Signori,

Scrissi in data del dì 8 corrente N. 325 e confermo alle SS. LL. il contenuto di quel mio dispaccio.

Debbo ora ringraziarle del dispaccio del 6 corrente N. 123-62 intorno al contenuto del quale io non posso che approvare tutto ciò che da loro si è fatto, e riferirmi alle ragioni che mossero questo Governo a scrivere quegli ultimi dispacci, e a spingere il ritorno del Sig. Perez coll'incarico aggiuntogli trattandosi di un affare che le SS. LL. ben sanno di quanto interesse si fosse per la Sicilia. Cessato il motivo urgente di quell'incarico, il Sig. Perez medesimo facendo giustizia allo zelo, all'abilità e all'amore con che dalle SS. LL. è stata condotta ogni pratica, stima superfluo l'incarico a lui aggiunto, e perciò le SS. LL. continueranno esclusivamente come pel passato a condurre le relazioni di questo Governo con quello di Piemonte.

Dal mio dispaccio del dì 8 rileveranno come io, penetrato della importanza e della saviezza della politica seguita sinora presso cotesta Corte, ho specialmente raccomandato, e nel senso stesso che lo raccomandava in Agosto passato il mio predecessore di seguire efficacemente le pratiche, ma di evitare sempre di spingere cotesta Corte a un rifiuto ufficiale.

Ora lo stato delle cose nostre presenti, più per non perdere l'opportunità di ciò che possa mai accadere nello avvicinarsi degli eventi, che per qualunque lusinga del momento, rende necessario di dover raccomandare alle SS. LL. la stessa condotta tenuta sin oggi e di contenersi sino a che non si venga ad un finale sviluppo in modo da tener vive le pratiche senza spingerle però ad una rottura; e sarà cura del Governo dar loro prontamente le opportune istruzioni, ove l'attuale presenza degli Ammiragli Inglese e Francese in Palermo non si abbia altro risultato che la guerra.

È difficile, per non dire impossibile, in questo momento il formarsi un'idea esatta dell'attuale condotta delle Potenze mediatrici a nostro riguardo. Tale e tanta è la contraddizione di ogni loro operato che noi non sapremmo capire che si voglia dalla Sicilia con un *ultimatum*, quale ci si è presentato.

Però le SS. LL. se ne staranno tranquille quanto all'esito; e intorno a ciò si contenteranno per ora del cenno che ne ho loro fatto nel mio dispaccio del dì 8 corrente, servendo loro che questo Governo, il Parlamento e il popolo tutto di Sicilia sono animati dallo spirito che a' Siciliani si addice.

Son sicuro, per altro, che pria che giunga il presente le SS. LL. avranno visto su i giornali di Napoli l'*ultimatum* di che si tratta; ciò che mi dispensa dal dirne loro più oltre pria di averne parlato ufficialmente al Parlamento, cosa che io non potrò fare se non mi avrò dagli Ammiragli Inglese e Francese gli schiarimenti necessari intorno ai quali questo Governo trovasi in corrispondenza coi medesimi fin dal 7 corrente. Però le SS. LL. terranno sempre come false e calunniose le notizie di combinazioni e trattative precedenti al giorno 7 corrente, e tutto ciò che potranno sentire di assentimento, di accordo o di che altro, lo avranno per non vero se prima non ne riceveranno notizia ufficiale da questo Governo. Credo su questo argomento di avere già detto loro abbastanza perchè le SS. LL. ne comprendano il fondo.

IL MINISTRO

CXXII

LO FASO PIETRASANTA, DUCA DI SERRADIFALCO
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO.

Torino, 16 Marzo 1849.

Eccellenza,

Rispettabilissimo mio Sig. Principe,

Sommamente desiderata mi giunse ieri la riverita sua lettera delli 8 corrente, e quanto io sia penetrato dalle circostanze dolorosissime che pesano sulla nostra amatissima patria, non saprei dirlo abbastanza.

Comprendo e sento vivamente le sue giuste premure, e la prego a credere che dal canto nostro nulla è rimasto intentato per ottenere il fine desiderato della nostra missione; ma Ella deve ugualmente comprendere, che tanti avvenimenti si sono rapidamente avvicinati, che hanno deluse le nostre speranze. Il carteggio riserbato da me tenuto col suo degno predecessore, e le mie ultime lettere, lo hanno di ciò pienamente informato. Sia sicuro che nulla si tralascerà di fare, ma nel momento attuale è difficilissimo anzi impossibile di prevederne il risultato.

Malgrado le opposizioni di Francia e di Inghilterra, questo Governo denunciò l'armistizio il giorno 12. Il 20 ricominceranno le ostilità: l'esito delle prime battaglie deciderà della sorte d'Italia, e probabilmente della nostra; sino a questo decisivo momento nulla possiamo augurarci.

Il Re partì l'altra notte per Alessandria: oggi si recherà a Casale, e quindi a Novara. I suoi figli sono sempre rimasti al campo. L'armata si compone da' 120 a' 140 mila uomini, con centosessanta cannoni.

Frattanto Mr. de Mercier, segretario d'ambasciata francese, è arrivato con dispacci da Parigi, e questa mattina è andato a trovare il Re. Vi è ancora chi crede che le ostilità non ricominceranno, ma le cose sono tanto inoltrate che non mi sembra possibile. Iddio ci aiuti.

Torremuzza ritornò ieri notte da Parigi. Le notizie che reca non sono consolanti. Il Governo Francese ci è contrario. Thiers freddo e solamente loda la moderazione serbata dai Siciliani, che potrà loro fruttare qualche vantaggio più che all'Italia.

L'Inghilterra è fredda, per non inimicarsi la Francia sempre gelosa della preponderanza, che gl'Inglesi potrebbero prendere in Sicilia, che perciò vuole riunita a Napoli. Tutto insomma conspira contro di noi.

Deggio adesso interessarla di cosa che riguarda l'onore nostro.

Ieri giunti appena i dispacci delli 8 che ci ordinavano di provocare tutti i mezzi onde venire all'accettazione, Amari e Pisani vennero a trovarmi dicendomi che nella stessa giornata partivano per Palermo. Questa manifestazione produsse un incendio nei componenti tutti della Commissione, e non avendo potuto rimuovere Amari e Pisani dal loro proponimento, tutti deliberarono di partire. Si figuri la mia confusione. Gli ultimi ordini che c'imponavano di restare! l'effetto che avrebbe prodotto il ritorno di noi tutti in Palermo, che in questo momento avrebbe potuto compromettere la sorte della nostra carissima Patria! il nostro decoro compromesso o nell'uno o nell'altro caso.

Finalmente dopo lunghissimo dibattimento si decise di restare sino a' nuovi suoi ordini che ci auguriamo ricevere sollecitamente, e di che vivamente la scongiuriamo, nell'annesso nostro rapporto. Le soccarto in appunto una lettera per l'ottimo nostro Presidente.

Il motivo particolare poi della partenza di Amari e Pisani si è l'arrivo di Perez, che da loro è stato interpretato come un affronto, e a poco gradimento dei servizi da loro prestati. In verso a noi è un vero tradimento metterci all'insaputa in così grave imbarazzo! Risponda subito per carità ed in termini precisi, e dia ordini positivi ai miei colleghi.

Mi ripeto con profondo rispetto.

Suo

DOMENICO LO FASO PIETRASANTA

CXXIII

FRANCESCO PEREZ

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO.

Torino, 16 Marzo 1849.

Eccellenza,

Signor Ministro,

Dal dispaccio di pari data direttale dal Signor Duca di Serradifalco sentirà quanto riguarda la inaspettata partenza de' Signori Amari e Pisani.

Non fo commenti sovressa. Solo debbo, a discarico d'ogni mia responsabilità, far notare che nessuna ufficiale comunicazione ne è stata da loro a me fatta, che neanche un sol foglio di precedente corrispondenza mi hanno comunicato, nè istruzioni che potessero esistere presso di loro, nè chiave di corrispondenza in cifra, nè qualsiasi altro elemento da mettermi in grado di adempiere alla rappresentanza siciliana presso questo Governo.

Cionondimeno ho creduto pel momento non dovermi allontanare senza una espressa di Lei autorizzazione; nè lascerò, dove occorra, prestarmi a quegli ufficii che potrò, nonostante la quasi impossibilità di bene adempirli in cui sono stato posto.

Quanto alle notizie politiche del momento Ella ne sarà certamente informata oralmente da' Signori Amari e Pisani. Brevemente riassumendole, l'armistizio è stato denunciato il 12 corrente, l'esercito si è posto nell'attitudine di guerra; il Re la notte del 13 ha marciato verso il Quartier generale, facendo un proclama alla Guardia nazionale in cui annunzia la guerra come mezzo di una *pace onorata*; ier sera è giunta telegraficamente la nuova che gli Austriaci abbiano evacuato Parma. Intanto si sa le due Potenze inglese e francese aver fatto vive istanze per impedire la guerra, dal che è nato un manifesto

di questo Governo a' popoli d'Europa per dimostrarne la santità, com'Ella potrà rilevare dall'annesso numero del *Risorgimento*. Giunge questa mattina la nuova essere arrivato da Francia un inviato, De Mercier, per impedire la guerra. Tutto quindi conduce a credere o che essa non sarà fatta, riattaccandosi le trattative di Brusselle; o che, facendosi, darà occasione ne' primi fatti favorevoli a' Piemontesi ad una pace, che in parte consenta le giuste esigenze italiane.

Quanto a noi le riflessioni si affacciano troppo evidenti. Se la guerra non si faccia, o, appena incominciata dia luogo ad una pace, niuno effetto produrrebbe per determinare l'accettazione. Il solo caso, non probabile, di accettazione potrebbe essere, che facendosi risolutamente la guerra il Borbone osasse gittarsi dalla parte dell'Austria. In tal caso, che, replico, non ha veruna probabilità, potrebbe sperarsi una ufficiale accettazione, come mezzo di guerra. Senza ciò nulla parmi conduca a credere che sia questo governo per muoversi dalla sua indefinita aspettativa.

Contare sopra un risoluto e *privato* partito del Duca di Genova è inutile. Osta a questo la passività del suo carattere e la deferenza cieca nella volontà del padre e del Governo; osta la guerra in cui trovasi occupato, ostano le relazioni diplomatiche infine, senza l'accordo delle quali niuna risoluzione pare disposto a prendere questo gabinetto. Cosicchè il solo caso lontanissimo, direi impossibile, sarebbe quello di una aperta rottura di guerra da parte del Borbone.

Non mancherò, insieme al Duca di Serradifalco, di far sapere a questo Governo l'apertura fatta a cotesto Governo dagli Ammiragli inglese e francese, nonchè le disposizioni del Governo e del popolo siciliano a risolutamente respingere ogni trattativa che comprometta i precedenti decreti del Parlamento. Questa orale comunicazione è giusto si faccia, sebbene niuno effetto sia da ripromettersene per lo momento.

Conchiudendo finalmente mi permetta ch'io la preghi a volermi accordare espressa autorizzazione a far ritorno in patria, non potendo nè volendo io in ogni modo lasciar sola costì la mia famiglia nel momento in cui vanno a riprendersi le ostilità contro il nostro nemico. E oso aggiungere la pre-

ghiera ch'Ella voglia degnarsi accordarmi col ritorno dello stesso Vapore che le recherà questa una tale autorizzazione.

Accolga i sensi della mia alta considerazione e rispetto.

Il Commissario

FRANCESCO PEREZ

CXXIV

LA DEPUTAZIONE PRESSO IL DUCA DI GENOVA
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO.

Torino, 16 Marzo 1849.

Signor Ministro,

Ricevuta la pregiata sua lettera del giorno 8 corrente mi sono affrettato di darne contezza ai componenti la Deputazione presso il Duca di Genova.

Furono presenti i Signori Amari e Pisani, i quali annunziarono in quel momento che si trovavano già disposta ogni cosa per partire immediatamente alla volta di Palermo.

Qualunque fosse il motivo di una tale risoluzione, Ella, Signor Ministro, comprenderà che i Deputati, me stesso compreso, si son creduti in diritto di operare allo stesso modo. Dopo lunghe ed animate discussioni, a grandissima pena mi è riuscito impedire che tutti si fossero posti in viaggio come erano risolti di fare e come io stesso avrei fatto. Credo di aver bene consultato gli interessi del nostro paese operando in tal modo; sì perchè è nostro dovere di stare al posto in cui ci ha destinati il Governo, e da cui il dispaccio ieri arrivato è ben lungi dal richiamarci; sì ancora perchè, nel momento in cui qua si ricomincia la guerra, sembra importante che la Sicilia non rimanga priva de' suoi rappresentanti, ai quali la Corte potrà sentire il bisogno di fare qualche comunicazione, ne' primi successi che l'armata piemontese, speriamo, riporterà sui tedeschi.

Vinti dalla forza di queste riflessioni e dalla bontà con cui

sogliono aderire alle mie preghiere, i Deputati si son dunque indotti a dilazionare la loro partenza, ma sotto le seguenti condizioni:

1° Che Ella, signor Ministro, in risposta alla presente, si degni comunicarmi in termini precisi, qual sia la volontà del Governo in questi momenti, riguardo alla Deputazione di cui noi facciam parte, e specialmente sulle formalità da adempiere nel caso di dover lasciare Torino;

2° Che alla presente domanda, ed alla risposta se sarà nel senso di rimanere ancora qui, si dia la più solenne pubblicità, comunicandole entrambe alle Camere, acciocchè, qualunque sia la disposizione a cui ubbidiremo, l'onore del nostro nome sia salvo.

Ho preso sopra di me l'impegno di ottenere da Lei le suddette condizioni.

Al tempo medesimo non ho lasciato di scrivere ai Signori Amari e Pisani una lettera per informarli della responsabilità a cui la loro subita determinazione li espone; e mi fo' un dovere di acchiuderne copia, segnata numero 1.

In quanto ai componenti la Deputazione, essi si sono reciprocamente impegnati in iscritto, come vedrà dalla copia n. 2, a non abbandonare l'incarico di cui son rivestiti, se non in forza di un ordine del Governo; e in mancanza di ordini, nel solo caso che la Deputazione lo deliberi a maggioranza.

Da ciò Ella vede, signor Ministro, com'io son costretto a pregarla vivamente di darmi a rigor di posta le sue precise istruzioni, senza le quali io non potrei ulteriormente impedire che la Deputazione si sciolga e ciascuno operi individualmente nel modo che la sua coscienza gli detterà.

A maggior precauzione, ho letto la presente a tutti i Componenti la Deputazione, e li ho pregati di apporvi le loro firme.

Coi sensi della più alta considerazione, mi resto

DUCA DI SERRADIFALCO

FR. PEREZ

G. CARNAZZA

PRINCIPE DI TORREMUZZA

FR. FERRARA

CXXV

FRANCESCO PEREZ

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO.

Torino, 17 Marzo 1849.

Eccellenza,
Signor Ministro,

Scrivo in tutta fretta nella speranza che possa questa mia giungerle a tempo. Partiti, come sa, i Signori Amari e Pisani, senza lasciarmi nessun elemento onde servire qui il paese come è obbligo di onesto cittadino, non ho per questo voluto lasciare da mia parte di far quanto si possa. Rilevando le lettere alla posta ad essi dirette come Commissari ho ieri rinvenuto un dispaccio del Commissario a Parigi Friddani, col quale avvisa che egli reputa quasi certa, da parte del Governo francese, una negativa qualora gli si chiedesse l'autorizzazione del passaggio delle nostre reclute svizzere; per lo che egli opina doversi unicamente chiedere al Governo sardo, facendosi passare direttamente dalla Svizzera in questo territorio, e imbarcandole a Genova.

Nel tempo stesso mi giunge oggi un ufficio del Signor Colonnello Ghilardi, incaricato della reclutazione, da Ginevra, col quale mi dice trovarsi nella più angustiosa posizione non avendo rinvenuto colà il Signor Beltrani, nè avendone ricevuto risposta a comunicazioni direttegli. Dice esser tutto pronto per la effettuazione del reclutamento, ma per questa mancanza trovarsi lui molto imbarazzato. Fa rilevare essere circostanza spiacevole in questo contrattempo il trovarsi anche là il Signor De Boni incaricato del Governo romano per altra reclutazione, e che egli il Ghilardi per evitare questa nociva concorrenza ha dovuto assicurare i *contrattisti* che i progetti furono approvati dal Governo siciliano, e che a momenti sarà per realizzare il reclutamento. Mi fa premura inoltre perchè sia sollecitato il permesso dei Governi francese e sardo, acchiudendomi un itinerario delle stazioni per cui si dovrà chiedere.

Non è a dire in quale imbarazzo mi abbiano posto simili comunicazioni. Quanto all'assenza del Signor Beltrani e al bisogno di fondi espresso dal Ghilardi non so da parte mia come riparare, non avendo all'uopo nessuna istruzione, e non sapendo quali fossero quelle del Sig. Beltrani.

Usando però di quella solerzia che l'amore del paese esige, indipendentemente da qualsiasi istruzione, ho creduto pria di tutto darne ragguaglio a Lei, aggiungendole che immediatamente scriverò al Signor Friddani esortandolo a chiedere il permesso da quel Governo, il quale non potrebbe ragionevolmente esser negato, trattandosi che le reclute transiteranno come semplici cittadini e vestiti in borghese. Contemporaneamente farò opera allo stesso oggetto presso questo Governo. In ogni modo se il Governo francese si ostinasse a negare non saprei perchè dovesse chiedersi questo permesso potendo transitare con passaporti come qualunque altri.

E in questi sensi scriverò pure al Sig. Friddani e al Sig. Ghilardi, come ultimo rimedio alla negativa del transito, quando per altro non si potesse combinare il diretto passaggio nel territorio sardo. Per ogni evento esporrò al Friddani la posizione in cui trovasi il Ghilardi e lo inviterò a dare que' provvedimenti che, ne' termini delle sue istruzioni, possano agevolare le operazioni del Ghilardi e i suoi rapporti col Signor Deonna. Di tutto questo, com'è naturale, avviserò il Ghilardi, mettendomi seco lui d'accordo per quanto riguarda il passaggio qui, e per quanto dipenda dal Governo francese e dal Signor Deonna invitandolo a mettersi in diretta relazione col Signor Friddani, dicendogli altresì che si attenda ulteriori istruzioni da cotesto Governo, a cui dirò d'avere scritto. E siccome egli annunzia il pensiero di lasciare Ginevra, ove trovasi, per recarsi in Sicilia, abbandonando la missione che dice divenuta impossibile per la mancanza del Sig. Beltrani, lo esorterò a non si muovere, e a persistere nella missione avuta finchè disposizioni diverse non gli giungano da cotesto Governo.

Di altra pratica iniziata qui ad invito del Signor Gallina credo non disutile anche avvisarla. Egli mi scrive ad oggetto di fare qui per lui, come incaricato della Sicilia, un acquisto di mille fucili, nell'idea che ve ne fosse abbondanza. E però

chiede tutti gli schiarimenti necessari per condurre a fine un tale acquisto mostrandomi il desiderio di avere a preferenza delle carabine per artiglieri. Quanto a' fucili ho trovato un negoziante che li darebbe, della fabbrica di Saint Etienne, a 33 franchi ciascuno posti in Genova, e passati a rivista in questo Arsenale. Per carabine ho saputo che in questo Arsenale ve ne ha un cinque o seicento, che forse si potrebbero avere a buon prezzo, a qual uopo farò le opportune pratiche. Di tutto ciò ho avvisato il Gallina in giornata, e poichè trattasi di operazione a fare in disimpegno delle di lui incobenze aspetterò norma da lui.

Qui nulla di nuovo per noi. Stando a' discorsi de' Ministri una vittoria sulle armi austriache determinerebbe forse l'accettazione; ma sarebbe in tempo, quand'anche avvenisse? Radetzchi si concentra su Crema, e pare accenni al pensiero d'una diversione in Piemonte, se pure non è simulacro. Ha fatto un proclama con cui promette a' suoi Croati volerli condurre alla vittoria in Torino. Qui da tutti si spera vittoria. Che farà la diplomazia?

Finisco perchè è corsa l'ora della partenza del Corriere di Genova, e temo non giunga a tempo.

Co' sensi della più alta considerazione mi creda.

Il Commissario

FRANCESCO PEREZ

CXXVI

LO FASO PIETRASANTA, DUCA DI SERRADIFALCO
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO.

Torino, 25 Marzo 1849.

Eccellenza

Rispettabilissimo mio Sig. Principe,

Dalla riverita sua lettera delli 15 corrente, alla quale porgo riscontro, sento la condizione delle cose della nostra amatis-

sima Patria, e le pratiche da lei intavolate con gli ammiragli. Possa Iddio coronare l'opera che Ella con tanto zelo e con tanta saviezza conduce.

Qui per il momento non vi è nulla a sperare, e sono così gravi le condizioni di questo paese, che, nessuno pensa a noi. La guerra è cominciata con tristissimi auspicii. Radezschi, anzichè da assalito, facendola da assalitore, passò con tre colonne il Ticino, e gran parte della Lomelina è occupata dalle sue armi. Si combatte valorosamente da ambo le parti: i Duchi di Savoia e di Genova, sono stati alle mani co' nemici, e sono scampati per miracolo.

Il Re è al campo alla testa de' valorosi savoijardi, la cavalleria ha fatti miracoli di valore, ma sventuratamente, la diserzione è frequente nell'armata, e la brigata Cuneo, come l'altra di Savona si sono particolarmente macchiate di questa vergogna.

La divisione del Generale La Marmora, che era a Sorgona, corre a raggiungere la divisione lombarda, ch'è stata tagliata fuori dagli Austriaci, si pretende per tradimento del generale Ramorino che ne aveva il comando. Si spera che riuniti questi due corpi possano riprendere l'offensiva sul fianco sinistro degli Austriaci, e si conta molto sopra La Marmora. Il quartiere generale era fino a jeri sera a Novara, ma gli Austriaci han fatta una ricognizione sino a Vercelli, dove sono stati respinti. I combattimenti si succedono ad ogni momento, ma poco può ricavarsi da' bullettini, come vedrà da quelli che le spediscono Perez e Ferrara.

La costernazione è immensa: la corte è preparata a lasciar Torino al primo avviso del Re; ma tutto ciò si fa segretamente.

Ella vede dunque che l'esito di questa guerra è per lo meno incertissimo, e la Francia e l'Inghilterra hanno completamente abbandonato il Piemonte al suo destino.

Il Governo vorrebbe mobilitzare la guardia nazionale, che non è affatto disposta a secondarlo in questa misura. Iddio ci protegga.

Si parla vagamente di qualche vittoria riportata dagli Ungheresi, e sembra certo, che la Dieta di Francfort accordi al Re di Prussia la dignità d'Imperatore di Alemagna. Dicesi

però ch'egli non voglia accettarla senza l'esplicito consenso de' principi della Germania.

Noi attendiamo con impazienza li suoi ordini per nostro regolamento.

Il Colonnello Ghilardi, torna in Palermo disperato per la mancanza delle risposte di Beltrano. Non ci è stato possibile di rimandarlo a Ginevra o di trattenerlo qui, mentre sappiamo da una lettera diretta a Perez, che Beltrano tornerà in Ginevra. La lontananza poi di Amari e Pisani ci han fatto molto male come le scriverà Perez.

Da una lettera di Friddani a Torremuzza, abbiamo rilevato con dolore che la partenza di uno de' nostri vapori da Londra è stata impedita dalla dogana. Quante disgrazie.

Mille rispetti all'ottimo nostro Presidente ed alla sua famiglia e pieno di rispetto mi creda

SUO

DOMENICO LO FASO PIETRASANTA

CXXVII

FRANCESCO PEREZ

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO

Torino, 25 Marzo 1849.

Egregio Signor Ministro,

Tuttochè mi riserbassi a scrivere dettagliatamente domani (26 corrente) pure gli eventi della guerra essendo qui mutabili, ed incalzanti ogni giorno, ogni ora, e potendo sinanche da un momento all'altro interrompere le comunicazioni da qui a Genova, credo giusto anticiparle poche righe.

Denunziato l'armistizio il 12 corrente, è inutile il dirle come da quel momento nulla possa io dirle che riguardi l'accettazione. La guerra, guerra a morte all'austriaco: ecco la preoccupazione generale ed esclusiva. Non ho lasciato di vedere il ministro degli Affari Esteri ragguagliandolo della formale e decisa disposizione del popolo e governo siciliano a respingere

l'iniquo atto di Gaeta del 28 febbraio non appena la forma della comunicazione fosse tale da permettere al Ministero di riceverla e di presentarla alle Camere. Non occorre il dire come in questo momento, e finchè le sorti della guerra non si decidano, pare follia di parlare di accettazione. Avendomi da più giorni scritto il Barone Friddani sulla quasi certezza che egli ha del rifiuto che farebbe il governo francese al permesso di passaggio delle reclute svizzere per quel territorio, gli risposi inviandogli un itinerario di tal passaggio con tutte le indicazioni precise del modo come intendeva eseguirsi, statomi precedentemente inviato dal Sig. Ghilardi. E poichè da esso appariva quanto *innocuo* nelle apparenze sarebbe questo passaggio, sì pel numero frazionato in piccole partite, e sì per l'abito borghese che indosserebbero le reclute, insistei presso il Friddani perchè domandasse l'autorizzazione, e in ogni evento mi avvisasse de' risultati per regolarmi qui, dove dell'uno o dell'altro modo, si avrebbe sempre il permesso, sia che dovessero imbarcarsi a Marsiglia, sia a Genova. Intanto, a proposito di questa disgraziata reclutazione debbo dirle, che ieri, 24, vidi arrivar qui il Signor Ghilardi da Ginevra, il quale, ignorando il ritorno del Sig. Beltrani per la via di Marsiglia, ritornava per la via di Genova a Palermo, fremente di dispetto per l'assenza di Beltrani, e per le ripulse del Sig. Deonna al pagamento delle somme occorrentegli. Non posso abbastanza dirle quali e quante preghiere gli porgessi per indurlo a ritornare in Ginevra onde riunirsi al Signor Beltrani, e compier tosto la sua missione, di che tanta urgenza ha il nostro paese. Giunsi a protestarmi altamente de' danni che questa ostinazione poteva recare alla nostra causa, e gli dissi che se ne avessi avuto la forza lo avrei sinanche impedito a partire. Tutto fu inutile: non valsero nè preghiere, nè minaccie e disse immancabilmente partire per Genova e Palermo. Allora scrissi tosto a Beltrani, avvisandolo dell'accaduto, e pregandolo a condurre innanzi, anche solo un'impresa sì vitale per noi.

Giorni sono il Signor Ferrara mi esibì una lettera del Presidente del nostro Governo, colla quale gli si annunziava essere stato approvato costì un acquisto di fucili da esso lui qui trattato, ed esservi somma urgenza della realizzazione. Non mancai allora di adoprarmi col Signor Ferrara a fine di realizzare

l'acquisto si presto da essere in tempo di spedire detti fucili col vapore del 27. Colla rapidità di un baleno si riuscì in un sol giorno a far tutto. Si convenne con un Signor Bolmida l'acquisto di 54 casse di fucili, che erano pronti qui per la consegna all'Arsenale, fabbrica Saint-Etienne posti a suo rischio in Genova, imbarcabili senza difficoltà della Dogana, e compreso il prezzo del trasporto di qui a Genova a 35 franchi ciascuno. Il numero totale ascende a 1296 fucili. Furono tosto spediti, e siamo sicuri che partiranno col vapore del 27. Ci reputammo tanto più fortunati d'un tale acquisto in quanto che i giornali di Francia ci aveano avvisato della iniquità commessa da quel governo nell'aver proibito l'imbarco di armi in Marsiglia. A soddisfare il prezzo abbiamo tosto spedito avviso al Signor Deonna, invitandolo, giusta la prevenzione fatta al Signor Ferrara nella lettera del Presidente, a spedire l'equivalente al Signor Bolmida. Siamo lieti nel pensare che forse giungano molto opportune tali armi, quando ce n'è chiusa la strada altrove.

Poche parole sulla guerra. Radetzchi da aggredito si è fatto aggressore. Da Pavia, ov'era concentrato forzando il passo della Cava, male difeso da Ramorino e da' Lombardi, si è spinto sino a Mortara; dimodochè ha disposto le sue forze in un triangolo, la di cui punta al centro, col grosso dell'esercito in Mortara, fa fronte alle forze sarde adunate in Novara; colla ala destra si appoggia in Pavia, base di operazioni, e colla sinistra si è spinto a Casale, accennando ad Alessandria e Vercelli, e minacciando la stessa Torino. Si spera intanto, che La Marmora, il quale trovavasi il 22 a Parma, possa con una marcia rapidissima forzare il presidio di Piacenza, attaccare o declinare le forze austriache di Pavia, e mettere tra due fuochi il centro nemico. Se tutto ciò riuscisse (e sarebbe impresa d'un nuovo Desaix) si tratterebbe o d'una sconfitta o d'una vittoria campale.

Spero domani giungere a darle migliori ragguagli.

Accolga gli attestati della mia alta considerazione e rispetto.

Il Commissario
FRANCESCO PEREZ

CXXVIII

FRANCESCO PEREZ

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO - PALERMO

Torino, 26 e 27 Marzo 1849.

Signor Ministro,

Scrivendole questa mattina presto non potei darle che ragguagli di dicerie, e quasi nulla di positivo. Ora però che la fatale realtà delle cose ci pesa sul cuore con tutta certezza posso riassumere il tutto in questa frase: l'Italia è perduta! Dall'annesso bollettino rileverà i particolari della fatale giornata Waterloo della libertà italiana. Quel che ivi non è detto, e che si riferisce a due giorni antecedenti, egli [è?] l'orribile tradimento, o colpa qualsiasi del generale Ramorino, che non accorrendo, secondo gli ordini avuti ad impedire lo sbocco degli Austriaci da Pavia a Mortara, rese inevitabile quella disastrosa giornata. Oltre alle notizie contenute nel bollettino posso aggiungere che la Camera fu prorogata, che oggi stesso Vittorio Emanuele fu proclamato re di Sardegna, e ne fu dato ufficiale annunzio al pubblico, colla promessa ch'egli manterrebbe la data costituzione, e fu acclamato dal popolo. Quanto all'armistizio che dicesi conchiuso se ne ignorano i particolari. Vuolsi che l'Austria esiga 100 milioni di franchi pel soddisfacimento de' quali dicesi voglia occupare Alessandria con truppa mista alla piemontese, oltre l'occupazione del Novarese e della Lomellina. Dicesi che Radetzchi col suo stato maggiore siasi recato a complimentare al campo il novello re. Non è difficile ch'egli regali di una sua visita Torino.

Se prima di spedir la presente (che chiuderò domani 27) vi saranno altre nuove non mancherò di notarle. Questa mane ho ricevuto lettera di Beltrani data il 21 da Marsiglia, colla quale annunziavami dirigersi a Ginevra, e dover essere là il 23. Era ignaro della partenza del Signor Ghilardi, e contava

riunirsi con lui allo adempimento della lor missione. Tuttochè io gli avessi precedentemente annunziato una tale partenza e l'inutilità delle mie premure per farlo retrocedere, e lo avessi vivamente pregato a veder modo di adempiere la sua missione anche senza il Ghilardi, torno a scrivergli negli stessi sensi, sicuro di farmi interprete dei giusti desiderî di cotesto Governo. Non mancherò altresì di far qui le pratiche necessarie per l'autorizzazione al passaggio se pure le mutate condizioni non ci faranno toccare (il che non credo) anche quest'altro disinganno.

Quanto all'obbietto principale della nostra missione pare irrevocabilmente perduto. Nondimeno, se per effetto della nuova complicazione, che può da un momento all'altro svilupparsi i suoi effetti, non saremo costretti ad allontanarci anche prima, prenderemo diffinitivo consiglio appena ricevuti i di lei dispacci che attendiamo col vapore, che partirà di costà il 26 o 28 corrente.

Torino, 26 Marzo 1849.

A 27 detto. - Nulla sinora (ore 11 a. m.) di nuovo, tranne l'arrivo in Torino questa notte del novello re Vittorio Emanuele.

Accolga gli attestati della più alta considerazione.

Il Commissario
FRANCESCO PEREZ

CXXIX

DOMENICO LO FASO PIETRASANTA - DUCA DI SERRADIFALCO
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO

Torino, 26 Marzo 1849.

Eccellenza,

Ieri dopo partita la posta di Genova, giunsero notizie funestissime dal teatro della guerra.

L'armata piemontese fu completamente battuta nella bat-

taglia sanguinosissima del 23-24 a Novara e Casale. Il Re ha abdicato in favore del Duca di Savoia, ed è partito non si sa per dove. Si crede da tutti una sospensione d'armi, e sembra che si comincino le trattative per un armistizio o per la pace. I ministri d'Inghilterra e di Francia sono partiti questa notte pe' rispettivi quartieri generali, che non si sa dove sono. Casale fu bombardato.

Quello poi che tormenta tutti si è che non giungono mai corrieri dal quartier generale, ma le notizie della guerra si hanno per mezzo di lettere particolari, da persone che arrivano e da alcuni funzionarî vicini ai siti dove si combatte, e sopra la fede di queste si rediggon, come avrà veduto, i bollettini del governo. L'istessa abdicazione non è arrivata ufficialmente.

Frattanto, gli Austriaci sono a Chiavasso, due poste distante da Torino, ed il sindaco di questa città, è partito coi Ministri di Francia e d'Inghilterra per sapere come deve regolarsi.

La costernazione è immensa: ma la città è tranquilla all'infuori di qualche grido di guerra che ieri sera fecero sentire i Lombardi che qui si ritrovano. La guardia nazionale è riunita, e fa il suo dovere eccellentemente.

Tutti si lusingano che in un modo o nell'altro, gli Austriaci non verranno in Torino: quello che è certo si è che la Regina e la duchessa di Savoia, malgrado i preparativi già fatti, sono sempre qui.

Ieri mattina nella Camera de' deputati vi fu chi propose di trasportare la sede del Governo in Genova, ma la proposta fu rigettata. Ieri sera poi il Parlamento fu prorogato per otto giorni.

Dicesi che il corpo del generale La Marmora sia giunto sul teatro della guerra, ma non si sa dove sia.

Mentre le scrivo giunge un dispaccio dell'Intendente di Vercelli il quale dice che le ostilità sono sospese fino a nuovo ordine ed esorta ognuno a riposare nella saviezza del Re.

Ecco tutto ciò che posso dirle sino a questo momento.

Mi creda con rispettosa amicizia.

DOMENICO LO FASO PIETRASANTA

ALLEGATO.

Vercelli, 25 Marzo 1849, ore 11 ½.

Le ostilità sono cessate; le armate rimangono nelle attuali loro posizioni sino a nuovo ordine.

Bando perciò ad ogni esagerato timore, la tranquillità e la calma ritornino fra voi o cittadini.

Fidate ne' provvedimenti del R. Governo e nelle autorità che sollecite del vostro bene non falliranno al dovere loro, nè ometteranno di far conoscere quanto d'importante giungerà a loro cognizione.

L'INTENDENTE

CXXX

FRANCESCO PEREZ

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI - PALERMO.

Torino, 26 Marzo 1849.

Egregio Signor Ministro,

In continuazione a quanto le scrissi ieri sulle cose della guerra ora aggiungo quanto si sa, non da notizie ufficiali, chè nessuna n'è pervenuta dal campo, ma da particolari fonti. Ieri sul tardi corse voce generale dolorosissima d'una completa disfatta dell'esercito piemontese dopo due sanguinose giornate campali sotto Novara e Casale; dicevasi immenso da ambe le parti il numero dei morti; avere Carlo Alberto abdicato, essere il Duca di Savoia ferito, domandarsi dal nemico, come mezzo ad armistizio, la fortezza d'Alessandria.

Tutti attendevano da un momento all'altro i tedeschi qui, e molti abitanti, e per lo più i più arrabbiati sedicenti *democratici*, dal cappello aguzzo e dalle piume, se la svignarono.

Intanto questa mattina corrono ben altre nuove. Non si mettono in dubbio le tremende giornate e le reciproche per-

dite, ma gli effetti non si dicono sì tristi e decisivi, quali dicevansi ieri. Una sospensione d'armi si annunzia come ufficiale; dicesi essere stati gli Austriaci gagliardamente respinti da Casale e da Vercelli; non essere disfatto come asserivasi, il corpo di Novara, attendersi da un momento all'altro o essere giunto a rinfrescare la lotta il corpo di La Marmora con 16 mila uomini; insomma, non che le notizie d'oggi parlin di vittorie, ma portano come non ancora decisa la lotta, e lasciano delle speranze, che ieri pareano tutte perdute.

Ella si meraviglierà come in Torino non s'abbiano ufficiali notizie. Ma è purtroppo vero. Il Ministero, mostrandosi in questo d'una inettezza incredibile, ha dichiarato non avere comunicazione nessuna col quartier generale, non poter penetrare corrieri, e quindi, a parte di pochi insignificanti bollettini nulla ha pubblicato. Chiamato ieri dal senato in seduta segreta a dire quanto sapesse sulle notizie corse, giurò sul suo onore non saper nulla, nulla. Si seppe unica fonte delle notizie allora giunte esser un cameriere di Corte, scappato da Novara. La seduta del Senato fu tempestosa i più acerbi rimproveri furono lanciati al Ministero, particolarmente dal senatore Roberto d'Azeglio sulla imprevidenza precedente ed attuale. Quel che è certo si è che qui, vicinissimi al campo, siamo al perfetto buio, nè alcuno dei ministri esteri qui residenti sa un cenno al di là di quello che tutti ne sanno. Ieri sera sulla voce corsa che gli Austriaci intendevano forse avanzarsi sopra Torino partirono il Ministro inglese e francese col sindaco della città La Margherita e non sono ancora (ore 10 ½ a. m.) tornati. Insomma è un caos, di mezzo al quale una sola certezza sorge, che sin oggi cioè le sorti della guerra non sieno niente prospere alle armi piemontesi.

Quanto alle cose nostre in particolare che dirle? Dio non voglia che si avveri questa tremenda disfatta delle sorti italiane. La lotta a cui ci apparecchiamo col nostro nemico diventerebbe più poderosa, più bisognevole di sforzi supremi.

Accolga gli attestati della mia alta considerazione e rispetto e mi creda

Devotissimo servitore ed ammiratore

FRANCESCO PEREZ

CXXXI

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DEL GOVERNO DI S. M. SARDA
IN TORINO

Palermo, 27 Marzo 1849 - N. 442.

Eccellenza,

Pel ritorno de' Signori Amari e Pisani già Commissari Speciali di questo Potere Esecutivo presso il Governo di S. M. Sarda, stimo mio dovere accreditare presso codesto Governo S. E. il Duca di Serradifalco Pari e Presidente della Camera de' Pari di Sicilia, e Membro della Deputazione Siciliana presso S. A. R. il Duca di Genova nella nuova qualità di Commissario Speciale del Potere Esecutivo del Regno di Sicilia presso il Governo Sardo, e di riconfermare nel tempo stesso nella qualità suddetta il Signor Francesco Perez, Deputato alla Camera de' Comuni, e Membro della Deputazione Siciliana presso S. A. R. il Duca di Genova, e già da me accreditato con tal carattere colla mia diretta al predecessore di V. E. in data del 23 Febbraio 1849.

Il recente rifiuto dell'ultimatum proposto alla Sicilia e la cessazione perciò dell'armistizio, mette l'Isola nostra al caso stesso di codesto glorioso Reame di ricominciare le ostilità contro i nemici della libertà e della Indipendenza nostra e d'Italia.

E però ci è grato il continuare con cotesto Governo nelle relazioni di stretta amicizia che le condizioni presenti del Piemonte e della Sicilia non possono che rendere e più necessarie ad un tempo e più affettuose.

Prego perciò V. E. di accogliere benignamente S. E. il Duca di Serradifalco in questo suo nuovo carattere, e a lui e al Signor Perez nella qualità di Commissari di questo Governo pre-

stare ogni fede in tutto ciò che da' medesimi verrà esposto e comunicato in esercizio degli incarichi loro affidati.

Accetti l'E. V. gli auguri più sinceri della Sicilia pel buon successo delle valorose armi di Piemonte, e i sensi più distinti del mio rispetto e dell'alta mia considerazione con che ho l'onore di dirmi

Di vostra Eccellenza umilissimo e devotissimo servo

IL MINISTRO

CXXXII

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO
AI COMPONENTI LA DEPUTAZIONE SICILIANA — TORINO

Palermo, 27 Marzo 1849 - N. 437.

Signori,

Ho l'onore di riscontrare il loro dispaccio del 16 andante per far consapevoli le Signorie Loro che valutandosi anche da parte di questo Governo tutte le ragioni che consigliano la permanenza dei Commissari e dei Membri della Deputazione Siciliana in Torino, egli si crede nel dovere di pregare le Signorie Loro di non volere abbandonare ciascuno il posto che sta occupando in codesta.

Posso anche assicurarli ad un tempo che è questa la volontà del Parlamento poichè in una riunione tenutasi stamani in mia casa di quasi tutti i Pari e Deputati si è deciso all'unanimità che la posizione nostra in Torino non si debba per parte nostra cangiare in nulla per lo imminente rompersi delle ostilità, ma che di ciò non si faccia alcuna pubblicità, nè anche parola alle Camere.

Spero che le Signorie Loro vorranno dietro ciò continuare nei rispettivi incarichi a prestar servizio al paese.

IL MINISTRO

CXXXIII

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO
AI SIGNORI DUCA DI SERRADIFALCO E FRANCESCO PEREZ

Palermo, 27 Marzo 1849 - N. 436.

Signori,

Approvando pienamente quanto uno di Vostre Signorie mi scrive col suo dispaccio del 17 corrente, riguardo alla reclutazione svizzera sollecito vivamente le Signorie Loro a fare tutto ciò che può da loro dipendere per la pronta attuazione di cosa di tanto importanza.

Se il passaggio delle reclute non potrà ottenersi per la Francia, allora Le Signorie Loro cureranno di farle Transitare per gli stati sardi ed imbarcarsi a Genova; prevenendole che siamo minacciati del blocco di *Palermo e sue adiacenze* da parte del Re di Napoli pel primo Aprile, e le reclute svizzere è uopo che partendo abbiano le spedizioni per Trapani e Marsala per imbarcare in quale di queste due parti troveranno maggior opportunità.

IL MINISTRO

CXXXIV

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO
AL DUCA DI SERRADIFALCO E FRANCESCO PEREZ

Palermo, 27 Marzo 1849 - N. 432.

Signori,

Sono presso di me i loro dispacci del 16 e 17 corrente.

Pel ritorno irregolarissimo de' Signori Amari e Pisani si rende indispensabile, ed ora più che mai, la loro permanenza

costà, e questo Governo facendo giustizia ai loro meriti, e all'amore con che le Signorie Loro si sono adoperate pel nostro paese, non può che riconfermare la destinazione già fatta del Signor Perez, e accreditare nel tempo stesso, come per la annessa credenziale, il Signor Duca di Serradifalco, nella qualità di Commissario presso cotesto Governo; ritenendo quella di membro della Deputazione presso il Duca di Genova.

Ove i Signori Amari e Pisani, da quali attendo riscontro, non avranno lasciato costà sia presso il Signor Duca di Serradifalco, sia presso qualche membro della Deputazione, la corrispondenza, e le istruzioni di questo Governo, saranno esse spedite alle Signorie Loro col prossimo corriere.

Intanto, essendo presso a poco informate dell'andamento delle cose nostre costà e conoscendo appieno i principi della nostra politica, le Signorie Loro potranno continuare a svolgerle a tenore delle circostanze, ed avendo sempre presenti i decreti del nostro Parlamento che ne formano la base.

Ho debitamente notato quanto scrivono ne' loro dispacci delle cose di costà — ed hanno fatto bene a far conoscere, a cotesto Governo — comechè non sia da ripromettersene molto pel momento — la disposizione della Sicilia a respingere risolutamente ogni trattativa che comprometta i precedenti decreti del nostro Parlamento.

Ora poi potranno annunziare, e lo faranno ufficialmente, il rifiuto del proposto ultimatum fattosi già dal nostro Parlamento il dì 24 corrente, e il consentimento deliberato anco in quel giorno che si riprendano le ostilità pel 29 marzo corrente.

Così la Sicilia nel modo medesimo che il Piemonte, si è tratto dagli imbarazzi di una iniqua diplomazia e l'Italia avrà ora un'altra prova di ciò che sono i Siciliani, e come si sieno legati alla causa della libertà e della indipendenza.

Avranno più sotto la storia della mediazione Anglo-Francese in Sicilia, della quale a suo tempo si pubblicheranno i documenti.

Quanto a ciò che ci riguarda nelle nostre relazioni con cotesta Corte è giusto che le Signorie Loro siano informate, e ciò per usarne con tutta la prudenza necessaria, che nè il Governo

nè il Parlamento nè il popolo, stimano in questo momento di portare alcuna modifica a' decreti già emessi.

La Sicilia farà pria di ogni altra cosa la guerra della sua indipendenza, e vincerà — e combattendo per la indipendenza aiuterà la causa del resto d'Italia, la quale pe' decreti imper-scrutabili della Provvidenza, sembra in questi momenti affidata esclusivamente ai due estremi della penisola.

Noi combatteremo e vinceremo, nè potremo che spingere i nostri voti e gli auguri nostri perchè le armi Piemontesi trionfino al tempo stesso sul comune nemico al Nord dell'Italia, poichè Austria e Napoli non sono che uno.

All'Italia Centrale, a Roma cioè e a Firenze, questo Governo, distrigatosi dalle mani della diplomazia, stima doversi ora restringere più che pel passato — senza curarsi della forma de' Governi di quegli stati, ma sentendo solo il principio comune di fratellanza e di unione per combattere in tutti i modi il nemico di tutti, e per ottenere lo scopo al quale tutti d'Italia debbono pria di ogni altra cosa esclusivamente mirare.

E però la politica nostra è ormai quella che potrà svolgere la rivoluzione, la quale di questi ultimi giorni è ritornata gigante, e rivive già di tutta la forza e di tutto l'ardore di Gennaio 1848.

Il popolo nostro non grida che *indipendenza*, e noi che lo conosciamo, sappiamo pur troppo che non griderà altro che questa magica parola durante la guerra. Al fine di questa sarà quello che la Provvidenza ha destinato.

Queste cose ho voluto dir loro perchè servano di istruzioni alla condotta da tenere nelle attuali emergenze. E serva loro, e lo facciano anco sapere ai componenti la Deputazione (ai quali per altro oggi stesso si scrive) che di queste cose si è tenuto proposito in un convegno generale di Deputati e di Pari in casa mia, i quali alla quasi unanimità son tutti convenuti nelle idee accennate di sopra, e più in quella di non fare per ora e durante la guerra innovazione alcuna ne' Decreti del Parlamento, massime in ciò che concerne la Casa di Savoia e il Piemonte.

Le ragioni di ciò sono ovvie alle Signorie Loro e mi risparmio però di dirne più oltre.

Certo l'Italia, per opera del Piemonte, per la guerra di Si-

cilia e per il retrocedere oramai patente della reazione che in quest'ultimi mesi si era fatta gigante in tutto il resto d'Europa — l'Italia dico riuscirà vittoriosa dalla lotta tremenda ricominciata, come già ci auguriamo sui piani lombardi, e che all'alba del 29 Marzo — dopo dimani — ricomincia in Sicilia contro i Croati di Napoli. — La Francia e l'Inghilterra sentiranno vergogna del loro procedere — e amiche per quanto sieno della *Pace*, ingloriosa e vilissima, saranno forse trascinate alla guerra, che sarà dura per esse, poichè priva dell'impulso morale che giova pur tanto alla *guerra*.

Intorno alla mediazione così miseramente condotta è giusto che le Signorie Loro sappiano che nel modo di essa la Francia e l'Inghilterra si son condotte presso a poco del pari. Però senza illusioni, ma perchè lo sappiamo, Lord Palmerston il 10 marzo al loro Collega Michele Amari a Londra, dichiarava impossibili le sollecitazioni pel Duca di Genova — ma non si doleva del rifiuto che anch'ei prevedea certo del famoso ultimatum, nè consigliava l'accordo come facea pel passato — e sperava forse nel nostro trionfo —. Ciò poco importa, ma per tutti eventi tengano a mente questa circostanza.

IL MINISTRO

CXXXV

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO
AL DUCA DI SERRADIFALCO E FRANCESCO PEREZ

Palermo, 9 Aprile 1849 - N. 495.

Signori,

Scrissi loro in data del 27 Marzo N. 432 e dietro quel mio dispaccio sonosi qui ricevuti i pregiati loro del 26 e 27 marzo.

Le tristi novelle del totale rovescio delle armi Piemontesi in sul primo aprirsi della campagna, e quelle delle conseguenze di tale rovescio ci giunsero dolorosissime; e dal dì dell'arrivo

di que' dispacci a tutt'oggi noi rimanghiamo in una penosa perplessità, che può bene immaginarsi, per la completa ignoranza in che siamo di quanto sia sopravvenuto dietro que' fatti. Desideriamo perciò ardentemente altre loro notizie e speriamo che le giungano al più presto, e forse dimani, giorno dell'arrivo regolare del vapore che il 6 corrente dovea partire da Marsiglia.

Duolmi intanto che dietro quanto scrissi nel mio dispaccio sudetto del 27 marzo, e che confermo loro pel presente, io non mi abbia in questo momento assai liete novelle a dir loro dell'andamento della nostra guerra.

Il 31 marzo si ripresero le ostilità, e da quel giorno sino al 6 corrente si è combattuto con varia fortuna lungo il litorale che da Scaletta avamposto del nemico si estende sino a Catania. I regi protetti dalla flotta di vapori che signoreggia una costa aperta del tutto, sonosi dal 31 marzo al 3 corrente inoltrati sino alle vicinanze di Catania incontrando una forte resistenza ne' vari punti percorsi e in quelli dove effettuarono tre volte lo sbarco; si combattè quindi per tre giorni presso Catania, ma la città assalita da mare e da terra, ed aperta come è, non potè resistere alle bombe e agli incendi, e la sera del 6 venne in poter del nemico, il quale è a Catania, e ne' punti percorsi per arrivarvi, ha portato la solita ferocia, e commesse le immanità di incendi e di bombardamenti pe' quali è divenuta esacrabilmente memorabile e feroce la presa di Messina in settembre dell'anno scorso.

Guerra è questa di distruzione — guerra di cui le nazioni civili dovrebbero inorridire —, ma che la Sicilia però, stretta dalla disperazione a cui l'han posta i nemici suoi, e i pretesi amici della umanità e della pace, combatterà disperatamente e sino a che le rimanga una mano per ferire, una stilla di sangue da versar per la patria e per quanto questo nome comprende.

Questi principi però non sgomentano punto la nostra risoluzione e il nostro coraggio. La divisione militare sotto il comando del Generale Mieroslawski il quale, dietro gli sforzi de' giorni precedenti, non potè accorrere velocemente su Catania per rinvigorirvi le nostre forze, rimane intera ne' punti di riti-

rata, e pronta ad accorrere ovunque si presenti di nuovo il nemico. L'entusiasmo di Palermo e delle forze militari qui stanziate che formano la Prima Divisione sotto il comando del Generale Trobiand, non è punto minore, con che noi abbiamo tutti gli elementi per uscir vittoriosi dalla lotta e scacciar del tutto il nemico dalla Sicilia.

Quanto alla nostra politica non ostante i rovesci del Piemonte e il danno che, temporaneamente siccome ci auguriamo, può risentirne la gran causa italiana, noi stimiamo di non alterarla menomamente. E però le SS. LL. tanto come Commissari quanto come Membri della Deputazione, rimarranno fermi al lor posto, e nelle relazioni sinora tenute con cotesto Governo.

Certo, ove per una delle tante possibili vicende, non prevedibili da alcuno, avvenisse un cambiamento costà per cui il Duca di Genova si inducesse alla risoluzione da noi attesa cotanto, egli sarebbe in Sicilia il benvenuto, in momenti in cui il popolo potria avere a compagno della sua lotta il Re di sua scelta. E però le SS. LL., ove ne abbiano il destro, procurino di tentare questa pratica anco una volta, adoperandosi ne' modi che le circostanze di costà, e l'importanza di un tale affare richiedono.

L'Inghilterra e la Francia hanno abbandonato e Italia e Sicilia ai loro destini, nè noi veggiamo oramai ragione possibile di politica, che possa sconsigliare quel Principe dal far causa comune con un popolo che liberalmente lo invitava al trono di Sicilia. Per noi sciolti dalla mediazione, e impegnati nella guerra, sappiamo non esserci altra politica che quella delle nostre braccia e delle nostre armi, la sola forse che può ridonare ad un popolo la libertà indegnamente a lui tolta.

Acclusa hanno copia in istampa di un memorandum di questo Governo diretto alle civili Nazioni, e co' soliti giornali ne avranno altre copie che faranno di presentare ufficialmente a cotesto Governo, e dar loro la massima pubblicità.

Quanto a ciò che il Sig. Perez scrive riguardo ai fucili del Sig. Bolmida avranno inteso dal Sig. Noli come essi non potessero esserci spediti da Genova.

Intanto si è scritto oggi stesso al Sig. L. Deonna che ove si combini l'invio a Palermo di quei fucili, egli si metta d'ac-

cordo col venditore pel pagamento nel modo più conveniente e più spedito.

Avranno la bontà di dare agli altri Signori della Deputazione le notizie comprese nel presente dispaccio, e persuaderli della necessità di rimaner tutti a lor posto in questi gravi momenti.

In attenzione di loro riscontri gradiscano i sensi dell'alta mia considerazione.

IL MINISTRO

NOTA - I documenti, qui pubblicati, sono tratti dai seguenti fondi: Carte Raeli - B. 4^a - da N. I a N. IX - da N. XII a N. XIV - N. XX; Carte Torrearsa B. 68 - Fasc. 2 - da N. XV a N. XIX - da N. XXI a N. CII - N. CV; Carte Misuraca - Voll. 66-67 - N. X-XI - N. CIII-CIV - da N. CVI a N. CXXVI.

INDICE DEI CORRISPONDENTI

Amari Enrico e Pisani Casimiro a Menabrea, pag. 153.

Amari Enrico e Pisani Casimiro al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna, 187.

Amari Enrico e Pisani Casimiro al Minsitro degli Esteri del Regno di Sicilia, 36, 41, 43, 50, 58, 78, 79, 85, 93, 96, 100, 107, 108, 111, 116, 121, 128, 137, 142, 146, 150, 153, 154, 160, 162, 167, 176, 181, 184, 188, 193, 196, 203, 208, 212, 216, 223, 229, 236, 257.

Amari Enrico e Pisani Casimiro al Ministro degli Esteri del Regno Beltrani Vito al Ministro degli Esteri di Sicilia, 214.

Carnazza Gabriele al Ministro degli Esteri di Sicilia, 127.

Deputazione siciliana presso il Duca di Genova al Ministro degli Esteri del Regno di Sicilia, 19, 20, 23, 29, 32, 34, 42, 47, 52, 67, 83, 84, 92, 98, 106, 118, 125, 132, 141, 145, 149, 159, 170, 180, 199, 268.

Il Duca di Serradifalco ad Amari E. e Pisani C., 261.

Il Duca di Serradifalco al Ministro degli Esteri di Sicilia, 60, 241, 248, 251, 264, 272, 278.

Fabrizi Paolo al Console di Sardegna in Marsiglia, 152.

Ferrara Francesco a Ruggero Settimo, 247.

Granatelli e Scalia Luigi ad Amari E. e Pisani C., 86.

Intendente di Vercelli al Duca di Serradifalco, 280.

Menabrea ad Amari E. e Pisani C., 152.

Ministro degli Esteri di Sicilia ad Amari E. e Pisani C., 5, 11, 18, 27, 72, 76, 103, 112, 118, 133, 147, 157, 165, 172, 177, 191, 192, 195, 200, 206, 220, 260, 262.

Ministro degli Esteri di Sicilia a Carnazza Gabriele e Perez Francesco, 108.

Ministro degli Esteri di Sicilia ai Commissari del Governo di Sicilia a Firenze, Londra, Parigi, Roma e Torino, 89, 228.

Ministro degli Esteri di Sicilia ai Commissari speciali del Governo di Sicilia a Londra, 1.

Ministro degli Esteri di Sicilia alla Deputazione siciliana presso il Duca di Genova, 22, 26, 38, 71, 91, 132, 171, 190, 232, 283.

Ministro degli Esteri di Sicilia alla Deputazione suddetta ed ai Commissarii siciliani in Torino, 53.

Ministro degli Esteri di Sicilia al Duca di Serradifalco, 6.

Ministro degli Esteri di Sicilia al Duca di Serradifalco ed a Perez Francesco, 284, 287.

Ministro degli Esteri di Sicilia a Gioberti Vincenzo, 231.

Ministro degli Esteri di Sicilia al Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna, 9, 10, 282.

Noli Enrico ad Amari E. e Pisani C., 139.

Perez Francesco al Ministro degli Esteri del Regno di Sicilia, 127, 244, 253, 266, 270, 274, 277, 280.

Pisani Casimiro al Ministro degli Esteri del Regno di Sicilia, 31, 63.

Settimo Ruggero a Carlo Alberto, 16.

Settimo Ruggero al Duca di Genova, 8.

INDICE ALFABETICO
DEI NOMI DI PERSONE E DI LUOGHI

- Abercromby (Lady), 64.
 Abercromby Sir Ralph, 22, 24, 25,
 34, 37, 38, 39, 44, 45, 51, 54,
 56, 58, 59, 61, 63, 64, 67, 69,
 70, 72, 75, 80, 81, 82, 85, 88,
 94, 96, 99, 101, 102, 106, 111,
 123, 136, 141, 144, 163, 168, 175,
 219, 236, 251.
 Absburgo (Casa di), XIII.
 Adriatico, 14, 256.
 Agnetta Carmelo, 5.
 Alberto Amedeo di Savoia, Re elet-
 to dei Siciliani, X, XIV, 5, 6, 11,
 17, 18, 20, 74, 75, 81, 104, 119,
 129, 221, 236.
 Alemagna, 73.
 Alessandria, 24, 35, 36, 44, 45, 48,
 50, 61, 64, 80, 130, 264, 276,
 277, 280.
 Alessandria della Paglia, 76.
 Alfieri, 80.
 Alfonso di Borbone, conte di Ca-
 serta, 51, 55, 56, 142, 147, 163.
 Alliata Enrico, XV, 32, 45, 48.
 Amari Emerico, XI, XII, XVIII,
 5, 7, 8, 9, 11, 17, 18, 20, 21, 22, 23,
 24, 25, 26, 27, 29, 30, 34, 36, 41,
 43, 50, 58, 68, 69, 72, 76, 78, 79,
 85, 93, 96, 98, 100, 103, 107, 108,
 111, 112, 116, 118, 121, 128, 133,
 137, 142, 146, 147, 150, 153, 154,
 157, 160, 162, 165, 167, 170, 172,
 176, 177, 181, 188, 191, 192, 193,
 195, 196, 200, 203, 206, 208, 212,
 216, 220, 223, 229, 231, 236, 242,
 244, 256, 257, 260, 261, 262, 265,
 266, 268, 269, 270, 274, 282, 284,
 285.
 Amari Michele, XII, 79, 96, 108,
 109, 208, 219, 287.
 Ancona, 41, 243.
 Antonini, generale, 169, 226, 227.
 Arese, 189.
 Asterlein, 215.
 Austria, 43, 47, 62, 73, 77, 78, 91,
 97, 99, 101, 106, 111, 113, 117,
 118, 119, 121, 122, 128, 129, 131,
 134, 135, 137, 150, 164, 171, 173,
 179, 183, 189, 195, 202, 204, 210,
 213, 215, 217, 220, 240, 243, 248,
 250, 255, 267, 277, 286.
 Bastide, 44, 73, 109, 153, 173.
 Battaglioni, 212, 214.
 Baudin, ammiraglio, 16, 18, 22, 39,
 89.
 Belgio, 183.
 Beltrani Vito, 193, 196, 200, 202,
 205, 211, 214, 224, 225, 226, 230,
 270, 271, 274, 275, 277.
 Berlino, 162.
 Berna, 212, 230.
 Bois-le Comte, 59, 101, 102, 150.

- Bolmida, banchiere, 247, 276, 289.
 Bologna, 44, 140, 202, 239, 243.
 Bonaparte, 243.
 Bouvet, 153.
 Brescia, 21, 39.
 Broad-Landj, 109.
 Brofferio, 210, 211, 225.
 Brown Franck e C., 76, 108, 127, 180.
 Bruxelles, 179, 183, 189, 192, 194, 198, 199, 202, 219, 222, 230, 244, 250, 267.
 Buffa, 211, 245.
 Bugisa Vincenzo, agente consolare di Sicilia a Malta, 78.
 Butera (Principe di), VII, VIII, 228.
 Calabrie, 12, 13, 15, 255.
 Calvi Pasquale, XII.
 Campoformio, 44.
 Canino, 116.
 Capraia, 19.
 Cariatì, 200.
 Carignano (Principe di), 38.
 Carlo Alberto, XIII, XIV, XV, XVIII, XIX, 6, 8, 9, 10, 11, 16, 18, 23, 24, 26, 27, 29, 30, 32, 33, 35, 36, 37, 39, 41, 42, 44, 45, 46, 47, 48, 50, 58, 59, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 68, 69, 70, 72, 77, 80, 91, 97, 98, 99, 101, 106, 110, 113, 114, 121, 122, 123, 125, 126, 128, 129, 130, 132, 133, 134, 135, 136, 141, 143, 151, 155, 170, 195, 209, 217, 221, 223, 227, 230, 234, 237, 238, 241, 242, 243, 244, 246, 249, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 264, 266, 273, 279, 280.
 Carlo Emanuele I, XIII.
 Carlo Ferdinando, fratello dell'Imperatore d'Austria, 176.
 Carlo di Lorena, primogenito di Leopoldo II Granduca di Toscana, XII.
 Carnazza Gabriele, XVI, 5, 8, 10, 108, 127, 169, 202, 242, 244.
 Casale, 24, 264, 276, 279, 280, 281.
 Casati, 23, 36, 41, 194.
 Castagneto, segretario di Carlo Alberto, 30, 33, 50, 58, 59, 62, 64, 238.
 Castelli Gabriele, principe di Torremuzza, XV, 5, 8, 10, 205, 265, 274.
 Castiglia Salvatore, 7.
 Catalano Gaetano, 228.
 Catania, 96, 288.
 Cava (Passo della), 276.
 Cavaignac, 47, 73, 111, 173.
 Cerda (marchese della), 228.
 Chiodo generale, ministro piemontese, 242, 249.
 Chivasso, 279.
 Ciotti, 32.
 Civitavecchia, 172, 243.
 Codogno, 30.
 Colli, ministro piemontese, 216, 239, 240, 242, 245, 249, 258.
 Colloredo, 244.
 Cordova Filippo, XII, 208.
 Corfù, 15.
 Corte di Torino, XI, XVIII, XIX, 21, 22, 37, 39, 45, 46, 47, 57, 62, 70, 72, 74, 75, 76, 77, 86, 88, 91, 92, 95, 96, 100, 101, 104, 116, 119, 120, 125, 132, 134, 136, 138,

- 141, 143, 155, 159, 170, 171, 196,
213, 221, 238, 260, 262, 268, 273,
285.
- Costantinopoli, 111.
- Crema, 272.
- Cremona, 23, 25, 30, 33.
- Crispi, XII.
- D'Amico Salvatore, 4.
- Danimarca, 73.
- Danubio (principati del), 135.
- D'Azeglio Roberto, 281.
- De Boni, 246, 270.
- De Mercier, inviato francese, 264,
267.
- Deonna L., agente consolare di Si-
cilia in Marsiglia, 99, 193, 222,
271, 289.
- Deputazione del Governo di Sicilia
presso il Duca di Genova, XV,
XVIII, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 16, 18,
19, 20, 23, 25, 26, 27, 29, 31,
32, 34, 38, 42, 44, 46, 47, 48,
49, 52, 53, 58, 59, 60, 61, 64,
65, 67, 69, 71, 75, 76, 78, 82,
83, 84, 91, 92, 98, 103, 104, 105,
106, 109, 115, 118, 120, 125, 126,
127, 132, 141, 145, 147, 148, 149,
155, 159, 166, 170, 171, 174, 179,
180, 190, 196, 199, 201, 204, 232,
242, 252, 260, 261, 265, 268, 269,
283, 286, 289, 290.
- Desaix, 276.
- Desambrois, 30.
- Di Giovanni Raffaele, 139, 140.
- Di Marco Vincenzo, 228.
- D'Ondes Reggio Vito, XII, 76.
- Duca di Dino, 227.
- Duca di Genova, X, XIII, XIV, XV, XVII, XVIII, XIX, 5, 6,
7, 8, 9, 10, 11, 12, 17, 19, 20,
21, 22, 24, 25, 26, 27, 29, 30, 34,
37, 39, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50,
53, 56, 57, 58, 59, 61, 62, 63, 64,
65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 74,
75, 77, 80, 81, 82, 83, 85, 86, 87,
88, 91, 94, 95, 96, 98, 101, 102,
104, 106, 110, 113, 114, 119, 121,
122, 123, 125, 129, 130, 131, 135,
136, 142, 143, 147, 154, 155, 163,
169, 170, 200, 201, 213, 217, 220,
221, 233, 234, 235, 236, 237, 240,
242, 245, 249, 253, 254, 255, 257,
258, 267, 273, 287, 289.
- Duca di Modena, 24, 41, 43.
- Duca Pasqua, uno dei capi della
Corte di Torino, 101.
- Duca di Savoia, 273, 279, 280.
- Duca di Serradifalco, XV, 5, 6, 7,
8, 9, 38, 59, 60, 64, 68, 69, 70,
81, 84, 98, 99, 106, 121, 125, 126,
130, 141, 149, 155, 170, 222, 227,
232, 241, 248, 251, 258, 261, 264,
266, 272, 278, 282, 284, 285, 287.
- Duchessa di Savoia, 279.
- Durini, membro della Consulta
lombarda, 189.
- Elba (isola d'), 225.
- Elisio, 62.
- Emanuele Filiberto, Vicerè di Si-
cilia, XIII.
- Errante, XII.
- Europa, XIV, 12, 16, 18, 57, 73,
77, 91, 110, 113, 148, 165, 172,
173, 174, 183, 184, 221, 240, 243,
255, 267, 287.
- Europa (Grandi Potenze d'), 13,

- 14, 28, 70, 73, 74, 104, 120, 131, 132, 135, 144, 149, 218, 219.
- Fabrizi, 140, 151, 152, 153, 169, 175, 246.
- Fardella Vincenzo, marchese di Torrearsa, VII, VIII, XIV, XIX, 8, 13, 248, 257.
- Fari, presidente del Gran Consiglio di Ginevra, 215.
- Fea, 237, 241, 249.
- Federigo II di Svevia, XIII.
- Ferdinando I, Imperatore d'Austria, 176.
- Ferdinando II Borbone, Re di Napoli, X, XVII, XVIII, 2, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 22, 26, 27, 28, 29, 34, 37, 40, 45, 49, 51, 55, 57, 59, 65, 66, 68, 69, 73, 74, 76, 77, 79, 81, 82, 84, 85, 87, 88, 89, 90, 94, 95, 98, 99, 100, 101, 102, 104, 110, 111, 113, 114, 119, 121, 123, 129, 130, 135, 137, 144, 146, 156, 163, 167, 168, 171, 174, 176, 182, 183, 192, 194, 195, 196, 201, 204, 209, 210, 212, 213, 215, 216, 217, 220, 224, 230, 233, 234, 235, 237, 239, 244, 245, 246, 248, 249, 255, 267, 284.
- Ferdinando di Savoia, Vedi Duca di Genova.
- Ferrara, 28, 239, 240, 243, 244.
- Ferrara Francesco, XII, XVI, 5, 8, 10, 82, 99, 116, 117, 120, 153, 247, 273, 275, 276.
- Filangeri Carlo, VII.
- Fiorentino, 116.
- Firenze, 70, 124, 137, 155, 156, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 179, 183, 185, 205, 207, 225, 233, 240, 244, 286.
- Firenze (Corte di), 5.
- Fitalia (Principe di), 248.
- Forbes, 246.
- Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria, 176, 179, 192.
- Francesco di Borbone, 63, 64, 69, 157, 174.
- Francfort, 44, 122, 250, 273.
- Francia, 13, 16, 18, 22, 28, 30, 33, 34, 36, 37, 39, 40, 41, 44, 50, 52, 54, 55, 57, 58, 59, 62, 67, 72, 73, 74, 77, 80, 84, 90, 94, 97, 99, 101, 102, 103, 104, 107, 109, 110, 113, 114, 115, 117, 121, 123, 124, 128, 129, 130, 132, 134, 135, 142, 143, 146, 147, 149, 150, 156, 157, 158, 160, 161, 163, 164, 165, 166, 168, 171, 172, 174, 175, 179, 187, 192, 194, 198, 201, 202, 207, 222, 233, 234, 235, 238, 240, 241, 243, 244, 250, 251, 252, 260, 263, 264, 265, 266, 267, 273, 276, 281, 284, 285, 287, 289.
- Francia (Agenti di) all'estero, 59.
- Francia (Agenti di) a Torino, 124, 142.
- Francia (Governo di), 102, 105, 129, 135, 142, 164, 192, 204, 243, 250, 265.
- Francia (Ministro di) a Firenze, 156, 160.
- Francia (Ministro di) a Napoli, 15, 16, 40, 81, 90, 98, 117, 200, 201.
- Francia (Rappresentante della) in Sicilia, 218.
- Francia (Ministro di) a Torino,

- 32, 44, 45, 48, 59, 62, 73, 79, 81,
91, 100, 102, 114, 120, 142, 148,
158, 163, 201, 207, 236, 249, 252,
279.
Franzini, 59.
Friddani, 1, 59, 101, 109, 111, 112,
123, 270, 271, 274, 275.
Furnari, 1.
Gaeta, 168, 170, 204, 210, 275.
Galaterio, capit. piemontese, 169,
175, 205, 208.
Gallarate, XVII, 45, 65.
Gallina, console di Sicilia, 246,
271, 272.
Garibaldi, 138, 139, 140.
Gemelli Carlo, X, 155, 156, 160.
Genova, XV, 7, 18, 24, 26, 27, 28,
31, 35, 36, 41, 42, 60, 70, 78, 88,
99, 107, 111, 116, 131, 138, 139,
140, 141, 145, 146, 148, 165, 168,
169, 176, 186, 205, 211, 221, 251,
270, 272, 274, 275, 276, 278, 279,
284, 289.
Gentilini Enrico, emissario fran-
cese, 186.
Germania, 135, 173, 274, 250.
Ghilardi, colonnello, 215, 216, 226,
259, 270, 271, 274, 275, 277, 278.
Ginevra, 212, 215, 270, 271, 274,
275, 277.
Gioberti Vincenzo, 23, 33, 36, 51,
99, 102, 116, 123, 129, 181, 182,
183, 185, 186, 190, 191, 194, 195,
197, 198, 199, 201, 203, 204, 205,
209, 210, 211, 212, 213, 214, 216,
217, 218, 219, 220, 221, 223, 224,
225, 226, 229, 230, 231, 232, 234,
236, 237, 238, 239, 241, 245, 246,
248, 249, 250, 251, 256, 259.
Goito, 23.
Gorgona, 19.
Granatelli, 37, 45, 51, 109.
Granduca di Toscana, 225, 238,
242, 245.
Grano Gennaro, 226.
Grecia, 111.
Grénoble, 33.
Greppi, 237, 241.
Gruber e C. (casa), 25.
Gruzzin, 249.
Guerrazzi, 135, 138.
Imperi, 44.
Inghilterra, 2, 13, 14, 16, 18, 22,
28, 29, 30, 34, 36, 37, 38, 39, 40,
41, 44, 45, 46, 49, 50, 51, 52, 54,
55, 56, 57, 58, 59, 62, 66, 72, 73,
74, 75, 77, 80, 81, 82, 83, 84, 85,
86, 87, 88, 90, 94, 95, 96, 99, 101,
102, 103, 104, 107, 109, 110, 111,
113, 114, 115, 121, 123, 124, 128,
129, 130, 134, 135, 136, 137, 142,
143, 145, 146, 149, 150, 154, 156,
157, 158, 160, 161, 163, 164, 166,
168, 169, 174, 175, 179, 192, 194,
198, 201, 202, 207, 219, 222, 233,
234, 235, 238, 240, 241, 243, 244,
245, 249, 250, 255, 260, 263, 264,
265, 266, 273, 281, 285, 287, 289.
Inghilterra (Governo d'), 2, 3, 72,
73, 80, 85, 98, 100, 111, 126, 129,
135, 149, 197, 207, 233, 234, 236.
Inghilterra (Ministro d') a Firen-
ze, 156, 160, 163.
Inghilterra (Ministro d') a Napoli,
15, 16, 40, 54, 56, 81, 87, 89, 90,
98, 117, 149, 200, 201.

- Inghilterra (Ministro d') a Torino, 1, 2, 3, 22, 24, 25, 29, 30, 32, 37, 44, 45, 48, 49, 54, 56, 58, 59, 61, 62, 64, 67, 69, 70, 72, 74, 75, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 84, 85, 88, 91, 94, 95, 96, 99, 100, 101, 102, 104, 106, 111, 114, 120, 121, 122, 123, 129, 130, 136, 141, 144, 145, 148, 149, 156, 158, 163, 168, 169, 175, 201, 207, 219, 236, 251, 252, 279.
- Inghilterra (Regina d'), 219, 222, 233.
- Insbruck, 44.
- Interdonato, XII.
- Italia, XIII, XIV, XVII, XVIII, XIX, 2, 12, 14, 15, 16, 22, 28, 31, 34, 35, 36, 41, 44, 50, 54, 62, 65, 66, 71, 72, 73, 74, 76, 77, 80, 99, 102, 104, 110, 111, 113, 114, 119, 122, 123, 125, 128, 129, 131, 133, 134, 135, 136, 138, 140, 148, 158, 159, 161, 164, 165, 168, 169, 172, 174, 175, 176, 178, 179, 180, 183, 185, 188, 190, 191, 192, 201, 202, 203, 205, 206, 211, 213, 217, 219, 221, 222, 225, 234, 235, 238, 240, 241, 242, 243, 245, 249, 250, 251, 253, 254, 259, 264, 265, 277, 285, 286, 287, 289.
- Italia (Alta), XVIII, 88, 98, 104, 121, 122, 171, 173, 179, 192, 213, 255.
- Italia centrale, 155, 234, 286.
- Italia meridionale, XVII, 195.
- Italia (Regno dell'Alta), 116, 129, 164, 182, 185, 195, 211.
- Italia (Principi d'), 173.
- Italia (Stati d'). Vedi: Stati Italiani.
- Kremsier, 173.
- La Cecilia, 246.
- La Farina Giuseppe, XI, XII, 115.
- La Margherita, Sindaco di Torino, 281.
- La Marmora, 211, 239, 250, 252, 273, 276, 279, 281.
- La Masa, 140, 244.
- Langhe, XIII.
- Lanza e Branciforti Don Pietro, principe di Butera: Vedi Butera.
- Lanza di Trabia Don Manfredi, marchese di Misuraca, IX.
- Lione, 177.
- Lipari Giuseppe, agente consolare di Sicilia in Cagliari, 208.
- Livorno, 107, 116, 124, 131, 135, 138, 139, 140, 146, 246.
- Lodi, 32, 33.
- Lo Faso Domenico, duca di Serradifalco: Vedi Duca di Serradifalco.
- Lombardia, XIV, 30, 44, 73, 78, 114, 123, 129, 169, 189, 199.
- Lombardo-Veneto, 173, 195.
- Lomellina, 273, 277.
- Londra, 1, 2, 3, 30, 37, 38, 46, 47, 49, 51, 55, 72, 75, 79, 85, 91, 93, 102, 107, 109, 111, 123, 129, 130, 137, 143, 146, 156, 163, 174, 183, 192, 197, 204, 207, 219, 230, 240, 244, 274.
- Ludolf, incaricato d'affari del Re di Napoli a Torino, 59, 94, 142, 150, 210, 212, 249.

- Luigi Napoleone, Presidente della Repubblica francese, 184, 189.
Malta, VII, X, 2, 78, 97, 105, 140, 150.
Mamiani, 116, 159, 161, 166, 181, 185.
Marsala, 284.
Marsiglia, 88, 99, 111, 116, 137, 145, 148, 149, 151, 154, 218, 275, 276, 277, 288.
Marsiglia (console sardo in), 151, 152, 162, 163.
Martini, 189.
Massari, 116.
Mazzini Giuseppe, 218, 239.
Mazzini Luigi Andrea, inviato del Governo provvisorio di Toscana a Palermo, 233.
Mediterraneo, 114.
Menabrea, 121, 122, 130, 152.
Messina, 12, 14, 15, 39, 60, 78, 81, 86, 89, 92, 93, 94, 102, 104, 105, 109, 110, 112, 288.
Mieroslawski di Posen, 221, 288.
Milano, XVII, 21, 24, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 41, 42, 46, 53, 142.
Milano (Governo provvisorio di), 32, 33, 189.
Milazzo, 90, 96, 196.
Mincio, 23, 30.
Minto (Lord), 1, 2, 3, 49, 63, 81, 87, 88, 89, 94, 110, 111, 163, 204.
Modena, 199.
Moffa di Lisio, ministro presso Carlo Alberto, 64, 65, 66, 69, 70, 130.
Moldavo-Valacchi (Principati), 73.
Mowrog Ferdinando, principe di S. Giuseppe e di Belmonte, XV, 5, 8, 10, 70.
Montanelli, 138, 155, 156, 159, 168, 181, 204, 205, 218.
Montechiari, 25.
Mortara, 276, 277.
Naggetto, 19.
Napier (Lord), 54, 56, 89, 96, 97.
Napoli, 12, 16, 18, 19, 22, 27, 28, 44, 46, 76, 79, 81, 90, 96, 97, 102, 105, 109, 116, 137, 159, 161, 166, 171, 173, 185, 189, 200, 207, 220, 227, 233, 235, 236, 244, 251, 263.
Napoli (Governo di), 12, 13, 16, 117, 125, 137, 138, 143, 150, 164, 185, 198, 214, 217, 223, 228, 235.
Napoli (Ministro del Re di) a Londra, 55, 197.
Napoli (Ministro del Re di) a Parigi, 55.
Napoli (Ministro del Re di) a Torino, 59, 94, 130, 142, 150, 197, 200, 210, 212, 220, 249.
Napoli (Re di). Vedi Ferdinando II Borbone.
Napoli (Regno di), 14, 29, 110, 111, 114, 122, 129, 130, 135, 138, 142, 146, 150, 154, 155, 158, 163, 167, 168, 182, 184, 186, 194, 202, 203, 204, 211, 212, 213, 214, 219, 220, 234, 238, 239, 240, 241, 243, 249, 265, 286, 287.
Naselli Luigi, 105.
Natoli Giuseppe, XVI, 5, 8, 10, 21, 24, 70.

- Nigra, banchiere, 76, 108, 127, 176, 180, 199.
- Noli E., Agente consolare di Sicilia a Genova, 138, 139, 161, 176, 186, 187, 205, 207, 208, 223, 227, 289.
- Novara, 264, 273, 276, 279, 280, 281.
- Oglio, 23, 30.
- Origlione, 175.
- Palermo, XIII, 1, 2, 6, 7, 10, 38, 63, 78, 89, 93, 97, 99, 105, 107, 111, 112, 116, 126, 138, 140, 146, 156, 163, 166, 179, 200, 218, 226, 230, 242, 243, 259, 260, 263, 265, 268, 274, 275, 284, 289.
- Palmerston (Lord), 2, 45, 49, 85, 86, 87, 88, 89, 94, 102, 109, 110, 137, 169, 233, 250, 287.
- Pareto, XVII, 18, 20, 23, 24, 29, 30, 34, 36, 37, 41, 45, 48, 51, 61, 69.
- Parigi, 1, 2, 22, 24, 39, 47, 55, 59, 79, 91, 93, 96, 101, 107, 108, 109, 111, 129, 130, 143, 146, 154, 156, 163, 174, 177, 192, 204, 205, 230, 241, 264, 265.
- Parker, ammiraglio, 16, 18, 89.
- Parma, 43, 199, 266, 276.
- Pasini, 189.
- Paternò, maresciallo, 115.
- Pavia, 276, 277.
- Perez Francesco, XVI, 5, 8, 10, 21, 24, 99, 108, 116, 117, 120, 127, 183, 190, 200, 231, 232, 236, 244, 251, 253, 257, 258, 262, 265, 266, 270, 273, 274, 277, 280, 282, 284, 285, 287, 289.
- Perrone, generale, ministro piemontese, 48, 58, 62.
- Peschiera, 23, 41.
- Pest, 198, 252.
- Petrulla (Principe di), 49, 51.
- Piacenza, 23, 199, 276.
- Piemonte, XIII, XV, XIX, 13, 16, 22, 30, 34, 36, 40, 43, 44, 45, 47, 48, 50, 53, 57, 66, 68, 73, 75, 77, 80, 100, 105, 113, 121, 122, 123, 128, 129, 134, 136, 138, 144, 155, 157, 164, 168, 178, 185, 189, 194, 195, 203, 209, 210, 211, 212, 213, 217, 218, 220, 225, 226, 233, 234, 235, 236, 237, 240, 242, 245, 249, 251, 253, 255, 258, 259, 272, 273, 282, 283, 285, 286, 289.
- Piemonte (Governo del), 9, 11, 12, 15, 16, 17, 28, 44, 53, 59, 61, 62, 64, 65, 66, 68, 70, 78, 80, 82, 84, 93, 98, 101, 102, 104, 108, 112, 113, 116, 117, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 128, 129, 130, 131, 132, 134, 135, 136, 137, 138, 143, 144, 146, 150, 151, 155, 156, 157, 158, 160, 161, 162, 165, 166, 167, 168, 173, 175, 176, 177, 178, 179, 182, 183, 185, 186, 188, 190, 191, 192, 197, 200, 201, 203, 204, 207, 208, 210, 213, 214, 217, 224, 225, 227, 232, 233, 237, 238, 239, 246, 249, 250, 254, 255, 258, 262, 264, 267, 278, 281.
- Piemonte (Principe di), 253, 255.
- Piemonte (Rappresentante del) in Sicilia, 185, 217, 218, 221, 223, 224, 230, 235, 236, 237, 240, 241, 249, 259.

- Pigli, 246.
Pinelli, 181.
Pio IX, 28, 161, 165, 166, 168, 170, 173, 176, 179, 183, 198, 202, 204, 205, 206, 210, 211, 225, 238, 243.
Pisani Casimiro, XI, XVIII, 5, 7, 8, 9, 11, 17, 18, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 29, 30, 31, 34, 36, 41, 43, 50, 58, 63, 68, 72, 76, 78, 79, 85, 93, 96, 98, 100, 103, 107, 108, 111, 112, 116, 118, 121, 128, 133, 137, 142, 146, 147, 150, 153, 154, 157, 160, 162, 165, 167, 170, 172, 176, 177, 180, 181, 184, 188, 191, 192, 193, 195, 196, 200, 203, 206, 208, 212, 216, 220, 223, 229, 231, 236, 242, 244, 256, 257, 260, 261, 262, 265, 266, 268, 269, 270, 274, 282, 284, 285.
Plezza, 185, 194, 209, 210, 212, 227, 249.
Po, 41, 189, 246.
Polonia, 73.
Portogallo, 182.
Prussia, 179, 250.
Prussia (Re di), 179, 273.
Radetzky, 24, 33, 43, 189, 272, 276, 277.
Raeli Matteo, X, XII.
Ramorino (generale), 105, 273, 276, 277.
Rattazzi, 246, 256.
Reggio, 16.
Reizet, incaricato d'affari francese a Torino, 142, 143, 146, 150.
Repubblica francese (Governo provvisorio della), 1.
Repubblica francese (Presidente della), 173, 176, 179, 184.
Repubblica romana, 198, 225, 233, 234, 238, 239, 243, 250.
Repubblica toscana, 233, 234, 238, 239, 243, 250.
Revel, 45, 48, 58, 62, 80, 88, 197.
Ricci, 23, 24, 198, 199.
Ripa, 157.
Riso Pietro, XV, 5, 8, 9, 63, 70.
Rivoli, 23.
Roma, 41, 78, 116, 124, 139, 159, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 168, 170, 171, 172, 173, 179, 183, 185, 186, 189, 191, 194, 198, 201, 202, 206, 210, 211, 218, 222, 225, 226, 233, 238, 239, 240, 242, 243, 244, 245, 250, 251, 254, 256, 286.
Roma (Governo di), 161, 164, 175, 181, 183, 185.
Romagna, 41, 114, 134, 225, 243, 244.
Romano (Stato), 168, 178, 189.
Romeo, 116.
Rossi, 161.
Rostand di Marsiglia (Compagnia), 119, 133, 148.
Russia, 73, 110, 135, 250.
Russia (Imperatore di), 135.
Sambuy, Primo ufficiale e Direttore nella Segreteria piemontese degli affari esteri, 61, 62, 64, 68.
San Giuliano (Baronessa di), 248.
Sardegna, 11, 12, 14, 15, 17, 252, 284.
Sardegna (Ministro degli Esteri di), 6, 9, 10, 80, 98, 100, 101, 151, 184, 256, 257, 274, 282.

- Sardegna (Ministro di) a Londra, 197.
- Sardegna (Ministro di) a Napoli, 15.
- Sardegna (Inviato straordinario di) a Napoli, 185, 194, 209, 210, 212, 227, 249.
- Sardegna (Regno di), XIX, 164, 282.
- Sardegna (Regina di), 279.
- Sarzana, 239, 250, 251.
- Sauli, Ministro a Londra, 197.
- Savoia, 98.
- Savoia (Casa di), XI, XIII, 64, 74, 114, 134, 217, 253, 255, 286.
- Savoia (Principe di Casa di), XII.
- Scaletta, 288.
- Scalia, 37, 45, 51, 109.
- Schwarzenberg, 173.
- Seozia, 88.
- Settimo Ruggiero, X, XV, 2, 9, 11, 16, 48, 63, 247, 248, 265, 275.
- Sicilia, X, XI, XIII, XIV, XV, XVII, XVIII, XIX, 3, 4, 5, 7, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 22, 25, 26, 27, 28, 29, 31, 32, 34, 36, 37, 38, 39, 40, 42, 45, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 59, 60, 61, 62, 63, 66, 67, 68, 72, 74, 75, 76, 77, 79, 80, 81, 82, 85, 86, 87, 88, 90, 91, 93, 94, 95, 96, 97, 99, 101, 102, 104, 105, 106, 107, 109, 110, 111, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 125, 126, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 146, 147, 149, 150, 151, 152, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 161, 162, 163, 164, 167, 168, 169, 174, 177, 178, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 191, 192, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 201, 203, 204, 205, 206, 207, 209, 213, 214, 217, 218, 219, 220, 221, 224, 226, 228, 229, 230, 231, 233, 234, 235, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 245, 246, 247, 249, 251, 253, 254, 255, 258, 259, 262, 263, 265, 268, 271, 282, 283, 285, 286, 287, 288, 289.
- Sicilia (Commissari del Governo di) in Italia, 2, 89.
- Sicilia (Commissario del Governo di) a Firenze, XI, 137, 155, 158, 159, 160, 179, 228.
- Sicilia (Commissario del Governo di) a Londra, 1, 30, 37, 49, 73, 81, 85, 102, 111, 156, 163, 196, 200, 204, 207, 219, 228.
- Sicilia (Commissario del Governo di) a Parigi, 1, 30, 39, 59, 101, 109, 111, 112, 123, 156, 159, 163, 192, 228, 270, 271, 274, 275.
- Sicilia (Commissario del Governo di) a Roma, 170, 179, 228.
- Sicilia (Commissario del Governo di) a Torino, XI, 1, 2, 9, 11, 17, 20, 24, 26, 30, 38, 39, 40, 47, 48, 51, 52, 53, 60, 63, 68, 69, 70, 71, 75, 84, 92, 98, 106, 108, 124, 125, 126, 133, 159, 171, 187, 218, 228, 230, 231, 242, 256, 258, 266, 268, 282, 283, 285, 289.
- Sicilia (Governo di), 2, 4, 5, 9, 11, 13, 14, 28, 50, 53, 67, 68, 71, 74, 76, 78, 88, 90, 92, 104, 105, 108, 115, 117, 120, 123, 125, 130, 131,

- 133, 137, 139, 140, 143, 144, 146,
147, 148, 149, 152, 153, 155, 162,
164, 165, 169, 171, 172, 174, 178,
179, 190, 194, 198, 202, 207, 211,
222, 223, 224, 225, 226, 228, 229,
234, 237, 243, 245, 249, 253, 254,
260, 262, 263, 267, 269, 286, 289.
- Sicilia (Ministro degli Esteri del
Regno di), 1, 5, 6, 9, 10, 11, 18,
19, 20, 23, 26, 27, 29, 31, 32, 34,
36, 38, 41, 42, 43, 47, 50, 52, 53,
58, 60, 63, 67, 71, 72, 76, 78, 79,
83, 84, 85, 86, 89, 91, 92, 93, 96,
98, 100, 103, 106, 107, 110, 111,
112, 116, 118, 121, 124, 125, 126,
127, 128, 132, 133, 137, 140, 141,
142, 145, 146, 147, 149, 150, 153,
154, 157, 159, 160, 162, 165, 157,
170, 171, 172, 176, 177, 180, 181,
184, 188, 190, 191, 192, 193, 195,
196, 199, 200, 203, 206, 208, 212,
214, 216, 220, 223, 228, 229, 231,
232, 236, 241, 244, 248, 251, 253,
256, 257, 260, 262, 264, 266, 268,
270, 272, 274, 277, 278, 280, 282,
283, 284, 287.
- Siena, 225.
- Sommacampagna, 23.
- Sona, 23.
- Sonnaz, 211.
- Sorgona, 273.
- Spagna, 204, 210, 212, 243.
- Spedalotto (marchese di), 6, 10, 63.
- Stabile Mariano, VII, IX, XV, 9,
60, 63.
- Stati italiani, X, XIX, 13, 14, 54,
57, 66, 77, 99, 111, 116, 134, 144,
158, 161, 164, 168, 172, 174, 179,
183, 186, 189, 192, 199, 202, 205,
206, 218, 225, 226.
- Sterbini, 159, 161, 166.
- Svizzera, 193, 215, 216, 224, 230.
- Tartaria, 111.
- Tecchio, 256.
- Temple (Lord), 149, 166, 171, 173.
- Tercasson, capitano, commissario
della Repubblica francese, 105.
- Thiers, 47, 265.
- Ticino, 43, 273.
- Tommaso I di Savoia, XIII.
- Torino, XVIII, 1, 2, 6, 7, 11, 18,
19, 20, 26, 27, 31, 33, 35, 39, 43,
48, 53, 56, 59, 63, 64, 65, 66, 69,
70, 71, 75, 108, 109, 124, 126,
135, 154, 161, 201, 205, 225, 231,
244, 245, 246, 250, 252, 269, 272,
276, 277, 278, 279, 281, 283.
- Torrearsa (marchese di). Vedi:
Fardella Vincenzo.
- Torres, 246.
- Torremozza (principe di). Vedi:
Castelli Gabriele.
- Torricelli, inviato della Repubblica
romana a Palermo, 233.
- Toscana, 41, 63, 78, 114, 116, 131,
134, 135, 137, 138, 139, 140, 167,
168, 176, 178, 185, 186, 189, 191,
201, 206, 211, 222, 225, 226, 235,
237, 238, 239, 242, 243, 245, 249,
250, 254, 255.
- Toscana (Carlo di Lorena, primo-
genito del Granduca di). Vedi:
Carlo di Lorena.
- Toscana (Casa granducale di), XI.
- Toscana (Granduca di). Vedi:
Granduca di Toscana.

- Toscana (Governo di), 155, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 167, 181, 183.
- Toscana (Governo provvisorio di), 225, 233.
- Toscana (Principe della casa granducale di), XII, 22, 39, 56, 77.
- Toscana (Rappresentante di) a Palermo, 233.
- Toscana (Rappresentante di) a Torino, 252.
- Transilvania 250.
- Trapani, 111, 112, 139, 154, 216, 284.
- Trobriand, generale francese, 212, 221, 227, 289.
- Turchia, 73.
- Turrisi (barone), 229.
- Ugdulena Gregorio, XII.
- Ungheria, 117, 118, 122, 128, 134, 198, 244, 250.
- Valtellina, 137.
- Veneto, 73.
- Venezia, 43, 124, 137, 189, 199, 225.
- Vercelli, 273, 276, 279, 280, 281.
- Verona, 23.
- Vialleton, fabbricante d'armi di S. Etienne, 247.
- Vienna, 117, 119, 122, 132, 134, 135, 137, 138, 143, 162, 176.
- Vigevano, 36, 41.
- Vittorio Amedeo II, XIII.
- Vittorio Emanuele, Re di Sardegna, 277, 278.
- Wagram, 242.
- Windischgrätz, 143, 252.
- Zeuxini, 215.
- Zucchi, generale, 202.

INDICE DEL VOLUME

Introduzione	pag.	V
Documenti	»	1
Indice dei Corrispondenti	»	291
Indice alfabetico dei nomi di persone e di luoghi	»	295

Finito di stampare
il giorno 15 gennaio 1940
nella Coop. Tipografica Azzoguidi
Bologna



PUBBLICAZIONI
DEL
REGIO ISTITUTO PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO ITALIANO

FONTI

1. F. LODDO-CANEPA: *Dispacci di corte, ministeriali e vice-regi concernenti gli affari politici, giuridici ed ecclesiastici del Regno di Sardegna (1720-1721)*. L. 15.
2. FRANCESCO D'AUSTRIA-ESTE: *Descrizione della Sardegna (1812)*. a cura di G. BARDANZELLU. L. 15.
3. F. LODDO-CANEPA: *Inventario della R. Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna*. L. 15.
4. *Il libro dei compromessi politici nella rivoluzione del 1831-32*, a cura di ALBANO SORBELLI. L. 15.
5. *La rivoluzione del 1831 nella cronaca di Francesco Rangone* (vol. I), a cura di GIOVANNI NATALI. L. 15.
6. *Patriotti e legittimisti delle Romagne nei registri e nelle memorie della polizia (1832-45)*, a cura di G. MAIOLI e P. ZAMA. L. 15.
7. *Carteggi di Vincenzo Gioberti*, (vol. I) - *Lettere di P. D. Pinelli a Vincenzo Gioberti (1833-1849)*, a cura di V. CIAN. L. 14.
8. *Lettere di Felice Orsini*, a cura di A. M. GHISALBERTI. L. 18.
9. *Daniele Manin intimo*, a cura di MARIO BRUNETTI, PIETRO ORSI, FRANCESCO SALATA. L. 15.
10. *Elenchi di compromessi o sospettati politici (1820-1822)*, a cura di ANNIBALE ALBERTI. L. 15.

11. *La rivoluzione del 1831 nella cronaca di Francesco Rangone* (vol. II), a cura di GIOVANNI NATALI. L. 18.
12. *Carteggi di Vincenzo Gioberti* (vol. II). - *Lettere di I. Petitti di Roreto a Vincenzo Gioberti (1841-1850)*, a cura di ADOLFO COLOMBO. L. 14.
13. *Carteggi di Vincenzo Gioberti*, (vol. III) - *Lettere di Giovanni Baracco a Vincenzo Gioberti (1834-1851)*, a cura di LUIGI MADARO. L. 14.
14. A. MONTI: *Gli Italiani e il Canale di Suez*. L. 25.
15. *Lo Stato Pontificio e l'intervento austro-francese del 1832 nella cronaca di Francesco Rangone* (vol. III), a cura di GIOVANNI NATALI. L. 18.
- 16 e 17. *Stato degli inquisiti dalla S. Consulta per la rivoluzione del 1849*, a cura del R. Archivio di Stato di Roma (vol. I e II). L. 20 a vol.
18. *La prima repubblica italiana in un carteggio diplomatico inedito (corrispondenza ufficiale Cobenzl-Moll)*, a cura di PIETRO PEDROTTI. L. 15.
19. *Carteggi di Vincenzo Gioberti* (vol. IV) - *Lettere di Giuseppe Bertinatti a Vincenzo Gioberti (1834-1852)*, a cura di ADOLFO COLOMBO. L. 15.
20. *Carteggi di Vincenzo Gioberti* (vol. V) - *Lettere di illustri italiani a Vincenzo Gioberti*, a cura di LUIGI MADARO. L. 15.
21. *La condanna e l'esilio di Pietro Colletta*, a cura di NINO CORTESE. L. 35.
22. *I rapporti tra il Governo Sardo ed il Governo Provvisorio di Lombardia durante la Campagna del '48 secondo nuovi documenti dell'Archivio di Stato di Torino*, a cura di TERESA BUTTINI e MARIA AVETTA. L. 25.
23. *Carteggi di Vincenzo Gioberti* (vol. VI) - *Carteggi di illustri stranieri con Vincenzo Gioberti*, a cura di LUIGI MADARO. L. 15.
24. *Rubriche della Polizia Piemontese: 1821-1848*, a cura del R. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO. L. 20.
25. *Documenti del Risorgimento negli Archivi Trentini*, a cura del COMITATO DI TRENTO DELL'ISTITUTO. L. 25.
26. *Guglielmo Pepe (1797-1831)*, vol. I, a cura di RUGGERO MOSCATI. L. 30.
27. *Lettere di Luciano Manara a Fanny Bonacina Spini* (7 aprile 1848-26 giugno 1849), a cura di FRANCESCO ERCOLE. L. 25.
28. *Epistolario di Nino Bixio* (vol. I: 1847-1860) a cura di EMILIA MORELLI. L. 45.

MEMORIE:

1. V. CIAN: *Gli alferiani-foscoliani piemontesi ed il romanticismo lombardo-piemontese del primo Risorgimento*. L. 18.
2. F. DE STEFANO: *I Fardella di Torre Arsa. Storia di tre patrioti*. L. 10.
3. *Il Risorgimento nell'opera di Giosuè Carducci*. L. 15.
4. ANGELO PICCIOLI: *La pace di Ouchy*. L. 10 (esaurito).
5. *Miscellanea Veneziana (1848-1849)*. L. 10.
6. V. CIAN: *Vincenzo Gioberti e l'on. Abate Giovanni Napoleone Monti*. L. 10.
7. A. COLOMBO: *Gli albori del Regno di Vittorio Emanuele II secondo nuovi documenti*. L. 10.
8. E. PASSAMONTI: *Dall'eccidio di Beilul alla questione di Raheita*. L. 10.
9. C. A. BIGGINI: *Il pensiero politico di Pellegrino Rossi di fronte ai problemi del Risorgimento Italiano*. L. 15.
10. F. VALSECCHI: *La mediazione europea e la definizione dell'aggressore alla vigilia della guerra del 1859*. - F. ENGEL VON JANOSI: *L'ultimatum austriaco del 1859*. L. 12.
11. A. COLOMBO: *La vita di Santorre di Santarosa (1783-1807)*, (vol. I). L. 25.
12. R. SERTOLI SALIS: *Le isole italiane dell'Egeo dall'occupazione alla sovranità*. L. 40.

I soci vitalizi potranno ricevere gratuitamente a richiesta e dietro rimborso delle spese postali, le pubblicazioni dell'Istituto.

I soci ordinari potranno usufruire dello sconto concesso dalle disposizioni sindacali in materia vigenti.

L'ISTITUTO pubblica inoltre la:

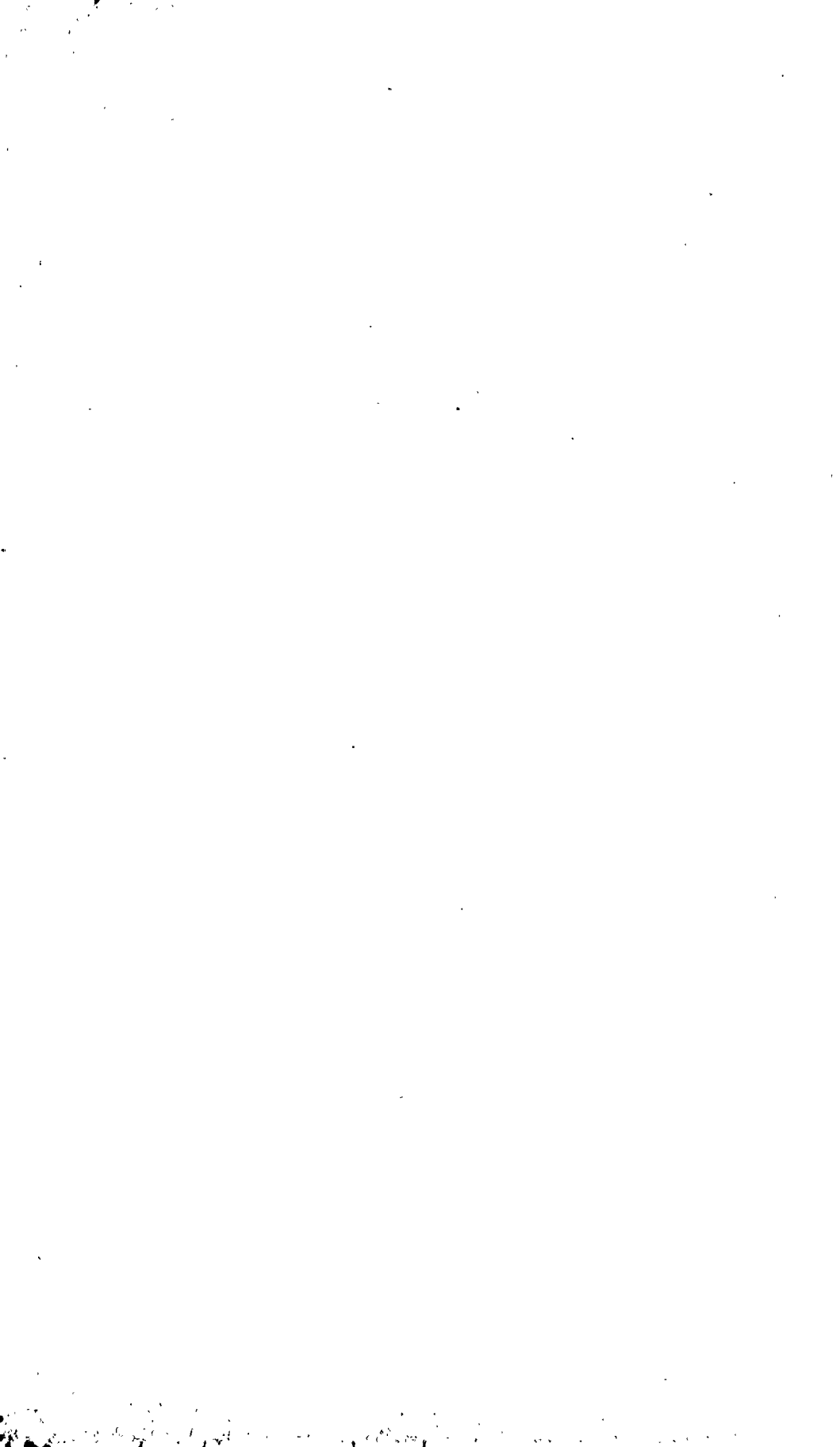
Rassegna Storica del Risorgimento

che esce in fascicoli mensili.

Abbonamento annuo: Italia L. 50 — Estero L. 60

Fascicolo separato — Italia L. 6 — Estero L. 9

I fascicoli della *Rassegna Storica del Risorgimento* possono essere acquistati a L. 20, se anteriori al 1930, e a L. 12 se pubblicati dopo il 1930 (incluso).



Esclusività della vendita:

LIBRERIA CREMONESE - ROMA

Lire 45